
V.M.
Maria ab Angelis Carmelita Excalceata
obiit Taurini Anno Domini
Decem
Anno 57
Sculp

LA DILETTA
DEL CROCIFISSO

VITA DELLA VENERABILE MADRE SUOR

MARIA DEGLI ANGIOLI

Religiosa nel Monistero di Santa Cristina delle Carmelitane scalze di quest' Augusta.

Scritta e Dedicata

ALLA SACRA REALE MAESTA'

DI

VITTORIO AMEDEO

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme &c.

Dal Padre Fr. Elia di Santa Teresa del medesimo Ordine.



IN TORINO. MDCCXXIX.

Per Giambattista Valetta Stampatore di S. S. R. M., e de' Regj Magistrati.
Con licenza de' Superiori.

SACRA REALE MAESTÁ.



L'Alta Regal Provvidenza, con cui per istabilir' eterno ne' suoi Regni il fiore della Evangelica Perfezione, mossi da propio impulso vollero gli Avi suoi introdurvi la più vigorosa osservanza del rinnovato Carmelo, sebbene nella sceltezza di que' molti odorosi Germoglj che ne pullularono, ebbe a dichiarars' in



ogni

ogni tempo assufficienz' appagata , oggi però in presentandosi al Trono di V. S. R. MAESTA' *la VITA della VENERABILE MADRE MARIA degli ANGIOLI , Ella può in certo modo compiacersi di veder superato dalla grand' opera divinamente il disegno . Una virtù , la quale meritatisi co' raggi più doviziosi della santità , e colle autentiche più festose della Onnipotenza, gli Encomj e le Approvazioni de' Savj , gli Applausi e le Venerazioni de' Popoli , giunga fino a guadagnarsi l' ammirazione e la stima di quella sublime limpida sua mente , al cui sguardo nulla v' hà di mirabile , che il sopraggrande , dobbiam certamente confessare con giubbilo , abbia di molto avanzate le belle Idee di quella Regia Pietà , che nello accoglimento del rifiorito Carmelo , e nella erezione del Chiostro di Santa Cristina si avvisò di preparare , tralla incorrutibilità de' Cedri e vaghezza de' Giglj, Pascoli e Delizie al santo Amore. Son elleno , a dir vero , sì eccelse e sì distinte le maraviglie , che versò a larga mano in questa sua Diletta l' Amante Divino , che oltrepassando l' avidità dei pensieri , si traggon dietro felicemente il più prezioso de' cuori . La* MAESTA' VOSTRA *che con indicibile benignità degnossi onorare più volte di sua Regale Presenza quella bell' Anima ,*

ser-

serberà fors' anche presente la estrema gelosìa di lei nello annientarsi umilissima in se medesima, e l' intima confusione che ne avea, in comparirne favorita al suo cospetto; or eccola venirne agli occhi suoi senza velo, ragguardevole nel merito, pomposa nella gloria, sì ricca di fasti e sì ubertosa di grazie, che può toglierci dalla rimembranza colla novella sua luce i pregj più strepitosi de' Secoli andati.

Nè quì vorrei si annoverasse tralle minori sue doti l' inesplicabile ardore di tutto il di lei spirito in volere a qualunque costo i vantaggi di V.S.R.MAESTA', *e dell' Augusta sua Corte. Quando tralla vastità di sue magnanime cure le avvenga di volgersi piacevole alcun poco a nobilitar queste carte, son certo si goderà Ella in vedere la VENERABILE MADRE, tutta impiegarsi con sospiri, co' lagrime, con preghiere, con penitenze, per implorare la protezione dell' Altissimo a soccorrerla nelle più terribili angustie, a reggerla ne' più pericolosi conflitti. Vedrà quanto adoperossi per anni interi a renderne immortale la successione, invincibile lo Impero, e sempre più glorioso il Decoro. Fu così, che SUOR MARIA degli ANGIOLI avea non che del dovere e della gratitudine, fin anche della tenerezza e della com-*

piacenza in ciò che toccava l' avanzamento de' suoi Sovrani; mai più Zelante, nè intenerita di quando interessavasi a loro progressi. Che se codesti fervidi suoi desij, e direi quasi tenerissimi affetti, potesser mai destare in alcuno la maraviglia; non già in Coloro si prenderanno ad intenderne da vicino la sorgente. Quella fiamma medesima che di continuo la sollecitava ad avvantaggiare la Divina Gloria, la santa Fede, quella stessa la spigneva a promovere le grandezze di quest' inclita piissima Corte. Non era Ella sì ignorante nelle cose, sicchè non sapesse, come finò da primi Secoli abbia eletta il Signore la Regal Casa di Savoja per l' ingrandimento del suo Nome, e pel sostegno della sua Chiesa. Sapea fors' anche, quanto 1 *i Beroldi,* 2 *gli Umberti,* 3 *i Tomasi,* 4 *gli Amedei,* 5 *gli Emmanueli s' impiegarono senza riserbo colle armi, colla vita, col Regno contro* 1 *de' Saraceni,* 2 4 5 *dei Maumettani,* 4 *de' Normanni,* 4 *degli Albigesi, per mantenere sul Vaticano* 4 *gli Alessandri,* 3 4 *gl' Innocenzi,* 4 *i Nicolai,* 4 *i Gregorj,* 5 *i Pij, nella espugnazione* 2 4 *di Gerusalemme,* 4 *di Costantinopoli,* 4 *della Bulgaria, nella difesa* 4 *di Rodi,* 1 4 *di Roma,* 5 *di Malta; Onde si meritarono le gloriose Insegne* 4 *delle candide Croci, e i Titoli preziosi* 4 *di Zelatori assidui, e Propugnatori*

1. Ridol. Glabr. lib 1. cap. 4 Odilon. in vita s. Magiol.
2. Guicenon. lib. delle prove pag. 27.
3. Sigon. lib. 16.
4. Baron. ann 1068 n. 3. Gregor. VII. lib. X. cap. 46
4. Franc. Gulimann. de Rebb. Helvet. lib. 11. cap. 14. pag. 282.
4. Paol. panf. in vit. Innoc.
4. Pinz. Hist. lib. 5. Giac. bos Hist. sa. Relig. Jerosol. p. 2. lib. 1. cap. 19. Guic. Tom. 1. pag. 349. Brev dat. in Avign. 19. Jann. 1371. Baron. an. 1365 n. 1. 1373. n. 13 Bosq. in vit. Greg. XI. Brev. Mart. V. 3. Novembr. 1130. Nicola. Huen. nella Stor. de Turc. e Sarac.
5. Ping. de Visu.

tori

tori fedeli della ſacra Cattolica Sede Romana. Senzachè ſapea ben' Ella l' ineſtinguibile Zelo di V. S. R. MAESTA', *nato gemello col ſuo valore, e creſciuto a miſura cogli anni, in tener ſempre co' divieti e colla forza eſigliata da ſuoi Stati la Ereſia, la Infedeltà, il Vizio, e in mantenervi ſempre colle Leggi e coll'eſempio illibata la Fede, incorrotta la Giuſtizia, dilatata la Pietà, venerata la Religione, ſantificato il Coſtume. Per il che non era poſſibile a quell' Anima illuminata ritenere ne' limiti quelle amabili fiamme, che acceſe a pro di ſua Regale Perſona, conoſcea terminarſi nell' eſaltazioni dello Spoſo Celeſte. Queſta lodevole prerogativa della VENER. MADRE MARIA degli ANGIOLI, che nel ritorno al primo ſuo Fonte, debb' eſſerſi perfezionata non diminuita, ſi è quella, che può renderla alla* R. V. MAESTA', *alla Patria, a tutto il Regno molto cara e vantaggioſa. Le Beneficenze che diſtende ſopra tutto il Mondo Cattolico, ſono argomento delle maggiori ha Ella a diffondere ſopra noi, e ſopra quel Monarca, da cui riconoſce in parte l'acquiſto di quel merito che ora la rende felice, e ſpera non ſenza ragione la Corona di quella Gloria che la renderà in brieve Beata. Diſſi l' acquiſto del di lei meritò, ſe in quel nobile Terreno ch'è*

ſuo

ſuo, ne ſeminò, e ne raccolſe le Palme; ſoggiunſi la Corona della di lei Gloria, ſe la munificenza del ſuo cuore non ſoffre veder l'opere ſue ſalvochè ultimate e perfette. Rimarrà quindi all' immortalità dichiarato, ſiccome la Eroicità dell' animo ſuo, dopo eſſerſi renduta inſuperabile nel potere dell' armi, ſuperiore nella dilatazione del Regno, commendabile nel promovimento della ſapienza, ſuprema nella eminenza delle azioni, sa farſi anche maggiore nella glorificazione de' Santi. Ed ecco pienamente giuſtificato in un l'oſſequio e l'ardire, d'umiliare all' Auguſto ſuo Trono queſt' Opera, a Regj ſuoi Piedi l'Autore.

D. V. M.

Umiliſs. Divotiſs. Obblig.
Servitore e Suddito
Fr. Elia di Santa Tereſa
Carmelitano Scalzo.

APPRO-

APPROBATIONES.

DE mandato Reverendissimi P. Joannis Alberti Alferij Vic: Gen: S. Off. Taurini, non minori diligentiá, quám aviditate Librum evolui, cui Titulus: *La Diletta del Crocifisso: Vita della Venerabile Madre Suor Maria degli Angioli Carmelitana scalza*, per admodum R. Patrem Eliam a S. Teresia pergrato rerum ordine, & tersissimo stili candore elucubratum, in quo, ut verum fatear, tot delectationum aperit fontes, quot virtutum, gestorumq; Ven: Servæ Dei monumenta declarat: opus Deo gloriosum, cum in ipso Dei mirabilia in Servis suis ostendantur, Civibus perjucundum, quia delitiæ quibus vivente tali Matre affluebat, renovantur, toto Orbi proficuum, quia perfectionis iter tali doctrice, & ductrice Magistra indigitatur, & explanatur; quare cum á rectá fidej ortodoxę sapientiá nec in minimo deviet, nihilque in ipso resideat quod bonos legentium mores offendere possit, imò quod perfectionem non instruat, & honestatem non sapiat, in lucem prodj censeo, & concupisco: ex Con: S. Thomæ Apostoli. Taurini die 2. Augusti an: 1729.

F. Paulus Franc. Gabutus de Monteforti Guardianus Min. de Observ., Lector Jubilatus, Consult. Sancti Officij, & Exam. Synod.

Imprimatur.
Provicarius Sancti Officij.

Permittitur impressio, & commendatur lectio.

Spiritus Joseph Riccardus P. P. & Magnæ Cancellariæ Custos. Taurini die 25. Augusti 1729.

Fr.

J. ✠ M.

Fr. Alexius Maria à Passione, in absentià ab Urbe R. admodum Patris nostri Philippi à S. Nicolao Præpositi Gen., Vicarius Gen. Fratrum Carmelitarum discalceatorum Congregationis S. Eliæ, Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo.

CUm opus, cujus Titulus: *La Diletta del Crocifisso: Vita della Ven: Madre Maria degli Angioli Carmelitana scalza*, à R. P. F. Elia à S. Theresiâ Carmelitâ excalceato Provinciæ nostræ S. Mauritij Pedemontis compositum, duo ex nostris Theologis, quibus id commissum fuit recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, facultatem concedimus, ut typis mandetur, si Superioribus placuerit. In quorum fidem presentes dedimus manû propriâ subscriptas, & Sigillo Officij nostri munitas. Dat. Romæ in Conventu nostro Sanctę Marię de Scala die 13. Augusti 1729.

Fr. Alexius Maria à Passione Vic. Gen.

Fr. Jo: Bapt. a S. Joseph Secr.

PROTESTATIO AUCTORIS.

DEcretis Sac: Congregationis Rituum, & universalis Inquisitionis, necnon san: mem: Urbani VIII. annis respectivè 1625., 1631., & 1634. me in hujus Operis editione summoperè obtemperare, omnes intelligant. Quamobrem si quę descripta sunt, uti Miracula, Revelationes, Illustrationes, Arcanorum manifestationes, pręsagia futurorum, aliaq; hujusmodi, omnia fateor, non tamquam auctoritate Catholicę Rom. Eccl. suffulta, sed tantum humanę Fidei innixa proponere; eaq; in eodem statu relinquere, quem seclusà hac meà narratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Sic tàm sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sedis Apostolicę obedientissimus haberi Filius cupit; ac semper in mei obsequij integritate gloriabor.

INDICE

INDICE DE' CAPI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.



Cap.

LIBRO TERZO.

LIBRO QUARTO.

LIBRO QUINTO.

gbiere

LIBRO SESTO.

PREFA-

PREFAZIONE.

I.

PEr comandamento espresso de' suoi Superiori scrisse già *La Venerabile Madre Suor Maria degli Angioli* un semplice., sincero ristretto della di lei Vita sino all' età, in cui allora trovavasi d'anni venticinque; e Dio medesimo fu quegli diedene ad essi loro l' impulso, avendone chiaramente significato più fiate alla Serva sua il di lui Beneplacito, com' Ella stessa confessa sul bel principio del racconto con queste parole: „ Prostrata a' vostri „ piedi, o sommo Re della Gloria, confesso la mia „ gran renitenza, e poca soggezione al vostro Divino „ Volere, non volendomi soggettare nè la prima, „ nè la seconda alle vostre dolci parole, quando mi „ diceste: *Figlia scrivi le tue miserie, che così re-* „ *sterà magnificata la mia Misericordia*. Andai a „ conferirlo con la nostra Madre Priora, la quale „ mi comandò glielo dicessi, e Vostra Riverenza „ (*parla col Superiore*) non l' approvò per allora. „ Non mi potevo però levare queste parole dalla „ mente, e dubitando procedesse da mancamento di „ soggezione, me ne stava grandemente afflitta per „ non saper conoscere la volontà di Dio. Nostro „ Signore mi soggiunse: *Figlia quanto sei renitente* „ *alla mia volontà; ritorna da tuoi Superiori che* „ *già ne tengono il pensiero*. Ritornai da nostra „ Madre raccontandole il tutto; ella mi rispose, „ che Vostra Riverenza avevale imposto, se mi suc-

Dio ordina alla Ven: di scrivere la di lei Vita.

„ cedeva qualche cosa glielo scrivessi; onde mi co-
„ mandò le dessi ragguaglio di quanto m'era passato.
„ Lo feci con mia gran repugnanza, e Vostra Rive-
„ renza m'ordinò, scrivessi distintamente tutto quel-
„ lo m'era occorso in vita tanto di bene, quanto di
„ male. Non ho potuto sin'ora per le solite occupa-
„ zioni dell'ufficio che tengo; ma concedendomi al
„ presente nostro Signore un poco di quiete in questi
„ spirituali esercizj, scrivo tutta la mia Vita con
„ intenzione di adempire la volontà di Dio, e sog-
„ gettarmi alla ubbidienza di Vostra Riverenza, scri-
„ vendo il tutto con ogni verità e schiettezza. Quello
„ sarà di male è tutto mio, quel poco di bene è tut-
„ to di voi, dolce mio Dio.

II. Che se compiacquesi la Maestà Divina palesare sì per tempo quanto a grado le fosse lo scoprimento delle di lei misericordie e grandezze in codesta sua Serva, a qual punto, crediam noi, debba riuscire di suo piacimento, e ritornare in sua gloria, pubblicare al Mondo quel più che di grande e prezioso racchiuse, come in vaso di elezione, in questa privilegiata bell'Anima. Ed ecco il primo stimolo che spigne mandare alla luce la Vita della *Ven: Madre Suor Maria degli Angioli*, aggiugnendosi a questo l'estremo desiderio, che in Italia non pure, ma in tutta la Chiesa se n'è acceso tra ogni sorta di persone più qualificate, per la universale riverenza e stima hassi conciliata l'eccelso grido dell'eroiche virtù di sì gran Serva di Dio; promettendosi ognuno a ragione nel conoscimento delle di lei applaudite recenti operazioni un

Motivi della Storia.

qual-

qualche ſingolare vantaggio della propria ſalute, e decoro di ſanta Fede.

III. La baſe ſu cui ſtabilita vien l'Opera ſono gli ſcritti medeſimi della Ven. Madre già dalla Sacra Congregazione diſaminati ed approvati, gli Atti e Proceſſi giuridici, per la ſua Beatificazione e Santificazione alla Santa Sede preſentati. L'Ordine oſſervato nella ſerie de'racconti ſi è per lo più cronologico. Egli divideſi in ſei libri. Nel primo ſi deſcrive il naſcimento, l'educazione, le virtù eſercitate nel ſecolo, ſua vocazione al Chioſtro. Nel ſecondo e nel terzo narranſi i fervori di ſua religioſa oſſervanza, le due notti oſcure, o ſia purgazione paſſiva del ſenſo e dello ſpirito, per dove fu guidata dalla grazia. Notaſi nel quarto l'elevata unione d'amore con Dio e ſuoi effetti ſoprannaturali. Nel quinto principiano i ſuoi impieghi di Superiora, e cronologicamente ſi proſegue la narrazione delle ſue geſte, virtù, e Prodigj ſino alla morte. L'ultimo ſi compie col di lei felice paſſaggio, riverito Sepolcro e continui miracoli.

Idea e fondamento dell'Opera.

IV. Nè deeſi laſciar di ponderare, che ſcrivendoſi alla preſenza di quella Regale, inclita Corte che l'hà ſi a lungo trattata: in un'Auguſta Città che di continuo l'ha conoſciuta: a moltiſſime riguardevoli ſaggie Perſone, che glorianſi aver goduta la ſperienza di ciò che narraſi, guardici 'l Cielo di aggiugnere o alterare un minimo che alla pura verità di que' fatti, i quali giuſtamente verrebbono ad eſſere in tal caſo alla Venerabile di ſcapito, non di decoro. Anzi che tanto è lontano ciò ne avvenga, che andranne eziandio di

Purità e Reſtrizione della Storia.

molto timida e ristretta la penna, dovendo ben sovente lasciarsi addietro quel che per altro avvantaggierebbe l'ammirazione el concetto; sì per non offendere la modestia di chi sopravvive, come per non ostare alla gloriosa sua causa che s'agita in Roma. La onde se l'alta estimazione che fissa in mente tiene alcuno di sue rare prerogative, non troverassi in questo racconto a sufficienza appagata, ne condanni la necessità di tacere quelle cose che l'avrebbono sicuramente accresciuta; e soddisfacendo in parte con codesto primo saggio alla sua brama, speri vederle una volta nella sua totale pienezza, allor che avrassene la permissione da quel Supremo Tribunale, la cui sola autorità e discussione dee porgere in queste materie tutto l'approvamento del Santo e tutta la sicurezza del vero.

V. *Avviso.* Si avverte per fine, che sebbene nel rapporto farassi de' scritti della Venerabile, converrà cambiare alcuna parola non tanto propria al significato Italiano, e si porranno tal volta le di lei lettere quando ammezzate, e quando appropòsito della Storia, non seguendo rigorosamente l'ordine della lor data, giammai avverrà alcuna benchè menoma mutazione sostanziale o nel contesto, o nel senso.

VI. *Invocazione* Sapienza eterna, voi che il santo amor c'infondete, ed alla immensa verità ci guidate, mandate, vi prego, uno de' vostri raggi, una di vostre fiamme. sicchè regolando la penna di chi scrive, e movendo il cuore di chi legge, promovansi nel tempo stesso e le vostre glorie, ed i nostri vantaggi.

LA



LA DILETTA DEL CROCIFISSO.

VITA

Della Venerabile Madre Suor

MARIA DEGLI ANGIOLI

CARMELITANA SCALZA.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

Patria, Genitori, e Nascimento della Ven. Madre Suor MARIA degli ANGIOLI: *Nella sua Infanzia cerca ritirarsi al Diserto; e ne viene impedita: Di sett' anni ammalasi a morte; e visitata dalla Santissima Vergine, viene restituita in salute: Sua fedele riconoscenza a' favori del Cielo, e virtuosi costumi della di Lei innocente Fanciullezza.*



Tella lucente che posta in fronte serva non men di lume, che di guida nel corso di questa mia Storia, Divisa singolare che, siccome fu di scudo, riesca di trofeo alla virtù della *Venerabile Madre Suor Maria degli Angioli*, scielgo codesto titolo I. *Proemio*.

titolo prezioſo al pari che grande, *la Diletta del Crocifiſſo*, ſicuro che a ſcieglierlo non m'avviſa nè la bizzarrìa, nè il genio; ma quella Provvidenza medeſima che lavorò queſta Vita ſovra sì raro dettame, e fregiò quella bell'Anima d'un cotanto riguardevole Nome. *Nelle tue pene ti ho eletta, non dubitare, ſarai mia Diletta*. Così un giorno a lei il Crocifiſſo ſuo Bene. Ed in vero ſe io mal non m'appongo, in una orditura di Croci fu teſſuta tutta la perfezione di queſto ſpirito; el penante Redentore la volle privilegiata ne' ſuoi amori, perchè compagna ne' ſuoi tormenti. Conoſco ben' io con Agoſtino ciò che ſia guadagnarſi, più degli amori, le dilezioni d'un Dio, ed apprezzo coll'Angelico quanto vaglia lo traſformarſi, non ſolo in Gesù, ma in Gesù agonizzante: Pure le azioni, che io vengo a deſcrivere, non laſciano alla mia Penna figurarne un diverſo Ritratto; Sebbene, come ſpero, non permetteranno pur anche alla mente di chi legge, formarne un minore concetto.

II. *Città di Torino, e ſuoi pregj.* L'Auguſta Dominante di Torino tralle grandi la maſſima per le vetuſte fondamenta che la nobilitano, per le glorioſe impreſe che la coronano, per l'amenità del ſito, dolcezza dell'aria, fortezza di mura, ordine degli edifizj, fu ella mai ſempre come fertile di Letterati alle ſcienze ed all'arme di Eroi, altresì feconda e di Campioni per la Chieſa, e di Santi pel Cielo. Se certo foſſe il ſentimento di Euripede, eſſere di molto pregio per lo acquiſto della umana felicità, ſortire ſplendidi natali in Patria grande, potremmo

tremmo giudicar noi con ragione la *Ven: Madre Suor Maria degli Angioli* compiutamente felice dal solo aver avuta in questa Metropoli la culla; se non che fu ella tanto lungi dallo apprezzare tai privilegj della fortuna, che unicamente elesse gli accrescimenti di sue grandezze nelle care ignominie della Croce. La Provvidenza però, che la volea per ogni parte ingrandita, oltre una Patria di tanto riguardo diedele Genitori di tutta estimazione. *Patria della Ven:*

III. *Suoi Genitori.*

Furono questi il Conte Gioamdonato Fontanella di Santena e Maria Tana, Cavaliere e Dama, tutti e due insigni per la esatta probità de' costumi, ed illustri pel sangue. Generoso l'uno, affabile, prudente, liberale, e in tutto Cristiano, consideravasi tra Nobili di quest' Augusta l' Oracolo ne' consiglj, el Padre de' Poveri, sempre attento in promovere i diritti della Giustizia ei progressi della Religione. Nobilissima l' altra per l' antichità di sua Prosapia, congiunta in secondo, e terzo grado con San Luigi Gonzaga, Fiore della Compagnia di Gesù, distinta per le sue eminenti virtù e rarissime doti, era ricevuta universalmente come il modello delle Dame Cristiane. *Suo Padre.* *Sua Madre*

IV.

Diece furono i frutti, che diede alla luce un sì pregiato stelo, e tutti con istinto particolare della Grazia inclinati non che all' adempimento de' Precetti Evangelici, alla perfezione de' medesimi consiglj. Tre i Maschj, e sette le Femmine, tutte Religiose, trattane la sesta in ordine, che per umile accondescendenza a' Parenti fu collocata in matrimonio col Conte Lodi di Capriglio, consolando in ciò le virtuose *Suoi Fratelli e Sorelle.*

sue

ſue brame, di eſſere, ſe non in Chioſtro colle altre, non lungi però dalla Santità, in un nobiliſſimo Caſato che tragli altri antichi e glorioſi ſuoi faſti annnovera il Beato Giovanni Lodi, indiviſo Compagno del Serafino di Aſſiſi. Quì ſi apprirebbe certamente largo campo alla mia penna per teſſere corona di loda alle ammirate qualità di ciaſcuno; ma la modeſtia di quei che ſopravvivono, e la fretta di correre in queſta Storia, non mi permettono il farlo.

V. *Naſcita della Ven:*

Sedea Aleſſandro Settimo ſul Vaticano, reggea Leopoldo il Grande lo Scetro Imperiale, ed Emmanuele Secondo quel di Savoja: quando l'anno 1661., a' 7. di Gennajo, nacque l'ultima tra tutte *la Venerabile Madre Suor Maria degli Angioli*, ed agli 11. del medeſimo, rinacque al Sacro Fonte Batteſimale col nome di *Marianna*.

VI. *Doti naturali.*

Non è sì facile a concepire, quanto ſias' impiegata la Natura in far che riſplendeſſe queſta Bambina, colle ſue più belle inclinazioni e prerogative. Fino dalla ſua infanzia fu sì amabile e grazioſa, che rapivaſi l'ammirazione el genio di chicheſia la rimiraſſe. Nel creſcer' ella in età creſceva ne' Genitori la diligenza in educarla, ed era uno ſtupore, come tutto giorno ſcoprivanſi de' movimenti brillanti d'una primaticia cognizione. Ognuno che diſcerneva a fondo il di lei felice naturale, la giudicava di un' ingegno molto aperto, d'uno ſpirito tutto vivace, immaginativa nobile, eccellente memoria, indole dociliſſima, un' Anima inſomma, come lavorata a bello ſtudio per ricevere tutta la impronta della virtù. Vedeas' in lei, così fanciulla com' era, un

non

non so che, il quale avea del maturo: cosicchè sembrava anche a più prudenti, che a spargere in quella mente i suoi lumi, non avesse punto aspettato le ordinarie sue mosse, la ragione.

VII. *E' prevenuta dalla Grazia.*

La grazia poi diede molto per tempo a vedere i semi di quell' abbondante raccolta, che dovea produrre, non senza maraviglia de' secoli futuri, quel cuore; e fece ben presto conoscere, esser a lei riserbata con ispeziale Provvidenza la cura di coltivarlo. Succiando ella, più del latte, la innocenza, si vide pria maestra nelle cose di Dio, che si conoscesse averne appresi i rudimenti. La sua aria, la sua ingenuità, la sua modestia, la sua mansuetudine, la sua docilità la resero tantosto l' oggetto dell' inclinazion della Madre e la delizia delle Sorelle. Le prime parole ch' ella seppe pronunziare, furono parole di Dio; e tutti i divertimenti di sua fanciullezza ristringevansi a cose di divozione, non trovando piacere in altro che ne' religiosi esercizj. Innalzare Altarini, assettar Chiesette, formar piccole Croci, recitare Orazioni, erano tutto il suo puerile trattenimento, se puerile chiamar si potea, ciò ch' ella faceva, non già come altre da giuoco; ma con tanta serietà, raccoglimento ed affetto, che ben comprendevasi non esser quelle, se non scintille di quel gran fuoco, il quale doveasi un giorno dilatare in incendio. Seguivano a questi bei principj una insaziabile avidità di sempre più avvantaggiarsi nel conoscimento di Dio, una brama sempre nuova di praticarsi nelle Storie de' Santi, onde sovente addimandavane a Parenti

Costumi di sua Fanciullezza

B

renti, a Fratelli, a Dimeſtici lo ammaeſtramento, e udiane poſcia con tanto di piacere il diſcorſo, che rendeva inſieme tenerezza e ſtupore, quel racchiuders' in così tenero ſeno un' anſia tanto viva di correre nella ſtrada del Paradiſo.

VIII. *Inſtruiſce le fanciulle nella Dottrina Criſtiana.*

Quindi è, che fatta alquanto più grandicella, ma non ancor di ſett'anni, ſolea convocare in adunanza le ſue pari, e quì facendo della converſazione una ſcuola, inſegnava gli Articoli di noſtra Fede, le diſcorreva delle Criſtiane Virtù, le ſcopriva le Divine Miſericordie, con tal grazia, con tal ſodezza e fervore, che iſtruivale inſieme nel Cattechiſmo Romano, ed accendevale nell' amore di Dio. Avanzoſſi tant'oltre il ſuo Zelo, che guadagnatoſi l'animo d'un Fratello, accordoſſi con eſſo lui, ad imitazione, non ſo, ſe del Battiſta o di Tereſa, di andarne riſoluti al Diſerto, per ivi, com'ella dicea, far penitenza delle lor colpe, e conſagrare la vita loro al Crocifiſſo. Il caſo lo narra lei medeſima, ed è il ſeguente.

IX. *Riſolveſi andare al Diſerto.*

„ Un giorno m'accordai con mio fratello d' imitare una Vita de' Santi, e queſta fu di andare al „ Diſerto per ivi far penitenza. Preparammo una „ piccola taſchetta di pane e botte di vino, dicendo „ fra noi: Baſta ci duri ſino al Diſerto; là poi ci „ proveder à Noſtro Signore. La ſera tenemmo mente, ove ſi riponeſſe la chiave di Caſa per averla „ in pronto la mattina, e fuggirne che niuno ſe ne „ accorgeſſe. La mattina reſtammo addormentati ſino che venne la Serva per levarci di Letto; Quan-

„ do

„ do ci vidimo ſvegliati, e fallito il noſtro diſegno „ furono grandi i pianti. Voleano ſapere i Dimeſtici la cagione del noſtro pianto, ma non potevano cavarci niente. Trovarono finalmente la taſchetta, e interrogandoci a qual' effetto aveſſimo preparato quel Bottino, il tutto era invano, e non poteano cavarci 'l Segreto; ſicchè venendo a minacciarci di ſtaffilate, io come più nemica del patire, ſcoprii 'l tutto, e così andò a vuoto ogni coſa. „ Sin quì ella. Qual reſtaſſe la Madre e la Famiglia in udire da' Pargoletti quello ſtraordinario improviſo fervore, ſi può facilmente comprendere. Moſſi più dallo ſtupore, che dal riſo, avranno, cred' io, rimirata come in proſpettiva la eccellenza di quella perfezione, a cui deſtinava quel Cuore, la Provvidenza.

Correva intanto l'anno 1668., ſettimo di ſua età, quando la noſtra Eroina, aſſalita da violente graviſſima infermità, ridotta all'eſtremo, viene diſperata da' Medici. Inconſolabili i Dimeſtici e afflittiſſima la Genitrice, non poteanſi dar pace nella imminente perdita di quel teſoro. Si fanno de' fervidi ricorſi all'Altiſſimo per implorare lo riſtabilimento dell'amata Fanciulla, ma ſembra che ſordo il Cielo, non oda i loro giuſti clamori. Tra quelle ambaſce che rompevano di doglia il petto alla Madre, riſvegliaſi un penſiero di raccomandarla a Maria immacolata. Fu eſpoſto appena alla figlia il deſiderio materno, che l'ubbidiente *Marianna*, qual forſe già godea vederſi ſulla ſoglia del Paradiſo, raccolto quel

X.
S' ammala a morte.

poco ultimo fiato che le restava, proruppe con un cuore ripieno d'amorosa confidenza in queste due voci: *Maria ajutatemi; questa fù la prima parola, ch' io dissi approposito*; così ella di se nel suo scritto. Rapita la Vergine Santissima da quella tenera infuocata preghiera discese in quel punto visibilmente dal Cielo a visitare qual Madre pietosa la diletta sua Figlia. Circondata di Gloria tiene Gesù fralle braccia, a cui dolcemente rivolta, come in atto di supplica, l'avvisa compiacersi di benedire quella sua Sposa, e restituirla in salute. L' Infante Divino postosi in contegno di Maestà, mostra della ritrosìa in concedere la Grazia. Stava intanto *Marianna* ebria di Celeste gioja, mista da un' amoroso spavento, attendendo la finale sentenza; Quando, avverandosi il pensiero di Bernardo, che Maria non solo prega, ma comanda, superando la Vergine il misterioso ritenimento del Figlio, vietò ella medesima alla Morte il taglio pendente, e dileguandosi la Celeste visione, restò libera in quel momento l'avventurata fanciulla da ogni male.

Le compare Maria Vergine.

Maria la risana.

XI. *Riconoscēza di Marianna a' favori del Cielo.*

Attonita a quello istantaneo ristabilimento co' Genitori tutta la Famiglia, non capivano per lo giubilo, e *Marianna* rendendo alla sua liberatrice le grazie dovute, riconobbe non più sua quella vita, che già per due volte avea ricevuta dal Cielo; Sicchè tutta avvampava nel desiderio di spenderla unicamente per Dio. La brama non discostossi punto dalle opere, avvegnachè crescendo più nelle virtù, che negli anni diveniva già il suo procedere alle altre di ammirazione e di esempio. Attraversavasi tutta volta un

ta un

la un grande ostacolo al di lei fervore, dovendo, per ubbidire alla Madre, impiegare buona parte del tempo nell'ornamento di sua Persona, nel ricevimento delle visite, e nella convenienza delle uscite. Obbligata seguire lo stile del Mondo, per non rendersi di noja alle Compagne, le conveniva bene spesso soffocare nel seno que' primi impeti dell'innamorato suo cuore, divenendo a lei un martirio l'altrui diletto.

Suoi fervori

Astretta ricevere da diversi diverse lezioni, per ben leggere, per ballare, per iscrivere, avvenne un dì, che chiusa in Camera con uno di que' Mastri, ordiva questi un non so quale trasporto poco dicevole alla di lei verginale modestia. Battono in quel mentre con forte strepito all'uscio; v'accorre lo sconsigliato; ma alcun non vi trova; sicchè percosso da interno repentino tremore, senz'altro dire se ne parte confuso, ed impaurito, seco stesso ammirando, e temendo la forza di quella invisibile mano, che vegliava alla custodia di questa grand' Anima. *Marianna* che innocente non conobbe il periglio, punto non turbossi allo incontro; Confessò nientemeno, che senza intenderne la cagione, nacquele in cuore una tale aversione a quell' Uomo, che mai più con esso lui potè per l'avanti aver tratto.

XII. *Iddio l'assiste in un pericolo.*

Per la qual cosa era una strana tirannìa a quell'animo, vedersi pericolosamente occupato col Mondo. Sembrando a lei di non corrispondere alle interiori chiamate che invitavanla di continuo allo abborrimento del fasto, al disprezzo di se medesima, al ritiro con

XIII. *E' chiamata al Ritiro.*

con Dio, condannava per colpa ciò che ſol era neceſſità di convenienza. Dicea ella, impiegar ſempre malamente i giorni, perchè tutti non conſumavali col Crocifiſſo ſuo Bene.

XIV. *Eſaggera le ſue mancãze.*

Quindi ne fu, che ad imitazione della Serafica ſua Madre Tereſa, di cui ne divenne per ogni parte un fedele diſtinto ritratto, s'ingegnò ad eſagerare nel di lei ſcritto paſſo paſſo i ſuoi mancamenti per modo, che ſe le riuſciſſe, vorrebbe apparire macchiata affatto di colpe. Colpe, che ſe pure, per ſecondare il ſuo genio, vogliamo noi ricevere per tali, lo ſaranno ſolo a confronto di que' fervoroſi deſiderj, che la portavano ad uno ſtato di virtù più perfetto; Quando per altro in un'Anima meno ardente di carità, e meno illuminata dalla ſapienza, averebbono nè pur la faccia di leggiere traſcorſo, non che di ſuppoſto peccato.

XV. *Confeſſa la ſua innocenza.*

In fatti venendo poi ella medeſima allo ſcrutinio di tante delinquenze, non ſa rinvenirne una ſola, e ſi confeſſa tenuta infinitamente alla Divina miſericordia, nell'averla sì geloſamente preſervata da ogni „ offeſa ſua. „ Oh quanto devo Amor mio alla voſtra „ infinita miſericordia per avermi preſervata e liberata da tanti mali, tenendomi ſempre ſotto lo ſguardo delle voſtre amoroſe pupille, acciò non cadeſſi „ in peccato alcuno. E in vero come avea a cadere, quella ch'era ſerbata sì lungi dal male, che non ſeppe odorarne, non che ſucciarne il Veleno. „ La „ mia ignoranza, proſſegue la ſua penna, in queſto „ genere era grande, la mia ſemplicità era grandiſ- „ ſima,

„ fima, e di malizia non ne avevo punto. Una limpidezza di cuore sì diltinta, un fervore di fpirito sì magnanimo in una Giovanetta sì qualificata, ci recano a ficurezza il prefagio di quella eminente virtù, a cui la condufse felicemente la Grazia.

CAPO SECONDO.

Combattimenti di MARIANNA *con fe medefima, col Mondo, e fue vittorie: Tenerezze verfo di un Crocififso: Vede Gesù nello Specchio, ed a lui tutta fi confagra: Affezionafi alla Orazione mentale, e viene elevata a contemplazione: Riceve in efsa molte Grazie, ed è fatta partecipe dei dolori e delle ignominie, che Chrifto ricevette nella Pafsione.*

SUperava di poco gli ott'anni di fua Fanciullezza la noltra generofa Eroina, e crefcendo viepiù entro il di lei tenero cuore gli ardenti defiderj di vederfi confagrata al conofciuto fuo Bene, fentiafi fovente rapire nell'intimo da un certo non intefo fervore a trattenerfi da folo a folo con Dio. Avea prefo un tale abborrimento anche a'più leciti divertimenti, che obbligata ad oneftamente follazzarfi colle Sorelle, lo facea bensì per compiacerle, e diffimulavane con difinvoltura la noja; ma ritornando pofcia dalla converfazione a fe fteffa, rifvegliavafele nel profondo dell'Anima una pena sì forte, che piagnevane a lungo per dolore. Com'

I. *Amore di Dio.*

II. *Sue dolci amabilità.*

Com'ella era di naturale affatto trattabile, cortese, dolce, affettuoso, amabile nelle maniere, piacevole nel portamento, graziosa nel discorso: ognuno la volea per se, e come fu sempre la Begniamina della Madre, così era la diletta della Famiglia. Parea insipido ogni trattenimento, ove *Marianna* non lo rendesse colla sua presenza gustoso; anzi qual' ora ideavasi in Casa un qualche passatempo, a *Marianna* toccava donargli colla sua modesta vivacità tutta l'allegrezza, e divenirne col suo bel garbo tutta la delizia.

III. *Contrasto interno.*

Le altrui compiacenze erano però sempre i suoi martirj; ed era un gran tormento alla fedeltà di quel cuore, doversi presentare allo esterno tutto brio e tutto giubilo, quando da uno incessante rimprovero trovavasi affogato nello interiore tra mille affanni. Quivi seguiva quello strano continuo dibattimento, che provava il di lei spirito, sembrandole per una parte troppo incivile ritrosìa, non soddisfare al genio d'altrui, e dall'altra una ingratitudine inaudita, non corrispondere al sovrano suo Bene. Ecco come descrive ella medesima questo suo interno combatto:

„ Cercavo in quella età, qualche poco di tempo
„ per trattare con Dio, e non avevo animo tanto
„ pessimo, che quanto avessi conosciuto essere offe-
„ sa sua, non avessi piuttosto abbracciata la morte
„ mille e mille volte, che offenderlo. Oh mio Si-
„ gnore ben conosco l'infinita vostra misericordia in
„ permettere, che la Terra mi sostenesse, e non
„ contento che la Terra mi sostenesse, volesse sostenermi

„ nermi voi, porgendomi la vostra dolce mano,
„ per cavarmi dal fango di questo pazzo Mondo;
„ incominciando venirmi a nausea le sue delizie, di
„ sorta che pativo un gran tormento. Così combat-
„ tendo ora ridevo, ora piangevo.

IV. *Ritrova un Crocifisso.*

Fra queste convenienze che la voleano intrigata col Mondo, e tra quelle brame che continuamente l'innalzavano a Dio, ondeggiava qual Nave agitata dalle onde la combattuta *Marianna*. Piagata dal soave telo d'amore anelava quasi Cerva ferita al vivo suo Fonte; sicchè scorrendo ansante per gli più segreti nascondigli della Casa, cercava un qualche refrigerio alla dolce penosa sua sete. Quand' eccola un giorno abbattersi, per sovrana disposizione, in uno abbandonato Crocifisso, che rotte le braccia, spezzate le gambe, e lasciato là tralle spazzature, era sfigurato per modo, che piuttosto di commovere una tenera fanciulla a pietà, dovea metterla subitamente tutta a paura. Gesù, che non a caso lasciavasi incontrare così mal concio dalla Diletta sua, trapassolle di colpo con una delle sue spine il cuore; sicchè intenerita *Marianna* da quella dolorosa vista a compassione, quasi rinvenuto avesse il di lei smarrito Tesoro, lo prese riverente in mano, e alzatolo da Terra se lo strinse teneramente al seno. Indi assettatolo in picciola culla, sovra decente letticiuolo, umilmente posta di ginocchio lo compatisce, lo adora, lo baccia, e tra mille singhiozzi e sospiri tutto lo ricopre di lagrime. Pareale crudeltà inarrivabile vederlo sì maltrattato, e sentendosi rinfacciare

nello interno, esser' ella la crudele, quella che avealo a quel modo sì bruttamente ridotto: Oh Dio! se le rompevano per dolore le viscere, e tutta disfacevasi in amoroso pentimento. Cotesti tenerissimi sensi di pietà, d'amore, di fede semplici non meno, che puri, guadagnavano *a Marianna* le divine compiacenze; la onde cominciò ad essere fin d'allora *la diletta del Crocifisso*. Crescevano intanto ogni giorno le fiamme, ed ella sollecita, ed ingegnosa nello alimentarle, rubava tutte quelle ore che si potea, per unicamente spenderle in questa soavissima occupazione. Rendea in vero tenerezza insieme e stupore, vedere quella innocente Maddalena tergere co' pianti suoi le brutture dell'amato suo Redentore, e detestare infinitamente a' piedi di lui quelle colpe che non avea peranche commesse.

V. *Patisce in trattare col Mondo.*

Giammai sarebbesi staccata da quel Crocifisso; e quivi appunto erano le sue ambasce, dopo avere goduta la dolce compagnia di Christo, di bel novo tornare a quella del Mondo. Era ben duro a quel cuore innamorato, vedersi tenuto a non ricusare i dimestici trattenimenti, quando avea proposto di non più lasciare il suo Gesù negli abbandoni. Compativa il Diletto trafitto dalle spine, sfigurato dalle piaghe; e quando già erasi risoluta imitarlo nelle ignominie, venìa dalla Madre astretta usar le mode, anellare i crini, ornare il capo, ed a trattenersi non poco all'abborrita censura dello specchio. Gesù però, che vedea la sofferente accondescendenza dell'amante, sovente inchinavasi a consolarla, lasciandosi trovare

vare in quell'ore, in que' posti medesimi, ov'ella spasimava pel timore di perderlo; dimostrando in ciò quanto sia vero, ch'egli trattiensi volentieri a conversare co' semplici, e scopre i segreti suoi à fanciulli, i quali mai sempre nasconde à savj del Mondo e prudenti della carne.

VI. *Gesù le si presenta in uno specchio.*

Partitasi un dì *Marianna* non senza lagrime dall' amato suo Crocifisso, sedea, così violentata dalla Madre, avante ad uno specchio, per acconciare, come il solito, gli suoi capelli; quand'ecco veder' Ella nel vetro, non più il suo volto, ma quello del penante Redentore, lacero dalle ferite, passato dalle spine, livide le guance, pallide le labra, tutto grondante sangue, che con tenerezza da morirne, parea così le dicesse: Figlia, deh mira a quale strazio sta finito per te l'amor del tuo Dio. Se tu brami abbellirti, lavati nel mio sangue, specchiati nel mio viso: Ecco ch'io t'offro per veste le mie piaghe, per corona le mie spine. A quella vista sì compassionevole, a quelle voci sì penetranti stupida dal duolo ne rimane l'innamorata; preso indi alcun brieve respiro, risponde con un torrente di pianto alle amorose querele dell'appassionato Signore; gitta lungi tantosto da se ogni vano ornamento, e calpestando con generosa intrepidezza ogni dimestico e straniere rispetto, stima suo dovere non essere più sì arrendevole in tolerare quelle vanità, che pur troppo l'impediscono di tutta uniformarsi al volere del suo Dio.

VII.

La Madre, che non penetrava gli occulti straor-

Impegno della Genitrice in abbigliarla, e magnanime resistenze di Marianna.

dinarj effetti della Grazia in quell' Anima, giudicando, com' è costume, un' eccesso di umor malinconico, ciò che solo era puro incendio di celeste fervore, non soffre di vederla sì poco all' ordine; cosicchè mai non lasciandola in pace adopera di tutto per avvezzarla allo abbellimento. Vane riuscivano tuttavolta le materne diligenze; avvegnache avanzandosi nella figlia, a misura del Santo Amore, l' abborrimento alle gale, era costante insieme e sagace nello sfuggirle. Prendevasi la Genitrice medesima l' incommodo d' abbigliarle il capo, ed intrecciarle il crine; ma appena s' era compiuto il lavoro, che *Marianna* con disinvoltura incredibile, umettando con aqua i ricci, toglieva a se il rossore di quel vaneggio, e rendeva alla Madre l' impegno di novamente rifarli. Imaginossi questa potesse ciò provenire dall' asprezza del crine, onde arrivò la sua diligenza fino a usar de' remedj; sebbene confessando alla fine inutile ogni suo sforzo, straccossi ella pria di *Marianna*, in quella gentile contesa. Quando la fanciulla videsi trionfante in quel combatto col Mondo, tutta giuliva cantò vittoria, e non cessò d' infinitamente ringraziarne il Signore.

VIII.
S' affeziona alla Orazione mentale.

Questo generoso, totale staccamento da ogni terrena comparsa, faceale di già considerare, come carcere la Città, e Paradiso la solitudine; tanto che non trovava il di lei spirito altro contento, che in vedersi lungi dal tumulto solitaria col suo Crocifisso. Si affezionò senza intenderlo alla Orazione mentale. Consumava in questa buona parte del giorno, e

nella

nella notte, allor che le altre erano nel più profondo del sonno, sorgea ella vigilante, e ginocchione sul nudo pavimento godea col suo Bene un più dolce e salutevole riposo. Tal'ora per esser più lontana dallo strepito, e più vicina all'amato, saliva fino al tetto; e quivi a tutti nascosta, toltone al suo Dio, dando libera la uscita ai pianti, ai sospiri, inteneriva i Cieli, e innamorava i Serafini. Ed oh come a queste amorose violenze dovea lasciarsi il Signore rapir, come di mano, le più care delizie!

IX. *Gesù le fa gustare il dolce della sua grazia.*

In verità confessò ella medesima, che il Diletto ricolmavala per modo colle sue Grazie, che ben sovente non capiva in se stessa per la piena. „ Voltai alla fine, ecco le sue parole, un paio di spalle „ al Mondo ed a'suoi detti, mettendomi tutta succinta. Mi diedi daddovero alla Orazione mentale, „ e Nostro Signore non lasciavasi vincere di cortesìa, facendomi molte grazie e favori. Questi mi „ fortificavano, e davano animo per disprezzare „ me stessa el pazzo Mondo; talchè quello, che „ prima stimavo, allora abborrivo, e odiavo più „ che la morte. Andavo crescendo nel desiderio „ delle cose del Cielo, gustavo molto di starmene „ sola con Dio, e andando nascondermi sulle cime „ di Casa le dicevo: son quì Amor mio, Sposo „ mio diletto, io voglio fare l'Amore con Voi, „ e in dicendo queste parole m'intenerivo in cuore, „ struggendomi 'n lagrime. Anzi erano rare le volte, ch'io potessi trattare con Nostro Signore senza piangere.

Non

X.
Viene elevata a contemplazione.

Non avendo la Benedetta fanciulla in codesto cammino altra guida, nè Maestro, che il suo Crocifisso, correva con tanta fretta e sicurezza, che giunse in brieve ad elevata contemplazione. Poneasi con semplicità, umiliazione ed amore alla dolce presenza dell'amato, e in ergendo a lui l'illuminata sua mente, restava di subito rapito l'innamorato suo cuore; ove naufraga in un mare di dolcezza, passava come momenti le ore, ne sapea staccarsi senza crudo tormento da quel goduto Paradiso. Lo narra lei stessa. „ Me ne andavo da Nostro Signore, e „ spendevo tutto il poco tempo, che potevo avere „ con gran mia consolazione. Quello io facessi non „ lo saprei dire, se non che di tanto in tanto dice- „ vo: Voi siete il mio Amore, altro più non vo- „ glio che Voi in questo Mondo.

XI.
Medita la Passione.

Accompagnava il Redentore nella sua Passione con una tenerezza indicibile, e rappresentavasi talmente al vivo que' dolorosi misteri, che rinnovava entro il di lei cuore tutta l'orrida scena del Golgota. Un passo solo, che descrive ella medesima ci farà concepire, non senza giusta ammirazione, quanto già fin da quella tenera età fosse elevato alle cose divine il contemplativo suo spirito. „ Ero divota „ della Passione di Nostro Signore, in particolare „ mi trattenevo molto sulla guanciata che ricevette „ in casa di Anna. Questo passo m'inteneriva, e fa- „ ceami gran compassione, mirando quella Divina „ faccia così livida per tale percossa. Desideravo „ poterla rasciugare, e non potendo struggevami

Riceve una guanciata

tutta

„ tùtta in lagrime. Una volta fralle altre meditando
„ do questo passo con gran tenerezza d'affetto, mi
„ si presentò d'avanti Nostro Signore colla faccia
„ tutta livida, e i denti tutti vermigli dal Sangue.
„ A questa vista restai come morta rimanendomi
„ così impresso nell'Anima questo passo, che ancora
„ ra al dì d'oggi lo tengo sì al vivo, che non gli
„ posso pensare senza piangere. Stavo con gran de-
„ siderio d'imitar Nostro Signore in questo affron-
„ to, e pareami avrei sentito gran gusto, se mi avesse
„ sero data una guanciata. Anzi l'avrei stimato un
„ gran favore di Dio, mentre m'avrebbe fatto patire
„ quella poca vergogna in sua compagnia. Stando
„ in questo pensiero sonò la Benedizione alla Cura.
„ Andai a prenderla con mia Sorella e con tutta la
„ Casa. Giunti in Chiesa ci ponemmo in ginocchio
„ alla Balaustra dell'Altar maggiore. In questo mentre
„ tre venne mettersi presso di me un folle in appa-
„ renza. Mi guardò la Sorella, e mossa al riso mi
„ disse: avete un bel Galante con voi. Allora venne-
„ nemi voglia di darle un urtone; ma considerando
„ che la sua Anima sarebbe stata più grata al Si-
„ gnore della mia, mostrai di niente. Diedesi po-
„ scia la Benedizione; e quando il Sacerdote rivol-
„ tavasi verso l'Altare, quel folle mi diede a braccio
„ aperto una guanciata, di modo che al rimbombo si
„ sollevò tutto il Popolo. Le Donne vennero a me
„ intorno, e gli Uomini inseguirono colle spade nu-
„ de quel pazzo, ma non fu possibile averlo, con
„ tutto che fosse la Chiesa dentro e fuori piena di

Parocchia de' Santi Simone e Giuda.

Gente

„ Gente. Non mi rimaſe però ſegno alcuno di livi-
„ dura, e tutti ſi ſtupivano, credendo mi foſſero ca-
„ duti tutti i denti di bocca. Piangeva mia Sorella
„ per lo affronto ricevuto, ed io nello interno tutta
„ giubilo rendevo grazie a Dio dell' ottenuto favore,
„ tanto che non potevo nello eſterno piangere o di-
„ moſtrarmi afflita. Quelli di Caſa tenendomi per
„ iſpenſierata mi dicevano, che non avevo nè giu-
„ dicio, nè cervello.

XII. *Il Demonio le appare nella ſteſſa forma nel Moniſtero.*

Non così 'l Demonio, che altri appunto non era quel mentecatto, ſendole pure comparſo altra volta nella medeſima forma nel Chioſtro, come meglio riferiraſſi a ſuo luogo. Il maligno trovandoſi abbattuto e confuſo dalla eroica fortezza *di Marianna*, andò precipitoſamente di volo a intanarſi nel più cupo de' ſuoi abiſſi; che non potè certamente ſoſtenere sì terribile ſcorno, di vederſi vinto e ſuperato, non già da un Antonio ammaeſtrato nelle ſolitudini, o da un' Ilarione perfezionato ne' Chioſtri; ma bensì da una tenera Verginella nata in mezzo alle più ſplendide pompe del ſecolo; e creſciuta tragli agi più riguardevoli del Mondo.

CA-

CAPO TERZO.

Ammirabili virtù di MARIANNA *praticate nella età sua giovenile: desidera ardentemente accostarsi alla Mensa Eucaristica, a cui viene disposta dal Signore con una grazia molto singolare.*

I. *Virtù di Marianna.*

Rendea veramente ammirazione, vedere la nostra *Diletta del Crocifisso*, qual appena toccando il decimo di sua età, andavane tanto assorta nelle cose del Cielo, e tanto unita al penante suo Bene, che un tale procedimento sarebbe anche stato considerabile in una Religiosa di più lustri, non che in una Vergine di poc'anni. Già videsi nel caso sovr'accennato, com'ella non se la passava puramente in affetti: avvegnachè seguendo alla illustrazione dello intelletto, la movizione della volontà, rimiravasi sempre più accesa nel desiderio d'imitare colle opere la vita ei patimenti di quel Signore, che meditava con tante lagrime. Nel mezzo delle delizie, delle vanità, delle gale, ritenuta dalla Madre, notata da' Dimestici, impedita dalle occupazioni, mantenevasi tuttavolta sì attenta e ferma nel continuo esercizio delle virtù, che ove maggiormente contrastava il di lei naturale, colà sembrava fosse portata dal genio.

II. *Sua dolcezza*

Raccolta sempre nel suo interiore soddisfacea nientemeno à complimenti dovuti allo stato: e quantunque modesto al sommo, non rendevasi mai grave

ad alcuno il di lei amabile tratto. Dipendente a' cenni non solo de' Genitori, ma di chi che fosse anche più basso della famiglia, davano leggi al suo arbitrio le altrui compiacenze. Il suo vivere era una continua negazione del proprio volere, bastandole di conoscere la inclinazione de' suoi, per incontrarla con tutto lo studio, purchè contraria non fosse a' doveri col Diletto. Esercitava in oltre codesta sua universale accondescendenza, non tanto in quelle cose accadeano a seconda del suo piacimento, che anzi ove sentìa della repugnanza, là correva con più di risoluzione; serbandosi sempre ne' diversi accidenti della giornata, uguale in volto, e tranquilla nel cuore. Una concordia di virtù sì perfette era già di tal pregio, che non potendosi più contenere nel ristretto di Casa, abbisognò permettere, se ne tramandasse per la Città la superiore fragranza.

Sua universale ubbidienza.

Annegazione della propria volontà.

Sua pace.

III.

Amore del Prossimo

Visita gli Spedali, e serve gl' infermi

Avea *Marianna* appresa dallo amore del suo contemplato Crocifisso una carità sì sviscerata verso del Prossimo, che non trovando con che sufficientemente appagarla negli esercizj dimestici, venne a supplicare con ardore ed efficacia la Madre, accioche si compiacesse condurla al servigio delle inferme negli Spedali, e ne ottenne con immenso suo giubilo spesse volte la grazia. In quel caritatevole ministero dimostrò subito ella del genio, e della umiltà sì edificante, che ne andavano soprammodo ammirati gli circostanti. Le malate più schife e lezzose, erano appunto quelle che cercava e serviva più volentieri. Le compativa, le consolava, e dava mano ad

ogni

ogni qualunque ufizio più vile e nauseoso, ch'essere le potesse di alleviamento; sicchè nel vedersi elleno servite da una nobile zitella con tanta grazia, con tanta amorevolezza, ne godeano un sollievo sì grande, che riputavansi avventurate nelle loro stesse miserie. Prendevasi tanta parte delle loro Infermità e delle lor pene, che arrivò fino a svenirne per tenerezza; dando in ciò a conoscere con quanto spirito ravvisasse in quelle meschine la persona del Crocifisso Amor suo.

Sua compassione delle altrui miserie.

IV. *Amore verso de' Poveri.*

I Poveri poi amavali più di se medesima; tanto che ad ogni incontro sarebbesi spogliata di sue vesti per rivestire la loro nudezza, se da que' tenerissimi sfoghi di carità non l'avesse impedita la Genitrice. Ecco come di tutte queste virtù ne dà ella conto:
„ Ero inclinata far limosina a' Poveri, e gli averei
„ dato tutto quello avevo indosso, se mia Madre
„ non m'avesse sgridata. Portavo gran compassione
„ agli infermi, e facevo grande istanza a mia Ma-
„ dre, che mi conducesse agli Spedali, compiacendomi di servire quella povera Gente ammalata.
„ Ma una volta sentendo una figlia a lamentarsi,
„ mi fece tanta compassione, che mi venne un accidente, e bisognò portarmi a Casa. Questo fu
„ poi cagione che mia Madre non voleva più condurmi, se non a forza di prieghi. Sentivo molto
„ di vedermi così ritenuta, e non poter adempire
„ a' grandi desiderj che Dio mi dava, trovandomi
„ per tutto legata: fuggivo la mormorazione più
„ che la morte, e andavo molto riguardata per non di-

„ re parola contro la carità, nè mai ho portato cat-
„ tiva volontà ad alcuno.

V. *Sua umiltà.* Nella umiltà era di già sì radicata che riputavasi la più trista del Mondo, con una sì profonda e cordial cognizione del suo niente, che avrebbe voluto vedersi sotto a' piedi di tutti. Quì era quello abbassarsi anche alle più vili servente della Famiglia, sino a scalzarle di propria mano, ed a servirle ne' più abbietti ministeri di Casa. Affezionossi al disprezzo di se stessa, e riceveva anche con piacere le ingiurie, accettando per cortesie gli affronti, e per carezze gli spregj.

VI. *Dissimula una percossa.* Avvenne per non so qual accidente, che le fu data da un Dimestico una percossa sul volto, rimanendone con lividura. Nel ricevere *Marianna* il colpo, tanto manca se ne risentisse, che anzi lo tolerò con allegrezza. Veduta dalla Madre, fu interrogata d'onde ricevuto avesse quel segno; e l'umile che da una parte non volea mentire, nè accusare dall' altra il colpevole, con pronta destrezza ingegnosamente rispose: *Io non vidi come siami avvenuto questo segnale sul viso.*

VII. *Sua Penitenza.* Tra coteste virtù, che aveano ben molto del grande, indefesso esercitavasi 'l di lei fervore; sebbene, a mio credere, la più stupenda risplendesse anche in quegli anni sì teneri, dovea essere la sua rigorosa Penitenza. Quel riconoscersi tanto *Diletta al Crocifisso*, avida la rendea di abbeverarsi alle piaghe di lui, trovando *Marianna* in que' tormenti il suo refrigerio. Benchè di complessione in tutto dilicata era

strano

ſtrano veramente lo ſtrapazzo che facea del ſuo innocente corpicciuolo, e molto maggior era l'inſaziabile brama, la quale avea di ſempre più macerarlo. Lo confeſſa ella medeſima con queſte parole: „ Mi ſentivo portata a far penitenza, e m' inventa- „ vo ſtromenti a queſto effetto; ma tutto quel poco „ potevo patire era niente riſpetto al gran deſiderio „ che Dio mi dava. Dio buono a qual ſegno giungeva il fervore di queſta innocente Verginella! Sappiamo, che gli ſtromenti, ingegnoſamente trovati dall' Amor ſuo, erano atti ad inorridire Penitenti di più luſtri, e Clauſtrali di molto coraggio. Cignevaſi ai lombi con orrida carnificina ſotto del buſto una corda intortigliata a duriſſimi nodi, e armata di lungo in lungo con acutiſſimi chiodi. Poneva tavole ſotto le lenzuola, e maceravaſi con frequenti rigoroſi digiuni. Le diſcipline erano sì rigide e reiterate, che aprianle a crudele ſtrazio le vene.

VIII. *Il tutto fa con dipendenza.*

Nè credaſi foſſe a ciò condotta da ſregolato traſporto, che anzi a nulla accingevaſi ſenza prìa averne ottenuta dal Confeſſore la ſoſpirata licenza. Dalchè deduceſi a prova l'eccellenza di queſta ſua primaticcia rigidezza; mentre quel Direttore non avrebbe prudentemente permeſſo ad'una Zitella sì giovane e delicata, l'incrudelire con tanta auſterità contro ſe medeſima, ſe conoſciuta appieno non aveſſe l'alta perfezione, a cui fin da quel tempo guidava la Grazia quella grand' Anima. „ Quando il mio „ Confeſſore, eccone dalla di lei penna la compro- „ vazione, mi vide così, mi conceſſe di digiunare

„ quanto

„ quanto potevo; ma per non dar nota in Casa, „ bisognava usassi stratagemme, dissimulando e dicendo, che le cose non mi gustavano, per poterle lasciare. Mi diede licenza digiunare le vigilie „ della Madonna, e d'altri Santi in pane e vino: „ mi concesse di fare altre penitenze; ma ne facevo „ poche per causa dell'essere tanto soggetta; onde „ dicevami raddoppiassi le interne.

IX. *Mortificazione interiore.* Poche in confronto allo incontentabile desiderio di continuamente affliggere il già mortificato suo senso. Quindi era, com'ella confessa, che non potendosi, impedita da suoi, tormentare a voglia nello esteriore, martirizzavasi occultamente con interne Croci nello spirito. Stava sempre col'occhio della mente in agguato, e dove conosceva potesse mortificare il proprio volere, l'inclinazione, il genio, là subito gettavasi con tutto l'impeto e generosità del suo cuore; cosicchè niuno avrebbe giammai saputo cercare con più di avidità i suoi contenti, com'ella slanciavasi ad abbracciare magnanima i suoi martirj. Mai ponevasi ad alcuna operazione, senza prìa riceverne dall'altrui giudizio il deliberamento. Impiegavasi per l'ordinario in que' lavori, ove trovava meno di gusto, provava maggiore incomodo, e sapea riuscirne con minor lode. Sospendea nel discorso quelle argutezze, che potevano iscoprirla di buono intelletto. Alla mensa gustava quanto erale più nauseoso ed insipido: nel passeggio chiudea gli occhj a quello era dilettevole e vago. In ogni cosa per fine fuggìa la compiacenza el diletto, e incontrava il disgusto

gusto e la sofferenza. Lo rintuzzamento della propria sensualità non potea avere una maggior estenzione; di modo che il Confessore nello ammirarla adorna di preziose virtù, sì affezionata al patire, e tanto desiderosa assomigliarsi al Crocifisso, presene fin d'allora un sì alto concetto, che in volendo confortare la Madre, stordita dal non saper comprendere quella forma straordinaria di vivere, ebbe a dirle con ogni franchezza a maniera di Profezia. „ Credami, „ che la sua figlia sarà un giorno una gran Santa.

Concetto di sua virtù.

X.

Purificata quest' Anima nel volontario crogiuolo della Penitenza, e abbellita col manto di tanti abiti virtuosi, degna parea di essere invitata, non che accolta alla Cena Evangelica dell' Agnello immaculato. In fatti già da gran tempo moriane di desiderio l'Amante, e non vedeva il momento d'accostarsi a quel Cibo de' forti; ma sendole per la età anche immatura diferito quel Bene, da Chi tenea l'autorità di dispensarglielo, le conveniva reprimere a forza quegl' impeti, che trasportavanla alla unione del suo centro, e suffocarne nel petto ansante la fiamma. Per alleggerirne alcun poco la pena, e giugnere una volta allo intento, era solita portarsi *Marianna* ad una finestrella riguardante l' Altar maggiore della Parrocchia, situata addirimpetto della Casa. Quivi esalando, interrotte dal pianto, le anzie premurose degli affetti suoi, esclamava sovente: Deh Sacramentato mio Bene, mio ristoro, mia vita, perchè non venite pietoso a questo povero cuore, che privo di voi innamorato si langue! come può tolerare l' infinita

Brama accostarsi al SS. Sacramento.

finita vostra Misericordia, di vedermi vicina a Voi purissimo fonte, e lasciarmi affannata morir di sete! darmi presente il Pane degli Angioli, e lasciarmi illanguidir per la fame!

XI. *Il Signore la ristora con una grazia.*

„ Alla fine m' esaudì 'l Signore, prossegue la „ Venerabile, e fu in questa maniera. Il giorno „ della Madonna della Neve mi venne una ispirazio- „ ne di andare alla Chiesa di San Rocco posta in que- „ sta Città. Non ardivo dirlo a mia Madre temendo „ me lo negasse; ma non potendomi acquetare per lo „ istinto interiore, che mi sollecitava, glielo chia- „ mai, ed ella subito mi rispose di sì. Vi andai con „ mio Fratello, e in entrando nella Chiesa vidi mol- „ te persone, che ivi si comunicavano. Vennemi „ all'ora un grande desiderio di accostarmi alla San- „ ta Comunione; ma non ne avendo licenza, tutta „ mi struggeva in lagrime e sospiri. Con questa „ disposizione m' inginocchiai avanti ad un Sacerdote „ che ivi confessava, e nulla potendo dire, diedi in „ un dirottissimo pianto. Egli m' interrogò, perchè „ tanto piangevo, ed io gli risposi, che il mio Con- „ fessore andavami prolungando di giorno in giorno „ la Santa Comunione. Però, soggiunsi, esso lo „ fa con molta ragione, vedendomi così vana, „ trista e cattiva. Allora mi disse quel buon Reli- „ gioso: se averei continuato andare da lui; gli ris- „ posi di sì. Ed egli replicò: vada dunque figlia „ mia, apri, e serri la bocca tante volte, quante „ vedrà gli altri a comunicarsi, che io le promet- „ to, anderà Nostro Signore dentro il suo cuore.

„ Così

„ Così feci, e restai tanto contenta e consolata, „ che non desideravo di più. Stetti fino a mezzo „ giorno tutta in Dio senza pensare nè alla Casa, nè „ al Mondo. Di più non aggiunge l'umile penna della Venerabile, ma per quanto viene deposto restò quivi per più ore come immobile in un soavissimo rapimento. „ Quando i miei non mi videro di „ ritorno, dimandarono al fratello, ove m'avesse „ lasciata: in Chiesa rispose; ed eglino inviando subito chi mi riconducesse, mi trovarono nel luogo „ stesso ov'erami posta. Si pigliò poi quel buon Religioso tanta cura dell'Anima mia, ch'era una maraviglia. M'esaminò per la Santa Comunione, e „ mi fece fare una buona Confessione. Io gli diceva semplicemente quel tanto che facevo, perchè „ non conoscevo cosa fosse peccato; ed egli mi distrigò benissimo, restando io con una pace e „ quiete così grande, che avrei dato tutto il Mondo per lo contento che provavo. Mi concesse „ fare una novena in preparazione alla Santa Comunione. In essa i sentimenti di divozione furono „ grandi, le lagrime in abbondanza. Mi domandò „ poscia come l'avevo passata; gli risposi: con „ lagrime; che altro non sapevo dire, nè spiegare. „ Ricevei l'Eucaristico Sacramento il giorno dell' „ Assunzione di Maria Vergine. Continuò intanto „ questo Santo Religioso a coltivare questa trista „ Pianta. Io gli diceva quel tanto che facevo, e „ pensavo, ed esso davagli poi il nome. M'insegnò „ la presenza di Dio, e sempre, che m'incontra-

„ va, dicevami: viva Dio nel ſuo cuore „.

XII. Da quì ben ſi comprende a quali eccelſe comunicazioni foſſe elevata l'anima pura della noſtra penitente Eroina. Gli progreſſi che fece ſotto la prudente direzione di quello ſperimentato Maeſtro di ſpirito, rendeano ſtupore alla medeſima ſerva di Dio; el Religioſo ſperimentando la ſingolar diſpoſizione di quel cuore per ricevere le divine influenze, concedeva a *Marianna* di accoſtarſi alla Menſa Eucariſtica ſino tre volte la ſettimana.

Frequenta la Comunione.

XIII. Una virtù sì ſtraordinaria in una tenera fanciulla colmata di sì buon ora colle più diſtinte, e ſoavi prevenzioni della Grazia, traſſe ben preſto la maraviglia e la venerazione di tutti. Ognuno la conſiderava come il modello più perfetto della pietà, della modeſtia, della umiltà e della manſuetudine, e un teſoro de' Doni ſpirituali. Il medeſimo Confeſſore ammirava continuamente non ſenza giubilo gli ſtraordinarj effetti che operava in lei l'Amore di Dio; coſicchè la riguardava non già come coſa deſtinata a far pompa nel Mondo, ma come un allievo della Santità che ſuol riſplendere più faſtoſa ne' Chioſtri.

Preſagio di ſua vocazione.

CA-

CAPO QUARTO.

Brame di MARIANNA *d'essere Religiosa : è lasciata in educazione in un Monistero della Città di Saluzzo : muore suo Padre, e viene addossato a lei tutto il regolamento di Casa, ove dà saggi di sua rara Prudenza : Dio la chiama con un modo speziale a servirlo nel Carmelo : Il Demonio fa gli suoi sforzi per impedirle l' entrata ; e superati molti cimenti giunge alla felicità di vestire le sagre lane nel Chiostro di Santa Christina di questa Città.*

I. *Desidera rendersi Religiosa.*

COn uno sì mirabile tenor di vita giugneva *Marianna* alla età di dodici anni ; e avvampando sempre più nel di lei seno le ardenti fiamme di totalmente vedersi sagrificata all' amor suo Crocifisso, desiava soprammodo mirarsi una volta cadere appiè que' legami, che in mezzo del secolo teneano come imprigionato il fervoroso suo spirito. Invidiava lo stato felicissimo di Religiosa, ove senza il duro impaccio de' Parenti, e nell' intero abbandonamento delle Creature, non avrebbe dato respiro, che tutto consagrato non fosse alla gloria del suo Signore.

II. *Entra nel Monistero di Rifreddo.*

Andavane in questo mentre per monacarsi entro il Monistero di Santa Maria della Stella, detto Rifreddo, nella Città di Saluzzo, una sua Sorella. *Marianna* non perdendo il tempo opportuno, procurò

ed ottenne d'intervenire a quella religiosa funzione. Come non era ella stimolata da curiosità veruna, ma bensì da una santa invidia, meditava tra se la maniera di entrare almen di furto tra quelle mura; giacchè disperavane dalla Genitrice una benigna permissione. Vi s'introdusse accortamente sul pretesto di avervi a cantare un versetto; ma terminata la vestizione della Sorella fece sapere con fervorosa risoluzione alla Madre, che rapita ella dalla Santità di quelle Vergini, dallo amore della ritiratezza, e molto più da forte invito del Cielo, volea quivi rimanersene quasi vittima sagrificata al suo Crocifisso. La Madre, che tutt'altro aspettavasi, diede in trasporti di risentimento, di dispiacere, di sdegno; e protestossi altamente, che giammai averebbe acconsentito di essere in verun modo indulgente a quel troppo sensibile inganno. In effetto parea impossibile arrenderla al disegno; ma le Monache, le quali bene sperimentate in virtù, aveano di già penetrata la preziosità del Tesoro che sì felicemente erale caduto nelle mani, seppero tanto dire, e far tanto, che placato il primo rigore, la indussero con dolce violenza a lasciarglielo almen per brieve.

III. *Dà esempj di gran virtù.*

Vi dimorò un anno, poco più; e tale fu l'esempio di virtù, la modestia, la carità, l'orazione, la mansuetudine, la penitenza, ch'esercitò tra quelle fervide Spose del Redentore, che sembrando piuttosto una già provetta Religiosa, anzichè nobile Zitella, dava dello stupore fino alle più consumate nella perfezione claustrale. Ringraziavan' elleno di

con-

continuo la Divina Providenza, che arrichite le aveſſe d'un sì ſtupendo lavoro della Grazia celeſte; e giubbilavano ſulla ſperanza di mai più averlo a perdere, conoſcendo appieno, che quel fiore non dovea eſſere trapiantato, ſe non alla corrente dell' acque ſuperne, nell'orto chiuſo di quel Diletto che ſi paſce tra giglj.

IV. *Ritorna a Torino.*

Una graviſſima, oſtinata infermità che riduſſe *Marianna* a mal punto di ſalute, intorbidò coteſte lor contentezze; talche ſendo neceſſario farle reſpirare un'aria più confacente al di lei naturale, fu dalla Madre richiamata a Torino. Quando ebbe a partirne diedero le Religioſe in tante lagrime, che fecero conoſcere di qual forza foſſero quelle qualità, che aveano sì appieno guadagnato i luoro cuori. Avrebb'ella pur voluto conſolarle, ma non le fu poſſibile in altro, ſe non colla promeſſa di averle ben preſto a rivedere.

V. *Creſce di grazia preſſo Dio, e preſſo gli Uomini.*

Giunta in Caſa non andò gran tempo a riſtabilirſi; ſebbene *Marianna*, che più del corpo bramava la tranquillità dello ſpirito non ceſſava di ſupplicare lo Spoſo Celeſte a concederle un clima più dolce, ove ritirata dal Mondo, viveſſe unicamente al ſuo Amore. Faceanle una continua guerra le di lei ſempre più amabili prerogative; e creſcendo non tanto negli anni, che nella Grazia avanti a Dio e preſſo agli Vomini, tiravaſi dietro in un lo ſguardo e l'affetto di tutti. Le nobili e vaghe fattezze ſue accompagnate da una ſoaviſſima compoſizione di tutta la perſona, il ſuo tratto facile e manieroſo, unito ad una viva-

vivacità graziosa insieme e modesta, con una non so qual gravità mista a dolcezza che piacevolmente le rideva sul volto, necessitavano in certo modo ad amarla, ad ammirarla. Aggiungevasi al tutto un saggio, sodo e prudente discorso, una costante ingenuità, una inalterabile, raccolta allegrezza, che rendevano santa e desiderabile la sua conversazione.

VI. *Teme non amar Dio con tutto il cuore.*

Come al di lei naturale umile, grato e cortese, era incivile durezza il non corrispondere allo universale compiacimento e desiderio; se lasciavasi quindi per gentil tenerezza alcun poco arrendere nell'affetto, esperimentava poscia i più duri affanni del cuore, temendo potesse viverne in lei qualche menoma particella, che tutta non fosse del suo Dio. Il timore, che mai fosse per accendersi in lei una qualche scintilla, la quale tutta di volo non andasse alla divina sua sfera, venne a crescere per modo, che affannandola di continuo in crudelissime ambasce, non vedeva il momento di essere affatto lungi e separata dalle creature. Quivi era quello esclamar sovente al Crocifisso: „ Com' è possibile mio Dio, ch' io „ sia così ingrata, che mi senta verso la Creatura „ quasi necessitata a riamarla. Non sia giammai ve„ ro, mio Bene, che or' ora vi consegno tutto il „ mio amore, e vi prego a non permettere abbia „ giammai parte in questo mio cuore, Creatura al„ cuna.

VII. *Muore suo Padre.*

A questo travaglio aggiunsene un altro assai maggiore. Suo Padre dopo una vita menata nel continuo esercizio di tutte le virtù più Cristiane, già matu-

maturo per lo Cielo, andò a ricevere il premio di ſua edificante Pietà, laſciando inconſolabile la famiglia a cagione di tanta perdita. Reſtava intanto la Caſa ſenza ſoſtegno, nè volendo l'afflittiſſima Madre accettare il governo, pensò addoſſarne il peſo al ſuo Primogenito; ma queſti dubitando non avere per allora forze e capacità ſufficiente a reggerlo, lo ſcaricò alla cura di *Marianna*; ben ſicuro, che la ſingolare prudenza ed accortezza dimoſtrata in tutto con maturità ſuperiore agli anni ſuoi, ſarebbonſi maneggiate in quell' impiego con ſodisfazione e vantaggio di tutto il Caſato.

VIII. *Governa la famiglia.*

Fu veramente coſa ſopra ogni credere ſtupenda, come una Zitella giovanetta ed ineſperta, aliena affatto dalle facende mondane, e traſportata ſempre co' penſieri ſul Cielo, ſi diportaſſe con tale ſodezza e vigilanza in quel maneggio, come fece, che ſembrava appunto foſſe ſtato ſempre il ſuo più proprio miniſtero. Diſponeva ella, e provedeva a tutto con tanta ſoavità e fortezza, con tale ſaviezza e ponderazione, che quella famiglia non ſeppe deſiderarſi in maggior pace e contentezza. Volle Dio, a mio credere, dichiarare fin da quel punto, quale nello impero de' cuori, e nel regolamento delle coſe foſſe l'alta capacità di quella mente, che poi ebbe ad ammirare in tutta la ſua pienezza il Carmelo.

IX. *Deſidera eſſer lontana dal Mondo.*

Queſte cure però erano tante ſpine allo infiammato cuore di *Marianna*, che quanto più ſofferivaſi intrigata col Mondo, altresì deſiava eſſerne ſciolta. Quivi era quello ſtruggers' in lagrime, e quell' eſporre di

di continuo al Crocifiſſo ſuo bene la cara impazienza de' deſiderj ſuoi. Compiacqueſi finalmente il Signore di appagare le anſie premuroſe della ſua Diletta, e con uno ſcherzo grazioſo di amoroſa ſapienza, ſignificolle ove eletta l'aveſſe per fida Spoſa della ſua Croce.

X.
Santiſſima Sindone.

Moſſa la clemenza de' noſtri Sovrani dall'univerſale deſiderio de' Popoli e dalle oſtinate attraverſie di que' tempi, eraſi degnata ordinare ſi eſponeſſe alla pubblica viſta e venerazione de' Fedeli, quel tanto prodigioſo compaſſionevole Ritratto, che l'Amore Divino fè di ſe medeſimo col proprio ſangue, la Sacratiſſima Sindone. Precorſa a tutta la Italia la fama, e giunto il dì aſſignato, eraſi nella ſolita piazza già raunato un mezzo Mondo. Sovra loggia a tal'effetto preparata ſtavaſi pure la noſtra *Marianna*, che già intenerita dalla pietà e dall' Amore, attendeva fiſſare lo ſguardo in quel prezioſiſſimo Lino. In vicinanza a lei trovoſſi per accidente un Religioſo Carmelitano ſcalzo, il Padre Franceſco Antonio di Sant' Andrea, Uomo di virtù molto diſtinta, che tenendo non poca diſcrezione de' ſpiriti, penetrò di ſubito nella ſoave, raccolta compoſizione della divota Zitella, l'interno ſublime pregio di ſua bell' Anima. Nacque al Padre immantinente nel cuore un'acceſo deſiderio di aſſicurarne il penſiero; ſicchè ſattoſele con ſanto ardire all' incontro, ſi poſe ad iſpiarne gli occulti movimenti. La interroga s'era pur vero, ch'eſſa aſpiraſſe a fare una volta la generoſa rinunzia del pazzo Mondo, e ritirarſi ſicura al

Vaſ-

Vassallaggio di Dio in qualche Santo Monistero; avegnachè l' assicura spirar'essa un'aria già tutta religiosa, e null'affatto secolare.

Marianna, che non sì facilmente palesava a chichesia il di lei interiore, dimostrasi sulle prime alquanto ritenuta; ma guadagnata poscia dalla umile autorità di quell' Abito sagro, e dalla soave gravità di quel venerabile Religioso, semplicemente confessa essere questa appunto tutta la mira, ove tendono gli suoi risoluti disegni. Non perde tempo il Padre; ma seguendo l'istinto superiore che sollecitavalo, inoltrasi viepiù nelle inchieste ed arriva significarle il piacere ne sentirebbe, quando fossesi compiaciuto il Signore chiamarla alla sua Religione, ove potea con sicurezza sperare avrebb'ella trovato largo campo per rendersi una gran Santa. *Marianna* allora, che sempre in Casa solitaria, più non sapea, gli addimanda se fossevi in questa Città Monistero dell' ordine suo, e qual ne fosse il tenore della osservanza. XI. *Scopre i suoi desiderj.*

Veduto s'il Padre allo impegno di dargliene per quanto comportava il tempo una pronta e brieve notizia, così le rispose: ed è possibile, che Cittadina abbia sì poco in pratica la sua Patria? Evvi certamente, e chiamasi 'l Monistero delle Carmelitane Scalze sotto il titolo di Santa Cristina, eretto con magnificenza l'anno 1639. dalla insigne Pietà di questa Real Corte. In entrando sulla superba, vaghissima piazza di San Carlo, prodigio dell'arte e maraviglia de' spettatori, innalzi l'occhio, e vedranne la Chiesa che al destro lato le serve di prospettiva XII. *Notizie del Monistero di Santa Cristina e sua osservanza.*

pettiva. Quanto alla osservanza avrei troppo che dire, s' egli mi fosse comodo il pienamente informarla. Prenda questo poco, che confuso mi porge la rimembranza. Riconosce l'Ordine mio dal Grande Profeta Elia la sua origine; e dalle prime felicità di nostra Redenzione la Santissima Vergine ancor vivendo lo ricevette per suo, l'allattò come Primogenito, e l'adornò d'innumerabili privilegj, non che di sua perpetua Tutela. Dacchè però la Magnanima Teresa ne ripigliò con ogni esattezza la primiera osservanza, sì nel sesso donnesco che nel virile, egli rifiorisce per modo, che uno istituto tanto vetusto, sembra ripullulato di fresco alle prime sue Glorie. In ogni suo Monistero, e singolarmente in questo di Santa Cristina, vi si vede la santità come dimestica e famigliare. L'austerità regolare è quivi sostenuta colle leggi più dolci e pesate, e la ritiratezza el silenzio si custodiscono colla giojalità e fermezza dello spirito. Quivi la Penitenza regna come vittoriosa; ma l'amore e la discrettezza rendono anche caro e desiderabile il suo più rigido impero. Evvi perpetua l'allegrezza, ma senza dissoluzione: indispensabile il raccoglimento, ma senza tedio: serbasi inviolabile la modestia, ma sempre lontana da ogni sorta di rusticità: s'ama la pulitezza, ma in tutto lungi dal fasto. La Umiltà, la Schietezza, la Innocenza, la Pace hanno quivi tranquillo e sicuro l'albergo. Quando ella per assicurarsene di presenza voglia compiacersi visitarlo, son'io ben certo, vedrà in esso le Religiose quanto austere nell'abito altresì nobili nel tratto;

to; quanto poche di numero tanto più unite di cuore, che non potrà ammeno di non rimanerne anche a prima giunta rapita, e confessar con suo giubilo essere stato più semplice e ritenuto, che appassionato il mio dire.

XIII. *Vocazione di Marianna alla Religione del Carmine*

„ Mentre il Padre m'andava dichiarando la lo-
„ ro vita, e raccontavami della loro osservanza, *se-*
„ *gue co' termini suoi la Venerabile*, mi sentivo an-
„ dar crescendo il desiderio. In questo punto venne
„ un nembo di pioggia; allora quel Religioso mi
„ pose il lembo della sua Cappa sopra la testa. Oh
„ Dio! ch'effetto mi fece nello interno quella Cap-
„ pa! mi pareva di essere sotto il Manto della San-
„ tissima Vergine. La supplicai mi volesse accetta-
„ re per figlia; e che non mi niegasse questa grazia.
„ La stessa petizione feci al Santissimo Sudario, e
„ con tanta tenerezza di cuore, che quello non mi
„ guastò la pioggia del Cielo, mi guastarono le
„ lagrime degli occhi. Restai con tale sicurezza
„ interna, che non dubitai più di tanto bene. Ter-
„ minata la funzione ringraziai caldamente il Padre
„ del favore, che m'aveva fatto, e lo pregai di
„ raccomandarmi a Nostro Signore. Ritornata à Casa
„ era tanto il giubilo del mio cuore, che non potei
„ tenerlo nascosto; tanto che mi posi a gridare con
„ alta voce: Io sarò Carmelitana; Io sarò Carmeli-
„ ta. Mio fratello diceva alla servitù di Casa: que-
„ sta figlia ha perduto il giudicio. Io gli dicevo di
„ nò; ma che certamente sarei stata Carmelitana scal-
„ za. Scrissi la stessa sera alle Monache di Saluzzo,

„ ringraziandole della bontà avevano per me dimo„ ſtrata; licenziandomi da eſſe, le pregai, acciò „ non reſtaſſero diſguſtate meco; atteſochè io non „ le preferivo ad un altro Moniſtero della ſteſſa oſ„ ſervanza; ma perchè Dio chiamavami ad uno „ ſtato più perfetto ed auſtero, il qual'era di eſſe„ re Carmelita; e così mi ſottoſcriſſi: *Suor Maria* „ *Carmelitana ſcalza indegna*; ſoſcrizione appunto „ preſcritta dalle leggi di Tereſa. Quando mia Ma„ dre inteſe queſto mi cominciò a ſgridare, e diſſe„ mi, che non gli penſaſſi; atteſochè non voleva „ a niun modo, che abbracciaſſi tanta auſterità. „ Queſte parole mitigarono alquanto la gran conſola„ zione che ſentiva il mio cuore. Contuttociò era „ grande la confidanza che avevo in Noſtro Signore. „ Incominciai ad invocare ogni Santi del Paradiſo, „ ed in particolare la noſtra Santa Madre Tereſa, „ pregandoli che voleſſero ammollire quel duro cuo„ re di mia Madre; ma come la Grazia era gran„ de, Noſtro Signore volſe mi coſtaſſe qualche „ coſa.

XIV. *Vien cimentata dalla Madre la di lei coſtanza.*

E in vero coſtolle tanto, che virtù meno eſercitata della ſua non avrebbe, ſenza ſpezzarſi, potuto reſiſtere a' fieri colpi che ricevette dalla Genitrice. Queſta avendo riguardo alla compleſſione dilicatiſſima della figlia, giudicava quaſi empito di giovenile inconſiderazione, quel ſovrano fervore di ſpirito; laonde per divertirne la conceputa riſoluzione, conduſſe *Marianna* ſovra il vicino colle a diporto. Quivi dopo uſato ogni ſtratagemma per diſſiparle dalla mente

mente quello, a parer suo, troppo torbido e mesto pensiero, d'imprigionars' in così rigorosa clausura, un dì a se benignamente chiamolla, e colle più tenere dimostrazioni d'amore sì le disse: Figlia mia, voi lo sapete, non aver io in questo Mondo di voi la piu cara; nè voi medesima potete niegarmi, che io non v'abbia riguardata sempre tralle altre come la pupilla dell'occhio; onde potete con ogni certezza persuadervi, non aver io altro a cuore, che la vostra felicità el vostro Bene. Sapiate che sì eccessivo è l'affetto materno il quale vi porto, che quando mai io conoscessi cosa alcuna potesse avvantaggiarvi o in questa, o nell'altra vita, giungo a confessare ardirei di porre a periglio me stessa, per assicurare il vostro vantaggio; tanto è lontano, vedete, io possa rimirare senza lagrime neppure un benchè menomo vostro danno. Ma questo vano pensiero, per non dire follìa, di rendervi Carmelita, credete a me, vi è stato con tale imprudenza suggerito, che farebbe d'uopo acciecarsi per non conoscerne evidente lo sproposito. E' quasi impossibile, che dalla vostra estrema dilicatezza reggere si possa un mese solo, non che un'anno intero, un rigore per voi affatto eccedente; laonde son io sicura, che quando per una in certo modo crudele indulgenza, vi lasciassi precipitare in simile attentato: o voi ne dovreste ben tosto uscire con disonore di tutta la Famiglia, o succombere per lo impegno, e lasciarvi la vita. Eh che lo Spirito di Dio non è egli indiscreto; e sebbene ci vuole perfetti, vuole però che per giungere

alla

alla perfezione, prendiamo lo ſtato a miſura delle forze; avvegnachè ſarebbe un tentare la Provvidenza, quando per ſecondare gli ſregolati traſporti del noſtro ardore, voleſſimo obbligarla a' miracoli. Più ſicuro per voi ſi è, la ſoggezione a' voſtri maggiori; perchè mirando eglino con limpido ſguardo al puro voſtro bene, non poſſono errare nella voſtra elezione; e intanto voi acquietate gl' incerti deſij del voſtro cuore, ſulla certezza di adempiere i voleri del Cielo nella dovuta ubbidienza a chi vi può comandare. Sapete pure, eſſere la negazione della propria volontà la prima legge di perfezione nel Divino ſervigio; e che più della vittima è cara al Signore la ubbidienza; ſicchè voi dilettiſſima nello ſottomettere i voſtri deſiderj alle mie determinazioni, fate al Cielo il più bel ſagrifizio di voi medeſima, il qual è di non gittarvi con indiſcrezione nel bene, e di non oſtinarvi con temerità nel proprio volere. Via ſu dunque mia Cara, toglietevi dalla mente coteſte turbolenze, e ſtatemi di buon animo. Voi avete fra brieve a vedervi felicitata con voſtro genio, vantaggio e decoro. Ecco che voi ſiete amata allo eſtremo da Perſona di ſingolari qualità, merito e ricchezze; ed io che in tutto la giudico ben degna di voi, vi comando di corriſpondere, come dovete, alla ſingolarità de' ſuoi affetti: così voglio; ubbidite. Fin quì la Madre. Ciò riſpondeſſe *Marianna* à queſte perſuaſive per ogni parte sì efficaci e sì forti; e come ne ribatteſſe con ogni prontezza e coſtanza le ragioni: l'abbiamo dalla di lei penna nel modo che ſiegue.„

„ ſiegue.„ A queſte parole le riſpoſi: che queſto „ parlare non era di Madre, che m'amaſſe, perchè „ ſe m'aveſſe amata non m'avrebbe parlato così: „ che prima de' parenti dovevo ubbidire a Dio: che „ avrei perduta la vita prima nel Mondo, che „ nel Moniſtero: che volevo corriſpondere al Crea- „ tore, non alla Creatura: che già ero conſagrata „ per Iſpoſa a Gesù Criſto: che la pregavo non „ più parlarmi delle coſe di queſto Mondo, ma ſo- „ lo di quelle del Cielo: che ſe voleva procurarmi „ 'l vero bene ſi compiaceſſe di toſto conſolarmi con „ rendermi Religioſa. A queſte mie parole, El- „ la ſi poſe a piangere, e m'abbracciò dicendo: Dio „ vi faccia una gran Santa mia figlia.

XV. *Inſorgono nove dificoltà.*

Si venne finalmente a' trattati. Le pretenzioni della Religione non erano dificili a ſuperare; ma come la Madre ſentiva troppo la diviſione da quel caro ſuo pegno, ad ogni mezzo termine che ſe le proponeva, trovava ella ſubito il ſuo impoſſibile; ſicchè in brieve ſi ſciolſe lo impegno, e fu diſmeſſo dalle Monache l'affare. Ecco come la Venerabile ne proſſegue diſtintamente il raccconto. „ Le „ Monache vedendo mia Madre con sì poca vo- „ glia di darſi al ragionevole, la licenziarono, re- „ ſtando lei tutta contenta, ed io tutta ſconſolata; „ tantochè altro non facevo che piangere. In otto „ giorni, che ſtettero così le coſe, non credo, che „ io mangiaſſi un'oncia di pane al giorno; ma tut- „ to queſto e molto più ſi meritavano i miei pec- „ cati. Dì e notte altro non facevo, ſe non eſcla-

mare

„ mare a Nostro Signore, che si degnasse moversi „ a pietà della sua serva. Esaudì alla fine i miei „ sospiri. Come mia Madre era tutta intenerita per „ vedermi così inconsolabile, tutte le parole che io „ le diceva, l'erano tante ferite al cuore, come mi „ confessò in appresso, perche m'amava molto. „ Mio fratello le disse: che non voleva più vedermi „ consumare di quella maniera. Picchiarono in „ quel punto alla porta di Casa; ed ecco la serva „ delle Monache che veniva a chiamare mia „ Madre. Scrissero anche à me una lettera molto „ amorevole, dicendomi: che mi trovassi al Con„vento la vigilia della nostra Santa Madre Teresa. „ Volle Nostro Signore che ciò ancor mi costasse, „ perchè mia Madre fece una gran dificoltà, e mi „ condusse al Monistero colla pioggia che veniva „ ben forte, ed era già notte. Entrai in Chiesa per „ raccomandarmi a Nostro Signore, e la preghiera „ fu, che mi facesse comparire alle Monache in „ buon essere di salute, e non così estenuata com' „ era. Andammo poscia al parlatorio; Quando le „ Madri mi videro, udii che dicevano fra di loro: „ di sanità è assai bene, nè è tanto dilicata, come „ ce l'hanno fatta. Queste parole mi slargavano il „ cuore, e davanmi un gran contento. Mi fecero „ cantare, ed altre cose; ma facevo il tutto con „ gran gusto. Mi soggiunsero poi, che ritornas„si 'l giorno seguente, e procurando entrare nel „ Monistero in occasione vi entrava Madama Rea„le, le chiedessi la grazia di essere ammessa tra di

loro

„ loro. Così feci; e ſubito benignamente me la
„ diede. Si concordò preſtamente il tutto, ed io
„ m'andava preparando per quel feliciſſimo giorno
„ di mia veſtizione. Partij di Caſa a' 19. di No-
„ vembre feſta di Santa Eliſabetta l'anno 1676.,
„ laſciando tutta la Famiglia in pianto. Io era così
„ allegra e contenta che non capivo in me ſteſſa.
„ Ricevei il ſanto Abito con gran giubbilo di cuore,
„ e tenerezza d'affetto verſo Noſtro Signore; re-
„ ſtando ſtupidi i circoſtanti nel vedermi così intre-
„ pida e riſoluta. Povera me! che non ſapevano
„ foſs'io tanto triſta e cattiva.

Ed ecco *Marianna* che dotata di tutte quelle prerogative che ſono più vantaggioſe e predicate dagli Uomini, a fronte dei più oſtinati contraſti le faceſſe il Demonio, e nel diſprezzo delle più ſeducenti ſperanze ſapeſſe preſentarle il Mondo, abbraccia con allegrezza e magnanimità veramente ſoprana i più forti legami che unicamente la ſtringono a Dio, e quelle vie più ſtrette che ſicuramente la conducono al Cielo. Un eſempio di ſtaccamento sì perfetto e d'amore sì ſanto, fece in molti dell'impreſſione, e recò à tutti dello ſtupore.



LA DILETTA DEL CROCIFISSO

VITA

Della Venerabile Madre Suor

MARIA DEGLI ANGIOLI

CARMELITANA SCALZA

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

Fervoroso Noviziato della Ven. Madre Suor MARIA degli ANGIOLI; *Il Signore le toglie le dolcezze sensibili della sua Grazia: sue repugnanze alle cose di spirito, e sua costanza in superarle: cade inferma a morte, ed è visitata da cinque Santi del Cielo che la restituiscono in salute: impegni dello Inferno per ricavarla dal Chiostro: Gesù la pacifica ne' suoi contrasti, e fa la sua solenne professione.*

I. *Suo giubilo nell' ingresso del Chiostro*



HE *Marianna* calpestasse con piè sì magnanimo quanto v' ha di grande nel Mondo, ed abbracciasse con un cuor sì giulivo tutto l' austero del Crocifisso, non è difficile a comprendersi, se si riflette al pieno conoscimento, ch' ebb' ella fin dalla infanzia, delle

delle lusinghevoli trame dell'uno, e delle soavissime verità dell'altro. Oltrecchè sendo vissuta nel secolo, qual perfetta Religiosa nel Chiostro, non poteva raccapricciarsi nello intero abbandono di quelle ingannevoli pazzìe che tanto abboriva, che anzi erale quasi connaturale il gioirne, per rimirarsi una volta al possesso di quell' occulto Tesoro che sì ardentemente sospirava. Nell'atto di caderle appiè il più sontuoso delle pompe mondane, e nel punto di essere vestita del candido Manto di *Maria*, rissaltò veramente per la gioja il suo cuore, sembrandole esser passata dalla Vanità alla Gloria, dalle miserie alle felicità, dalle cattene alle corone.

Ammantata di tutto l' Abito sagro comparv' ella subito all' occhio di tutti sì composta e grave nella persona, sì dolce e vereconda nello aspetto, sì modesta e soave nelle pupille, che un' Angiolo sceso dal Cielo non avrebbe potuto mostrarsi con sembianza la più lodevole e religiosa. Le Monache, a quell' obbietto d' angelica compostezza, e superiore virtù, non seppero imporle un nome più esprimente ed adatato, che quello di *Suor Maria degli Angioli*, lasciando il primo *di Marianna*. *Suor Maria degli Angioli*, così avremo a nomarla in appresso, si riconobbe obbligata a riguardare non solo come Madre, ma come modello di tutta la sua vita claustrale, la Santissima Vergine del Carmelo. II. *Sua angelica composizione*

Da un principio per ogni parte sì festoso e sì lieto ognuno certamente si persuade un prosseguimento del tutto desiderabile e fortunato. Un' Anima che avea sempre bandito da se ogni affetto di Terra: III. *Smarisce il dolce della Grazia.*

 che

che soggiogate tenea da gran tempo le sue passioni, come non avrà trovato nel Chiostro piano ed agevole il sentiero, che guida alle cime della Perfezione. E pure, ch'il crederebbe? trovollo per esso lei sì spinoso ed impraticabile, che giammai per l'addietro ebbe ad immaginarsene un'altro più arduo e sassoso. Adorabile disposizione d'amorosa Provvidenza! Come nel Mondo così nel Monistero, dovea *Suor Maria degli Angioli* esser sempre nelle sue pene la *Diletta del Crocifisso*. Sovra una volontaria pesantissima Croce erasi ella medesima fin da quel giorno inchiodata; ma Gesù, che seco la volea crocifissa con più di rigore nello spirito, diede subito di mano all'impensato, tormentoso lavoro; martirizzandola co' quegli abbandoni, che quanto sono alle Anime più amanti d'amarezza, riescon loro altresì di vantaggio. Ritirò da lei quel saporito fervor della Grazia, che faceala come tripudiar ne' tormenti; ed ecco divenirle in un momento aspra ogni cerimonia, dura ogni osservanza, e poco meno che insoffribile ogni peso della Religione.

IV. *Repugnanza alle cose di spirito.*

L'amabile compagnia delle Suore, che dovrebbe alleggerirla, le rende noja: la desiderata solitudine, che solea esserle di conforto, ora l'accora: la privazione delle terrene vane grandezze, che per l'avanti tanto desiava, ora è divenuta per lei uno spietato martirio. Non mangia, non riposa; e venendo meno dalle astinenze, pena nelle vigilie.

V. Ristretta da così fieri mai sperimentati combattimenti, la desolata Novizia ricorre, come a suo rifugio

gio alla ſolita Orazione; ma quì, ov'era pria accoſtumata ſommergere tralla piena di ſoprabbondanti celeſtiali dolcezze ogni doglia, ogni affanno, trova chiuſa la Porta, inacceſſibile il cammino, reſpinta da tenebre cotanto ſolte, che più non iſcorgendo ove mettere in ſicuro il piede, paventa ad ogni paſſo un tracollo. *Ricorre alla Orazione, ma non trova ſollievo.*

VI. *Gesù ſi naſconde alla Diletta*

Fra coteſte oſcurità sì penoſe innalza il cuore e la voce a Gesù, che apri benigno, e mandi luce; ma Gesù s'è naſcoſto e non riſponde. Quì ſtupida ne ſcoppia pel dolore l'afflitta, e ſtilla giù dagli occhi un torente di lagrime. Un ſol conforto reſtavale tra tante pene, ed era lo ſcoprire con una ſemplice fedeltà e ſommeſſione alla Maeſtra, quel ſuo ſpietato tormento; ma tacendo la ſconſolata, ſull' apprenſione aveſs' ella da ciò che ſvelava, a cagionare dell'impulſo per rimandarla, chiudea ſtretta nel ſeno l'angoſcia, e tutta per ſe riceveva la Croce.

VII. *Il Demonio la combatte*

Trovataſi aperta in queſto dannoſo ſilenzio il Demonio la ſtrada, non perde tempo, e con terribili immaginazioni, ſpetri ed orrori, aſſaliſce lo ſpirito miſeramente affannato *di Suor Maria degli Angioli.* Rappreſenta alla di lei mente con ogni vivezza e gagliardia le appaſſionate tenerezze della Madre abbandonata, lo ſviſcerato amore della ſconſolata Famiglia, l'inſopportabile giogo di quella penoſiſſima vita; e facendole credere nel tempo ſteſſo, foſſero tante ingratitudini i penſieri, tanti peccati le repugnanze, affogavala in un tale ſcadimento di forze, ed anguſtia di cuore, che fin ſulle prime poco

v'an-

v'andò non ne mancasse al grave incarco. Vediamo come descrive ella medesima questo combattimento:

„ Partendo mia Madre dal Convento fu tanto il
„ rissentimento del mio naturale, che parea mi si
„ fosse congelato il sangue indosso, restando così
„ pallida, come se accaduto mi fosse un qualche
„ svenimento. Contuttociò mi feci cuore, e ne feci
„ una offerta a Nostro Signore. Desideravo di an-
„ dare alla Orazione, parendomi che in essa avrei
„ superato il tutto, pensando mi dovesse succedere co-
„ me al secolo; ma in vero non fu così; perchè
„ Nostro Signore si ascose, lasciandomi in tanta os-
„ curità che non comprendevo dove mi fossi. Gli
„ dicevo: aprite Amor mio alla vostra Sposa, ora
„ che ha lasciato il tutto per darvi gusto. Ben ve-
„ dete quanto mi costi lasciar mia Madre, e pure
„ ve ne faccio un offerta. Deh accettatemi voi per
„ figlia, e simili parole. Ma Nostro Signore non
„ volle farsi sentire. Passai i due primi giorni facen-
„ do gran resistenza alle lagrime; ma il terzo ne
„ gettai tanto in abbondanza che le povere Mona-
„ che erano tutte afflitte e sconsolate, credendosi
„ ch'io fossi malcontenta, mi chiamavano cosa pian-
„ gessi, ma ero tanto ritenuta, che dicevo niente.
„ Questa fu la prima trappola del Demonio, e mol-
„ to dannosa per me; perchè s'io mi fossi scoperta,
„ il tutto sarebbe sparito. Che questo è il proprio
„ del Demonio fuggire, quando si vede scoperto.
„ Gode un Paradiso un' Anima che va col cuore
aperto

„ aperto con ſuoi Superiori. Ma io ho goduto un' „ Inferno, e forſe ſenza merito; ſebbene la cauſa „ era per tema non mi gettaſſero fuori del Convento, come avrei meritato mille volte. A queſto „ aggiungevaſi una gran repugnanza a tutto quello „ di oſſervanza, e particolarmente alle mortificazioni e penitenze. Trovandomi in così peſſimo „ ſtato, e non diſtinguendo dal ſentire al conſentire, ſubito che mi ſentivo qualche repugnanza dicevo tra me medeſima: già ho offeſo Dio che „ importa il vincermi, già ſono perduta, nè mai „ farò niente. Nello eſterno facevo però dell' onorata, ma nello interno era grande il mio combattimento.

Da coteſte ſue ultime parole deduceſi facilmente la fortezza d'animo, con cui la tormentata Novizia ſoſteneva il conflitto; coſicchè non paleſavane al di fuori 'l fiero ſconvolgimento. Virtù meno avanzata e men coſtante ſarebbeſi certamente ſmarrita a que' colpi; ma ella generoſa, com'era, abbracciò ſempre con tale prontezza tutti i rigori del Noviziato, eſercitoſſi con tanta eſattezza in ogni più minuta cerimonia della Religione, che quelle Madri ebbero molto che ammirare la di lei fervoroſa coſtanza, non mai a dubitarne. Fu nientemeno tale la forza, che alla inferiore della natura, fece la parte ſuprema dello ſpirito, che convenne a quella di finalmente caderne oppreſſa. VIII. *Sua fortezza in ſoſtenere queſti contraſti.*

Concioſiachè non ſi reggendo più alla gran zuffa, nel Giovedì Santo di quell' anno cadde gravemente IX. *Cade inferma.*

inferma

inferma con doppia terzana, e debolezza estrema di stomaco. Fu lungo e violento il male, il quale durò nella sua forza sino al giorno dell' Ascensione di Nostro Signore. *Suor Maria degli Angioli* sopportollo generosamente con virtù sì consumata, ch' ella medesima non potè ammeno di così non confessarla: „ Questo male lo sopportai con gran pazien„ za e rassegnazione. Dicevo, che Nostro Signore „ era giusto a mandarmelo, perchè io m' accarezza„ va troppo, e così voleva egli, che lo facessi con „ buona causa.

X. *Le appajono cinque Santi e le conferiscono la salute.*

In verità sofferiva la paziente Novizia con animo tanto indifferente ed imperturbabile quegli eccessivi dolori, che mai non pensando ad escirne, benediceva continuamente Dio nelle sue pene, godendo fosse in lei adempiuto a quel modo il Divino Beneplacito. La Maestra delle Novizie, che quanto stupìa in vederla sì uguale e tranquilla nella infermità, temeva altresì non si rendesse del tutto inabile a reggere il peso della regolare osservanza, le comandò per ubbidienza di raccomandarsi al Signore, affine si compiacesse ristabilirla in perfetta salute. Lo fè l' ubbidiente; ed ecco il Cielo in impegno di favorirla co' suoi prodigj. Discesero dall' Empireo cinque Santi in suo soccorso. Le apparve di nottetempo il glorioso Sant' Angelo Carmelitano, correndone appunto il dì festivo a cinque Maggio, e con esso i Santi Cosmo e Damiano, Gervasio e Protasio. Circondati tutti da luce superna faceano una vaga corona all'umile Letticiuolo della Serva di Dio.

Fattosi

Fattosi quindi uno di que' celesti Medici alla Inferma benignamente le addimandò, se gradiva essere per mezzo loro perfettamente rissanata? La rassegnata Novizia, che a quel divino spettacolo ebbra di giubilo si godeva tra l'ammirazione e la speranza, sommessa e riverente rispose: Io chieggo in grazia, quando la sanità debba giovarmi per servire al mio Dio in questa santa Religione, che altrimenti mi sarà gradita la morte. Dieronle in quel punto concordemente tutti la loro Benedizione; ed ecco *Suor Maria degli Angioli* sana in un momento nel Corpo, e maggiormente avvalorata nello spirito, con acceso desiderio di tutte impiegar le sue forze in ossequio di quel Signore, che con tanta liberalità la favoriva.

XI. *Si pubblica la grazia.*

Vennero di mattino l'Infermiera el Medico a visitarla, e trovatala in un'ottimo stato di salute soprammodo giuliva, la interrogarono d'onde avvenuto le fosse un cambiamento così inaspettato. Confessò l'avventurata colla solita sua semplicità e schiettezza, essere stata in quella notte da Medici Superiori con inusitato pronto rimedio guarita; che però invitavali seco a benedire quella Destra, ch'erasi compiaciuta palesare nella debole e ingrata sua serva l'opere maravigliose della Onnipotenza sua. Intesasi la virtù dell'Altissimo, volonne di subito pel Monistero la festosa notizia; da cui sorprese per lo stupore e pel contento le Religiose tutte, accorsero a ralegrarsi colla favorita Novizia, e dierone unitamente con dovuta graditudine all' Onnipotente le lodi.

XII. *Ripiglia con più fervore la osservanza.* Io quì mi riconosco non aver espressioni sufficienti a descrivere l'allegrezza, la puntualità, il vigore, con cui *Suor Maria degli Angioli* ripigliò tutti gli esercizj del fervido suo Noviziato. Esattissima fin' anche nel più minuto, non trascurava una benchè menoma azione, la quale conoscess' essere di aggradimento al Crocifisso suo Bene. Dipendente da ogni cenno della ubbidienza, da questa prendeva la regola de' pensieri suoi, non che delle sue operazioni. Sì austera ed implacabile contro se medesima, che allora solo parea alquanto annuvolarsi quell'aria che tutta serena le rideva sul volto, quando astretta dalla caritatevole prudenza della Superiora, dovea porre qualche freno alla sua incessante asprezza, o concedere alcun sollievo alla sua tormentata natura. Sì pronta ad incontrare tuttociò veniale conforme al basso concetto del suo nulla, che ovunque scorgesse potersi esercitare l'umiltà, l'abbiezione, l'anneentamento, là ne andava come di volo; mai più soddisfatta e giuliva, di quando vedeasi veramente umiliata.

XIII. *Sua prontezza agli atti comuni* Sempre veloce agli atti comuni; talche per essere la prima al Coro, posto una fiata il piede in manco precipitò da una scala, e slogatosi un osso della coscia ebbero di molto a penare i Cerusici per darle il primo uso.

XIV. *Sue virtù religiose.* Nella custodia del silenzio, della modestia, del ritiro non avea chi l'avanzasse; ed il più riguardevole si è, che temperava queste sue ammirabili virtù con una dolcezza, tranquillità, e giubilo, che ben

ben ſi vedeva andar ella bevendo di giorno in giorno, come a puro fonte, le acque più limpide di quel ſoave inſieme e rigoroſo Iſtituto. Diede in brieve argomenti sì certi d'una ſingolare riuſcita, che guadagnataſi oltre l'affetto l'ammirazione delle Religioſe, la ſtimarono più che meritevole della Profeſſione; divenuta in vero, quaſi uno eſemplare di quella perfezione, che ne' Chioſtri di Tereſa regna famigliare.

Avvicinavaſi in tanto il bramato termine di ſua probazione; e rimirando *Suor Maria degli Angioli* come porto di ſicurezza il dì felice, in cui aveaſi ad incatenare co' voti all'Amor ſuo Crocifiſſo, volle prepararviſi col ritiramento di diece giorni conſumati in continue penitenze ed alta contemplazione. Sullo ſpirare di que' momenti ſentiàſi rapire da uno eccesſivo contento in vederſi vicina al poſſeſſo di quel Teſoro, che con anſie sì premuroſe aſpettava. Quand' ecco a nuova più fiera guerra il Demonio. Rodeaſi 'l maligno di rabbia in prevedere le vergognoſe ſconfitte avea ſicuramente a ricevere, s'ella aveſſe tra quelle fortiſſime mura ſtabilito il campo di ſue Battaglie. Si poſe pertanto a rivolgere ſoſſopra il tutto. XV. *Si prepara per la Profeſſione, el Demonio ſi sforza impedirgliela.*

Incitò a nuovo impegno la Madre, che rotto col Moniſtero ogni già ſtabilito accordo, riſſolutamente proteſtoſſi volerſela ricondurre a Caſa, ſembrandole crudeltà da Tiranna non eſtrarre, com'ella dicea, da quello abiſſo di croci l'amata ſua Figlia. La chiama pertanto a ſe; e quì commoſſe ad un tempo tutte le paſſioni dell'animo, l'inveſte, l'ac- XVI. *Viene combattuta dalla Madre.*

carezza, la minaccia, la sgrida, e tutto adopera in farla cadere, come di forza, nel suo determinato disegno. Vedendo però essere troppo deboli a frangere quel diamante i colpi suoi, volge l'arme ad un altro combatto, per essa di più rossore, ma per l'afflitta Novizia di maggiore pericolo. Dispensato per quella volta il contegno di sue nobili prerogative, non teme di affrontare il modesto decoro di quelle Madri che compassionevoli e giuste, non sapevano indursi a lasciargliela; tantochè pretende ottenerla almen per dispetto, se non per accondiscendenza. Quì veramente trovossi alle strette la prudenza, l'affetto delle Religiose. Considerando, che ritornava in loro discapito, quanto elleno operavano per un semplice caritatevole zelo, stavano sul forze di consolarla.

XVII. *Intenerisce le Monache.* Era vicino l'Inferno a cantare il trionfo. La sconsolata Novizia s'inorridisce all'imminente periglio, e tutta disfacendos' in lagrime si prostra supplichevole a' piedi delle Religiose; perora, piange, esclama, sospira, e tutta si strugge per intenerire a compassione il pietoso luor cuore. Acciocchè non sembri esagerazione, pongo sull'accennato i sensi medesimi della Venerabile: „ Stavo godendo gran pace
„ e tranquillità; quando il Demonio fece tutti gli
„ sforzi suoi per farmi uscire di Religione. Credo
„ andasse a fomentare mia Madre, perchè sendo
„ lei buonissima Cristiana, e Anima ben timorata
„ di Dio, ero tutta stupita in sentirla dire simili pa-
„ role. Mi diceva: venite mia figlia a Casa, vostro

fra-

„ fratello vi desidera, vostra sorella vi desidera,
„ che volete fare in questo Inferno, ed altre ben pe-
„ santi parole. La mia Maestra voleva andare dal-
„ la nostra Madre Priora, e farmi uscire in quel
„ punto; ma io la pregai tanto, che coll'ajuto di
„ Dio si quietò. Il mio povero cuore restò tutto
„ turbato, nè sapeva dove rivolgermi.

XVIII. *Si rivolge a Gesù e viene esaudita.*

Tralla piena di codesti furiosi sbattimenti, ne' quali parea dovesse rovinare il Monistero, perdersi la Famiglia, e sommergersi ogni cosa, se questa candida Colomba non usciva dall'Arca per riabitare le sozzure del Mondo, andossene la combattuta Novizia appiè del Crocifisso. Quivi a Gesù con amorosa fiducia espose il suo pericolo, s'egli sorgendo non comandava alla furia degli Aquiloni, e non acchettava col poter suo quella rabbiosa tempesta. Gesù, che appunto parea dormisse in quel rovinoso scompiglio, alzò allora la voce, comandò a' venti, e disse alla Diletta sua: *Figlia questo è per gastigo delle tue infedeltà; ma spera in me che sono misericordioso.* Ed oh Sovrana Onnipotenza della divina parola! Parlò Cristo, ed in un subito trovossi ogni cosa in perfettissima Calma. Si tranquillò il cuore della sua Ancella, e sedossi immantinente tutto l'orrido sconvolgimento.

XIX. *Fa la sua Professione.*

Si apre sereno il Cielo, e diluvia fiumi di beneficenze. La Madre non solo si acquieta; ma cangia le renitenze in premure di felicitare la cara figlia nelle costantissime sue brame. Venne velocemente a buon fine ogni aggiustamento, el dì festivo di San-

Santo Stefano a' 26. Dicembre di quest' anno 1677. tra la universale gioja ed applauso *Suor Maria degli Angioli*, angelica nel volto, e deificata nel cuore, fa solennemente i suoi voti, e dalle mani del Padre, Onorato di Santa Maria Provinciale de' Scalzi, riceve il sacro Velo, consumando tralle fiamme di ardente carità il senso, la libertà, e tutta se stessa. Ascese in odore di soavità al Trono dell' Altissimo la fragranza di quella intera oblazione; ed a sì generoso trionfo giubbilò per lo acquisto il Carmelo: pianse il Mondo nelle sue perdite, e tremò per lo spavento l' Inferno, timoroso di quelle tante sconfitte, che da sì bell' incominciamento confuso già si prevedeva.

CAPO SECONDO.

Viene introdotta la Venerabile dal Signore in una lunga purificazione di tutto il sensibile: in queste oscurità non lascia l' Orazione mentale; anzi le si affeziona per modo che se la rende continua: vive con grande purità, benchè le paja commettere continue imperfezioni, e riceve da Dio grazie molto singolari.

I. *Gaudio della Ven: nel dì della Professione.*

TErminata come poc' anzi accennammo la solenne funzione passò *Suor Maria degli Angioli* in un Paradiso di delizie tutto quel giorno. Sembravale aver già posto fortunata il primo piede sulla Soglia del

del Cielo; godendo nella interna soavissima pace, quell'anticipato saggio di Beatitudine, che il Signore liberamente comparte anche in questa vita a chi tutto a lui daddovero si consagra e dona. Sebbene, non era questa la strada, per cui magnanima dovea correre la *Diletta del Crocifisso*.

II. *Ritorna all'aridità.*

Incominciò appena risplendere nel dì seguente, sull' Orizonte il Sole, che alla mente della novella Professa ritornò ogni cosa in tenebre; e fecesi per lei una notte sì scura, che più non iscorgeva nè scorta, nè lume che la guidasse in quell' erto spinoso cammino. Nuda affatto d' ogni contento terreno, e d' ogni affetto a Creatura, senza veruno appoggio di quei del Cielo, trovossi come solinga per orrido fosco diserto, ove intoppavasi ad ogni passo, in una rupe inaccessibile che le attraversava l' impreso sentiero. Si nascose piucchè mai il Diletto; e smarrita la chiarezza di quella fede che la consolava, più non sentìa nè il fuoco del santo Amore che la riscaldasse, nè la fermezza della speranza che la sostenesse. Timida, secca e dubbiosa sospettava ad ogn' incontro un precipizio. Oh Dio in qual penoso deliquio restossene la Innamorata! Vedersi in alto mare, oltre il passato agitata e sconvolta, senza l' indirizzo del Divin Sole, anzi come scacciata dall' amoroso suo sguardo, quando credeasi, che terminati una volta i timori e contrasti, fosse giunta al porto sicuro della desiata sua pace.

III.

Colpita in vero nel più dilicato diede l' Amante in uno sfogo d'affettuose querele; e come Giobbe, chiamò

Job. Cap. 30. v. 19. chiamò crudeltà il tormentoso cangiamento: *mutatus es mihi in crudelem*. O' come Geremia, si protestò quasi derisa nella sua fedele promessa: *seduxisti me Domine, & seductus sum*. O finalmente si lagnò come Cristo abbandonato dal Padre sulla dura sua Croce: *Deus, Deus meus, quare dereliquisti me?* dando appunto in queste innocenti pazzìe, che suole lasciarsi trasportare dolcemente la carità quando è grande: „ Passato questo giorno mi trovai „ nella prima mia oscurità, e querelandomi con „ Nostro Signore gli diceva: m'avete trompata mio „ Dio, quando era in libertà mi donavate delle „ consolazioni e dolcezze; ora che legata co' voti, „ altro non mi date che amarezze.

Jerem: Cap. 20.

IV. *Motivo di sua purificazione.*

Donando quivi alla sfuggita una compassionevole occhiata sulla bell' Anima di *Suor Maria degli Angioli*, e riandando come da' primi suoi anni fu tutta di Dio, lunge sempre da tuttociò saporeggiava di Mondo, unicamente attenta alla mortificazione de' sensi suoi, al dominio di sue passioni, alla negazione del proprio volere; talchè non rimirasi in esso lei, se non che un' intreccio maraviglioso di virtù consumate, ed una continua, ardentissima brama di sempre più unirsi al suo Bene, son' io sicuro sembrerà difficile a chi legge, considerar di presente, come al suo primo incaminarsi nella vita religiosa, ordinasse il Signore di volerla purificata nel duro crogiuolo di tante desolazioni; confessando ella medesima, che a questo effetto aveale preordinate il Crocifisso suo Sposo. *Dio mi permetteva quelle*

aridità

aridità e oscurità per mia purificazione. Questa si è la necessità che mi spinge, contro le regole di puro Storico, a quivi premettere brieve Dottrina di mistica Teologìa, la quale ci condurrà con molta chiarezza nel prosseguimento di questa vita.

Insegna il Dottore mistico San Giovanni della Croce, che per due sentireri di pene giugnesi alla perfetta unione d' amore. Dividonsi eglino, uno nella purgazione attiva, l'altro nella passiva della nostra mal abituata natura. La prima fassi da noi coll'ajuto della Grazia, la seconda si fa da Dio col mezzo della contemplazione. In quella può ciascun Cristiano avanzarsi, ed arrivare ad una santità molto eminente; in questa eleva il Signore non tutte, il perchè egli lo sà, ma solo certe Anime elette a sedere quasi Regine sul Trono del pacifico Salomone. **V.** *Dottrina di San Gioanni della Croce*

Suor Maria degli Angioli camminò, come vedemmo, con passo veloce e generoso la prima, e di presente viene introdotta da Dio nella seconda. Quivi è puranche da sapersi, che il Santo Padre divide codesta strada di purgazione passiva, in due notti oscure: l'una penosa pel senso, terribile l'altra per lo spirito; ed avverte, che approporzione dell' alto perfetto grado d'unione, a cui debb' esser elevata un'Anima, più e meno lunghe od intense, saranno altresì le pene e le tenebre di queste due notti. **VI.** *E' introdotta la Ven: nella purgazione passiva.*

Preceduti dal lume di questa eccelsa Dottrina noi sicuramente inferiamo, siccome la *Ven: Suor Maria degli Angioli* durò sett'anni nella prima, e **VII.** *Idea e divisione.*

La Ven: entra nella notte oscura del senso

poco meno penò nella seconda. Quelli ci daranno la materia pel rimanente di questo Libro, che proseguiamo descrivere; gli ultimi la porgeranno all' altro susseguente.

VIII. *Utilità di questa notte.*

Rifacendoci per tanto a capo di quanto sopraccennavamo, era guadagno non perdita, correre e non fermarsi, l'essere posta la novella Professa in tenebre sì palpabili, in aridità sì dolorose, che ove prima gustava, di presente s'affanna, e quello recavale del contento e del fervore, ora tutto risolves' in amaritudini e languori. Si crede precipitata in un' abisso di miserie, e pure felicemente sollevasi sulle cime del Carmelo. Tuttavolta come per lei tutto si opera allo scuro, giudica tornarsene addietro, e andarne perduta, benchè guadagni strada con più di sicurezza e vantaggio.

IX. *Cognizione della propria miseria effetto principale di questa purgazione*

Quindi è, che non intendendo ella il superno lavoro che divinamente incominciavasi nell' Anima sua, le si generò nel cuore una gelosìa e timor grande di essersi affato smarrita, con un'affanno intolerabile di essere meritamente abbandonata da Dio, priva d'ogni appoggio e d'ogni condotta. Entro di una caligine oscura sprofondavasi a contemplare sì al vivo la sua bassezza el suo niente (effetto principale di questa purga) che non avendo più vista, se non per mirare i difetti suoi, le comparivano avanti smisurati per modo, che apprendeva quai montagne le minutezze, e condannava per gravi peccati ogni leggiera mancanza. Consideravasi la più tiepida e rilassata del Monistero; nè più ramentandosi le amorevolezze

revolezze dello Sposo, se non per misurare la perfidia delle sue immaginate ingratitudini, inorridivasi al mostruoso aspetto di quella vita a lei sì abbominevole, e stimavasi degna essere abborita dalle medesime Fiere, non che da quelle sante Religiose.

X. *Scrive ed esagera i suoi difetti.*

Ed ecco la cagione perchè nel corso di questi sett'anni ci descrisse ella dei mancamenti, che pondera minutamente con tutta efficacia, ed avvedutamente esagera con ogni sorta di confusione. E' vero, che non accostavasi volta al Sacramento della penitenza, che ferita allo estremo dal dolore de' suoi ponderati eccessi, tutta non si struggesse tralle lagrime ei sospiri; ma è poi verissimo, che principiando ella ad accusarsene, quasi nuvola, che tutta dileguasi al comparire d'un raggio, fuggivale dalla mente quell'orrido ammassamento di errori, e per quanto studio facesse, non rinveniàne un solo. Ecco le sue parole: „ Incominciando la confessione, „ spariscono tutti quelli gran peccati, senza che sappia trovarne pur uno. „ E in altro luogo „ mi „ par d'avere gran peccati, ma poi venendo ad „ uno in particolare non lo so trovare. Tantochè il Padre Luigi di Santa Teresa suo Confessore disse a tal'una, che penetrati avea i suoi timori. *Queretur peccatum illius, & non invenietur.*

XI. *Suoi fervori nel Divino servigio.*

Egli è però vero, che anche in questo sincero suo annichilamento era *Suor Maria degli Angioli* continuamente pressata da un'ansia generosa di fedelmente servire al suo Dio; e quivi addiveniva quella sua incessante vigilanza ad ogni più fervido

esercizio di Religione, quell' accurata esattezza a qualsiasi atto d'osservanza; onde consideravasi dalle più scrupolose nella virtù come un modello di perfezione.

XII. *Continua l' Orazione mentale*.

Avea appreso fino dal Noviziato essere la Orazione lo scopo principale del nostro Istituto; ed erasi scolpito in mente quel bel punto di regola: *meditare dì e notte nella soave legge del Signore*; Sicchè abbracciò di tal proposito codesto esercizio, che anche nel bujo di questa notte, ove vi dimorava per lo più arida e desolata, mai ebbe a tralasciarla; cercando in esso non la propria soddisfazione, ma semplicemente l' adempimento del Divino beneplacito. Sconvolgevasi di continuo la mente tra penosissimi turbamenti; ma la parte suprema dello spirito inchinavasi soavemente alle amorose disposizioni del Padre Celeste; compiacendosi, a costo di tante pene, d'uniformare il di lei Cuore alle ambasce dell'Amor Crocifisso. Così lo testifica in una sua, scritta al Superiore a' 21. Gennajo di quest' anno 1678. „ Mi trovo nelle mie solite turbazioni; sia sempre fatta in „ me la volontà di Dio. Benchè provi diversi sen„ timenti, questo però voglio con tutto il cuore a „ dispetto di tutto l' Inferno. Si degni Padre mio „ dirlo qualche volta al Signore per me, e si con„ tenti benedirmi. *E in un altra:* nella Orazione „ me la passo per la maggior parte del tempo in „ grandissima aridità, ma non con gran distrazione. „ Contuttociò mi pare un pane un poco duro, ma „ se me lo volessero levare, credo lo sentirei molto,

„ e

„ e farei come fanno i fanciulli, quando gli vogliono „ togliere il Pane di mano, che subito sono in pianto. E veramente piangerei con ragione, per„ chè è vero sono arida e secca, ma è un' aridità, „ che non mi separa dal mio Sposo. Laonde esclamava di tanto in tanto al nascosto Amor suo: *mio Dio mettete fuoco a questo legno*.

XIII. *Nella Orazione restavano sospese le sue potenze*

La esaudiva sovente il Signore; conciosiachè in quella amorosa oscura contemplazione pacificamente ammirate e sospese restavano le sue potenze. Interrogata da un suo Superiore come si diportasse nella Orazione mentale; rispose: „ Io comincio la Ora„ zione con un' atto di umiltà e contrizione de' „ miei peccati: indi mi pongo a meditare alcun „ passo della Passione; ma svegliasi tosto nel mio „ Cuore uno slancio verso Dio, dicendo: mio „ Dio. E quì resto senza più potere internamen„ te discorrere. Soggiungendole il Padre: se in quel tempo stava in ozio; replicò: „ Rimango „ colla mia volontà sempre amando, lodando e „ adorando il mio Bene; onde il tempo mi pare „ brevissimo.

XIV. *La sua Orazione si fa continua*.

Restavanle talmente impresse nell' Anima quelle secrete onzioni dello Spirito Santo, che facilmente raccoglievasi; anzi appena posta ginocchione rimaneva subito come immobile e rapita. Le fu addomandato da una Religiosa sua connovizia, come le riuscisse sì facile il meditare; rispose la Venerabile con tutta semplicità: „ Per far bene Orazione basta „ dire: *Pater noster*; e le potenze restano prese;

„ che

„ che coſa fa biſogno d'altro? Un' altra volta ſog-
„ giunſe : per far bene Orazione biſogna farla
„ continua.

XV. *Il Signore ſi fa ſentire in quell' ombre.*

Compiacendoſi pertanto il Crocifiſſo di vedere la Diletta ſua, quanto più tormentata dall'orrore di tanti timori, nel bujo di tenebre sì folte, altretanto forte e coſtante nel ricercarlo, con acceſo desìo di ſempre piacergli, faceale alcuna volta chiaramente ſentire tra quel fumo odoroſo la maeſtà del ſuo potere. Quivi l'amante Ancella, dal più profondo di ſua baſſezza, adorando la gloria di quel ſupremo Monarca, reſtava felicemente ſmarrita nelle braccia di quell'Onnipotente che tutto operava, e ripoſavaſi alquanto con ſicurezza all'ombra di quella Celeſte Virtù che la proteggeva.

XVI. *Fa gli Eſercizj ſpirituali, ne' quali è aſſorta in Dio.*

Spirava il primo anno di queſta penoſa notte del ſenſo; e udendoſi ella chiamata a maggior ſolitudine: per nulla impedire l'operazione ſuperna ritiroſſi a fare gli Eſercizj ſpirituali unitamente alla Madre Maria Vittoria della Santiſſima Nunziata, Religioſa di perfezione sì diſtinta, che in queſto Moniſtero e in quello di Moncalieri, ove fu fondatrice, vivono ancora freſche le memorie di quella ſantità che laſciò impreſſa con ſuoi eſempli. Codeſta Madre affermò, che in quei diece giorni di ritiro fece ella ponderata oſſervazione: ſiccome *Suor Maria degli Angioli* ponevaſi appena di ginocchia in un' angolo della Cella, che reſtavane quivi per più e più ore affatto immobile, e come aſorta in Dio. A' parecchi ſpirituali ritiramenti era poſcia ſommamente

mente dedita la fervorosa Professa, e quando ne avea dalla Ubbidienza la Benedizione, frequentavali con non minore contentezza che vantaggio.

XVII. *Gesù la purifica col suo prezioso Sangue.*

In uno di essi ricevette un favore, qual per essere totalmente distinto lo soggiungo colle sue stesse parole. „ Il giorno di Sabato, festa di Sant'Ambrogio, nel ritiro de' santi Esercizj alla Orazione „ delle quatro, sentendomi con molta pena, e oppressa da' timori di essere ingannata, per le molte „ offese commesse contro sua Divina Maestà: mentre tenevo avanti gli occhi la mia Confessione generale, era sì grande il dispiacimento, che sentivo in averlo tanto offeso, che mi stava tutta struggendo in lagrime. Mi apparve la Santissima Vergine col Bambino in braccio, e mi disse: figlia non ti dar pena; accette sono state le tue lagrime „ dal mio figlio, e vuole, che il suo Sangue ti giovi. Accostati al mio figlio. M' accostai, ed „ uscendo dal suo Costato Aqua e Sangue, me lo „ sparse sul Capo, dicendomi: Figlia, voglio che „ il mio Sangue ti giovi, non mi offendere più. „ Restò l'Anima mia piena di godimento e consolazione, con una riverenza molto grande verso sì „ grande Maestà, che pare mi sarei subbissata nel „ più profondo del mio niente con gran desiderio, „ che tutte le Creature partecipassero del suo prezioso Sangue, affinchè tutte cantassero le sue lodi. „ Mi lasciò con grande abborrimento ad ogni cosa „ che fosse di sua offesa.

XVIII.

Favore sì eccelso diede molto alleviamento all' animo

Non perde di vista la sua abbiezione.

animo affannato di *Suor Maria degli Angioli*; ma dileguati que' lumi, e ritornata alle primiere sue tenebre, annicchilavasi piucchè mai nell'amata propria abbiezione, ed apprendeva sì orrida la sconoscenza sua, che fu duopo l'ammonisse il Signore, acciocchè in quello annientamento troppo intimorita, non venisse inavvedutamente ad avvilirsi. Ella ne riferisce un caso, ed è il seguente. „ Ritrovandomi all'

Il Signore la fa coraggiosa.

„ ultimo giorno degli Esercizj con una seccagine
„ tanto grande, che non potevo attaccarmi a nien-
„ te, mi prostrai a terra per protestare a Dio con
„ quell'atto che non volevo partirmi da lui. Questo
„ incominciò ad intenerirmi 'l Cuore, e gli dissi:
„ Signore, che sarà della vostra povera Serva, se
„ voi già l'abbandonate. Deh non vi dia mai il
„ cuore mio Dio, d'abbandonare chi tanto spera in
„ voi. Dissi questo con tanta abbondanza di lagri-
„ me, e con una pena tanto intima, che mi senti-
„ vo mancare. Allora il Signore quasi riprenden-
„ domi disse: *oh figlia non ti voglio tanto codar-*
„ *da; ti voglio coraggiosa; prendi fortezza da*
„ *me; ritorna ad abbracciare la tua Croce, e se-*
„ *guimi; non avere paura. Mira quanto più pe-*
„ *sante sia quella ho io portata per te; metti il*
„ *tuo pensiere in me, ed io averò cura di te, e*
„ *della mia Casa.*

XIX.
Suo trattenimento interno e continuo con Dio.

Da queste superne Beneficenze, che di quando in quando tralle oscurità più palpabili andavano rilucendo dall'alto, prendea la *Diletta del Crocifisso* ne' suoi combattimenti un vigore che avea del soprumano

mano. Benchè per l'ordinario fosse dall' Amato lasciata negli abbandoni più sensibili alla sua dilezione, giammai discostavasi dalla dolce presenza sua. Trattava con esso lui semplicemente, e lo custodìa nel cuore come in eletto suo Trono. Quì conversava seco anche nelle occupazioni più atte a divagarla; e con una tale amorosa e tranquilla attenzione venne in brieve ad acquistarsi un raccoglimento, una Orazione veramente mai interrotta. Fosse pure inferma, fosse sana, in azione, in riposo, stando in cella, alla mensa, nella ricreazione, al parlatorio, trovavasi sempre dolcemente unita con Dio. Solita dire: *Il mio buon Gesù, io lo trovo da pertutto, nè mai sono sazia di trattenermi con lui.* Le fu chiesto: come mai, senza nulla straccarsi per l'applicazione il Capo, potesse starsene sempre unita e raccolta col suo Diletto, immediatamente massime dopo del Pranzo. Al che candidamente rispose: *Io ho niente di buono; confesso però, che il Signore mi fa questa Grazia, che sto sempre volentieri con lui; nè in questo vi fo alcuna particolare applicazione, che anzi mi bisogna far molta forza per applicarmi alle cose esterne.* Anima felice sì, ma fedele, che veramente vivea piucchè dove animava, nell' amor del suo Dio.

La maggiore sua pena era l'essere sovente obbligata alle occupazioni esteriori, massimamente quando dovea portarsi alla Grata; benchè lo facesse senza punto smarrire la cara presenza del suo Diletto. Confessò ella medesima, che quantunque avesse ad attendere XX. *Patisce nelle occupazioni esteriori.*

attendere sul discorso de' Secolari, richiesta dovess' esporre i suoi sentimenti, dare i suoi conseglj, compatirli nelle afflizioni, e fino istruirli negli affari; sentiàsi tuttavolta nel tempo stesso una totale alienazione à quelle cose di Mondo, ed una soave forza interna che la traeva attualmente dietro al suo Dio. Nè questa spirituale avvertenza erale mai d'alcuno impedimento per la seria attenzione a quanto le si proponeva; che anzi dal medesimo raccoglimento riceveane opportunamente nelle occorrenze, maggiore la prudenza, l'accorgimento, la saviezza. Nientemeno la brama di vedersi col suo Gesù sempre sola, faceale troncare quanto l'era possibile, que' penosi trattenimenti; e strigavasene con tal garbo, e disinvoltura, che restavane gli estranei prima obbligati, che mai offesi. Solea piacevolmente dire, che il negozio meritavasi essere prontamente raccomandato a Dio: che però si compiacessero andasse di subito à far per esso loro Orazione.

XXI. *Brama la Solitudine.* Ebbe notizia, che una Religiosa d'altro Ordine era divenuta cieca. Compatì la sciagura; ma invidiò lo stato, dicendo: *Io non sentirei punto questa disgrazia, perchè me ne starei poscia tutto il giorno col mio Signore senza disturbo.* Era veramente a *Suor Maria degli Angioli* una penosissima Croce, quell'aversi ad occupare colle Creature, e partirsi anche per poco dalla intima famigliar conversazione col suo amato Creatore. Non penso, che si possa meglio esprimere questo suo desiderio, che colle seguenti preziose linee, lasciateci dalla sincera sua Penna. „ Oggi quindici

„ dici giorni terminai gli miei Esercizj spirituali,
„ non senza una pena amorosa nel lasciare la nostra
„ amata Cella. Oh Dio! che pesante Croce per la
„ povera Anima mia: sentirsi per una parte chiamata
„ a starsi da solo a solo con Dio, e dall'altra
„ trovarmi sempre in mille imbarazzi. Trasportata
„ una sera da gran impeto di trovarmi sola con
„ Dio, gli dissi: caro Bene dell'Anima mia toglietemi
„ la vista, che così cieca avrò comodità di starmene
„ con voi solo. Altre volte lo prego mi faci
„ gettare in una prigione; e figurandomi essere in
„ quella, mi sento una gioja sì grande, che farei
„ delle pazzìe, s'egli non mi trattenesse. Mi lamentai
„ una mattina amorosamente con Dio dicendogli:
„ perche permetteva, che fossi sempre tant'
„ occupata. Mi rispose il Signore: di che m'angustiavo;
„ che non me ne pigliassi pena, perchè
„ lui era Onnipotente, e poteva darmi le qualità di
„ Marta e Maria: pensassi sempre a lui, e lui
„ avrebbe pensato a me.

XXII. *Dio la distingue colle qualità di Marta e Maria.*

Fu questi appunto un privilegio conferito dalla Onnipotenza alla *Ven: Madre Suor Maria degli Angioli*; e se non ve ne fossero degli altri anche mirabili, questo sarebbe il suo carattere di distinzione. Si videro in essa lei tutte e due queste preziose qualità in una unione sì perfetta, ed eminente grado, ch'era nel tempo stesso tutta di Dio e tutta del Prossimo, sempre esercitata nello esteriore, e sempre nello interno raccolta. Mentre tutt'occhi e tutta mano provedeva, sollevava, assisteva le Religiose

 sue,

sue, mai non discostavasi dappiè del Crocifisso Redentore, attenta a' suoi avvisi, a' suoi amori, a' suoi voleri. Che più? Quello appunto che ad altri sarebbe stato d'impiccio e peso, serviva alla Venerabile come d'ale e d'impulso, per volarne con impeto maggiore al desiderato suo centro; non differente da quei Serafini che *stabant*, & *volabant*.

XXIII. *Altro effetto di questa purgazione.* Codesta bella prerogativa di Marta (che appropósito è un' altro effetto accennato dal nostro Santo Padre Giovanni della Croce in questa notte oscura *Notte osc. lib. 1. cap. 13.* del senso, ove l'Anima dalla continua memoria di Dio, e dal timore, e gelosìa di perderlo viene sollecitamente ad esercitarsi nelle virtù morali, con somma purità e nettezza, togliendo, come il coronato Profeta, dallo spirito tutto quello non v'ha di *Psal. 76. 7.* santo e perfetto: *meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum:*) Questa prerogativa dissi sarà da noi, come spero, ammirata e descritta ne' Capitoli susseguenti, non senza comune ammaestramento e profitto.

CAPO TERZO.

Per adempiere all' assunta obbligazione de' Voti, ne imprende da magnanima la più elevata perfezione.

I. LA gelosìa el timore che strignevano il cuore della *Ven. Madre Suor Maria degli Angioli*, pel fedele adempimento de' suoi doveri verso Dio, la

la facevano ſtare continuamenre ſul punto d'oſſervare colla più diſtinta perfezione le Leggi ſantiſſime del ſuo pregiato Iſtituto. Per diportarſi eſattamente in tutte da Santa, riguardavane ciaſcuna come la principale; e ſolea affermare, avrebbe dato per eſſa volentieri 'l ſangue e la vita, anzi che avere anche lievemente a traſgredirla. Mai ſi vide Religioſa, che aveſſe più di ſtima e d'amore per le oſſervanze della ſua Religione. La regola, e le coſtituzioni portavale ſcolpite in cuore, e le conſiderava quale odoroſo faſcetto di mirra, vantaggioſe nell'adempierle, amabili nel contemplarle.

Stima della Ven: per le leggi del ſuo Iſtituto, e ſua eſattezza in oſſervarle.

II. *Fa voto d'oſſervare il più perfetto.*

Sebbene troppo agevole ſembrava alla ſua generoſità l'oſſervanza di quanto le proponeva quel rigido Iſtituto, s'ella medeſima non ſe ne accreſceva il peſo col più arduo abbia ſaputo immaginarſi la ſantità più ſtrepitoſa. Fu veramente riguardevole a tutta la Criſtianità l'animo generoſo di Tereſa in quell'inudito Voto che fece di operare ſempre in ogni coſa il più eroico; Voto che fece ſtordire anche le prime Teſte del Vaticano. *Suor Maria degli Angioli*, non potendo ſofferire, che neppure la Madre l'avanzaſſe nello aſtringerſi a maggior doveri col ſuo Dio, intrepida promiſe anch'ella di cercar ſempre in ogni ſua operazione il più perfetto. Sono inenarrabili i paſſi che diede la Venerabile con queſto Voto nello eſercizio delle ſue regolari incombenze e virtù conſumate; tuttavolta per ſoddisfazione ed eſempio di chi legge mi converrà diviſarne alcun poco il lor pregio.

La

III. *Sua puntualità al Coro.*

La puntualità, con cui volava agli atti comuni avea dell'incredibile. Al primo battere della Campana lasciava smezzata la lettera se scriveva, e leggendo non terminava il periodo. Fosse pur ella smarrita nella estasi e ne più gagliardi rapimenti, bastava a ritornarla in se un picciol segno del Coro; sicchè, quasi scossa da leggier sonno colà modestamente frettolosa ne correva; Quando per altro non sarebbe stato sufficiente a riscuoterla, neppure un'alto rimbombo di strepitosa Artiglierìa.

IV. *Suo silenzio e ritiratezza.*

Era gelosa del silenzio di modo che nella stagione più gelata non accostavasi al fuoco, pel solo timore d'averlo benchè leggiermente a trasgredire. Nella ritiratezza della Cella era sì dilicata, che in venendo fieramente assalita da gravissima tentazione, benchè conoscesse di poterla facilmente superare coll'escirne per poco a divagarsi, nol fece, per l'amore dell'osservanza; el Signore, in premio della di lei magnanima esattezza, la liberò immantinente da quello urgente pericolo.

V. *Sua modestia.*

La modestia, la composizione della Persona, che accompagnavanla in ogni opera, in ogni passo, erano lontane da ogni sorta d'affettazione; anzi spirando un non so che di superiore recavano del raccoglimento a chi la vedeva. Alle ore Canoniche consideravasi come ammessa in un Coro d'Angelici Spiriti, ove tutta avrebbe voluto consumarsi nelle Lodi del suo Signore. Pareva un Serafino tanto era giuliva nel canto, e accesa nel volto. Sul terminare di cadun Salmo, ove rendesi gloria al Padre, al Figlio,

In Coro.

allo

allo Spirito Santo, chinando ella profondamente il capo, offerivas' in quel punto con tutta prontezza al martirio. Nella ricreazione era amorosamente allegra, e allegramente amorosa, godendo di sollevare con qualche religioso trattenimento l'animo delle sue amate Sorelle. Con essere sempre applicata alle cose di spirito, nulla avea del rigido, e dispiacente nel tratto; ma conversava sempre con una disinvolta dolcezza, e soave mansuetudine; cosicchè rapivasi 'l cuore di tutte. Non era mai sì piacevole, sì santo, sì lieto il sollievo, di quando vi si trovava la *Venerabile Suor Maria degli Angioli*. Benchè di temperamento sanguigno, spirito pronto e natural vivo, sapea sì bene addolcire e temperare ogni moto, che la carità e la dolcezza non sarebbonsi potute dipignere più al vivo con sì addatati delineamenti.

Nella ricreazione.

VI. *Sua tranquilità di spirito.*

Sempre pacifica nello esterno, sempre tranquilla, ridente, e serena nel volto come nel cuore, per qualunque improviso accidente le occorresse, mai non alterava la di lei ugualità invariabile. Diportavasi verso Dio con uno spirito tanto semplice, e sincero, che in commettendo alcun piccolo difetto, domandavane bensì prontamente perdono alla offesa Maestà del suo Signore; ma poscia senza alcuna inquietudine, o turbamento, rissorgeva generosa, e prendeva dalla caduta argomento di correre con più diffidenza di se medesima, e con più di coraggio nella grazia celeste; Quindi con un amore tutto dolce verso la propria abbiezione portavasi con uno slancio di carità, tutta in seno al suo Diletto, e gli dicea: *Signor*

mio

mio contentatevi, che io ritorni ad amarvi, perchè non posso io vivere senza del vostro amore. Codesta soavità di spirito, e pace interiore, ch'è il vero latte del Serafico Istituto di Teresa, le raddolciva tutta l'amarezza dei regolari Esercizj; laonde colla più perfetta libertà de'figliuoli di Dio, superiore ad ogni incontro, camminava ella con non minore diligenza, che agevolezza la carriera della perfezione nella esatta osservanza de' suoi Voti.

VII. *Purità Angelica.*

Il suo verginale candore, che serbò illibato dal Battesimo fino alla Tomba, non ebbe mai a paventare il veleno del Serpe infernale; avvegnachè lo tenne sempre avvolto tralle spine di volontarie macerazioni. Riguardavasi nella Religione come un Simulacro di purità, consagrato alla Madre del castissimo Amore; per il che abborriva ogni pensiero non che parola, la quale potesse renderla neppur sospetta d'alcuna leggerissima macchia. Nelle infermità anche più gravi protestavasi esserle più cara la morte, che soggettarsi ad alcuno rimedio, d'onde potesse in qualche maniera arrossirsi l'angelica sua circospezione. Avvenne, che se le aprirono, per le continue penitenze, due penosissime piaghe, e la Venerabile prima d'averle a scoprire all'occhio d'alcun Cerusico, si elesse tolerarle nascostamente, fin a che Dio in premio di sua eroica purità, si compiacque senz'altro rimedio rissanarla. Come conosceva, non avere questo prezioso Tesoro Ladri più astuti, e crudeli de' sensi esteriori, giammai volle tener pace con esso loro, perseguitandoli sempre senza intermissione, o indul-

genza

genza, fino a toglierli el lecito, el ragionevole; laonde arrivò a confinarli in una totale disperazione di mai giugnere ad usurparsi il men dovuto, e convenevole.

VIII. *Sua rara modestia negli occhj*

Pose legge agli occhi suoi di non volgersi che al suolo; e fece voto di non mai mirare in volto alcuna estranea Persona; tantochè stando alla presenza di Cavalieri, Dame, Principi, e Sovrani mai alzò le pupille a rimirarne o la Maestà, ol Decoro.

IX. *Non si può ritrarre appieno il di lei volto.*

Madama Reale Maria Giovanna Battista, quella Principessa memorabile a secoli venturi, per le singolari qualità tanto Regie, che Cristiane, le quali tutte pompeggiavano in lei come in suo Trono, avea dell'estimazione per la nostra *Ven. Madre Suor Maria degli Angioli*; onde com'era frequentissima a goderne la conversazione, così bramandone continua la presenza, si procurò un qualche fedele ritratto. Fec'entrar seco nel Monistero una insigne Pittrice all'effetto, acciocchè di furto, perchè in altra maniera non era possibile averlo senzachè l'umile Religiosa potesse avvedersene, speditamente lo ricavasse. Postasi la Virtuosa bel bello all'opera, e trattone di già il disegno delle vaghe, composte fattezze, giammai, per quanto si adoperasse, le riuscì veder le pupille, per effigiarne il colore; confessando la medesima Regal Principessa non averle ella neppure osservate nel corso di tanti anni, ch'ebbe famigliarmente a trattarla.

X.

Se inferma nel Letto venìa visitata da Medici, ò Confessori, abbassava talmente le palpebra, che alcuno non conosceva, toltone alla voce; tanto eccelso

era l'amore che portava a questa virtù più celeste, che umana. Dalchè venne a rendersi in lei di tale eccellenza, che in solamente rimirarla componeva la persona, e concentrava lo spirito di chiunque seco conversava. La sola sua modestissima comparsa imponeva agli astanti un tale rispettoso contegno, che niuno mai avuto avrebbe ardimento di far gesto o proferire silaba, meno dicevole a quella sua non altrimenti che Angelica presenza.

Compone chi la mira.

XI.
E' purificata da molte tentazioni.

Ben è vero, che Dio per maggiormente raffinare quest' oro, permise al Demonio, come vedrassi a suo luogo, la molestasse con orride tentazioni, insofferibili al segno, che odiose al suo cuore. Avrebb' ella tolerato in lor vece qualsiasi altro più strano martirio; tanto orrendi e mortali erano alla di lei mondezza que' spetri, quelle abbominazioni. Sua Divina Maestà la fortificava in quelle zuffe, e la coronava ne' trionfi, fino a concederle in premio di tante vittorie l'ammirabile privilegio, come leggesi essere avvenuto a non pochi prima e dopo la di lei morte, d'imprimere in chi la invoca sensi di purità nel Cuore, e sedare gli stimoli pertinaci della Carne.

XII.
Sua povertà religiosa.

Nella claustrale povertà avea *Suor Maria degli Angioli* stabilite in perpetuo le sue vere ricchezze; e portando sempre presente la somma nudezza del Crocifisso suo Sposo, allora stimavasi veramente felice, quando esercitava in se medesima un'intero spogliamento del tutto. In codesta preziosa gioja tenea ella collocata la sua beatitudine in Terra; laonde

de andavane in cerca con avidità così grande; che continue erano le ſuppliche ſue appo i Superiori affine di ottenere per ſuo uſo la Tonaca più vile, l'Abito più rappezzato, e l'abitazione più incomoda. I deſiderj ſuoi erano sì fervidi ed aſſidui, che la felicitavano quaſi ſempre coll' intento.

XIII. *Sua Cella.*

Ebbe per più di diciaſett' anni a coſto di preghiere per ſuo ricovero una Cella, la quale a cagione d'eſſere mal ſituata ed anguſta, eraſi laſciata come in abbandono. Trovava la Serva di Dio nella ſtrettezza di quell' angolo travaglioſo, le ſue più amate delizie. Quì poſe il letticciuolo, compoſto d'un ſtretto pagliariccio; nè mai in tutto il corſo di ſua vita, ebbe a ſmoverne o cambiarne la paglia. Poche Immagini di carta, due umili Sedie, un picciol Tavolino, una Croce nuda di legno fu tutto l'ornamento. Quivi ella, qual Colomba in nido ſicuro, godeaſi tra quelle anguſtie un' ampio Paradiſo, tanto più dolce ed amato, quanto più ſprovveduto di terrene apparenze. Un ſovrano dominio del tutto, una ſoave libertà di ſpirito, faceanle ſaporeggiare il midollo di quell' univerſale ſpropriamento.

XIV. *Vuol eſſere trattata da povera.*

Volea che l'eſſer povera in lei foſſe, non come nelle altre Suore, un volontario rinunziamento delle coſe create; ma bensì una neceſſaria mancanza, dovuta per ogni capo al ſuo demerito. Quindi ne avveniva, quel voler eſſere trattata nel cibo, nelle veſti, e in ogni giuſto provvedimento, come una Creatura la più abbietta e la più indegna del Mondo. Quindi quel ricuſare nelle ſue gravi infermità ogni medi-

 camen-

camento che avesse del prezioso, giudicandolo rimedio non convenevole ad una mendica di rifiuto, com'ella si riputava. Che se venìa dall'altrui carità astretta riceverlo, accondescendente lo prendeva; ma con protesta ne riceverebbe anzi nocumento che vantaggio, come in fatti più volte pur troppo ne succedesse.

XV. *Sua liberalità e distacco.*

Questa insigne virtù della povertà religiosa produceva nel cuore di *Suor Maria degli Angioli* due effetti assai connaturali, benchè non così comuni in chi si crede di possederla. Uno, el più nobile si era, una generosa liberalità che discendendo dal desiderio acceso di nulla vedersi mai fralle mani, venendo frequentemente graziata da' Benefici, portavala, premesse le dovute dipendenze, a subitamente regalare chichesia obbligata l'avesse con uno qualunque menomo favore. Sentiva del ramarico e del rossore in dover gradire quanto eraie da molti per venerazione contribuito; ma in tutto amorevole, alleggerivane ben tosto il travaglio, con ottenere da' Superiori la permissione di ridonarlo; amica in vero più di dare, che di ricevere.

XVI. *Avea cura d'ogni cosa.*

L'altro effetto era una rigorosa attenzione in assettare ogni minutezza potesse andarne smarrita; avvezza raccogliere peranche l'arena che trovava annessa alle Lettere, e qualunque retaglio fosse di panno, fosse di carta, che disperso incontrasse per la Casa, solita asserire: *la santa povertà richiede aver cura d'ogni menoma cosa*. Un medesimo totale distacco da tutto il mondano faceala giubilare nella

nella privazione anche del lecito e dovuto, e custodire con ossequioso apprezzo quello riconosceva consagrato al Divino servigio.

XVII. *Sua eccellente ubbidienza.*

Viene per ultimo la Ubbidienza, a cui sebbene io dono il terzo luogo, meritavasi per altro il primo e per la propria eccellenza, e per la eccellente perfezione, colla quale esercitossi 'n questo voto la Venerabile Serva del Signore. Potrebbesi, e con ragione addimandare per antonomasia la Ubbidiente, ed ascrivere questo come suo vero carattere di distinzione, sendo codesta una delle virtù, che vivendo, amò ella con parzialissimo genio, praticò con ammirabile esempio, ed ora la distingue sopra ogn'altra con pregio. Dacchè imparò essere la ubbidienza l'anima della Religione, il costitutivo della Religiosa, e la strada scortatoja e sicura per giugnere alla perfetta Unione d'amore, ne imprese con tale magnanima intrepidezza l'acquisto; che di fedele Discepola, ne divenne in brieve sperimentata Maestra.

XVIII. *Ubbidisce universalmente e ciecamente.*

Era massima sua universale, che ove non avesse la volontà significata del Signore, ricevere quella de' Superiori, necessitandosi anche nelle azioni più indifferenti, alla loro assoluta dipendenza. Al primo cenno della Superiora ubbidiva poi ella sì ciecamente, che senza riguardare al merito personale di chi le comandava, nè intromettersi ad ispiare i motivi del comando, con una intiera, umile arrendevolezza, eseguiva semplicemente quanto venivale imposto. Fosse pur ardua o penosa la esecuzione, a cui doveasi accingere, a nulla riflettea, se non ad ubbidire;

bidire; talchè con una pronta, amorosa allegrezza facilmente l'intraprendeva, e generosamente la perfezionava. Fosse in oltre lungo lo esercizio, e frequente il comando, era ella tanto lontana dal dimostrarsene languida o annojata, che l'abbracciava sempre con amore e perseveranza; cosicchè in caduno, anche il più abbietto e faticoso, avrebbe lietamente consumata tutta la vita.

XIX. *Ubbidisce a tutti massime alla Infermiera*

La sua ubbidienza stendevasi a chichesia anche di minor conto, stimandosi come l'infima, così obbligata dipendere dall'arbitrio di tutte. Nelle infermità fossero pur gravi, fossero lunghe, era esattissima verso le Infermiere la di lei ubbidienza; a segno che non prendeva cosa anche di sollievo, se pria non aveane da esso loro la concessione. Aggravata da ardente accesso di febre, che inaridite le fauci consumavala per la sete, le si offerirono in alleggerimento pochi acini d'uvà; essa ricusò umilmente riceverli, adducendo non averne dalla Infermiera la licenza. Dalla Infermiera accettava qualunque cosa, benchè disgradevole, senza discorso. Le fu dato inavvedutamente in vece d'un cucchiaro di Vino, il ressiduo d'amarissima medicina, e la Ubbidiente l'assorbì senza porgere un menomo accorgimento della inavvertenza.

XX. *Dalla ubbidienza prende regola in tutto.*

Fino alle stesse consolazioni di spirito si rese superiore la ubbidienza di *Suor Maria degli Angioli*; ed anche la sua carità prendeva dalla ubbidienza l'ordine e la misura. Soffocava nel petto gli ardentissimi desiderj di accostarsi frequente all'Eucaristico

Sacra-

Sacramento, se l'ubbidienza la riteneva. Interrompeva la contemplazione, scioglieva il silenzio, lasciava la solitudine, ove godeva in Terra il suo Paradiso, se disponeva altrimenti la ubbidienza. Comunicava nelle conferenze, scriveva per lettere, confidava sino alle sorelle, le grazie più segnalate riceveva da Dio; non senza un intimo suo rincrescimento, solita affermare: che questi era l'unico difficile sforzo a cui accingevasi con pena la sua ubbidienza; sendo quasi più facile, come si può riconoscere da' suoi medesimi scritti, lo esigere da lei un miracolo, che lo scoprimento di un qualche celeste favore.

Comunica, e scrive per ubbidienza le grazie del Cielo.

XXI. *Suo piccolo mancamento di ubbidienza.*

A questo grado giunse fin dapprincipio l'ubbidienza della *Venerabile*; nientemeno perchè veggasi con quanta schiettezza si scriva questa Storia, non voglio tralasciare occulto un mancamento, il quale confessa aver ella commesso in codesta materia. Fu in parole, ma dette con tanta inavvertenza, che se Dio medesimo non si fosse fatto a riprenderla, io non ardirei condannarlo per tale. Deesi però primieramente sapere, che caminando ella da generosa, siccome osservammo, nel Divino servizio, quanto umile ne' sentimenti suoi, altresì magnanima nelle sue operazioni, ebbe assai che patire in reprimere la gagliardìa de' suoi fervori, ritenuti da una Superiora, che troppo teneramente l'amava. Ecco il caso, ch'io rapporto, come cel descrive la sua Penna. „ Ritrovandomi un giorno con mia so„ rella parlando della Superiora; io come imper„ fetta

„ fetta le dissi : che non potevo troppo accomodar-
„ mi con lei per essere così stretta di cuore . In
„ quel punto non feci riflessione al mio mancamen-
„ to ; ma andata alla Orazione , il Signore mi fe-
„ ce un rimprovero molto grande , facendom' inten-
„ dere queste parole : *Oh figlia, ogni minima cosa*
„ *per piccola che sia contro de' Superiori , viene*
„ *fatta a me ; e l' Anima in cui voglio pigliare*
„ *le mie delizie , non ha da essere macchiata di*
„ *tal colpa ; emendati* . Passai molti giorni in un
„ continuo pianto con una confusione tanto grande ,
„ che non ardivo alzar gli occhi al Cielo . Una
„ mattina mentre stavo per andare alla santa Co-
„ munione, era tanto il timore di accostarmi a quel-
„ la gran Maestà , mentre mi pareva fosse ancora
„ disgustata con me , che non so come avessi forze
„ d'avvicinarmi a quella . Ricevuto che lo ebbi l'a-
„ dorai colla stessa riverenza e confusione , sicchè
„ non ardivo alzar gli occhi a mirarlo. Sua Divina
„ Maestà mi diede uno sguardo tanto benigno ed
„ amorevole , che fece disfare tutta l'Anima mia
„ in amorose tenerezze verso la sua bontà ; benchè
„ non lasciavo di profondarmi nel mio niente.

XXII. *Altro caso.* Avvenne altra volta che in volendo la Superiora alleggerirla con qualche sollievo , la *Venerabile* sempre mortificata al sommo , mostrò alla prima esibizione della repugnanza e ritrosìa nell'accettarlo. Un simil'atto che sarebbesi facilmente giudicato in altri, dilicatezza di perfezione, fu in lei difetto sì considerabile , che n'ebbe a tolerare un ben tremendo ga-

stigo

ſtigo. Vediamo come lo confeſſa e narra ella medeſima: „ Incorſi 'n queſti giorni paſſati 'n mancamento di ubbidienza, replicando due volte alla
„ ſanta Ubbidienza con ſuperbia; era però queſta
„ ubbidienza in coſa di amor proprio. Con tuttociò
„ ne reſtò Dio così diſguſtato con me, che mi fece
„ fare una sì rigoroſa penitenza, che non ho parole
„ per iſpiegarla, tanto m'ha ſomigliata dura. Queſta è, che m'ha privata per quindici giorni della
„ ſua preſenza. Chi potrìa, Padre mio, ſpiegare
„ gli affanni del mio povero Cuore! Inondava nelle lagrime, ſi ſtruggeva in una pena amoroſa verſo il ſuo Dio, ſi ſubbiſſava nel profondo del ſuo
„ niente, e con atti d'intima e cordial contrizione
„ ſi confeſſava degno di mille Inferni, purchè foſſe
„ ſtato graziato di provare ancora una volta la ſua
„ preſenza. Non ardivo alzar gli occhi per mirarlo,
„ ſolo mandavo eſalando di quando in quando con
„ quelle parole: *Fiat miſericordia tua ut conſoletur me*. Il Signore ſi degnò poſcia farmi ſentire
„ di bel nuovo la ſua amata preſenza. Così andava
Dio lavorando un' Eſemplare di queſta virtù ſingolarmente perfetto, che poteſſe ſervire alle Anime religioſe d'iſtruzione e profitto.

XXIII. *La ſua ubbidienza ſi rende prodigioſa.*

Dacchè Dio ſi compiacque ammaeſtrare la Serva ſua con tal diſtinzione di ſapienza, non ſi può facilmente miſurare l'avanzamento che fece ſu quelle Divine Lezioni. Giunſe a ſtato sì ſublime l'ubbidienza della *Venerabile*, che già ſtendevaſi fin dove non arrivavano le naturali ſue forze. Sorgeva nel di lei

interiore un qualche dubbio, tentazione ò turbamento: e comandandole il Superiore, che allor' allora si pacificasse; gran virtù! sedavasi immantinente ogni interno tumulto; cosicchè ella medesima ne stupiva. Eccone la sua testimonianza: „ In quanto „ allo interno me la passo assai bene, a causa che „ il nostro Padre Provinciale mi tiene quieta colla „ sua Ubbidienza, provando con mia gran confusione la forza di sì grande Virtù, mentre fin' ora „ non ho pure praticato un' atto di essa.

XXIV. *Ubbidisce anche nella estasi.*

Rapita dalla dolce violenza d'amore volava in braccio al suo Dio; e l'estasi era sì forte, che qualunque grido o scotimento non era valevole per restituirla a' sensi: davale il Superiore un ordine anche mentale che ritornasse, ed oh forza mirabile di perfetta ubbidienza! immediatamente quasi penetrata avesse la mente di chi comandava, tornando in se l'Ubbidiente, lasciava Dio per ubbidire all'Uomo che stava in suo luogo, dimostrandosi 'n quel mentre pronta e spedita a quant' altro di lei si fosse disposto. Anzichè nel tempo si godeva *Suor Maria degli Angioli* inebbriata, tralla celeste profondità di quel sonno: se il Superiore formava condizionato il comando, cioè che se stava unita al suo Gesù vi dimorasse: ella punto non si moveva; che se poi il condizionato convertivasi in un volere assoluto di rinvenirne; subito la Ubbidiente, come alcuno che fortemente scosso lieto si sveglia, tornava a' sensi con una soave piacevolezza, senza alcun menomo segno di lieve dispiacimento. El più mirabile si è che

tutto-

tuttociò seguiva fin anche alle Infermiere, allorchè aveano da' Superiori l'autorità di comandarle. Che più? fino in lontananza ubbidiva, prima le fosse significato da persona alcuna il comandamento.

Furono teribili ed ostinate le batterie, che contro la *Venerabile* alzò visibilmente il Demonio; ma nella maggior loro violenza, se alla Serva di Dio era data l'autorità di comandargli; quasi discesa fosse in sua mano l'Onnipotenza, ne disponeva a balìa, costringendolo, quando a precipitarsi confuso negli abissi, quando a rodere con maggior rabbia la catena a di lei piedi. Da una sua diretta al Provinciale ne abbiamo con tutta chiarezza il riscontro. „ XXV. *La sua ubbidienza si fa superiore a' Demonj.*

„ Con ogni più umile rispetto prostrata a' piedi di
„ Vostra Riverenza le chieggo la santa Benedizione.
„ Il nostro grande Dio, che *ab æterno* ci ama
„ d'amore infinito, si degni di custodire colle sue
„ amorose pupille il mio buon Padre, come di cuo-
„ re lo prego. Non posso, se non istimar felice la
„ mia sorte, mentre per adempire il comando di
„ Vostra Riverenza, vengo con questa mia a dar-
„ le ragguaglio, come per grazia del mio Dio godo
„ il frutto della santa Ubbidienza, mediante la sua
„ fede, assicurandola, che godo molta pace e quie-
„ te interna, non avendo mai più avuto niuno
„ assalto dal mio Nemico. Solo si è lasciato vedere
„ in forma di Cane molto grosso legato ad una ca-
„ tena, che con molta rabbia stava rodendo. Per
„ me tengo, che la catena si è il comando, che
„ Vostra Riverenza mi fece innanzi alla sua parten-

„ za; e questo non è senza mia gran confusione,
„ per vedermi ancora priva di sì santa Virtù, non
„ avendone ancora praticato un minimo atto.

XXVI. *Guarisce dalle infermità per ubbidienza*

Nello esterno arrivò a sì fatti prodigj la di lei veramente soprana ubbidienza, ch'estatica ne rimane la penna, nè trova sufficiente lena per descriverli. Dirò solo alcuna cosa alla rinfusa, riserbandomi per non rompere il filo della Storia, rapportarne a suo luogo gli avvenimenti seguiti colle dovute circostanze. Da qualunque infermità si trovasse assalita *la Venerabile*: rimedio, pronto, facile, ed infallibile era il comando de' Superiori; cosicchè quello più non poteano i rimedj, operava incontanente la ubbidienza. Una lettera scrittale dal Padre Luigi di Santa Teresa suo Confessore ci porge argomento di credere quanto andiamo non senza stupore accennando: „ Ecco finita la Novena e l'Ottava insieme della nostra Santa Madre; e pure la nostra Figlia se la passa ancora in letto. Credo si trovi a star molto bene, mentre se ne sta con tanta pazienza; ma vorrei si ricordasse essere ormai tempo di travagliare, non più di riposo. Dunque Figlia mia Domenica mattina mi sia alla santa Comunione colle altre, e si rimetta presto per incominciare a far qualche poco di bene. Non pensi che voglia perdonarle la Novena della Santa Madre; si disponga pure per farla a suo tempo. Intanto mi sia tutta di Dio, respiri tutta per Dio, e Dio sia l'eterno vincolo de' nostri Cuori. La franchezza del Superiore in comandare, dinota chia-

ramente

ramente l'esperimentata prontezza della *Venerabile Madre* in ubbidire. Contansi più di venti risanazioni, e molte istantanee, tutte operate dal soprano Potere, che mirabilmente aveasi preso sovra la Serva di Dio, l'onnipotente Ubbidienza. In somma vera Diletta e seguace del Crocifisso in ubbidienza visse, e per ubbidienza volle morire.

Un portento m'accresce di vantaggio l'ammirazione. Conciosiachè questa grande ubbidienza della *Venerabile* stendevasi fino ad operare maraviglie a benefizio altrui. Per comando della Ubbidienza cavò molti da gravissime infermità, e liberò non pochi dalla morte. Sia per ora il caso seguente. Ridotta allo estremo di vita una Signora principale di questa Città, e data da' Medici per incurabile, più non eravi speranza di salute. La moribonda Dama fece ricorso all'accennato Padre Luigi Confessore della Serva di Dio, affine le ottenesse da *Suor Maria degli Angioli* quel ristabilimento, che per corso naturale già disperava. Fu fatto alla Venerabile il comando di ottenere da Dio la disperata sanità a quella Inferma; ricorse l'Ubbidiente con cieca e umile semplicità allo Sposo, ed ecco in brieve guarita perfettamente la moribonda con divoto stordimento di tutti. Basti al presente il fin quì compendiosamente descritto, per conoscere con qual perfezione si diportasse *Suor Maria degli Angioli* nello adempimento di quelle sante Leggi che avea professato. Passiamo a vedere come l'incontentabile suo fervore andasse tant'oltre; sicchè difficilmente com-

XXVII. *Ottiene colla sua ubbidienza la salute à molti.*

comprendasi, che una Vergine dilicata di complessione e quasi sempre indisposta, abbia potuto reggere a sì continui eccessivi rigori.

CAPO QUARTO.

Fervori della Venerabile oltre le comuni regolari osservanze del suo rigido Istituto.

I. *Rigoroso Istituto di Teresa.* QUando quella grand' Anima di Teresa, a fronte d'innumerabili pene, ripose in piedi la intera osservanza della sua antichissima Religione del Carmine, tanto va lungi, aves' ella mai pensiero di facilitarla colla diminuzione di que' suoi primieri rigori, che sebbene coll' amorosa onzione dello spirito suo, e coll' ammirabile armonìa de' suoi Statuti, ne rendette agevole di molto il peso, e in tutto soave il giogo, tuttavolta ne accrebbe per modo el numero e la grandezza, tantochè pienamente si possa appagare ogn' animo, anche più acceso della eroica Santità, non che della religiosa perfezione. *La Venerabile Madre Maria degli Angioli* fu di cuore sì generoso, che stimò per esso lei fuor di modo leggiere, ciò che può essere a' petti anche magnanimi troppo pesante; sicchè avrebbe condannato di straordinaria tiepidezza il suo costume, quando non avesse oltreppassato le comuni rigidezze.

II. *Penitenza della Ven:* La Penitenza, l'Austerità, la Mortificazione aveano al di lei sguardo un'aria sì amabile e dolce, ch' erano la sua più cara delizia el suo continuo trattenimento.

nimento. Quando voleano farle un qualche piacere, e farla tripudiare per lo giubilo, baſtava concederle alcuno eſercizio di maggior rigidezza. Non eravi coſa che maggiormente aveſſe in orrore della morbidezza del ſenſo, e della languidezza dello ſpirito; e non ſi ſa quando mai abbia allentato il ſuo indicibile fervore. Veramente *Diletta del Crociſiſſo* non avea coſa più cara della Croce. La Croce era tutto il ſuo deſiderio, e fuor della Croce non volea prender riſtoro. Solea dire: che la ragione principale, perchè sì poche Anime giungono alla perfezione, ſi è l'eſſere noi troppo facili a fermarſi di tanto in tanto per iſtrada; onde non trovaſi giorno, in cui ella non riceveſſe un qualche accreſcimento di ſpirito nella via del Signore. Il ſuo Celeſte Maeſtro le avea inſegnato quanto ſieno care a lui le Anime generoſe, come ci laſciò in queſti caratteri: „ Jeri „ ſera ſtando alla Orazione ſentij a dirmi nel più „ intimo dell' Anima queſte parole: *Figlia ſono le* „ *Anime ferventi che ſi rapiſcono il mio Cuore*, „ *non già le negligenti*. Reſtai nello ſteſſo tempo „ fortificata nello ſpirito e nelle forze corporali, a „ ſegno che quaſi ſtupiſco di me ſteſſa.

III. *Suoi digiuni.*

Poteva con ragione ſtupirne; ſe giunſe a tal diſtinzione la di lei penitenza, che avrebbe recato dello ſtupore anche a' primi Contemplativi della più auſtera Tebaide. Fino dal primo giorno all'ultimo che viſſe nel Moniſtero, impiegò tuttociò che ha di più orribile l'auſterità per far patire. All'aſtinenza perpetua delle carni, aggiunſe l'eleggerſi ſempre cibi

cibi i più vili e grossolani, mescolandoli per anni ventinove con assenzo e con cenere; al digiuno di otto mesi ne congiunse altri sì frequenti e rigorosi, che quasi tutto l'anno era per lei un continuo digiuno. Molti erano in pane ed acqua, e in alcuni accettava un poco di vino.

IV. *Suo riposo.* Viene conceduto alle Religiose un pagliariccio per letto; ma ella stendendo sovente su nuda tavola tre catenelle più grandi delle ordinarie, munite ciascuna di trecento e più punte acutissime di ferro, vi si collocava sopra la notte, non per sollevare le affaticate sue membra, ma bensì per martirizzarle con quello spietato riposo. Sono permesse alle altre sei ore di sonno; ed ella non ne voleva che quattro, spendendo le ultime due in Orazione. Ne' giorni che dovea accostarsi alla santa Comunione, i quali erano frequentissimi, sorgeva al punto di mezza notte, sicchè non avea in quel tempo che una sol ora di riposo, ritirandosi la Comunità alle undici di Francia. In caduna settimana consumava tutta la notte del Giovedì in contemplare la Passione del Redentore. Quel poco di riposo che prendeva, tormentavalo poi sempre con qualche doloroso artifizio, che suggerivale la insaziabile brama di più patire. Usava frequentemente di capezzale una pietra: legavasi e mani e piedi in forma di croce alle banchette; ed era un duro riposo toglierli anche ne' tormenti la libertà d'alleggerirli col moto.

V. *Sue discipline.* Multiplicava le Discipline fino a rendersele cotidiane, e più volte faceane fino a tre per giorno, e tutte

tutte a ſangue; ſicchè venne obbligata porſi ſotto appiè un groſſo panno, per non allagare il pavimento, e fu volta che abbiſognò cambiaſſe le ſpargate, perchè tutte dal medeſimo ſparſo ſangue inzuppate.

VI. *Stromenti di penitenza.*

Sottometteva quel ſuo dilicato corpicciuolo a multiplicate carnificine; e acciocchè un membro non ſi querelaſſe dell' altro, dava a tutti il loro martirio. Coprivaſi con iſpidi cilicci, ſtrigneva con orride catenelle i lombi, le braccia, le gambe, fin anche il collo; e ſi godeva nel conſiderarſi ſchiava del Crocifiſſo, ſempre carica di catene e di Croci. Nè paga di tanto, era ſaggio ſoprammodo il ſuo amore nello inventarſi le pene. Trovonne una sì terribile che inſufficiente ſi confeſſa la penna a deſcriverla. Ebbe ſegretamente maniera di penderſi crocifiſſa ad una trave nella di lei cella; ed era tale lo ſpaſimo ne ſentiva, che i Superiori non lo concedevano, ſe non per lo ſpazio di un quarto d'ora; che di più, ſarebbe ſtato un metterla a pericolo di mancarne.

VII. *Altre mortificazioni.*

Stava per fine in un' aſſidua vigilanza il ſuo ſpirito, deſideroſo non correſſe un momento, in cui non ſi addoſſaſſe una Croce, a lei più diletta, quando era più amara. Oltre a certo buon numero di mortificazioni, a' quali dovea cotidianamente ſoggiacere il maltrattato ſuo ſenſo, ſe imbattevaſi 'n qualche ſputo o verme di terra, coſa che può fare ribrezzo alla ſola apprenſione di chi legge; ſe il primo lo lambiva generoſamente colla lingua, ſe il ſecondo portavalo per qualche tempo in bocca; tanto avea ſuperata

ogni sua naturale repugnanza e dilicatezza.

VIII. *Sua dipendenza e segretezza nel patire*.

Non devo lasciar di soggiugnere, siccome abborrendo *la Venerabile Madre Maria degli Angioli* ogni sorta di singolarità e proprio volere, diportossi sempre in codeste rigide e strane forme di patire, con una attenta segretezza e totale dipendenza. Nè debbonsi condannare di poca prudenza i Superiori; quasichè sieno stati poco caritativi, perchè troppo indulgenti. Per questa via stretta del Cielo volea camminasse la sua Diletta, il Crocifisso. Conciosiachè quando eglino ritenevano la Venerabile da sì fatte macerazioni, ne mandava Dio delle peggiori. Fu assalita più volte da attrazioni di nervi, da febbri cocenti, da paralisìe, e da mille altri fierissimi dolori, per non averle permesso un più austero esercizio di volontaria penitenza; ond'era che i Superiori giudicavano, e giustamente, essere, il ritenere la Serva di Dio da' patimenti, un contradire alla volontà del Signore, che per sentieri seminati di Croce volea guidare quell'Anima al godimento delle sue più dolci dilezioni.

IX. *Suoi desiderj di patire*

Era ella in oltre sì fervida ed assidua nel chiedere parecchie licenze, che protestavasi essere un nulla quanto tolerava, al confronto dell'ardente sua brama, di sempre più macerarsi. Potevasi asserire con verità, essere una maggior crudeltà niegarle, che concederle tali penitenze. Già dalla lunga esercitata austerità le si erano convertiti i patimenti in dolcezze; anzi parea non avesse la sua natura sostentamento più convenevole e dovuto, sembrandole così necessario il

patire,

patire, come il respiro per vivere. Sarebbe questa una iperbolica esagerazione, se in una sua al Padre Lorenzo Maria di San Michele così non si leggesse:
„ Oh Dio! Padre mio che lungo martirio è il
„ mio, trovarsi così schiava, e sì fortemente legata
„ che bisogna restino soffocati in me i vivi desiderj
„ del patire, che Dio per sua misericordia mi do-
„ na. Sono eglino sì potenti, che soglio dire al
„ mio Gesù: o datemi da patire, o datemi da mo-
„ rire; perchè si rende troppo crudele il mio vive-
„ re, vivendo senza patire, e ben dolce e caro mi
„ si rende il vivere, quando mi veggo circonda-
„ ta da' patimenti. Espose parimenti in un'altra queste sue insaziabili brame, e fu colle parole seguenti:
„ Vedo che il mio Dio non si fida troppo di me,
„ e con ragione, perchè sa quanto sono miserabile
„ nelle occasioni, perciò in luogo di darmi da pa-
„ tire, mi dona da gioire; e in luogo degli spreggi,
„ permette che tutti m'amino. Questo mi dà gran
„ pena parendomi essere segno che Dio non m'
„ ama, perchè a quelli, che lui ama, dona mag-
„ giori travaglj. Mi tormenta ancora il vedermi co-
„ sì ritenuta dalla santa Ubbidienza, che non vuo-
„ le, io faccia penitenza. Vostra Riverenza sola
„ dopo Dio è tutto il mio refrigerio, e però mi
„ soccorra colla sua solita carità, assicurandola con
„ ogni sincerità religiosa, che mi consuma più l'istes-
„ so desiderio di patire, di quante penitenze io possa
„ fare, poichè in queste provo sollievo. Io gli par-
„ lo, Padre mio, con il cuore in mano, perchè so

„ benissimo, che Vostra Riverenza sa quella tri-
„ sta che sono sempre stata.

X. Sofferiva intanto malamente il Demonio, che sempre più vive si accendessero nella *Ven:* queste incontentabili brame di patire; e però con astuzia infernale tentò raffreddarle in questa maniera: „ Il „ mio Nemico, prossegue a conferire col sovr'ac- „ cennato Padre, che ancor non cessa di battagliar- „ mi, mi disse in questi giorni passati: che se fa- „ cevo tante penitenze avrei perduta affatto la sani- „ tà; che meglio era lasciarle, che fare un peccato „ mortale, mancando alla ubbidienza di Vostra „ Riverenza, che mi vuol sana. Io lo ributtai da „ me con dirgli: che per l'ubbidienza che tenevo „ si partisse; e così mi lasciò subito.

Il Demonio cerca sturbarla dal patire.

XI. *Sue industrie per patire.* Avea veramente affidata la cura di sua sanità corporale tutta al potere della Ubbidienza, esperimentandone favorevoli a maraviglia gli effetti; laonde non è credibile con quanta risoluzione si abbandonasse intieramente ai rigori della più orrida penitenza. E così; andavane sitibunda per modo, che nel più acceso esercizio, in vece di spegnersi, „ le si accresceva la sete; solito suo detto: nel pati- „ re non bisogna mai dir basta. Altri non avrebbe certamente saputo impiegare con più di calore le sue industrie per accumularsi piaceri e diletti, con quanto di studio accendevasi ella in ammassare le angosce e le pene. Allorchè ordinavale la Ubbidienza di raccomandare a Dio qualche urgente occorrenza, abbracciava la Venerabile Madre con arrende-

volezza

volezza lo impegno; sebbene volea subito le fosse pagato con usura, voglio dire, con qualche straordinario sfogo di patire. Si protestava l'umile Serva di Dio, non doversi presentare al Trono della Maestà colle mani vote: che per ottenere sicura la grazia bisognava chiederla colli più forti gridi della penitenza; sempre più ingegnosa per essere maggiormente martirizzata.

XII. *Sue rigorose Novene.*

Trovò poscia un'altro stratagemma, e le riuscìa più sicuro e più facile. Chiedea d'accrescere i soliti suoi penosi Esercizj almenò nelle Novene che facea ad onore di Dio, della Vergine, de' Santi. Come sembrava a' Superiori una troppo crudele violenza non soddisfare in parte le fervorose di lei suppliche per quei nove giorni, davan'eglino per quel tempo una maggiore libertà a' suoi strani modi di patire. Ed ecco l'accorta, che avendo rinvenuta la maniera di appagar le sue brame, venne a farle sì frequenti, che concatenandone una coll'altra, rendeale quasi continue in tutto l'anno. Perchè veggasi quanto fosser'elleno rigorose insieme e divote, ne pongo una, ed è la Novena di Pentecoste, prescrittale dal Padre Luigi di Santa Teresa suo Confessore nella Lettera seguente:

XIII. *Novena dello Spirito Santo.*

„ Il fuoco del Divino Spirito consumi ed abbruci
„ di puro amore l'Anima della mia carissima Figlia.
„ Ella deve attendere in questi nove giorni a ren-
„ dere il suo Spirito in tutto simile allo Spirito di
„ Dio. Lo Spirito di Dio è Spirito di Amore e
„ di Carità, prima di Dio e poi delle sue Creatu-

„ re;

„ re; si eserciti e nell'uno, e nell'altro ancora; ogni
„ giorno faccia almeno nove atti d'amore di Dio,
„ e tre verso il Prossimo. Lo Spirito di Dio è dol-
„ ce, pacifico e tranquillo; si eserciti in questa san-
„ ta dolcezza sì interna ch' esterna, e ne faccia al-
„ meno tre atti ogni giorno, massime nelle occasio-
„ ni che le possono più inasprire lo Spirito. Lo
„ Spirito di Dio è la stessa volontà e lo stesso cuo-
„ re del Padre e del Figlio, così non può volere se
„ non quello che vuole il Padre el Figlio; imiti el-
„ la colla libertà della grazia ciò che nel Divino Spi-
„ rito è necessità e perfezione di natura: la sua vo-
„ lontà sia sempre quella di Dio, e quella de'Luo-
„ gotenenti di Dio, faccia ogni giorno almeno tre
„ atti di negazione della propria volontà, e ne do-
„ mandi uno d'Ubbidienza. Lo Spirito di Dio è
„ Spirito fedele che mai inganna, Spirito sodo che
„ mai non manca, Spirito vero che mai tradisce; fi-
„ disi di questo Divino Spirito, si abbandoni alla sua
„ condotta, ne segua gli impulsi, e faccia ogni giorno
„ almeno tre atti di confidanza e abbandonamento
„ in lui. Lo Spirito di Dio è tutto fuoco e tutto
„ fiamma, che accende in un' Anima ardori e
„ fervori, per tutto fare e tutto patire; s'accenda
„ di questo Spirito per fare in questi giorni con
„ ogni più ardente risoluzione, quanto le prescrive
„ la sua osservanza, quanto l'obbliga il suo offizio,
„ e soffra costantemente quanto le si offerirà a pati-
„ re. Lo Spirito di Dio non è Spirito molle e di-
„ licato, ma forte, veemente, generoso, nemico

„ giura-

„ giurato delle carezze e dilicatezze del ſenſo; eſer-
„ citi 'n ſe ſteſſa queſta fortezza e generoſità di ſpi-
„ rito, con fare le penitenze ſeguenti: ogni giorno
„ la diſciplina, recitando il Veni Creator con il re-
„ ſtante, e l'orazione dello Spirito Santo: tre vol-
„ te la catena ſino all'ora del pranzo, e ſino all'ora
„ di andare a letto il braccialetto: dormire ſulla
„ tavola: vegliare mezz'ora alla ſera dopo la Comu-
„ nità: tre volte in tutta la Novena ſtarà colle brac-
„ cia appeſa al ſuo travetto per lo ſpazio che già le
„ ho conceduto altre volte: ogni giorno il Veni
„ Creator proſtrata in terra. Lo Spirito Santo è
„ Spirito di Gesù, da lui eternamente procede per
„ unirſi a quello; uniſcaſi ſovente a queſto, e colla
„ licenza della Madre Priora ſi comunichi tutti i
„ giorni della Novena; ma ſoprattutto ſi ricordi,
„ che queſto Divino Spirito ſta dentro di lei come
„ in ſuo Tempio, come in ſuo Trono; lo trovi ſo-
„ vente nell'intimo del ſuo Cuore, l'invochi cuore
„ a cuore ad ogni momento, e gli dica dolcemente:
„ *Conſolator optime*, *dulcis hoſpes Animæ*. Egli è
„ Spirito di Dio; ma è anche Spirito del ſuo cuo-
„ re. Ella non lo può avere più vicino, mentre
„ è ſempre con lei, in lei, e dentro di lei; ſia
„ ella a lui, con lui, e per lui, e così ſarà tutta
„ ſua, ed egli tutto ſuo. Il che le conceda, e in-
„ ſieme la benedica col Padre ed il Figlio, che re-
„ gna ne' Secoli de' Secoli. Amen.

XIV. *Chiama di più patire.*

Tuttociò che ſembra pur molto ad una dilicata Religioſa, era sì poco al fervore della *Ven: Madre*

Maria

Maria degli Angioli, ch'esprimendo in una sua al medesimo Padre i suoi maggiori desiderj, così gli scrive: „ Umilmente prostrata a' suoi piedi lo supplico della sua santa Benedizione. Avendo prima combattuto, e quì facciasi pur riflessione fin dove si stendesse l'obbligo suo di cercare in tutto il più perfetto: „ Avendo prima combattuto qual fosse più „ perfetto circa quello sono per dirgli, mi è paruto „ più perfetto il conferirlo che il tacerlo per umiltà „ stando con Persona che sa tutta l'Anima mia, e „ sa quanto gravi sono i miei peccati, e quante „ volte ho meritato l'Inferno; che se ho qualche „ buon desiderio mi viene conceduto dalla Divina „ Bontà per pura sua misericordia, non per alcun „ mio merito, dalla quale riconosco il desiderio che „ ora mi dona di patire. Lo vado offerendo al Si„ gnore, ma poco mi solleva; sicchè riccorro alla „ sua pietà, acciò si compiaccia aggiugnermi qual„ che penitenza di più. Il mio desiderio sarebbe „ di fare una disciplina colle catenelle, acciocchè le „ altre mi riuscissero un poco più sensibili, perchè „ le sento quasi più niente: fare le cinque legature, „ con dormire la notte sopra di esse: portare tutto „ il giorno la catena el braccialetto: fare una disci„ plina di più ogni giorno, e pergottarmi con cera „ calda. In tutto mi soggetto a quello vostra Rive„ renza si degnerà di comandare.

XV. *Le viene cōceduto di far qualunque penitenza.*

Il Padre Bonaventura di San Felice Generale dell'Ordine volendo mettere in un tempo a prova l'eccelso fervore e l'ubbidienza della Serva di Dio; un

un dì stando con essa le disse: *Madre Maria degli Angioli* io le dò ampia licenza di fare qualunque penitenza ella si voglia, purche mi stia perfettamente sana. Qual fosse il giubilo della *Venerabile*, e con quanto strazio martirizzasse il suo corpicciuolo, non è sì facile a descrivere; vero è che tutti i patimenti, che seppe suggerirle l'Amor del Crocifisso, non arrivarono punto a danneggiarle in un menomo che la salute, campeggiando in essa insieme coll'eccesso del patire la esatezza della Ubbidienza. In brieve però la prudenza del Superiore pose termine a quella illimitata rigidezza; restituendo quel cuore alla prima sete di naufragar nelle pene. Non so se mai siasi veduta una Religiosa più dilicata di complessione, e maggiormente aggravata dalle infermità, che vivesse con più d'innocenza, e si macerasse con più di austerità e di asprezza.

CAPO QUINTO.

L'insaziabile amor del patire porta la Venerabile ad una assidua vigilanza pel solievo delle altre Religiose.

I. *S' impiega negli uffizj più bassi del Monistero.*

OPpresso dal grave incarco di tante penitenze il tenue corpicciuolo della *Ven: Madre Suor Maria degli Angioli* parea impossibile poterlo aggravare con altro peso; ma fu troppo facile alla generosità di quello Spirito che lieto e veloce, nulla stimando quel gran cumulo di Croci, stava sempre

addocchiando quelle dell'altre Suore, per tutte caricarle sopra il suo dorso. Avrebbe voluto avere cento mani, per tutte impiegarle in altrui sollievo; mai più contenta di quando avea soddisfatto, all' altrui peso e fatica. Ove negli ufizj più vili e laboriosi vedesse affaticata alcuna Religiosa, correva subito a sollevarla, addossando sopra di se il più umile e difficultoso del ministero. Togliere le spazzature, tergere le immondizie, condire nella cucina le vivande, servire nel Refettorio le Religiose, consideravalo un maneggio tutto dovuto alla di lei condizione, la qual dicea, essere non altra, se non quella della più abbietta servente del Monistero. Quando riusciàle con gentil furto adempiere all'obbligo altrui in qualche basso, gravoso impiego, riputavasi talmente avventurata, che quasi trovato avesse una preziosa gioja, se la nascondeva gelosa entro il suo caritatevole Cuore. Ne solamente addossavasi sopra il più umile e penoso delle Croci esteriori; ma insinuavasi anche con una amabile ingenuità a partecipare le interne; talchè parea vivesse *Suor Maria degli Angioli* nello Spirito di tutte. Se le vedea giulive, ella ne tripudiava, se incontravane alcuna alquanto tribolata, ella subito se ne affligeva, e con una compassiva tenerezza le cavava dal Cuore tutto l'amaro.

II. *Compatisce le Inferme, e le solleva.*

Questa sua invariabile dolcezza di Spirito la dimostrò singolare verso le Inferme. Il male altrui era suo proprio, e non perdonava mai nè a tormento, nè a fatica ove potesse alleggerirle. Visitavale con

una

una sì tenera compassione d'affetto, le serviva con tanta soavità di cuore, che quando comparivale attorno rasserenavansi elleno subito in volto, e riceveano non poco alleviamento dalle infermità più tormentose.

III. *Fa l'ufizio d'Infermiera.*

Nell'anno 1681. quarto dopo la di lei Professione le si diede l'ufizio d'Infermiera. A quell'annunzio, non potè a meno di non significare lo straordinario contento ricevuto nel cuore, con tramandarlo piacevolmente sul viso. Intraprese con distinta carità, prudenza e fortezza quel Ministero; sicchè ne restavano fortemente ammirate le sane, e le ammalate si confessavano assistite con tal regalo e sollievo, che diceano nulla più sentire l'annojamento, nè l'asprezza del male.

IV. *Assiste Suor Maddalena di Sant' Elia.*

Fu colpita di paralisìa una delle Converse Suor Maddalena di Sant' Elìa. Complessa di corpo, alta di statura, e immobile per la indisposizione, dava molto da faticare alla *Venerabile* Infermiera. Dovea sovente moverla, rivestirla, ristorarla, applicarle sudoriferi, e somministrarle difficilissimi rimedj, Ella così tenue, piccola, dilicata com'era, tutto operò con grazia, allegrezza ed affetto, cosicchè contro la espettazione de' Medici, videsi in brieve ristabilita in un ragionevole stato di salute.

V. *Assiste ad altre sei Inferme.*

Fu volta ch'ebbe ad assisterne fino sei, e tutte in grave pericolo; non avea in quel tempo l'ufizio d'Infermiera, e pure lo fece con esattezza e carità tanto riguardevole, ch'ebbe a stupirne lei medesima. In queste straordinarie fatiche e vigilie, cosa gran-

de! non rallentava punto il sovr' accennato rigore di penitenza. Questo caso è considerabile, onde lo pongo com' ella medesima lo narra in una sua al già nomato Padre Lorenzo Maria di San Michele:
„ Umilmente prostrata a' suoi piedi gli chieggo la
„ Santa Benedizione. Lo supplico in primo luogo
„ di non attribuire il mio silenzio a mancamento di
„ dovuto rispetto e gratitudine, che devo a Vostra
„ Riverenza; ma bensì alla continua occupazione,
„ che mi è stata imposta dalla santa Ubbidienza di
„ assistere nella Infermerìa, sendosi compiaciuto
„ Nostro Signore di visitare sei delle nostre Sorelle.
„ La prima è stata Suor Anna di San Bartolomeo
„ con febbre maligna, ed è arrivata fino alla por-
„ ta, e poi è ritornata inddietro, avendola vegliata
„ sette notti, sempre tenendo l'Oglio Santo prepa-
„ rato. L'ottavo giorno si pose in letto la Madre
„ Maria, e la stessa sera bisognò farla confessare,
„ dubitando di letargo. La stessa sera si pose pari-
„ menti in letto Suor Maria Vittoria seconda Infer-
„ miera, anche con grossissima febbre. La mattina
„ seguente saltò una grossa febbre a Suor Gertruda
„ Infermiera; all' ora di Vespro venne la febbre an-
„ che assai gagliarda alla Madre Teresa. La mat-
„ tina seguente si pose in letto la Madre Sottopriora
„ con febbre assai considerabile. Il giorno dell'Ascen-
„ sione di Nostro Signore portarono il Santissimo
„ Sacramento a due per Viatico, alle altre per di-
„ vozione. Fu grande la consolazione che io provai
„ in quel giorno, per vederle tutte confortate da sì
„ buon

„ buon Pastore, e visitate da sì valente Medico, „ che punto non dubitai, non fosse per recarle la sanità sì dell' Anima, che del Corpo, come appunto succedette, incominciando subito ognuna a „ migliorare. Ne sia del tutto lodato il buon Gesù, „ che si è degnato di così favorire le sue Spose, e „ dar forza e vigore a cosa tanto fiacca, e così debole come son io, per potere resistere ad una fatica tanto grande. Che in vero stupisco di me stessa, come abbia potuto resistere, senza punto lasciare i miei soliti esercizj di pietà e penitenza. „ Veramente bisogna confessare, che il tutto sij per „ virtù di colui che ci conforta. Quando poi mi „ credeva di cominciar a respirare alquanto, si „ ammalò nostra Madre Priora con febbre gagliarda, dubitando assai di male di costa, ma con l'ajuto di Dio terminò ben presto; sebbene le sopraggiunsero i dolori colici così furiosi, che si „ credemmo di perderla. Grande è stata la pena „ che ha sentita tutta la nostra santa Comunità. „ Le sono durati tre giorni e tre notti, e poi Iddio „ si è compiaciuto esaudire i sospiri delle sue Spose, „ con lasciarle ancora qualche poco tempo di vita „ per nostra consolazione. Vostra Riverenza mi „ perdoni se sono stata troppo lunga in ragguagliarle tutto questo. So che ho da fare con un Padre, „ che sopporta volentieri le mie dicerìe.

VI. *Sua perseveranza nelle sudette assistenze*

Perseverava la *Ven: Madre Maria degli Angioli* in codeste assistenze con tanta ilarità di spirito e fortezza d'animo, che per sollevare le altrui infermità

mità non ascoltava le proprie. Giunse a tolerare per lungo tempo una postema nel capo, pel solo timore, che nello scoprirla, non venisse privata del caritatevole impiego. Una notte dopo l'usata assistenza ad una moribonda, nel riposarsi alquanto dalla veglia, ruppesi la putrefatta enfiatura, e a gran copia ne uscì dalle orecchia il marcidume. A quel compassionevole spettacolo restarono stordite le Religiose, non sapendo comprendere, come con tanta dissimulazione e silenzio, sofferto avesse un sì orribile tormento.

VII. *Il Demonio la tormenta nell' impiego.*

Questa sua indicibile Carità non ebbe mai posa in tutto il corso della sua vita, come a Dio piacendo, se ne vedrà in altri particolari successi. Aggiungo sol di presente, che tutto questo operava la Serva di Dio, benchè spesso travagliata e combattuta dal Demonio, che malamente potea vederla suo mal grado sì generosa, caritativa e penitente. Lo nota ella stessa con queste parole: „ Alle volte mi si „ mette il Demonio nel cavagno in cui soglio portar la cena alle Inferme; e me lo rende così pe„ sante che temo sempre non mi si sloghi l'osso „ della spalla.

VIII. *Opera tutto nelle aridità e desolazioni*

Quello però che supera la mia mente si è, l'aver' ella consumati buona parte di questi rigori, osservanze e fatiche, nella oscura penosa notte di questi sette primi anni, arida sempre e desolata, con uno spaventoso timore di menare una vita tiepida, abbominevole e rilassata; il che trafiggeva nell'intimo il di lei affannato amantissimo Cuore.

LA



LA DILETTA DEL CROCIFISSO

VITA

Della Venerabile Madre Suor

MARIA DEGLI ANGIOLI

CARMELITANA SCALZA

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

Cade la Venerabile *gravemente inferma: il Signore con una mirabile visione la introduce nella notte oscura dello spirito, in cui viene purgata da orribili penose tentazioni.*



Urificata a lungo nella oscura notte del senso, e disposta quella bell'Anima della *Venerabile Madre Maria degli Angioli* con virtù sì grandiose, viene di presente introdotta da Dio nella più terribile per lo spirito. La prevenne sullo spirare di quest' anno 1684. settimo dopo la sua Professione, con una infermità tanto grave che la condusse vicino a morte. Sognò in essa cosa orribile: pareale fosse strascinato il suo corpo rabbiosamente da' Demonj all'Inferno; e come agli umili ed eletti tutto opera in bene, ap-

I. Inferma ha una visione terribile.

apprese Ella da ciò, che fino a quell' ora nulla avesse fatto di buono; anzichè menata una vita tutta piena d'ingratitudini ed abbominazioni, compiacevasi Dio avvisarla con quel fantasma notturno, acciocchè non perdesse il tempo che restavale, per farne una vera penitenza; quasichè per l'avanti le sue virtù fossero state mancanze, e dilicatezze i suoi rigori. Così Ella colli seguenti umilissimi sentimenti veramente contrita la piagne, la detesta: „ Oh „ Dio! quante vorrei avere lagrime per piagnere „ vita sì abbominevole. In vero mi pare che sentami spezzare il cuore, quando rifletto alle gravi „ offese commesse contro di voi Bontà infinitamen- „ te amabile; e questo non perchè io tema l'Infer- „ no, che da me stessa se vi potessi amare, mi „ slancierei dentro per purgare le mie iniquità; ma „ solo per avere offeso voi, che sì teneramente m'a- „ vete amata, mentre non guardaste nè a stento, „ nè a fatica, ma solo a darmi la vita; e più io „ mi sono straccata in fuggirvi, che non vi siete „ straccato voi in seguitarmi: agguisa di buon Pa- „ store, cercando la povera Pecorella smarrita; e „ trovatami con paterna carità mi portaste sulle vo- „ stre amorose spalle alla vostra dolce Gregge.

II. *E' introdotta nella notte oscura dello spirito.*

Fu veramente per la Venerabile Madre poco meno d'un' Inferno l'orribile purificazione, a cui si avvicinava. Notte tanto fosca e tormentosa, che unendo a quelli del senso i patimenti dello spirito, si rende nelle sue oscurità e strettezze quasi affatto inesplicabile. Nè io avrei ardimento incaminarmi per essa,

essa, se la penna medesima della Venerabile non mi dinotasse la strada. Ecco pertanto il principio del suo compassionevole viaggio: „ Mi sentivo spin-
„ ta di andare a' Santi Esercizj; a questo gli ripu-
„ gnava molto, ma alla fine coll' ajuto di Nostro
„ Signore vi andai. I primi tre giorni li passai ma-
„ lissimo, e stavo in procinto di andarmene dalla
„ nostra Madre Priora, per dirle di non poterli più
„ seguitare; ma il rispetto umano mi trattenne.
„ La terza notte feci un sogno, ove mi pareva tro-
„ varmi alla riva di un precipizio. Quì una Reli-
„ giosa pigliommi per mano, e mi condusse in
„ mezzo di due strade: una era tutta di spine e tri-
„ boli, e molto disastrosa; e alla fine di quella vi
„ era un bellissimo Giardino con tutte le delizie im-
„ maginabili: l'altra strada era piana e facile, pie-
„ na di contenti e ricreazioni; ma sul fine vi era
„ un grande precipizio. Stando io nel mezzo sentii
„ una voce che mi disse: i sette anni sono passati,
„ hai da mutar vita. In quel punto mi svegliai un
„ poco intimorita; ma come sono di naturale poco
„ pauroso, dissi tra me; se questo è vero, torni
„ un altra volta, e tornai mettermi a dormire.
„ Feci novamente il medesimo sogno, ed io tornai
„ a replicare lo stesso. Tornò la terza volta dicen-
„ do: i sette anni sono passati, hai da mutar vita;
„ piglia di queste due, quella che ti piace. Fu tan-
„ to efficace questa voce che mi riempì di timore,
„ e gettandomi a' piedi del mio Crocifisso, versai
„ tante lagrime di dolore per averlo sì grandemente

P offeso,

„ offeſo, che pareva mi ſi divideſſe il Cuore in due
„ parti; cagionato ciò per vedermi tutti i miei pec-
„ cati dinnanzi agli occhi, talmente chiari che li
„ poſi 'n iſcritto, e poi con nuove lagrime a' ſuoi
„ piedi gli diſſi: ſcaricate pure, o mio Signore, i
„ voſtri giuſti furori ſopra queſta Peccatrice infame,
„ e rubelle, meritevole di mille Inferni, che di buon
„ cuore mi pongo ſotto la verga del voſtro giuſto ri-
„ gore, ſperando nella voſtra Miſericordia, che mi
„ farete queſta grazia di gaſtigare le mie colpe in que-
„ ſta vita, e che da queſt' ora in poi mi darete ajuto
„ per non mai più vi offendere. Tutto il reſto di que-
„ ſti Eſercizj, furono pianti e ſoſpiri: ora chiaman-
„ do miſericordia: ora ajuto e forza per potermi
„ vincere, e ſcoprire i miei difetti al Confeſſore,
„ tenendo gran repugnanza. Stetti 'n queſta ma-
„ niera fino alla vigilia de' tre Re Magi. La not-
„ te m'aſſaltò in ſogno il Demonio, in figura di
„ mezz' Uomo e mezzo Demonio, facendo atti di-
„ ſoneſti, e incitandomi a far male. Da queſto sì
„ diabolico ſogno mi ſvegliai dicendo: Signore aju-
„ tatemi; mia Santa Madre aſſiſtetemi. Mi tro-
„ vai nella mente immaginazioni impure, nel corpo
„ mi pareva eſſere diventata un Diavolo. Le lagri-
„ me erano in abbondanza, e non ſapevo dove ri-
„ volgermi. Paſſai la notte in queſto tormento; la
„ mattina non ſapevo come fare per la rinnovazio-
„ ne de' miei Voti; a rinnovarli mi pareva che face-
„ vo peccato mortale: a non farlo temevo di mal
„ edificare le mie Sorelle. Alla fine diſſi: Signore,

„ nè

„ nè voglio aver peccato, nè voglio peccare. Fi-
„ nita la funzione andai a ſervire noſtra Madre
„ Priora che ſtava in letto. Ella mi domandò
„ cos'avevo fatto in quella notte, perchè ſendo io
„ Infermiera dormivo nella medeſima ſtanza per
„ aſſiſterla; e Dio permiſe mi ſentiſſe per mio be-
„ ne, altrimenti non avrei avuto forza per iſcoprir-
„ mi. La riſpoſta fu colle lagrime; ma ella mi co-
„ mandò le raccontaſſi ogni coſa. Le narrai il tut-
„ to, el deſiderio che tenevo di fare la mia Confeſ-
„ ſione. Lo approvò, e m'eſortò a farlo quanto
„ prima. M'ha poi ſempre ſeguitata queſta tenta-
„ zione, e comincia ſempre nella immaginazione,
„ e poi nel ſenſo. Quanta pena ſenta la povera Ani-
„ ma mia in tale miſeria, è così grande che non la
„ poſſo ſpiegare; perchè mi trovo, ardirei quaſi
„ dire, violentata a peccare; facendomi credere ch'
„ è coſa naturale. Oh Dio! che martirio di fuoco
„ lento è per un Anima che deſidera di amarvi, il
„ vederſi ſempre in pericolo di offendervi!

III. *E' aſſalita da orride tentazioni.*

Ed ecco la *Ven: Madre Maria degli Angioli* che dato ha già il primo paſſo nella ſpaventoſa ſua notte. Inoltrataſi più a dentro trovaſi aſſediata da tanti ferociſſimi Moſtri, che più non ſembra avere ſcampo il combattuto ſuo ſpirito. Circondata per ogni lato da maligne infernali ſuggeſtioni, ovunque ſi volga, miraſi fieramente sbattuta ſull'orlo del precipizio. Non ſi annuvola, ma ſi confonde la mente, agitata da mille penſieri contro la Fede. Ombre ſognate, le ſembrano le verità credute; e que' Miſterj

P 2 che

che per lo innanzi, adorava con tanto di prontezza e di giubilo, le si affacciano di presente alla immaginazione, come strani fantasmi di chi sogna, o torbide chimere d'un che delira. Il di lei Cuore, che prima era tutto fiamma di amore verso Dio, di carità verso il Prossimo, ora non solamente è divenuto arido, stupido e gelato; ma straziato da mille rabbie, ire, sdegni, si sente portata contro se stessa, contro le Suore, e contro Dio in orrida stravaganza, che una morte le riuscirebbe più dolce che un solo momento di quella sofferenza. La sua lingua che sciogliersi non sapea, se non tutta nelle lodi dell'Altissimo, ora le pare sentirsela continuamente profanata da orrende bestemmie. Ecco come da essa lei vien descritto codesto tormento: „ Questa tentazione „ mi dà gran pena quando sto recitando l'Ofizio Di- „ vino, parendomi che in luogo di profferire lodi a „ Dio, profferisco bestemmie contro di lui. Me le „ sento tanto al vivo che mi tolgono l'attenzione, „ e benchè procuri di fare atti con detestarle, mi „ pare però di acconsentirli, e che io le voglia. „ Quanto siami grande questo travaglio solo Dio „ lo sa; perchè lui solo vede il mio cuore: quanto „ desidera di amarlo, e pure si vede costretto a „ sentir bestemmiare, ed alle volte profferire parole „ di bestemmia.

IV. *Altre tentazioni.* A queste tentazioni se ne aggiungevano molte altre tutte diaboliche, tutte violente. Il desiderio che prima teneva dell'astinenza, lo sente cangiato in una quasi insaziabile avidità di preziose vivande. Il

contento

contento che ricevea sì grande nello assistere alle Inferme, lo prova mutato in una sdegnosa repugnanza a solamente vederle. Se alza gli occhi per implorare soccorso da una qualche divota Immagine: ecco una sensuale abbominevole apprensione che la trafigge. Se move il piede per fare ricorso da' suoi Superiori: ecco uno sdegno infernale e rabbioso che la respinge. Nel Sacramento dell' Altare, in cui trovava tutte le sue delizie: ora sentesi da quegli allontanata con un'odio abborrito; dalchè ne vien meno pel dolore. Nel Crocifisso medesimo, il qual'era tutto il suo conforto, trova di presente il suo più crudo martirio, non potendo fissargli uno sguardo, senza vedersi 'n procinto e di offenderlo, e di spregiarlo. Il Demonio in somma pose in opera tutti gli suoi artifizj per ispaventarla, per inquietarla, per crocifiggerla, e per mettere alle ultime prove la sua fedeltà, il suo amore, la sua costanza. Movizioni le più abbominevoli, rappresentazioni le più orrende, spetri i più spaventevoli, timori, sdegni, oppressioni, e tuttociò che ha la tentazione di più violento ed ostinato, tutto aduna con tanto orrore, con tanta vivacità alla mente della Venerabile Madre, ch'ella non istà neppure un momento senza essere sconvolta e sbattuta in quella infernale tempesta. Vediamo com'ella medesima ne scopre tutto il penoso al mentovato Padre Lorenzo Maria di San Michele in una sua: „ Le tentazioni che ora patisco „ sono immaginazioni indecenti, rappresentandomi „ si oggetti visibili, abbominevoli, svegliandomisi mille

Lettera della Ven. al Padre Lorenzo Maria.

„ mille pensieri contro la purità, con sentimenti e
„ movimenti terribili, e con una certa inclinazione
„ a quegli oggetti, sentendomi quasi strascinare a
„ quelli senzachè io possa fare di meno. Nello stes-
„ so tempo che mi pare io li voglia, mi sento una
„ pena mortale, la quale tanto più mi cresce, quan-
„ to penso, che questo possa procedere da me per
„ essere io tanto trista e cattiva. Il nostro Padre
„ Provinciale mi sgrida molte volte, perche non
„ gli presto credito, dicendomi: che queste agita-
„ zioni si svegliano in me per mezzo del Nemico
„ infernale, tormentandomi tanto e quanto Dio gli
„ permette, e non più; ma in questo stento a sog-
„ gettarmi, parendomi che Dio permetta al De-
„ monio tenti ed assalti le Anime, le quali sono a
„ lui care; ma io che sono tanto perversa e maligna,
„ mi pare impossibile; e così credo che tutto ven-
„ ga da me. La tentazione contro la Fede mi dà
„ grandissima molestia, e particolarmente contro del
„ Santissimo Sacramento: che mi vengono cert' im-
„ peti d'ira, e di sdegno, tantochè gli farei mille
„ irriverenze. I pensieri di bestemmia mi molestano
„ anche bene spesso. Quanto sia grande il mio soffri-
„ re solo Dio lo può capire, perchè solo Dio vede
„ l'intima pena del mio Cuore, e quanto insofferi-
„ bili mi si rendono simili colpi. Mi nascono assie-
„ me terribili diffidenze di Dio, con cert' impeti
„ così furiosi di disperazione che mi pare d'essere
„ già dannata, che già mi ha data la sua maledizio-
„ ne, e che per me non vi sia più rimedio. Mi
sen-

„ ſento alle volte dire interiormente: che ti gioverà „ ſervire a Dio? Oh infelice ſe ſei già condannata? „ Chi ti potrà liberare dalle mie mani? Le tue pe„ nitenze e le tue lagrime niente ti gioveranno ſe „ ſei già dannata; perchè vuoi raddoppiarti gl' In„ ferni? Meglio è toglierti la vita e fornirla una „ volta. Alle volte provo una rabbia così grande „ contro di Voſtra Riverenza e del noſtro Padre „ Provinciale, che mi ſento ſconvolgere tutte le „ viſcere; e queſto mi naſce a cagione che il De„ monio mi pone in capo, che Voſtra Riverenza ſi „ accorda col noſtro Padre Provinciale, per tirar „ ogni coſa al loro favore ed al mio diſavantaggio; „ ſicchè tutto ciò fanno e dicono mi ſembra ſia tut„ to ordito per farmi ſenza niuna pietà precipitare „ più preſto nell' Inferno. Oh Dio! Padre mio, „ non ſo abbaſtanza ſpiegare le ſtrette che paſſo in „ queſto modo. Nell' avergli poi ad ubbidire e vi„ vere ſoggetta, ſento grande repugnanza; e di tan„ to in tanto mi vengono bizzarìe di laſciarli e vi„ vere da me ſteſſa, a mio modo; ma ſe m' accor„ geſſi che loro Riverenze mi voleſſero abbandona„ re, ſentirei pena di morte. Molte miſerie mi re„ ſtano ancora da dire, ma per ora tralaſcio, per„ chè mi vedo mancare la carta. Voſtra Riveren„ za ſi contenti di perdonarmi, ſe offendo il ſuo „ udito con dirle tante beſtialità. La gran confidan„ za che ho ſeco m' ha dato tanto campo. Per fine „ reſto con ſupplicarla a ricordarſi ſempre della ſua „ povera Beſtiuola.

A gràn

V. A gran ragione ſcriveva la Venerabile Madre con tutta ſchiettezza e confidanza a queſto ſuo Superiore; conciofiachè avea ella a lungo ſperimentato di quanto avanſamento le foſſe la ſaggia e prudente direzione di lui. Dalla riſpoſta che fece allà ſopraccennata può facilmente dedurſi quanto ſoda e ſublime ne foſſe la Dottrina. La rapporto qual egli la ſcriſſe benchè alquanto proliſſa, perchè la ſpero a molt' Anime di conſolazione, e di ammaeſtramento: „Figlia mia cariſſima. Dalla gratiſſima ſua vedo le „ battaglie che Voſtra Riverenza ha avuto col ſuo „ Nemico, el coraggio che il Signore le ha dato „ per reſiſtergli. Potrà da queſto raccogliere quanto „ poco poſſa il Demonio contro chi è protetto dal „ Signore. Lo ſcacci da ſe come un cane, e non „ conſenta mai agli orrori e timori che può cauſare „ nel ſuo ſenſo; ma ſubito li rigetti, e operi il contrario di quello a che l'inclinano. La ſua volontà „ riſoluta e confidata in Dio, può molto più che „ tutti gli ſpaventi cauſati nella parte inferiore; e „ perciò non gli ceda mai il campo. La noſtra „ Santa Madre li ſcacciava da ſe come tante moſche; facci altretanto Voſtra Riverenza, giacchè „ tiene ſeco lo ſteſſo Signore che difendeva ed ajutava lei. Nè di queſto dubiti punto per quanto „ cattiva ſi riconoſca. Perocchè il Signore ſta con „ noi, e ci ajuta nelle noſtre battaglie, non perchè „ noi ſiamo buoni; ma perchè egli è buono, e vuol „ far buoni anche noi, e confondere il Demonio „ che è più ſuo nemico, che noſtro, con vincerlo „ ver-

Riſpoſta del Padre Lorenzo Maria alla Venerabile.

„ vergognoſamente per mezzo di deboli ſtromenti,
„ come noi ſiamo; onde gli facciamo torto in non
„ confidare molto in lui, e in pigliarſi paura del ſuo
„ Inimico, mentre abbiamo lui 'n noſtra compagnia
„ ed ajuto. Io apprendo più i ſuoi combattimenti or-
„ dinarj che gli ſtraordinarj, perchè queſti eſſendo
„ tanto ſcoperti anche al ſenſo eſterno, l'Anima ſta
„ più libera in reſiſterli; ma negli ordinarj, ne' quali
„ i ſenſi interni reſtano tanto preoccupati, anche
„ l'Anima ſteſſa nella parte ſuperiore reſta più imba-
„ razzata, e perciò le rimangono poi tanti dubbj, ſe
„ abbi accoſentito o nò. Sebbene in queſto la Fede ha
„ da ſupplire al difetto della natura; e dove dubita il
„ lume naturale, quello della Fede l'ha da aſſicu-
„ rare. Queſto le dice: che mentre Voſtra Riveren-
„ za vuol vivere ſoggetta a chi la guida in nome di
„ Dio, e cattivare ogni ſuo giudizio *in obſequium*
„ *fidei*, e della ſanta Ubbidienza non può reſtare
„ ingannata, perchè cammina appoggiata alla eter-
„ na Verità che dice: *qui vos audit me audit*. Per-
„ ciò Voſtra Riverenza creda pure fermamente a
„ quello le dice il Padre Provinciale, e ſi quieti al
„ ſuo detto, nè accetti volontariamente alcun dub-
„ bio che le reſti nella ſua eſtimativa, ma dica ri-
„ ſolutamente: che vuol credere, e non dubitare:
„ vuol ubbidire, e non ſeguitare il proprio giudizio;
„ che così più facilmente ſarà libera da queſti intri-
„ ghi interni. Per renderla più capace di quello le
„ dice il Padre Provinciale, voglio eſaminare più
„ minutamente quello Voſtra Riverenza mi dice

„ intorno a' mali penſieri, e cattivi movimenti contro la purità. Mi dice: che queſti le vengono con tale violenza, e che le imprimono una certa inclinazione ad eſſi, ſentendoſi quaſi ſtraſcinare a quelli, ſenzachè poſſa far di meno. Nello ſteſſo tempo che le pare di volerli, ſenteſi una pena mortale, qual più le creſce, quando penſa poſſa queſto procedere da lei ſteſſa per eſſere tanto triſta e cattiva; da quì è che ſtenta ſoggettarſi al detto Padre Provinciale, quando l'aſſicura, che queſte agitazioni ſi ſvegliano in lei per mezzo del ſuo Nemico, che la tormenta quanto Dio gli permette, e non più; le pare che Dio permetta al Demonio, che aſſalti in queſto modo le Anime a lui molto care, ma non la ſua, ch'è tanto perverſa e maligna; onde queſto le ſembra impoſſibile, credendo che il tutto provenga da lei. Or dico io che il Padre Provinciale dice la verità, e Voſtra Riverenza è una ſuperba in volerle far teſta, non ſottomettendo il di lei giudizio al ſuo; el peggio ſi è che copre la ſua ſuperbia con una falſa umiltà, parendole non eſſere di quelle Anime, che Dio eſercita per mezzo del Demonio; quaſichè il Demonio non tenti anche le Anime cattive, com'è la ſua. Conoſcaſi pur cattiva, che non ſi conoſcerà mai tanto quanto veramente lo è; ma conoſca anche, che il Signore è tanto buono verſo di lei, che vuol farla buona per mezzo del ſuo Nemico, ed imprimere nella ſua volontà maggiore abborrimento alle impurità, nel tempo medeſimo, che

„ per-

„ permette al Demonio d'imprimere nel ſuo ſenſo
„ queſte male inclinazioni ed appetiti, i quali a lei
„ pajono ſue volontà, e pure non lo ſono; anzi in
„ quelle la ſua volontà ſoffre, e non pecca, ma
„ merita. Chiaramente lo dimoſtra quella pena
„ mortale che nello ſteſſo tempo di tali agitazioni,
„ ſcorge in ſe ſteſſa, e che più le creſce, quando
„ penſa che queſte agitazioni poſſano procedere da
„ lei per eſſere tanto triſta e cattiva. Voſtra Rive-
„ renza eſamini un poco, ſe queſta pena mortale è
„ ſimile a quella che ſente, quando fa avvertente-
„ mente una qualche imperfezione, e chiamaſi ri-
„ morſo di coſcienza. So che Voſtra Riverenza mi
„ dirà di no, come m'ha detto altre volte, quan-
„ do le ho fatto a bocca queſta interrogazione; e
„ dirà bene, perchè è pena molto differente, ſtan-
„ techè nel rimorſo l'Anima chiaramente conoſce
„ che conſente, overo ha accoſentito all' oggetto
„ cattivo; e perchè tal conſenſo è contrario alla ret-
„ ta ragione, alla quale l'Anima naturalmente in-
„ clina per corſo di natura ragionevole, per queſto
„ reſta da tal conſenſo roſicchiata, morſa e tormen-
„ tata, come la Vipera dal ſuo parto viperino che
„ ſtrazia il ventre, dal qual' è partorito. Ma in
„ queſta pena mortale che Voſtra Riverenza ſente,
„ l'oggetto ſteſſo cattivo che cauſa il diletto nella
„ parte inferiore, e che pare la ſtraſcini dietro ſe
„ ſenza potere far di meno, lo ſteſſo è quello che
„ le cauſa tal pena, la qual non è altro, che uno ab-
„ borrimento mortale allo ſteſſ' oggetto che le diletta

„ il ſenſo; onde con queſta pena l'Anima maggiormen-
„ te ſi purifica, e più ſi ſtabiliſce nell'amore della puri-
„ tà, e nell' odio ed avverſione ad ogni impurità; co-
„ me Voſtra Riverenza iſteſſa potrà ſcorgere in ſe,
„ notando che da dette battaglie eſce ſempre con
„ maggior amore alla ſua purità, e con maggior avver-
„ ſione a' guſti che ſentiva nel ſenſo. Segno chiaro che
„ nè a queſti, nè al loro oggetto mai ha accoſentito la
„ volontà, perchè ſe la volontà gli aveſſe accoſenti-
„ to reſterebbe in eſſa una qualche inclinazione ad
„ eſſi, e minor forza per reſiſterli; e non già mag-
„ gior avverſione, abborrimento, e maggiore reſolu-
„ zione di volerli poi reſiſtere, come Voſtra Rive-
„ renza prova. Un altro ſegno ſi è l'accreſcimento
„ della ſua pena dal penſare, che quelle male im-
„ preſſioni poſſano venire da lei ſteſſa, per eſſere
„ tanto triſta e cattiva, cioè dal dubitare ſe a quel-
„ li conſente o no, non avendo però altro motivo
„ di penſare avere accoſentito, ſe non perchè ſi co-
„ noſce tanto cattiva. Queſto dico è ſegno che non
„ ha accoſentito: sì perchè è regola generale di
„ San Franceſco di Sales, che il dubbio del con-
„ ſenſo nella Perſona di timorata coſcienza è ſegno
„ certo del diſſenſo: sì perchè tale accreſcimento di
„ pena naſce dall' amore della purità, e dall' avver-
„ ſione alla impurità. E che ciò ſia vero; Voſtra
„ Riverenza noti in ſe ſteſſa, ſe mai ha notato,
„ che l' Anima ſua non abborriſce queſta pena; ma
„ la vuole, e in certo modo la guſta; nè ſtando
„ in quelle agitazioni vorebbe ſtare ſenza di queſta

„ pena,

„ pena, perchè in esse la consola, le fa buona compagnia, e le dà forza per resistere alle tentazioni; segno evidente del buon principio dal quale nasce, qual è l'amore della purità che abborrisce tutti quegli oggetti e movimenti sensibili. Or veda di che cosa si angustia; e se quì vi è materia di Confessione, per cui abbia a lasciare la santa Comunione, quando non può confessarsene. Di che cosa vuol confessarsi? Dell'atto di virtù che nel voler sofferire quella pena è stata esercitando? Del peccato che non ha fatto? Essendo dire una bugia in Confessione, ed apportare per materia di quel Sacramento quello che non lo è. Pertanto ella si acquieti, e non vi pensi più, nè più resista a quello che in ciò le dice il Padre Provinciale. Che se poi per avere ubbidito a lui ed a me, si dannerà, io le prometto di venirla a liberare dall'Inferno, e condurla in Paradiso. Veda dunque se ci accordiamo a volerla senza pietà far precipitare più presto nell'Inferno. Un altra volta mi scrisse, che le pareva si confessasse di bagattelle, e che lasciasse le cose grosse; questo è un altro sproposito. Una parola oziosa detta con avvertenza ha più malizia, che tutte queste sue cose grosse, perchè a quella vi concorre la volontà che è la sola Madre del peccato, ed a queste cose grosse vi resiste mediante la pena mortale che ne sente. Tuttociò le ho detto intorno alle tentazioni impure, sia pur anche detto per quelle della Fede, di bestemmia, di disperazione, di

„ dis-

„ dispregio di Dio e de Santi Sacramenti. La pe-
„ na insoffribile che le causano, e che Dio solo
„ può vedere, è segno che la sua volontà a niuna
„ consente; e perciò attenda ella a dire di no a tut-
„ te, attenda a sofferire, ed a confidare nel Signo-
„ re. Che sproposito? E' già dannata, e pur tutta-
„ via il Demonio la tenta. Egli non tenta più le
„ Anime dannate; or Vostra Riverenza si rida di
„ tutte le follìe che le soffia nella mente, e sappia che
„ è segno di predestinazione l'essere tentata in que-
„ sta maniera. Il Demonio che non ha da farle pro-
„ vare per sempre lo stato di disperazione, cerca di
„ fargliela provare in questa vita. Le Anime che
„ per vivere immerse ne' peccati, s'incaminano ad
„ essere sue per sempre, cerca egli di tenere quiete,
„ e presuntuosamente confidate nella misericordia di
„ Dio che tanto disprezzano. Solo quando si accor-
„ ge che cercano scappargli dalle mani, e di conver-
„ tirsi a Dio, le tenta di disperazione. Lo stesso
„ suol fare a quelle che non ha mai potuto racchiu-
„ dere nelle sue trappole, e che daddovero trattano
„ di servire a Dio con perfezione. Coraggio dun-
„ que Figlia mia, la vinceremo. S'ella sente sollie-
„ vo dalle mie lettere, mi dia occasione per rispon-
„ derle che lo farò volentieri, nè mai mi lascierò
„ tentare di abbandonarla, com'è tentata lei, ben-
„ chè con pena poi di essere abbandonata. Non mi
„ dà noia l'udire le sue miserie, purchè le sieno di
„ sollievo le mie lettere. Addio Figlia mia, preghi
„ 'l Signore per me, che io non mi scorderò di lei.

„ Oggi

„ Oggi è l'Anniverſario della Madre Eufraſia, V. R.
„ preghi per lei, ſe tuttavia ne aveſſe biſogno. Cre-
„ do che m'intenda.

Dalle accennate confidanze della Serva di Dio e dagli ammaeſtramenti di queſto Religioſo, chiunque troveraſſi alcun poco intelligente o ſperimentato nelle materie di miſtica Teologìa, potrà agevolmente conoſcere il cammino che tralle infernali batterìe di queſta oſcura notte va facendo *la Ven: Madre Maria degli Angioli*: mentre io per non perderla di viſta, frettoloſo le tengo dietro, fin dov' è chiamata da Dio a più tormentoſi travaglj di ſpirito.

CAPO SECONDO.

Gesù conſola la ſua Diletta, e la chiama a maggiori tormenti con preſentarle una Croce nuda, ſu cui viene crocifiſſa e nel Corpo, e nello Spirito, tolerando ſpaſimi di morte, diffidenze, abbandoni, anguſtie d'Inferno.

A miſura che la *Ven: Madre Maria degli Angioli* andavaſi inoltrando nella oſcura penoſa ſua notte, creſceano altresì paſſo paſſo i ſuoi travaglj; ſicchè colla toleranza di un tormento facendoſi ſtrada per incontrarne un maggiore, ne abbracciò in cotal numero e peſo, ch'io diſperarei eſſere creduto nel deſcriverli, s'ella medeſima non proſeguiſſe darcene una diſtinta narrazione, nella forma che li confi- I. *Creſcono i travaglj.*

confidò per lettere al soprammentovato Padre Lorenzo Maria di San Michele.

II. *Gesù la chiama alla nudezza della Croce*

Erano di già otto mesi continui, dacchè trovavasi la *Venerabile* fieramente combattuta dalle molte orribili tentazioni nel Capo antecedente descritte; e quando parea fosse ormai tempo di calma, nel giorno della Esaltazione di Santa Croce a' 14. Settembre dell'anno medesimo 1685. comparve il Signore alla Diletta sua; e sebbene la consolò non poco nelle sue afflizioni, fu però solo per animarla a chiederne generosamente delle maggiori, volendola Egli crocifissa sul Carmelo a somiglianza di lui sopra il Calvario. Eccone dalla di lei penna la testimonianza.

III. *Lettera della Ven: Madre, al Padre Lorenzo Maria.*

„ Oh quanto Padre nostro m'ha slargato il Cuore, „ e liberata dal solito timore che m' opprimeva, dubitando sempre che m' abbandonasse, per vedermi tanto trista e cattiva. Ora non gli penserò più. „ Il rinnovarmi Vostra Riverenza il comando della „ ubbidienza, acciocchè le scriva, mi reca una certa „ confusione ed ammirazione, per vedere la gran „ bontà e carità che ha verso questa sua Figlia indegna, non riguardando nè a tempo, nè a fatica, „ ma solo a fare opere di misericordia, com' è istruire una ignorante come son io, dandomi documenti ed avvisi sì importanti; Dottrine in vero „ di Paradiso. Oh quanto bene Vostra Riverenza „ ha accertato; pare abbia veduto tutto il mio interno; e quello mi fa più stupire si è, che tutto „ quello Vostra Riverenza mi dice, conforma mol-

„ to

„ to bene con quello m'è occorso il giorno della
„ Esaltazione di Santa Croce. Ritrovandomi in
„ questo giorno molto travagliata dalli miei soliti
„ esercizj, me ne andai alla Orazione tutta sconso-
„ lata; ma appena l'ebbi cominciata, Nostro Si-
„ gnore per sua misericordia mi tirò a se con un mo-
„ do straordinario, unendomi tutta a se. Quello io
„ facessi non lo saprei dire, se non che il gusto e
„ godimento era grande. Nello stesso punto cono-
„ scevo, che il buon Gesù voleva gli rinunziassi
„ queste grazie e favori, e gli chiedessi da patire.
„ Il mio povero naturale tremava e repugnava; tut-
„ tavia gli dissi: dolce Amor mio vi rinunzio questi
„ gusti e godimenti, perchè così piace a voi; e
„ vi prego unirmi a voi per mezzo della Croce e
„ patimenti. Nostro Signore mi presentò una gran
„ Croce, e mi disse: *Figlia ti basta l'animo di*
„ *abbracciarla?* io gli risposi: sì mio Signore con il
„ vostro ajuto; ma voi non le siete sopra? mi sog-
„ giunse: *questo è un segno che da ora in poi non*
„ *mi gusterai, nè sentirai visibilmente, ma solo per*
„ *via di Fede. Ti parerà d'essere abbandonata, e*
„ *le tue tentazioni cresceranno sempre più. Le tue*
„ *passioni che fin' ora parevano addormentate, si*
„ *sveglieranno contro di te come tanti cani arrab-*
„ *biati, e quello che più ti affliggerà è che ti pa-*
„ *rerà di essere sempre in mia disgrazia; ma sta*
„ *forte in amarmi, umile di cuore, ubbidiente a'*
„ *tuoi Superiori, e scopri tutto quello passerà nel*
„ *tuo interno, che io ti prometto la mia assistenza.*

„ Questo non durò più di un quarto d'ora, e mi
„ lasciò con gran confidanza e rassegnazione alla sua
„ volontà, con un desiderio grande di patire per suo
„ amore. Oh quanto ingrata sono a tante miseri-
„ cordie che Dio mi va facendo, altro non gli ren-
„ dendo che infedeltà!

IV. *E' sorpresa da più orrende battaglie.*

Quanto le disse il Signore, tanto avvenne. Sollevaronsi con tale furia le maligne suggestioni dell' Infernale Nemico, e giunsero ad agitarle per modo l'interiore, che quasi oscuratosi ogni lume di ragione fu veramente necessaria la Divina assistenza perchè non si trasportasse. Vediamo com' ella medesima l'accenna. „ Le agitazioni interiori sono sempre più

Lettera della Ven: al Padre Lorenzo Maria.

„ fiere a segno che meno una vita sempre agonizzan-
„ te di morte, per una pena che del continuo mi
„ strugge, per paura di offendere Dio; e dall' altra
„ parte mi sento strascinare ad odj, ire, sdegni, e
„ rabbie sì bestiali che veramente pajo piuttosto un
„ Demonio che una Creatura, con certe stizze ed
„ impazienze che tanto m' opprimono, che alle
„ volte mi sento fornire, senzachè io gli possa rime-
„ diare, riuscendomi ogni diligenza invano. Quan-
„ do mi trovo in simili strette, mi pare che non mi
„ resta più altro se non gettarmi nell' Inferno; e
„ con sentirmi strascinare, per così dire, a fierissi-
„ me disperazioni, mi sento spingere sì fortemente
„ a togliermi di vita, che se non fosse la Divina
„ Mano che mi trattiene, mi sarei gettata molte
„ volte giù dalla finestra. Questo mi pare lo farei
„ con gusto per levarmi avanti gli occhi delle Crea-

„ ture,

„ ture, e particolarmente di quelli che mi gover-
„ nano, perchè mi pare che sentendo tal nova si
„ rallegreriano di vedermi una volta fornita; e ciò
„ mi passa nell' interno con tanta rabbia e rodimen-
„ ti, che mi sento squarciare le interiora. Oh Dio!
„ Padre mio, non so spiegargli abbastanza le strét-
„ te che passo in questo modo. L'aridità e secca-
„ gine di spirito è sempre più grande, provando an-
„ che bene spesso una tale oscurità d'intelletto, che
„ non so cosa farmi nella Orazione, parendomi che
„ non so altro, se non perder tempo. Il vero è
„ che in questo tempo non mi accorgo di distrazio-
„ ni, ma solo me la passo al bujo con Nostro Si-
„ gnore. Credo che Vostra Riverenza m' intenderà
„ meglio di quello m' intenda io. Intanto sia certo,
„ che ho scritta questa mia più con lagrime che con
„ inchiostro.

V. *Risposta del Padre Lorenzo Maria alla Ven:*

Immaginandomi che, come a molti potrà essere d' istruzione e vantaggio, a niuno sia per riuscire disgradevole la risposta del Padre Lorenzo Maria, mi piace quì rapportarla come la trovo a penna: „ Quanto
„ alle agitazioni interne che patisce, si abbandoni
„ pure volentieri alla pena che di continuo sente per
„ paura di offendere Dio. Questa è un effetto del-
„ la mano potente del Signore che la sostenta ed ajuta
„ contro le stizze, rabbie, disperazioni che il Ne-
„ mico sveglia nella parte inferiore. Soffra questo
„ con pazienza e fiducia nello ajuto di Dio; e nel
„ medesimo tempo impari a saporeggiare la pena
„ che le causa il timore d'offendere Dio, perchè

„ essendo tanto ragionevole, consola l'Anima e la „ fortifica contro gli assalti e le batterie, che il Ne- „ mico le fa nella parte inferiore, dove solo arriva- „ no quei movimenti bestiali che sente. Tra questi „ annoveri pure le male impressioni che sente contro „ quelli che la governano, e le ribatti con altretan- „ ta maggiore soggezione e chiarezza nello scoprirli „ tuttociò le occorre tanto di male che di bene. Nè „ si lasci mai tentare a volere star sola e taciturna, „ per quanta repugnanza vi senta. Quanto all'aridi- „ tà e seccagine di spirito che prova sempre più gran- „ de nella Orazione, non se ne affliga; ma giac- „ chè non si accorge di star distratta, e solo se la „ passa al bujo con Nostro Signore, se la passi pur „ così quietamente, nè pensi di perdere il tempo „ in ozio; non sta oziosa l'Anima che sta quieta „ con Dio senza provar distrazioni, ma sta aman- „ do pacificamente il suo Bene in notizia generale „ e confusa. E che ne sia il vero; esce sempre da „ questa Orazione più risoluta alle opere di virtù, „ più stabile nel bene, e più forte in resistere al male „ che la combatte. Se in quel tempo Vostra Rive- „ renza puole applicarsi a pronunziare qualche Ver- „ setto divoto, o qualche parola del *Pater noster*, „ fissando in essa il pensiero ed affetto, lo faccia, „ e vada così bellamente passando il suo tempo; ma „ se non se ne sente voglia, anzi piuttosto si sturba „ dalla sua quiete nel volersegli applicare, se ne stia „ pur così, e lasci l'Anima nella sua quiete e liber- „ tà di spirito, senza pretendere di volerla legare a

„ cosa

„ cosa alcuna particolare; perchè sta assai bene impiegata senz' avvedersene. Che se il senso l'attedia, come alle volte suole occorrere, lo soffra con pazienza, divertendo da esso il pensiero, e tenendolo al bujo con Dio. Mi pare essermi spiegato abbastanza, pure se non resta soddisfatta mi scriva di nuovo, e mi spieghi gli suoi dubbj. Del resto mi stia allegramente, serva il Signore con fedeltà, combatta virilmente contro le male impressioni dell' Inimico, e quando commette qualche infedeltà, non si angustii, nè s' inquieti soverchiamente; ma con umiltà ed amorosa confidanza, ricorra subito al suo Signore. Non fugga dall' offeso; ma lo abbracci strettamente come Amante, e gli domandi perdono e penitenza. Anche le nostre imperfezioni dobbiamo imparare a saper sofferire. Le angustie e tribolazioni che il dolor di esse ci causa, non sono sempre dalla grazia; ma più volte dalla natura viziata che abborrisce la propria confusione, rincrescendole vedersi tanto miserabile, perchè ama la propria eccellenza. L'umile riconoscimento della propria bassezza, congiunto coll'odio e dolore del male commesso, per essere offesa del Bene amato, la cui Bontà ci alletti a sperarne il perdono, e ci tiri nuovamente ad amarlo, è l'unico rimedio de' nostri intoppi e cadute. Questo è tutto quieto e pacifico, com' è lo spirito da cui procede, ch'è spirito di vera umiltà, la quale non si maraviglia che il debole cada, e perciò non si turba; ed è di perfetto

„ amo-

„ amore, che le fa abborrire il male contrario al Be-
„ ne amato, che colla ſua Bontà a ſe lo tira. Con
„ queſto Spirito Voſtra Riverenza ſi regoli nelle ſue
„ cadute, che così più preſto, e con più fervore da
„ eſſe riſſorgerà. Ecco quanto mi occorre dirle in
„ riſpoſta della ſua; ella mi ſcriva pur tanto lunga-
„ mente quanto vorrà o richiederà il ſuo biſogno,
„ che io volentieri le riſponderò, perchè amo mol-
„ to il ſuo profitto. Mi ſtia ſana ed allegra, e pre-
„ ghi il Signore per me.

VI. *Si trova in pericolo di dare in traſporti.*

Codeſti ed altri opportuni documenti, che per mezzo de' Superiori ſuoi ricevea di continuo la combattuta Serva di Dio, venivano a rinforzarla di molto ne' duri contraſti, i quali ogni giorno più rabbioſamente l'aſſediavano. Svegliavanſi tal volta nel ſuo anguſtiato interiore tutte in un punto infuriate le paſſioni, e collegavanſi a ſtravolgerla con impeti sì gagliardi che divenuta quaſi maſtino arrabbiato ſentiàſi ſuo mal grado furioſamente fuor di ſe traſportata; ſicchè non potea a meno di non paleſarne anche nello eſterno l'orrida zuffa. In così furioſo ſconvolgimento della inferiore turba de' ſenſi ſuoi, trovavaſi la ragione come incapace a reſiſtere, ſe la Divina Clemenza inviandole prontamente un raggio non le additava il periglio, in cui pendeva a momento. Non ſenza commozione di tenerezza, ſi potrà riconoſcere quanto andiamo accennando in un' altra della Venerabile Madre che quì ripongo. „ L' Amore

Lettera della Ven: al ſudetto Padre.

„ del noſtro appaſſionato Gesù ſia ſempre mai l'uni-
„ co oggetto de' noſtri Cuori. Sono reſtata molto
„ con-

„ consolata per quello che Vostra Riverenza mi
„ scrisse, che se sento sollievo dalle sue Lettere,
„ le dia occasione di rispondermi. Di quanto sollievo
„ mi siano non glielo posso spiegare con parole. Oh
„ quanto m' ha slargato il cuore quella parolina, che
„ mai si lascierà tentare di abbandonarmi, nemme-
„ no le darà mai noja l' udire le mie miserie. Se
„ così è, Padre mio, non voglio più tenere alcuna
„ repugnanza, ma voglio dirgli tutto quello m' è
„ occorso dopo l' ultima mia. Il Venerdì fui assali-
„ ta di tentazione d' odio, d' ira, di rabbia contro
„ Dio e contro de' miei Superiori; fu così veemen-
„ te che vedevo rapirmi fuor di me stessa, senza
„ poter rifflettere a quello che facevo: mi lasciai an-
„ dare in mille impazienze verso la nostra Madre,
„ e le parlai con molta superbia. Stando in simile
„ bestialità, mi passò interiormente un lume che
„ mi fece vedere il pericolo in cui stavo, e subito
„ ravveduta del mio fallo mi gettai a terra, con ve-
„ ro cuore m' umiliai, e col ajuto del Signore restai
„ quieta. Dopo venne nostro Padre Provinciale,
„ m' umiliò ben bene, e mi fece fare la dovuta
„ penitenza. Ai sedeci partì nostro Padre per Asti,
„ e mi comandò per ubbidienza, che in tutto quel
„ tempo che stava fuori, io restassi quieta. Godei
„ per grazia di Dio il frutto della Santa Ubbidien-
„ za, stando sempre con molta quiete interna. So-
„ lo si lasciò vedere il Demonio in forma di un gros-
„ so cane legato con una catena, che con molta
„ rabbia stava rosecchiando. Ora bene spesso nostro
„ Padre

„ Padre Provinciale si serve di questo comando, e
„ mi riesce sempre l'istesso. In vero bisogna che
„ gli confessi il mio mancamento che non so fornire
„ una volta di ubbidire alla cieca, ma voglio sem-
„ pre ficcare il naso dove non mi tocca, come mi
„ disse Vostra Riverenza, e con molta ragione.
„ Mi è però accaduto due volte nella Orazione,
„ che stando io fuor di questo pensiero, sentii nel
„ più intimo dell' Anima mia una voce che mi dis-
„ se: va dal tuo Superiore, e digli che non ti pri-
„ vi della tua purificazione, che tutto ti è necessa-
„ rio. Io gliel'ho detto, e lui m'ha risposto: che
„ facci l'ubbidienza, e così me ne sto quieta.

VII. *Sua purità in questi combatti.*

Chiaramente si vede quanto fosse lontana la Ven: da verun mancamento in questi trasporti; avvegnachè trovavasi a quelli rapita senza alcuna sua avvertenza, e contro sua voglia; dovea bensì essere eccelso il merito che si acquistava nella sincera confusione al primo ricevuto lume, e nel profondo abbassamento di se medesima, in cui prontamente si esercitava. Nella risposta del Superiore non trovo cosa di gran peso, nientemeno ne riferirò quivi uno squarcio.

Risposta del Padre alla precedente Lettera.

„ L'ultima bestialità che fece, veramente fu solenne,
„ pigliandosela tanto dippropòsito contro la Madre
„ Priora; manco male, che al primo barlume di
„ ragione divenne savia, e riparò il male colla
„ umiliazione e penitenza. Di quello che ha inteso
„ nella Orazione Vostra Riverenza non mi dice
„ l'effetto; me lo sappi dire un'altra volta. Intan-
„ to ubbidisca, che se il Signore vorrà purificarla,
„ saprà

„ saprà trovare il modo senzachè l'Ubbidienza lo „ impedisca.

VIII. *Passa a terribili derelizioni di spirito.*

Lo trovò di fatti, e tanto sensibile all'amore della sua Diletta, che al paragone di questa purga, erano come contenti i travagli passati. Fu un toglierle affatto dalla rimembranza ogni favore per l'avanti conceduto, un farle sentire sì al vivo la privazione della sua grazia, lo smarrimento della di lui dilezione, il rigore della sua giustamente irritata Giustizia, che mille morti sarebbono state più dolci alle agonìe di quell'afflittissimo Cuore. Così ella se ne lagnà in una sua: „ Il dirmi Vostra Riveren- „ za che molto si consola, per vedermi il soggetto „ delle Divine misericordie: a me in vero non pare „ così; anzi mi pare di essere il soggetto della sua „ Giustizia, mentre giustamente gastiga le mie in- „ fedeltà con colpi sì fieri, facendomi traboccare „ nelle Furie dell'Inferno. Come potrò ringraziarlo, „ e dirgli che m'ajuta, mentre mi vedo sempre in „ sua disgrazia, ed in tutto e per tutto abbandona- „ ta. Vostra Riverenza non dia credito a quello le „ ho scritto, perchè tutto forse è bugia, vivendo io „ ingannata, e così inganno Vostra Riverenza. „ Manco male sarebbe l'essere inchiodata sulla Cro- „ ce con lui, che questo sarebbe il mio contento, „ ma indegna ne sono. Oh quanto mi trovo allo „ scuro! Se Vostra RIverenza vedesse 'l mio interno „ si moverebbe a pietà, per ora tralascio, aspettando „ dargliene minuto conto al suo arrivo.

Lettera della Ven.

IX. Un' Anima sì innamorata e sì pura, che circondata per ogni lato dalle anguſtie di morte, ſfoga l'amor ſuo con sì forti lamenti, avrebbe commoſſo a tenerezza un macigno. Quanto più un Padre sì pietoſo, che colla più ſoave ſapienza del Cielo ſi preſe ſubito a conſolarla: „ Mi ralegro, che Voſtra Ri- „ verenza reſti conſolata colle mie riſpoſte; voglio „ ancora che ſi conſoli meco in quello le hò detto „ di vederla fatta ſoggetto delle Divine miſericordie „ non oſtante le ſue infedeltà. Lo creda pure Figlia „ mia; che ſe ſi ſtima anzi ſoggetto della Divina „ Giuſtizia, che giuſtamente gaſtiga le ſue infedel- „ tà con colpi sì fieri che le dà l'Inferno, non glielo „ voglio negare; ma le ſoggiungo bene, che que- „ ſta Giuſtizia le dev' eſſere non meno amabile, „ che la miſericordia: *flagellat omnem filium, quem* „ *recipit;* Dice San Paolo. Che vuole di più dalla „ Divina miſericordia, ch' eſſere trattata da figlia „ ſua? Perciò non ſi turbi per vederſi tanto allo „ ſcuro, e come tutto e per tutto abbandonata. Il „ Signore le ſta vicino, e l'ajuta, benchè non ſi „ laſci vedere, nè ſentire. Voſtra Riverenza lo cre- „ da fermamente, e confidi ſodamente nella ſua „ Bontà, fidandoſi della ſua parola che dice: *cum* „ *ipſo ſum in tribulatione, eripiam eum, & glori-* „ *ficabo eum.* Sì sì Voſtra Riverenza ne uſcirà con „ profitto, conſolazione, e vergogna di chi la perſe- „ guita. Creda, ſperi, e ſi quieti nelle ſue tenebre, „ come in ſuo letto, e dica: *in tenebris ſtravi le-* „ *ctulum meum.* Che ben preſto goderà della luce

Riſpoſta alla Ven: del Padre Lorenzo Maria.

„ che

„ che risplende nelle tenebre: *Lux in tenebris lucet.*
„ Gliene do per prova la sua stessa sperienza, se ha
„ camminato per questa strada di fede, ed amorosa
„ confidanza; e se ha in questa mançato corregga
„ il difetto. Cammini per questa via, che presto
„ sperimenterà la verità di ciò che le dico. Senzachè
„ mi dica di più io conosco il suo interno, e quan-
„ do a bocca me lo spiegherà, io non le darò altra
„ risposta che questa quì le ho dato. Vivi quieta,
„ e non si turbi di ciò che sente nella parte inferio-
„ re, o che non vede nella superiore. Si lasci nelle
„ mani di Dio, amando così bene la sua Giustizia,
„ come la sua Misericordia, perchè sono una stessa
„ cosa, e le vogliono lo stesso bene.

X.

Se non andasse fuor dipproposito sarebbe pur facile dimostrare, come la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* passò rigorosamente per tutte quelle pene, che il Santo Padre Giovanni della Croce con alta Divina sapienza descrive nella oscura sua notte dello Spirito. Pene che vengono da lui paragonate a gemiti della morte e dolori d'Inferno. Ecco le sue parole: „ Veramente quando questa contempla-
„ zione stringe, sente l'Anima molto al vivo om-
„ bre di morte, gemiti e dolori d'Inferno; consi-
„ stendo in sentirsi senza Dio gastigata ed abbattu-
„ ta; e ch' egli stia infastidito e sdegnato contro
„ di lei. Tutto questo quivi si prova; il più è che
„ le pare in una timorosa apprensione, essere ciò
„ per sempre. Ma lasciando ad altri le dottrine, che ci metterebbono fuor di strada, ritorniamo a vedere

Nott. osc. lib.2.cap.5.

dere posto in pratica nella Venerabile Madre ciò che sopramnamente da' mistici Dottori s'insegna.

CAPO TERZO.

Passa la Venerabile Madre alla sofferenza del martirio più crudo si possa provare da un' Anima amante in questa vita.

I. LA Sapienza Divina, quall'or s'accinge allo abbellimento d'un' Anima, che deve godere, qual Sposa, il Talamo delle sue più intime compiacenze, ha delle Croci sì intense e segrete, che van come del pari con quelle del Purgatorio e dell' Inferno. Non seppe mai la crudeltà inventare a nostro danno un più doloroso martirio, di quello adoperi in vantaggio de' suoi Preeletti l' Eterno Amore. Sono patimenti, se abbiamo a parlare colle frasi della Serafica Maestra Teresa, „ Che tengono l'Anima talmente angustiata, che non sa che fare di „ se stessa, e molto più volentieri patirebbe in un „ subito qualsivoglia martirio che questi dolori: Io „ non so a che si possano paragonare, se non a quelli che si patiscono nell' Inferno: è come quelli „ che dovendo entrare in Cielo, si purificano nel „ Purgatorio.

Martirio che si soffre dalle Anime in questa notte dello Spirito.

II. Col lume di questa dottrina potremo noi misurare alcun poco il sommo di quelle pene, a cui giunse lo Spirito della *Venerabile Madre Maria degli Angioli* nel più profondo di questa sua oscurissima notte.

notte . Prendiamone il primo argomento da' ſensi ſuoi eſpreſſi al nomato Padre : „ Dove mi rivolgerò
„ Padre mio ? ſe al Cielo , me lo veggo tutto ful-
„ minante contro di me : ſe ricorro dalla Terra ac-
„ ciò come madre mi ſoſtenti , quaſi ſdegnata ſi
„ apre in due parti , affinchè più facilmente preci-
„ piti nell' Inferno : ſe mi rivolto all' unico mio Con-
„ forto , lo vedo tutto adirato verſo della ſua Spoſa .
„ Dove dunque, Padre mio, mi rivolgerò in tanti
„ eſtremi ? non trovo altri in mio favore che l' In-
„ ferno . Ricorri Voſtra Riverenza per pietà dal
„ noſtro Sommo Bene , acciò ſi degni avere pietà
„ di queſto Cuore , che languendo ſe ne vive , e
„ mai non muore , perchè la morte gli ſarebbe un
„ grande riſtoro . Felice ſarei ſe ſapeſſi negar me
„ ſteſſa come mi dice Voſtra Riverenza ; ma in
„ luogo di negare me ſteſſa , vuò ſempre cercando
„ me ſteſſa ; così non potrò arrivare a dar guſto a
„ Dio , nemmeno ripoſarmi in lui , perchè non
„ cerco lui ſolo , ma il mio ſollievo inſieme.

Lettera della Ven: al Padre Lorenzo Maria .

III. Ben ſi vede in quali anguſtie e ſtrettezze foſſe caduta queſt'Anima amante, deſiderando per ſollievo de' ſuoi languori anche la morte . Se in tante pene più non eravi chi le deſſe conforto, dovea giuſtamente queſto Superiore uſare della ſollecitudine in porglielo con abbondanza . Glielo diede nella ſeguente, e fu in verità da ſuo pari : „ Figlia mia
„ non apprendi tanto le ſue cadute , nelle quali le
„ pare d' incorrere ; non ſono tutte cadute , ſono
„ eſercizj della ſua pazienza . Si tenga forte a que-

Riſpoſta del Padre alla precedente della Ven:

„ ſta

„ sta virtù, e lasci tempestare l'Inferno quanto vor-
„ rà. Il Signore sta con lei, tanto le basti. Lo
„ creda benchè non lo senti. Lo sentirà poi quan-
„ do sarà ben provata. Quel vedersi 'l Cielo fulmi-
„ nante contro di lei: la Terra aperta in due par-
„ ti, acciò precipiti più facilmente nell'Inferno: il
„ suo Sposo adirato contro di lei, e niuno in suo fa-
„ vore nè in Cielo, nè in Terra, sono tutte ap-
„ prensioni le suggerisce il Nemico per tormentarla.
„ Non gli creda, e le rigetti sopra di lui, che le
„ sputa addosso i proprj orrori. No no Figlia
„ mia:

Quel Dio che ti spinge
Nelle Furie d'Averno,
A te si stringe;
E nell' orror più cieco
Che sembra Inferno,
Il tuo Signor sta teco.

„ Così è Figlia mia lo creda, e speri nella Somma
„ Bontà di quel Signore che *supponit manum suam*,
„ quando cadiamo; molto più quando siamo rover-
„ sciati dalla violenza de' nostri Nemici. Lo vede
„ bene, Vostra Riverenza, quando dopo le stret-
„ te, nelle quali sì spesso si trova, lo sperimenta
„ poi tanto amoroso con lei, e lei tanto desiderosa
„ di darle gusto; segno evidente che nelle sue stret-
„ te sta egli colla sua potentissima mano sostentan-
„ dola, acciò non si rompi la testa nelle sue imma-
„ ginarie cadute. Quell' affetto che si sente alla sua
„ consolazione, quando sta tanto abbattuta, non è
„ sem-

„ sempre segno d'impurità d'intenzione, colla qua-
„ le cerchi anche se stessa, mentre vorrebbe sola-
„ mente cercar Dio. Distingua in se stessa, e noti
„ bene ciò che quì le dico, lo stato di pura dereli-
„ zione, da quello nel quale, oltre la derelizione
„ di spirito, si sente l'impulso al male. Nel primo
„ l'affetto alla propria consolazione è imperfezione,
„ che con pazienza dobbiamo noi sopportare, e
„ pian piano andarlo vincendo coll'affetto al puro
„ Beneplacito di Dio, non curandoci di noi ma di
„ lui solo, negando affatto noi stessi, annichilando
„ ogni nostra inclinazione al proprio gusto, tenen-
„ doci quieti e pacifici nella nostra abbiezione, an-
„ zi saporeggiando il calice di passione, di cui sia-
„ mo abbeverati. Ma nel secondo l'affetto alla
„ propria consolazione, non è che un grido della
„ natura bambina, che manda alla sua buona Ma-
„ dre la Grazia, acciò la sostenti, e non permetta
„ la sua caduta; ond'è un affetto al proprio gusto,
„ attualmente congiunto coll'abborrimento al male,
„ e bramoso dell'amore di Dio, perciò regolatissi-
„ mo e virtuoso; solamente indicativo della imper-
„ fezione del nostro stato di bambini, soggetti alle
„ bruttezze ed alle cadute. La pazienza ch'è la
„ virtù immediata che fortifica questi bambini, e
„ gli fa crescere alla età perfetta, dicendosi di lei
„ che: *opus perfectum habet*. Opera in essi due
„ effetti; uno, che gli assoda nell'amor del bene:
„ l'altro che gli va diminuendo il senso del male,
„ che patiscono ed abborriscono; e questo secondo

„ effet-

„ effetto l'opera nell'Anima, non col diſtruggere,
„ ma col regolare l'affetto ſuo naturale alla propria
„ conſolazione. Veda dunque Figlia mia, che non
„ ha che temere d'incorrere ne'ſdegni del ſuo Dio,
„ per la impurità della ſua intenzione, nè che per
„ queſta la gaſtighi giuſtamente con colpi sì fieri,
„ che non ha mai provati altri ſimili. Io ſuppongo,
„ che queſto affetto alla propria conſolazione le oc-
„ corra nel ſecondo ſtato di derelizione, non nel
„ primo, perchè ſo che deſidera di patir molto per
„ Dio. Quando ſi trova del tutto abbandonata
„ dalle Creature, derelitta, e con impulſi al male,
„ ſi conſoli pure colle mie lettere, giacchè in eſſe
„ vi trova qualche ſollievo, che per queſto le ſcri-
„ vo più a lungo che non farei.

IV. *Stima che aveaſi della Ven:*

Fin quì ſi ſcorge la cognizione el concetto che avea queſto Religioſo dello ſpirito della *Ven: Madre Maria degli Angioli*, e quanto la teneſſe radicata nella umiltà; tantochè ſtimò neceſſario per ſuo profitto e conforto, porgerle una sì ſublime e peſata Dottrina, che in qualunque Anima nel proprio conoſcimento meno fondata, avrebbe potuto produrre effetti di compiacenza. Nientemeno volendo il prudente abbondare in cautela, e rintuzzare le aſtuzie del Nemico che dal rimedio ſuol cavare il veleno, prevenne la Serva di Dio con queſti ſaviſſimi ſenſi: „ Quando lei ſi ſentiſſe gonfiare dallo ſpi-
„ rito di ſtima propria; le mie lettere non fanno per
„ lei, nè voglio che con eſſe ſi conſoli; bensì quan-
„ do la ſpinge lo ſpirito di diffidenza, di puſilani-

„ mità

„ mità, e disperazione. So bene che lei non ha di „ che gonfiarsi; ci conosciamo insieme, e so le sue „ malizie, onde in essa non vi è motivo per tal „ tentazione. Ma le dico questo, perchè so che „ quando lo Spirito di diffidenza, di disperazione, non „ può vincere l'Anima assistita dalla grazia di Dio; „ allora rimette l'impresa perversa ad un suo com- „ pagno, che chiamasi Demonio adulatore, e que- „ sto comincia a battagliarla con pensieri di stima „ propria, e la fa parere diversa da quella che è, non „ essendo altro che un puro nulla capace d'ogni ma- „ lizia. Le predica ed esagera per proprie le virtù, „ che Dio le dà, per essere da lei amato e fedel- „ mente servito. Spero che il Signore non permet- „ terà a questo Demonio che inquieti Vostra Ri- „ verenza; e veramente sarebbe quello bene un „ sciocco, se si accingesse a tale impresa, perchè „ può ben vedere ch'ella è ben fornita di motivi da „ umiliarsi, e umiliarsi da vero. Non è così Figlia „ mia? ora gloriamoci nel Signore che nelle nostre „ viltà, vuol mostrare le sue grandezze, e sulle no- „ stre miserie stabilire il Trono alle sue misericordie „ infinite. Non lasci di continuarmi la comunica- „ zione per lettere, giacchè non vi tiene più diffi- „ coltà, ed ha gusto che io sappia il suo interno, e „ sente profitto dalle mie risposte.

V.
Le sue pene si rendono inesplicabili

Così fece per molto tempo *la Venerabile Madre*, esprimendo al possibile le sue angustie interiori a questo Padre, da cui riceveane sempre sollievo per sostenerle, lume per non cadere, e vantaggio nel

ſuperarle. Si accrebbero finalmente i ſuoi affanni ad eceſſo; tantochè non rinvenendo più ella eſpreſſione alcuna valevole a ſignificarli, le convenne ſentire anche fra queſti eſtremi travaglj, la dura privazione di codeſto unico ſuo conforto. Eccone eſpoſto da lei medeſima il compaſſionevole ſtato: „ Sono tante le volte che mi trovo in tale abbandono, „ e in tale deſſolazione che non comprendo, ſe ſii „ tra la Terra el Cielo, o tra la Terra e l'Inferno. „ Vero è, Padre mio, che ſono maggiori queſte „ pene degli altri travaglj, perchè non le ſo dire, „ nè ſo trovare parole per iſpiegarmi, nè trovo chi „ porgami alcuno àjuto o conforto. Uſcita dagli ſpi„ rituali Eſercizj, Noſtro Signore me li fece inco„ minciare d'un altra maniera, non troppo confor„ me al mio amor proprio, ma bensì ſecondo il ſuo „ Divino volere. Mi poſe per mezzo d'una infermi„ tà il corpo in Croce, e lo ſpirito crocifiſſo, per „ le grandi aridità e deſſolazioni, abbandonamenti, „ ne' quali mi trovavo. Paſſai in uno de' giorni „ ſcorſi una tempeſta così furioſa, che non ſo d'aver„ ne mai paſſata una ſimile. Deſiderava noſtro Pa„ dre Provinciale, che mi ſpiegaſſi, ma non fu „ mai poſſibile. Mi comandò poi per ubbidenza „ gli ſcriveſſi un biglietto, ove mi ſpiegaſſi, quan„ to potevo. A quella parola mi ſi accrebbero le „ pene, contuttociò preſi la carta per fare quell' „ atto di ubbidienza; e ritrovandomi così ſtupida, „ che non ſapevo formar parola, ſtavo molto an„ guſtiata. Quando mi vennero in quel punto queſti

Lettera della Ven: al ſudetto Padre Lorenzo Maria.

„ tre

„ tre Verſetti: *Salvum me fac Deus, quoniam intraverunt aquæ uſque ad Animam meam: infixus ſum in limo profundi, & non eſt ſubſtantia: veni in altitudinem maris, & tempeſtas demerſit me.* In „ queſti Verſetti mi pare, che reſtava ſpiegato al„ quanto il mio interno, ſebbene non del tutto. Mi „ pare che pativo come un' Anima dannata, e che „ provavo in me quella rabbia, e quell' odio che „ hanno contro Dio, e l' una contro dell' altra; „ e rodendomi 'n queſta maniera mi pareva che vi„ vevo contenta, ma d' una certa contentezza dia„ bolica, perchè mi ſentivo roder le viſcere. Mi „ pareva che avrei voluto togliere il mio nome dal„ la memoria delle Creature, e ſcancellarlo anche „ dal libro della Vita, con una certa voglia di ſot„ terrarmi viva nel più profondo della Terra, acciò „ non foſſi mai più veduta, nè ſentita da perſona; „ nemmeno vederle io, perchè nel vederle mi pa„ re, che ſcopro nella lor fronte la rabbia e l' odio, „ che hanno contro di me. Mi creda, Padre mio, „ che in queſti tempi non vedo, nè ſento altro, ſe „ non quello che è atto a darmi tormento. Vorrei „ pure farmi ben intendere, ma non ſo trovare il „ modo, nè le parole per ſapergli ſpiegare abbaſtan„ za le Furie Infernali, che provo nel mio interno. „ Solo Dio vede quanto ſoffre, e quanto patiſce „ l' Anima mia, ritrovandomi quaſi del tutto ſcac„ ciata da lui; e pure dall' altra parte le pare, che „ darebbe mille vite piuttoſto che incorrere in una „ minima offeſa ſua.

VI. *Attrocità di queſte pene.*

Queſta veramente ſi è la maggior tralle pene che ſi provi dalle Anime amanti in queſta miſtica notte. Come ſpirituali cruciano immediatamente lo ſpirito; laonde non è maraviglia ſe ſon' elleno ineſplicabili. Il Dottore San Giovanni della Croce nel deſcrivere in parte queſto tormento apporta medeſimamente i tre Verſetti del Salmo ſeſſanteſimo ottavo recati dalla Venerabile Madre, e termina il ſuo diſcorſo con queſte parole: „ Umilia quì Dio molto l' Anima „ per innalzarla poi molto; e s' Egli colla ſua Prov„ videnza non faceſſe, che queſti ſentimenti quan„ do ſi avvivano, preſto ſi addormentaſſero, in „ pochiſſimi giorni abbandonarebbe il Corpo. Que„ ſti ſono quelli, che daddovero diſcendono all' In„ ferno vivendo, nel quale ſi purgano a modo di „ Purgatorio; onde l' Anima che per di quà paſſa, „ o non entra in Purgatorio, o poco vi ſi trat„ tiene.

Nott: oſcur: lib; 2. cap. 6.

VII. *Riſpoſta del Padre Lorenzo Maria alla Ven:*

Ma ritorniamo a noi, e vediamo come riſpoſe mirabilmente il Religioſo all' accennata lettera della Serva di Dio: „ Figlia mia le battaglie che ulti„ mamente ha paſſato reſtano aſſai bene ſpiegate „ ne' Verſetti che m' ha citato; ora Voſtra Rive„ renza ringrazj 'l Signore, che l' ha ſalvata da „ quelle, conforme domandava nelle prime parole „ del ſuo Verſetto; e mentre tuttavia ſtava col ſen„ timento di voler dare piuttoſto mille vite che una „ minima offeſa di Dio, può beniſſimo vedere, „ che il Signore ſtava ſeco quaſi dormendo, perchè „ voleva eſſere ſvegliato dalla ſua voce: *Salvum*

„ *me*

„ *me fac Deus*. Come occorſe agli Apoſtoli, quan-
„ do ſtavano in pericolo d'annegarſi, e lui dormi-
„ va, perchè voleva eſſere ſvegliato da loro colla
„ voce: *ſalva nos perimus*. Or giacchè il Signore
„ così bene l'aſſiſte, Voſtra Riverenza slarghi pure
„ il ſuo Cuore in deſiderare di patir molto per amor
„ ſuo, perchè in niente meglio che in queſto, può
„ moſtrargli 'l ſuo amore; e in queſto l'amore ſi
„ purifica, piucchè in qualſivoglia altro eſercizio.
„ In queſta vita non ſta il noſtro bene maggiore
„ nel più godere di Dio, ma nel più patire per
„ lui; conſiſtendo in queſto la purità d'amore che
„ ci fa una ſteſſa coſa co' Beati del Cielo, come ci
„ ha rivelato la noſtra Santa Madre: *noi godendo*,
„ *e voi patendo*.

VIII. *Perde il deſiderio di patire per Dio.*

Non poteva certamente queſto ſperimentato Padre adoperare maniera più acconcia per confortare la Venerabile nella eſtremità di quelle angoſce; che un gran conforto per un' Anima amante che patiſce, ſi è il deſiderio di patire per l'Amato. Sorgeva di quando in quando nella maggiore acerbità di que' tormenti un'aura lieve che ne rinfreſcava l'orrido accendimento, ed era queſta l'amor delle pene. Ma che? in ogni più ſtrana forma dovea eſſere travagliata queſt' Anima, e'l ſuo martirio avea ad eſſere sì crudo, che non amet teſſe alcuna ſorta d'alleggerimento. Giunſero in lei a queſto ſegno i tormenti, che ne ſentiva tutto l'amaro ſenza il deſiderio di vederſi a patire per il ſuo Bene, Oh Dio! che tormento fu per quel Cuore trovarſi agli ultimi ſpaſimi

della

della ſua Croce, crocifiſſa nel Corpo e nello Spirito, e creder eſtinta in ſe medeſima ogni brama di più patire. Ma udiamo la *Venerabile*, come ne parla in altra ſua: „ Umilmente proſtrata a' piedi di Vo„ ſtra Riverenza, la ſupplico della ſua ſanta Bene„ dizione. E' troppo lungo tempo che non ho avuta „ alcuna delle ſue lettere tanto a me care; onde mi „ trovo molto fiacca per sì lungo digiuno, e per ciò „ vengo con queſta mia per ricevere alcun conforto „ col mezzo de' ſuoi buoni e ſanti documenti, ſpe„ rando reſtar da quelli tutta infervorata, eſſendo „ deſideroſa di non far cadere in terra ſterile la ſan„ ta ſemenza, che colle ſue efficaci Dottrine getta „ nel mio Cuore. Piaccia però a Dio che ſia così, „ poichè è il mio proprio, avere belle parole, e „ poi triſti fatti. Almeno voleſſe Dio che incomin„ ciaſſi ad emendarmi una volta, giacchè ſi è de„ gnato farmi toccar colle mani, come ſi dice, di „ quanta poca ſodezza ſono le mie belle parole. „ Speſſo gli dicevo: Signore fate pure di me quanto „ volete: datemi infermità, datemi aridità: fate „ che tutti mi ſprezzino, mi calpeſtino, m'umilino: „ in ſomma fate che io mi muora con voi crocifiſſa: „ ed ora che mi trovo bandita da lui, e che mi „ conviene combattere da me ſola; m'intendo ſola, „ perchè non ſento la ſua aſſiſtenza ſe non per via „ di Fede, e queſta è anche con molta oſcurità; „ mai avrei creduto, che un' Anima che trovaſi „ con sì grandi deſiderj di patire per Dio, aveſſe „ potuto in sì poco tempo ritrovarſi 'n tante freddez-

Lettera della Ven: al Padre Lorenzo Maria.

„ ze

„ ze , tiepidità , e quasi estinto ogni buono deside-
„ rio . Oh che differenza da questa mia ultima in-
„ fermità alle altre. Nelle altre l'Anima mia trova-
„ vasi tutta vigorosa, e non aveva altro sollievo che
„ nel sofferire , e nel patire per amore del suo caro
„ Gesù . In questa mi sono trovata fredda , tiepi-
„ da , e così repugnante al patire , che stupisco di
„ me stessa . Era questa repugnanza nella parte in-
„ feriore , contuttociò mi dava gran pena . Mi tro-
„ vavo in un mare di tristezza, circondata da mille
„ oscurità ; e quello che più m'affliggeva , e mi si
„ rendeva quasi insofferibile, era il vedermi lontana
„ dal mio dolce , caro ed amato Gesù . Confesso
„ però che sono sortita da questa infermità molto
„ mortificata ed umiliata , perchè ho conosciuto
„ quanto vaglio da me stessa, senza l'ajuto di Dio;
„ poichè appena che lui da me si nasconda, io resto
„ in un mar di lagrime ; non sono però lagrime
„ che m'inquietino ; ma bensì per parermi di non
„ essere rassegnata al Divino volere . Sebbene ri-
„ guardando la cima della mia volontà, vedo benis-
„ simo che non desidero altro , che di fare il suo
„ santissimo Beneplacito ; ma vedendo tal volta la
„ natura che repugna , mi pare che non sia vera
„ volontà . Questo mi fa vivere una vita molto an-
„ gustiata e timorosa , dubitando di essere ingанna-
„ ta , e che non siano state vere le tante misericor-
„ die, che ho ricevuto dalla liberalità del mio Dio.
„ A questo fine indirizzo il poco che faccio , e in-
„ sieme faccio far molte Orazioni, acciò Dio bene-
„ detto

„ detto illumini loro Riverenze e me ancora. Lo
„ ſteſſo ſpero dalla pietà di Voſtra Riverenza, con-
„ fidando molto che non ſia la ſua gran carità, per
„ abbandonarmi in tante mie neceſſità, ritrovandomi
„ quaſi del tutto abbandonata.

Un' aggregamento di pene e tutte ſquiſite, un' intreccio di virtù e tutte eminenti, in un' Anima fin dapprincipio prevenuta colle più diſtinte beneficenze della Grazia, andavano ponendo divinamente in effetto quel mirabile diſegno di perfezione, che avea ideato la Provvidenza per una *Diletta* al *Crocifiſſo*.

CAPO QUARTO.

Il Demonio viene a lotta colla Venerabile Madre; la perſeguita, la combatte, la crucia, la maltratta viſibilmente, fino a pericolo di torle la vita.

I. *Nott. oſc. lib.* 2. *cap.* 7.

INſegna il Serafico Maeſtro San Giovanni della Croce, che ſuole Dio trattare colle Anime ſue più dilette, come fece con Giobbe, permettendo al Demonio di combatterle, e tiranneggiarle, acciocchè nel trionfo che ne riportano, s'accreſchi ad eſſo loro la corona, a lui la gloria, all' Inimico la confuſione. Queſto rifleſſo ci rende più agevole a concepire l'orrido compaſſionevole ſtrapazzo, che fecero della *Ven: Madre Maria degli Angioli* le Furie Infernali; che per altro facea del ribrezzo il conſiderare, come una Vergine sì diletta al Crocifiſſo, aveſſe ad eſſere sì ſpaventoſamente maltrattata dal Demonio.

II. *Il Demonio si scaglia contro la Venerabile.*

Il Maligno quasi non avesse nel Mondo altro innocente contro cui sfogare l'eccesso dell'ira sua, scagliasi sopra la Venerabile con rabbia , con furore sì dispietato, che sembra veramente scatenarsi a danni di lei tutto l'abisso. Orride rappresentazioni, spetri spaventevoli, abbominevoli fantasmi l'assediano giorno e notte, senza riserbo e senza tregua. Figure le più sconcie, le più orrende, d'animale sozzo, di cane arrabbiato, di giovane licenzioso, di fetido moro le si affacciano alla presenza, la spaventano in Coro, l'assaltano in Cella, la perseguitano in ogni angolo del Monistero. In forma la più addatata a cagionare raccapriccio, e spavento, se lo vede di continuo al lato sinistro, che l'ammorba con fetori d'Inferno , che la percuote con colpi da disperato, che la stordisce con urli da rabbioso, e minaccia ingojarla ad ogni momento. Veniamo ad alcun caso particolare ch'ella medesima ci riferisce . „ Una volta stando „ con gran repugnanza di fare la disciplina mi feci „ forza per vincermi. Sentì tanta rabbia il Demo„ nio di questo, che volse ajutarmi dandomi colpi sì „ forti, e maltrattandomi di modo che non potevo „ stare in letto. Altra volta uscendo dal Coro mi si fece „ d'avanti il Demonio , e mi disse: piglia quella „ corda, e vati ad impiccare, che già sei dannata ; „ altro non puoi fare che sia di maggior gloria di „ Dio, che il levarti la vita. Quel che più mi tor„ menta è la sua continua assistenza, sentendolo, „ ed anche qualche volta vedendolo dalla parte sini„ stra in figura sì abbominevole, che mi fa tutta tre-

La percuote malamente.

„ mare, e ſubito mi ſento agitare dalle tentazioni
„ con tanta furia, che mi pare ſi ſollevi tutto l'In-
ferno contro di me. Così ella nello ſcritto di ſua
vita. Vediamone altri avvenimenti da lei narrati per
lettere al ſoprannomato Padre. „ Padre mio, voglio
„ fargli la mia conferenza, e ſcoprirgli con tutta
„ ſemplicità il mio cuore. Il primo aſſalto che ho
„ avuto dal mio Nemico è ſtato viſibilmente in for-
„ ma di mezz'uomo e mezza beſtia, tanto deforme
„ che ſolo la ſua preſenza era baſtante ad atterrirmi.
„ Mi diſſe con molta rabbia che già ero dannata,
„ che non ſperaſſi più miſericordia da Dio. Io feci
„ il ſegno della Santa Croce, e ſubito mi laſciò.
„ Altra volta m'apparve in forma di belliſſimo gio-
„ vane, e luſingandomi diſſe: che mi portava gran
„ compaſſione pel male che avevo ſopportato, che
„ queſto non veniva da altro, ſe non dalla gran vio-
„ lenza che io mi facevo, per non accoſentire alle
„ ſue voglie. Credi a me, diſſe: ch'è meglio ac-
„ conſenti una volta, ch'eſſere ſempre così tormen-
„ tata, giacchè alla fine ti vincerò. Coll'ajuto di
„ Dio m'accorſi della ſua frode, e gli diſſi: In virtù
„ di Dio partiti da me maledetto, che non ſolo
„ darei una vita, ma mille, piuttoſto che acconſen-
„ tirti. Si partì facendo urli, e grida. Un altra vol-
„ ta m'aſſaltarono due, uno in forma di belliſſimo
„ giovane, l'altro mi ſomigliava in tutto al folle che
„ mi diede la guanciata, quando ero ancora nel ſe-
„ colo. Mi faceano atti e geſti abbominevoli, inci-
„ tandomi al male. Trovandomi così alle ſtrette,
m'

Le appare in forma di mezz' uomo e mezza beſtia.

In figura di giovane.

E' aſſalita da due Demonj.

„ m' alzai dal letto per prendere acqua benedetta, „ ma il Maligno mi ſaltò indoſſo tenendomi 'l braccio; quando Dio, che mai abbandona i ſuoi „ Servi, mi fece venire alla memoria il comando „ che tenevo dal noſtro Padre Provinciale: cioè, „ che quando mi trovo così alle ſtrette gli comandi „ da ſua parte, che ſi parti. Così feci, e ſubito ſi „ partì. Altra volta aveva tanta rabbia che andaſſi „ alla Orazione, che mi naſcoſe una parte delle „ veſti; ma nell'uſcire per andarmene tuttavia al „ Coro, le trovai ſulla porta. Avendo licenza di „ fare la diſciplina ſi poſe alla cima di una gran ſcala „ da mano, facendola movere, in atto di volermi „ cogliere ſotto di quella; ma Noſtro Signore non „ gli permiſe tanto. Andando al Coro per lo ſteſſo „ mi ſi preſentarono al fine della ſcala quatro Demonj in forma di gattoni, facendo verſi molto „ ſpaventoſi. Io mi feci il ſegno della Croce, ed invocai 'l Nome di Gesù, e ſubito ſvanirono; ma „ non mi laſciarono del tutto, perchè di nuovo m' „ aſſalirono, mentre la ſtavo facendo. Il Maligno „ voleva togliermi la diſciplina, egli tirava, ed io „ tiravo. Quando vide che non me la poteva levare, ſi poſe ad ajutarmi sì fortemente, che i colpi „ m'erano intolerabili, e mi ſentivo quaſi venir meno; contuttociò coll'ajuto di Dio non la volli interrompere. Non lo vidi, ma ſentivo la ſua preſenza, ſentendomi anche movere il braccio.

Le aſconde parte delle veſti.

La ſpaventa ſopra di una ſcala.

L' aſſaliſcono quatro in forma di gattoni.

III.

„ La Vigilia della Madonna degli Angioli, facendo la diſciplina con la Comunità, m' aſſaltò il

La percuotè colla disciplina un' altra volta.

„ Nemico, e cominciando percuotermi mi diede due „ colpi assai terribili. Avendo io il comando di scacciarlo da me gli comandai da parte di Dio, che „ in virtù della ubbidienza che tenevo, che si partisse, e gli sputai indosso con disprezzo. Si partì „ con tanta rabbia, e facendo tanto fracasso, che „ fece stordire tutta la Comunità. Il giorno seguente „ facendola poi io a parte mi si pose addosso, ed „ era sì grande il peso che sentivo, che mi pareva „ d'avere tutto il Mondo sopra, e con gran fatica „ potevo movere il braccio. Quando mi fermava restavo libera. Gli comandai per ubbidienza che si „ partisse, e si partì.

IV. *Le appare uel pulire le candelle.*

„ Nettando dalle smoccolature le candelle della *Salve*, lasciai cadere a terra qualche piccolo frammento di cera. Mi venne scrupolo per la povertà, ma lasciandomi vincere dalla negligenza seguitavo il lavoro. M'apparve in quel punto il „ Demonio che deridendosi di me, incominciò esso „ a raccoglierla; restando io confusa, mi voltai verso Dio, e feci un' Atto di Contrizione. Indi gli „ dissi: partiti maledetto, che indegno sei di raccogliere questa cera benedetta, e subito si partì. „ Restai con molta confusione, chiesi perdono a „ Dio del mancamento fatto, e la raccolsi ben bene, e d'allora in poi, non mi lasciai più vincere „ dalla mia negligenza.

V. *L' assalta per ucciderla.*

„ La notte di Sant' Agostino mi saltò indosso il „ Demonio per volermi strangolare; aveva presa la „ figura di un Moro molto deforme e brutto. In-

„ vocai

„ vocai il Nome di Gesù , mi feci il ſegno della
„ Santà Croce, e ſubito diſparve; ma indi a poco
„ ritornò dicendomi: che ſebbene queſta volta gli
„ era ſcappata dalle mani, tant'è mi voleva fornire.
„ Mi ſi fece vedere in forma di mezz'Uomo e
„ mezza beſtia, gettava fuoco per la bocca, pel na-
„ zo, per gli occhi, per le orecchia, e i capelli
„ ſtavano tutti arricciati. Mi diſſe con molta rab-
„ bia: già ſei dannata; meglio è fornirti una volta
„ da te ſteſſa; prendi queſta aguglia di alchimia,
„ e piantatela nelle orecchia, che così preſto finirai,
„ ſenzachè neſſuno ſe ne accorga.

VI. *Batterìe eſterne congiunte colle interiori.*

Deveſi quì ponderare, ſiccome queſte orribili battaglie dell'Infernale Nemico, moſſe contro della *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, andavan' elleno per lo più unite inſieme alle interiori agitazioni deſcritte ne'Capi precedenti; laonde attaccata con diabolica congiura da tutte le parti, era ſtupore, come poteſſe reſiſtere a tanti colpi la ſua fortezza. Oltrechè l'implacabile Inimico, quanto più confuſo nelle ſue perdite, altresì feroce in combatterla, giammai frenava il livore; a ſegno che ſmaniando viepiù oſtinato ne'ſuoi medeſimi ſcorni, non laſciava ſaſſo immoto, per dove ſperaſſe poterla finalmente atterrare. Non ebbe forſe mai a roderſi con più di ſtorcimento, che di preſente, nel veder sì pienamente rintuzzate da una debole Religioſa le ſue più orride batterìe e macchinazioni.

VII.

Conobbe l'invidioſo, che una gran forza arrecava alla Serva Dio la frequenza dell'Eucariſtico Sacra-

Il Demonio procura impedirle la Santa Comunione.

cramento. L' altiero non potendola ritirare da quella Mensa Celeste nè con perplessità, nè con timori, nè con diffidenze, ardisce di contrastargliene l'accesso con minaccievole comparsa; e farle paventare la morte in quel soavissimo ristoro di vita. Così ella in una sua: „ Sempre più crescono le batterie del „ mio Nemico, minacciando spesso di togliermi la „ vita sino a dirmi, che getterà il veleno nella Par- „ ticola. Già due volte si è posto vicino al comu- „ nicatorio in forma di Dragone, facendo gesti e „ segni che mi vuol divorare. Questo m' ha cagio- „ nato terrore, dubitando che Dio lo permetta, „ per farmi intendere, che io meritarei piuttosto es- „ sere da quella mala bestia divorata, che di rice- „ verlo.

VIII.

Questi ultimi sentimenti di propria cognizione doveano certamente schiacciare a gran scorno i superbi attentati di quella infernale arroganza. Tanto manca però desistesse il temerario dalla impresa; che anzi quelle vergognose sconfitte servivano per attizzarlo a maggiore sdegno. Vedendo che ad intimorire la magnanima Serva di Dio, poco valeano que' suoi spetri d'Averno, tralasciò vestirsi orride larve, e prese mentitamente le sembianze di luce: „ Il giorno di „ San Gianbattista, m' intendo quello della Dicolla- „ zione, nell'anno 1689. accostandomi alla Santa „ Comunione vidi dalla banda sinistra del comu- „ nicatorio un' Angelo molto bello con una spada „ in mano, che minacciava tagliarmi la testa, se „ là m' accostavo. Restai molto intimorita nè sape-

Il Demonio in figura di Angelo minaccia tagliare il Capo alla Ven:

„ vo,

„ vo, ſe dovevo accoſtarmi. In quel punto ſentii una „ voce interna che mi diſſe: felice ſarei ſe moriſſi per „ ubbidienza. Queſta voce m' inanimò, e m'accoſtai „ alla Santa Comunione. Nel ritornarmene non lo „ vidi più, reſtando con molta pace e quiete, anzi „ me la paſſai molto bene con Noſtro Signore.

Con quanto di confuſione ſi precipitaſſe il Superbo negli abiſſi; chi può imaginarſelo! andonne ſicuramente ſcornato; ma ne ritornò con più furore. Conoſciuto, che la Ubbidienza era la fortezza inſuperabile, da cui ſicura difendevaſi la vittorioſa Amazone del Crocifiſſo, rivoltò contro di queſta le Infernali ſue batterìe. Per rovinare a terra in un' aſſalto ogni riparo, ſi poſe a perſuaderle maligne ſuggeſtioni contro de' Superiori. Suggerivagliele, non a mente ſerena e cuor tranquillo, ma dopo averle rivolta la fantasìa, riempiuto di orrori l'intelletto, e poſte tutte in agitamento le paſſioni; tantochè venìa ad eſſere per ogni parte malagevole il reggerſi coſtante in quel furioſo combattimento. Vediamo come ne trionfò generoſa nel caſo che ſiegue: „ Venerdì ſcor„ ſo paſſai una terribile battaglia, ſuggerendomi 'l „ mio Nemico che già nel Decreto di Dio ero ri„ provata, e che faceſſi pure quante penitenze io „ volevo, che ad ogni modo mi ſarìa dannata. Io „ gli diſſi: che quantunque foſſi da lui riprovata, „ mi proteſtavo di voler vivere appoggiata alla ſua „ Divina Miſericordia, e che volevo amarlo, e „ ſervirlo fino all'ultimo momento di mia vita. La „ mattina del Sabbato m' aſſaltò di nuovo, e mi „ diſſe IX.

S' infuria il Demonio contro l'ubbidienza della Ven.

„ disse con voce molto spaventosa : pazza, vuoi dar
„ credito a quel Toso, che fa tutto il suo potere
„ per farti precipitare più presto nell' Inferno, e ti
„ comanda per ubbidienza una cosa che non è in
„ tua mano, acciò caschi in peccato mortale, e in
„ disgrazia di Dio. Io gli dissi : partiti da me pa-
„ dre delle menzogne, tizzone d'Inferno, finchè
„ avrò fiato nel mio Corpo, voglio ubbidire; subito
„ si partì. Oh Dio! Padre mio, quanto devo al
„ mio Signore, per la continua assistenza che mi fa
„ nelle mie battaglie, la forza che mi dà per supe-
„ rare il Nemico, sendo io sì fragile, piena di mi-
„ serie, iniquità e ingratitudini. Questo mi fa re-
„ stare del continuo nella confusione mia, e nella
„ mia bassezza; e quanto più abbondantemente
„ versa sopra di me le sue misericordie, tanto mag-
„ giormente desidero profondarmi nell' abisso del
„ mio niente.

X. *Le compare il Demonio in figura del Confessore.*

Più non restava all' indegno Assalitore; che ben parea non si avesse lasciata indietro frode, con cui presumesse sbalzare in qualche traccollo quell' Anima. Si accinse nientemeno l'astuto ad un'altra maggiore. Finse il carattere del Superiore, e ne prese le sembianze. Quindi avendola tutta commossa nello interiore con orrida tentazione, l'assicurò venirle da parte di Dio per liberarla intieramente da quegli affanni. Così lo narra Ella medesima al Confessore : „ Mi
„ comparve il Demonio in figura di Vostra Rive-
„ renza, dicendomi : che Dio gli avea permesso
„ mi venisse a trovare in quell'ora, per liberarmi
„ da

„ da tanto travaglio ; gli deſſi pure una volta il con-
„ ſenſo , che con queſto non mi ſarìa mai più ritor-
„ nata tal tentazione . Si credette il Menzognere, d'aver fatto il colpo alla ſicura ; ma la *Venerabile*, che non era meno avveduta che ubbidiente , conobbe incontanente l'inganno , e ridendoſi di ſua temeraria ſciocchezza, lo vinſe con merito, lo ſcacciò con diſprezzo , benedicendo quel Signore che mandavale dall'alto forza e lume , per ribattere ogni contraſto, e penetrare qualſivoglia fraudolenza .

CAPO QUINTO.

Fortezza della Venerabile , *con cui ſi rendette superiore agli accennati combattimenti : finezze del Signore in avvalorare la di lei Coſtanza .*

VEduta non ſenza tenerezza del noſtro Cuore , la *Ven: Madre Maria degli Angioli*, tralle aridità , tenebre , timori , tentazioni , anguſtie , fantaſmi , derelizioni , ſconvolgimenti e contraſti , laſciata per così dire alla balìa degli Aquiloni Infernali , longamente ſtretta , agitata e sbattuta in un' Oceano di pene tutte ſquiſite, egli è dovere non dipartirſene , ſenza pria aver ammirata la di lei longanimità e coſtanza . Vero è che non ſi è potuto a meno , non iſcorgerne come di volo alcun raggio ; ma queſto appunto non ſerve, che a metterci 'n desìo di contemplarne il meriggio. Confeſſa Ella medeſima I.

Sua fermezza di non offendere Dio ; e ſuo deſiderio di piacergli in tutto.

desima che nel più oscuro ed impraticabile di quella notte, non perdette mai il vivo desiderio di piacere al suo Dio, con una soda risoluzione di non mai abbandonarlo, anche nel maggior calore del combatto; anzichè nella sofferenza di tante pene, non ebbe mai altra mira che al perfetto adempimento del Divino Beneplacito. Una fermezza di spirito sì incontrastabile, una purità d'intenzione sì limpida, un' ardore di carità sì costante, non poteasi esiger più grande da un Serafino. Eccone in una sua il riscontro: „ Molte zuffe ho passate col mio Nemico in „ questi tre mesi, ma troppo lunga sarei, se le raccontassi per minuto, e però tralascio. Gli dico „ solo come al presente sono grandi le agitazioni „ interne che patisco, accompagnate da grandissima „ aridità di spirito; ed è tanta l'oscurità, in cui mi „ trovo, che mi pare sia divenuto il mio interno „ agguisa d'una grotta piena di tenebre, non comprendendo altro lume che di una buona volontà „ di non volerlo mai offendere, con desiderio di „ dargli gusto in tutto e pertutto. Piaccia al mio „ Dio farmi degna che incontri una sol volta a „ dargli gusto, che terrò il tutto per ben pagato. „ Il secondo giorno del mio ritiro ricorsi a Dio „ come unico mio rifugio. Mi fece intendere il „ Signore con tanta chiarezza, che in mezzo alle „ mie sofferenze se ne stava molto ben unita la „ mia volontà colla sua. Mi ha dato questo tanta consolazione, che non so più desiderare altro „ che di patire per Dio.

Lettera della Ven: al Padre Lorenzo Maria.

Questa

Questa brama insaziabile di pene era accompagnata da una implacabile aversione a qualunque offesa di Dio, sicchè protestavasi sovente nel mezzo di que' diabolici turbamenti: „ Io m'eleggerei piuttosto mil- „ le Inferni che mai commettere una menoma im- „ perfezione volontaria. Il che diede ottimamente a vedere, allorchè assalita dallo sforzo maggiore di quelle Furie Infernali, vi resistette con un coraggio da Eroe: „ Queste battaglie mi vengono alle volte „ quando sono in Coro, alla Orazione, ed all'Of- „ ficio Divino, e in altri luoghi. M'assaltano con „ tanta forza che non posso far altro se non un' atto „ di volontà sodo e fermo, che non gli voglio ac- „ consentire; e replico spesso: non voglio, non „ voglio. Questo lo replico ancora in mezzo della „ battaglia. II. *Sua fortezza in resistere alla tentazione*

Da questa sua invincibile fortezza a gran ragione deducesi, ch'ella fra il tumulto di tante tentazioni, e nel profondo di quelle rabbiose strettezze, perseverasse sì forte, che mai ne uscisse con perdita, bensì sempre con vantaggio e corona. Autenticò Dio medesimo questa verità, allorchè si compiacque ammonirla, siccome que' mali non erano in lei che passeggiere suggestioni dell' Inimico: „ Mi disse „ il Signore che non dovevo dire: io non mi curo „ più di Dio ed altre simili parole, come Vostra „ Riverenza sa, quando sono in quelle furie; ma „ dire: mi passa questo pel pensiero, o nel mio „ interno. III. *Sua innocenza nel mezzo de' contrasti.*

La magnanimità sua giunse a segno che intiera- IV.

 mente

Gode nel suo patire.

mente rassegnata in que' spasimi d'Inferno, facea suo godimento il patir suo. „ Mi trovo, che non so, se „ sono in Terra, nel Purgatorio o nell'Inferno, o „ pure tra l'uno e l'altro. Ma sii come si voglia, „ dove piacerà a Dio ch'io stia, sarò contenta, „ purchè mi dia grazia che non l'offendi, che si „ contenti ch'io l'ami, e mi faccia degna di patire „ assai per amor suo. Questo è il mio desiderio, e „ questa voglio che sia la mia volontà a dispetto di „ tutto l'Inferno. Di questo Vostra Riverenza me „ ne sia Testimonio, perchè non mi fido troppo di „ me stessa.

V. *Desidera morir sulla Croce.*

Sebbene diciamo tutto in una volta con dire; che queste Croci le più sensibili a' veri amanti, e le più dure, inesplicabili per la loro grandezza, e poco meno che intollerabili per la lor forza, furono veramente abbracciate dalla *Ven: Madre Maria degli Angioli* con tale generosità, fede e perseveranza, che sovra d'esse giubilò, e desiderò di morire mille volte crocifissa. Su questa idea io non avrei saputo formarne al naturale il suo ritratto, s'ella stessa non ce lo avesse delineato colla sua penna: „ Padre mio „ voglio sperare al dispetto di tutto l'Inferno e di „ quelli maligni, che sempre più mi tormentano „ colle loro suggestioni, perchè son certa che la mia „ volontà non vuole altro, se non dar gusto al mio „ Dio, benchè mi costasse dar mille vite per suo „ amore. Sì sì sono pronta di morire di morte la „ più ignominiosa, dolorosa, crudele che piacerà a „ Dio di darmi, purchè mi dia grazia di morire

„ ab-

„ abbracciata col mio Amor Crociſiſſo.

Il Crociſiſſo appunto, che ſu gli orrori del Calvario mieteva le glorie alla ſua *Diletta*, per parlare colle fraſi di lei, non laſciavaſi vincere in corteſia. Dopo la tolleranza di que' penoſi combattimenti, ſcendea egli bene ſpeſſo ad invigorire e coronare l'addolorata vincitrice. „ Con tutte queſte batterie „ e deſolazioni non mi laſcia però in modo il pietoſiſſimo Signore, che non mi dia di tanto in „ tanto qualche conforto, facendomi qualche gra„ zia, non guardando al mio demerito, ma ſolo „ alla ſua ſmiſurata Bontà che ſupera ogni mia in„ gratitudine. VI.

Il Signore conforta la ſua Diletta

Nel rapporto di queſte grazie che ricevette la *Ven: Madre Maria degli Angioli*, io deporrò affatto la mia penna, adoperando fedelmente la ſua; e come i favori che ſcendono dal Padre delle miſericordie, ſono tutti grandi, tutti prezioſi, non li darò altro ordine, ſe non quello del tempo; ſicchè avran'eglino a meritarſi dal leggitore più ſicura ed elevata la eſtimazione. Avvenne ſul terminare dell' anno 1685. quello che ſiegue: „ La notte del Ve„ nerdì m'aſſalì il Nemico Infernale con tanta fu„ ria che dubitavo aſſai avergli accoſentito, e per„ ciò reſtai tutta afflitta e ſconſolata in non potermi „ confeſſare. Noſtra Madre non guardando al mio „ timore mi comandò che andaſſi alla Santa Co„ munione. Vi andai ma con molta mia fatica, „ parendomi che la terra ſarebbeſi aperta per in„ ghiottirmi a cauſa della mia troppa temerità; ma VII.

Il Signore le parla e la incoragiſce.

„ No-

„ Nostro Signore che sempre più abbonda verso di „ me colle sue misericordie, mi quietò, ed inanimì a patire sempre più per suo amore con raddoppiarmi 'l desiderio di trattare da solo a solo con lui ne' spirituali esercizj. Tutta intenerita di cuore „ gli dissi: come potrò Amor mio starmene dieci „ giorni chiusa in Cella senz' ajuto, nè consolazione „ alcuna? Nostro Signore mi rispose: *Non son' io* „ *bastante per consolarti, e darti ajuto? spera in* „ *me che posso il tutto*. A queste parole restai tutta „ confortata ed inanimita con grande confidanza.

VIII. *Guarisce per ubbidienza.*

Nell' anno 1686. racconta il seguente. Sono stata visitata da Nostro Signore con una lunga infermità di febbre continua, ed un' altra che ripigliava, con gran male di testa, che mi tormentava „ di continuo. Stetti 'n questa maniera sei giorni. „ La sera venendo sulla settima il nostro Padre Provinciale mandò a comandarmi per ubbidienza, „ che non avessi più male. Ed ecco in un' istante „ la febbre mi lasciò libera, restando le mie Sorelle tutte stupite, ed io non senza gran confusione, „ per vedermi convinta dalla febbre che così alla „ cieca ubbidiva, non essendo io arrivata sin' ora a „ farne un' atto. La mattina venne il Medico, e „ trovò che appena si poteva dire esservi stata febbre, restando tutto maravigliato, sicchè disse a „ nostro Padre: Io non sò dove sia andata quella „ febbre. Nostro Padre mi comandò poi, che il „ giorno seguente della Santissima Vergine andassi „ al Coro a comunicarmi colle altre. Non mancò

il

„ il mio Nemico d'assaltarmi per farmi credere „ quella non essere volontà di Dio: che se io la „ eseguivo, avrei irritato il Signore a maggiore „ sdegno verso di me; e tanto più ero oppressa da' „ timori, quanto più forza mi facevo, per fare atti „ di speranza e confidanza in Dio. Ma il Signore „ che suole lasciar bensì patire i suoi Servi, ma non „ mai perire, si compiacque di soccorrermi con que- „ ste amorose parole: *Confidi figlia in me che sono* „ *Onnipotente*. Da queste parole restai tanto fortifi- „ cata, inanimita, e con tanta confidanza in Dio, „ che m'inviai alla santa Messa con grandissima „ facilità, sentendomi così bene, che se mi fosse „ stato permesso avrei seguita in tutti gli atti la Co- „ munità. Veda dunque, Padre mio, quanto devo „ a sì buon Signore, per una così grande e speziale „ assistenza; e pure io non gli so rendere altro che „ continue ingratitudini e infedeltà.

IX. *L'Anima sua si liquefà tutta in Dio qual Bambino in seno alla Madre.*

Nell'anno terzo di questa purificazione ne descrive un'altra molto considerabile: „ Nostro Padre „ Provinciale m'ha comandato gli dica quanto m'occorre, tanto di bene quanto di male; e così spe- „ ro di fare coll'ajuto di Dio, benchè lo senti mol- „ to al vivo, massime quando ricevo qualche gra- „ zia da Dio. Ma se Gesù lo vuole, lo voglio „ ancor io. Ora il mio stato è di disolazione, ab- „ bandonamenti, svogliatezze di Dio, delle Crea- „ ture, con un certo tedio a tutte le cose di divozio- „ ne e penitenza. Alcuni giorni passati sono stata „ in fierissime disperazioni, parendomi che già Dio

ave-

„ aveva data la ſentenzà di mia dannazione, e che
„ non vi era più rimedio per me, nè più Paradiſo.
„ Solo mi trovavo tra la Terra e l'Inferno, e tanto
„ più mi creſcevano gli ſtimoli della diſperazione,
„ quanto più mi pareva d'avere tutti i peccati
„ del Mondo indoſſo, per cauſa che tutta quella
„ notte ero ſtata tormentata dal Demonio con rappreſentazioni
„ abbominevoli. Ritrovandomi 'n così
„ miſerabile ſtato, non davami l'animo d'accoſtarmi
„ alla ſanta Comunione, perchè mi pareva
„ d'eſſere in peccato mortale, in diſgrazia di Dio,
„ e che l'accoſtarmi a quella era fare un Sacrilegio.
„ Lo ſcriſſi 'n un biglietto a noſtro Padre, e gli
„ chieſi licenza di laſciarla; ma lui mi replicò che
„ la faceſſi. Appena io vidi le prime parole del viglietto
„ che dicevano: Voſtra Riverenza ſi comunichi
„ ſenza repliche, che diſſi: è poſſibile mi abbia
„ tanto in odio che voglia farmi ſenza pietà
„ precipitar nell'Inferno. Dio mi diede un piccolo
„ lume e forza per fare la ſanta ubbidienza, e
„ feci queſt'atto: sì Signore voglio ubbidire, e felice
„ ſarei, ſe per ubbidire a chi ſta in voſtro luogo
„ andaſſi all'Inferno. Con queſto m'accoſtai alla
„ ſanta Comunione. Nell'andarvi mi parve che
„ l'Anima mia quaſi fatta bambinella ſi slanciaſſe
„ nelle amoroſe braccia del ſuo Padre; e crebbe a
„ tal ſegno l'amore verſo Dio, che fatta agguiſa di
„ cera molle ſi liquifaceva tutta. Oh Dio! Dove
„ ſe ne andarono quelle nuvole così denſe? Ben ſi
„ vede che in voi non vi ſono tenebre; anzi le vo-

„ ſtre

„ ſtre tenebre ſono la ſteſſa luce. Reſtai con molta
„ pace e quiete, con deſiderio di dare mille vite
„ per amor ſuo.

Al paſſo che la *Ven: Madre* andavaſi inoltrando nella più denſa acerbità de' ſuoi tormenti, veniva pur anche diſpoſta a ricevere grazie maggiori, ammettendola il Signore ſempre più a parte della ſua Croce per comunicarle con più di abbondanza le di lui grandezze. Nel penultimo anno di queſta purificazione fu ella elevata a grazia sì eccelſa, che dinota chiaramente l'altezza di perfezione, a cui l'avea preordinata la Provvidenza. La pongo quale la trovo in una ſua al Padre Lorenzo Maria. X.

E' anguſtiata da grave infermità e terribile diſolazione.

„ Sono ſette ſettimane che ricevei la cariſſima ſua in
„ tempo che veramente n'ero biſognoſa; ma volſe
„ Dio che anche di queſta conſolazione ne foſſi pri-
„ va; mentre mi fu data la ſteſſa ſera che mi poſi
„ in letto con dolori colici ed altri inſieme, con
„ febbre e gran male di gola. Queſto era niente in
„ paragone di quello che pativo interiormente. Mi
„ pareva che Dio m'aveſſe ſcacciata da ſe, ſebbene i
„ miei peccati lo meritavano, tanto mi ſi rappreſenta-
„ vano gravi, come pur troppo lo ſono, di che mi ſpia-
„ ce per averli commeſſi contro un Dio sì buono. Mi
„ pareva che la mia vita era ſtata piena d'inganni, che
„ non avevo fatto altro, che ingannare V. R. e quelli
„ che mi guidano. Dicevo tra me ſteſſa: non è ma-
„ raviglia, che Dio ſcarichi i colpi della ſua Giuſtizia
„ ſovra una Creatura così ſcelerata come ſon' io. Mi
„ ſentivo dire del continuo: *Sei perduta, ſei dan-*

„ *nata : già è data la maledizione sovra di te ,* „ *non sperare più misericordia.* Oh Dio , Padre „ caro , che angustie erano queste per la povera „ Anima mia ! Dico con tutta sincerità che non „ sono morta una volta ma mille ; almeno ho pro- „ vato molte volte l'agonìa di quella . Il mio Ne- „ mico mi tormentò anche assai co' strepiti , rumo- „ ri , e con certe strida che una sera fece assai stor- „ dire la nostra Madre Priora. Mi dava ad inten- „ dere , che lui m'aveva vinta , e che io ero già „ sua. Procuravo di fare atti di confidanza in Dio, „ ed imploravo quanto più potevo il suo Divin „ ajuto ; ma pareva che non mi volesse udire , e „ quì mi si crescevano le angustie senza poter avere „ alcun sollievo dalle Creature. Rendo però grazie „ al Signore che non ha permesso io sia cascata in „ una benchè minima offesa sua . Da questo ben „ vedo che sono sostentata colla sua Divina Mano, „ che nel resto sarei già molto profonda nell' Infer- „ no. Cessò questa tempesta per virtù della Santa „ Ubbidienza . Il simile fece il male , ricevendo „ l'ubbidienza dal nostro Padre Provinciale di star „ bene nell'antivigilia dell' Assunta , e di fare la „ Comunione il dì della sua Festa colla Santa Co- „ munità . Il che potei fare coll'ajuto di Dio , tro- „ vandomi così bene di sanità , come se mai avessi „ avuto male. Passai dal mar tempestoso al mare „ delizioso. Mi trovai subito in una gran quiete . „ Trovai dentro di me colui , che il mio Cuore „ tanto bramava e cercava . Mi fece per sua mise-

E' libera per la Santa Ubbidienza.

Le si fa sentire il Signore.

„ ricor-

„ ricordia godere della ſua amabile preſenza, e paſ-
„ ſai tutta quella notte della Santiſſima Vergine con
„ gran contentezza e conſolazione. Il deſiderio che
„ avevo d'accoſtarmi alla Santa Comunione era
„ sì grande che non capivo in me ſteſſa. Mi pi-
„ gliavano cert' impeti così grandi d'unirmi con
„ Dio, che mi ſentivo portare fuor di me ſteſſa.
„ Quando l'ebbi ricevuto, provò l'Anima mia ta-
„ le unione con Dio, che ben inteſi quelle parole
„ di San Paolo: *Vivo io, non più io, ma vive in*
„ *me il mio Dio*. Oh Dio dell'Anima mia, chi
„ mi deſſe lingua per poter dire le miſericordie, che
„ ricevei in queſto tempo dalla voſtra ſmiſurata Bon-
„ tà! Ma in vero non le ſo dire, nè ſpiegarmi.
„ Lo vorrei ſaper fare, acciò Voſtra Riverenza
„ che ſa quella ſono ſtata ſempre così peſſima e co-
„ sì triſta, ringraziaſſe per me il Signore. Paſſai
„ tutta quella ottava con gran raccoglimento. Il
„ giorno poi della ottava ricevei un'altra miſericor-
„ dia dal Signore. Stando alla Meſſa della Comu-
„ nità, quando arrivò a comunicarſi la Madre Ma-
„ ria, vidi nella Particola un Bambino tutto coper-
„ to di ſangue. Lo ſteſſo vidi, quando io me gli
„ accoſtai. Nello inghiottire della Particola ſentii un
„ ſoaviſſimo liquore, che mi penetrò tutta l'Ani-
„ ma ed il Cuore, laſciandomi tutta confortata e
„ con grandiſſima conſolazione. Inteſi che il ſuo
„ prezioſo Sangue voleva mondare l'Anima mia
„ da ogni macchia di peccato. Reſtai con gran pa-
„ ce e quiete, e con ferma riſoluzione di ſchivare

Sua unione d'amore con Dio.

Vede Gesù Bambino, e gode del ſuo Sangue.

„ ogni benchè minima colpa, con gran desiderio
„ di servirlo e di amarlo, e di patire tutti gli trava-
„ glj si sarebbe compiaciuto mandarmi. Mi lasciò
„ anche un gran desiderio di essere disspregiata ed
„ avvilita da tutti, con un certo annichilamento di
„ me stessa, che mi sarei profondata e sobbissata nel
„ più cupo della Terra. Mi durò molti giorni un cer-
„ to struggimento in Dio che non so come spiegarlo.

XI. Ecco come la *Ven: Madre Maria degli Angioli* saporeggiava in vicinanza l'altezza di quella unione d'amore, a cui segretamente pel cammino di questa penosissima notte, venìa condotta dalla Divina Sapienza. Si chiarifica il tutto colla dottrina del mio Santo Padre Giovanni della Croce: „ Questo ac-

Nott. osc. lib. 2. cap. 12.

„ cendimento d'amore, con unione di queste due
„ potenze intelletto e volontà, si è un gran tesoro
„ e diletto per l'Anima; perchè è cosa certa, che
„ in questa oscurità tiene già principj della perfetta
„ unione d'amore, che aspetta; onde a questo amo-
„ re di Dio non si arriva, se non passati molti tra-
„ vaglj, e gran parte della purga. Conchiudasi pertanto codesto Libro colla chiusa medesima che dona il Santo Dottore al suo. „ Per le cose dette rimane
„ inteso come Dio fa quì grazia all' Anima di net-
„ tarla e pulirla, con questa forte amata purgà, secon-
„ do la parte sensitiva e spirituale. Il che non è altra
„ cosa, se non illuminarle l'intelletto, e infiammarle
„ la volontà, e nel medesimo modo la memoria, le af-
„ fezioni e gli appetiti tutti mutati secondo Dio divina-
„ mente. Laonde quest'Anima già sarà Anima Celeste
„ di Paradiso, e più Divina che Umana.

LA



LA DILETTA DEL CROCIFISSO

VITA

Della Venerabile Madre Suor

MARIA DEGLI ANGIOLI

CARMELITANA SCALZA

LIBRO QUARTO.

CAPO PRIMO.

Vien' elevata la Ven: ad altissima unione con Dio: quivi quale Sposa è sovente visitata, e favorita dal Diletto col dono frequente della estasi, arrichita di Celesti Tesori, e illustrata ne' Divini Misterj: divotissima dell' Eucaristico Sacramento, di Maria, degli Angioli, de' Santi, è benedetta con singolari favori: riceve in uno l' assistenza continua di Gesù nell' Anima sua e la visibile presenza di lui.



ERA già scorso il duodecimo anno, dacchè la *Ven: Madre Maria degli Angioli* posta nella oscura notte del senso e dello spirito, sostenute avea intrepidamente tutte quelle pene ed angustie, che vengono assegnate da' Mistici alla purificazione dell' Ani- I.

Vien' elevata alla perfetta unione d' amore.

Anime, quand' ottimamente disposta a quell' altissimo grado d' unione, a cui graziosamente aveala destinata la Provvidenza, nel dì sacro al nostro Santo Padre Giovanni della Croce 14. Dicembre del 1690. le apparve accompagnato dal medesimo Santo il Redentore. Coronato di Spine colla Croce sul dorso, con voci d'amore e tenerezze di Paradiso, fa sapere alla Diletta sua, che giunto il termine di sue penose battaglie, era quegli 'l beato momento, in cui volea stabilire con essa i Divini sponsali. Per contrasegno di singolar dilezione, e in ricompenza de' tollerati martirj, dolcemente l' invita a chiedere ogni grazia, assicurandola, che come Sposa gia tutto era suo, e che tutto a suo vantaggio offerivasi l' Onnipotenza. Soprafatta quell' Anima dalla piena di sì soprabbondanti dolcezze, inonda felice in un mare di giubilo, e avendo pure a rispondere all' eccessive finezze dell' appassionato suo Sposo, nulla riflettendo a que' godimenti, che poteano imparadisare il di lei Spirito, ma solo trasportata dalla inestinguibile vampa di tutta uniformarsi a lui Crocifisso nelle pene, domanda, ad imitazione del Serafico suo Padre, in contraccambio di tanti tormenti e strapazzi, nuove penalità e nuovi dispregj. *Domine pati & contemni pro te*. Gesù allora rapito, per così dire, da quel fortissimo sfogo di purissimo amore, la strinse a se, l' unì al suo Cuore, e la colmò d' ogni bene. I contenti, le influenze che traboccarono in quell' Anima avventurata, si possono appena da mente umana immaginare, non che da fiacca penna

Gesù le offerisce ogni dono, ed ella chiede patimenti e dispregj.

penna descrivere. Ci lasciò ella medesima ne' scritti suoi un piccolo sbozzo di questa Grazia, ma toccato sì alla semplice, che nascosto sotto il velo d' umili sensi ben poco traluce. Ecco come la scrive in una sua al Superiore: „ Sono sette mesi, che per grazia „ di Dio hanno terminato i miei travaglj interiori; „ ma prima Dio mi prevenne con una grazia molto „ grande, e fu in questo modo. Stando alla Ora- „ zione delle quattro, perch' ero nel ritiro de' santi „ Esercizj, nel giorno del nostro Santo Padre Gio- „ vanni della Croce, mi trovavo in quella con gran- „ de aridità e tedio. Mi si rappresentò in un subito „ l' Umanità Santissima di Cristo Ben nostro con „ la Croce in spalla, coronato di spine, e al lato „ destro avea il nostro Santo Padre Giovanni della „ Croce, mi disse: che si terminavano gli anni del- „ la mia purificazione, che cosa volevo per l'avve- „ nire. Io gli dissi: che non volevo altro, se non „ quello aveagli domandato il nostro Santo Padre: „ di patire ed essere dispregiata per amor suo. No- „ stro Signore mi stese il suo braccio, e m' abbracciò „ con segno di gradimento. Restò l'Anima mia „ con tanta brama di patimenti e dispregj, che mi „ dura ancor adesso. Ma vedo benissimo, che il „ mio Dio non si fida troppo di me, e con ragio- „ ne, perchè sa quanto sono miserabile nelle occa- „ sioni, e perciò in luogo di darmi da patire, mi „ dona da gioire, e in luogo de' spregj permette „ che tutti m' amino. Questo mi dà gran pena, per „ parermi essere segno, che Dio non m'ama, poi- „ chè

Lettera della Ven. al Padre Lorenzo Maria.

„ che a quelli che lui ama, dona maggiori tra-
„ vaglj.

II. *Unione trasformativa dell' Anima con Dio e suoi effetti*

Come semplice Storico non devo intromettermi ad investigare l'altezza di codesto favore; ma ella mi si presenta tanto chiara al conoscimento, e mi denota colla sua luce sì aperte le vie, per dove gloriosa s'incammina questa grand'Anima, che per tenerle dietro al meglio che posso, mi è forza toccarne con ogni brevità la grandezza, e additarne almen di passaggio l'intelligenza. Insegnano i Mistici, che uno stato de' più perfetti, a cui giunger possa un' Anima contemplativa in questa vita, si è quello della unione trasformativa, ove la volontà dell' Uomo trasformasi per opera di carità in quella di Dio. Così l'Angelico nell'Opuscolo ottavo, la nostra Serafica Maestra nella Mansione settima del Castello interiore; comunemente nomato da Teologi, Paradiso interiore. Il nostro Padre Giovanni della Croce parlandone con più distinzione e magistero, lo divide in tre parti: la prima in una singolare mondezza dell'Anima, che si fa col mezzo delle due notti oscure, ove purificata nella parte inferiore e suprema, rimane disposta alle più alte divine impressioni. La seconda nella trasformazione della volontà umana colla divina, che immediatamente siegue alle suddette purificazioni, ed in cui consiste l'essenza di questo stato. La terza negli effetti che procedono da questa sublime unione, i quali sono le virtù soprannaturali, le soprane illustrazioni, i doni gratisdati, che in uno stupendo inesplicabile decoro ador-

adornano la Spoſa eletta, come in ſuo Talamo nuziale.

III. Vedutoſi pertanto da noi co' quali purgazioni ſiane ſtata abbellita la grand' Anima della noſtra *Ven: Madre Maria degli Angioli*, verrebbe in acconcio il vedere l'eccellenza di quella unione traſformativa ſi fece tra lei e Gesù Criſto in queſto divino Spolazio. Ma ſendo coſa troppo ſuperna rieſce affatto impoſſibile effiggiarſi da' terreni delineamenti. Queſte ſono le arcane parole che paleſare non lice al ſenſo dell' Uomo. Diſcendiamo perciò ad ammirarne gli effetti. Queſti traſfondendoſi a noi, come raggi dal Sole, ci ſcopriranno alcun poco la ſuperiorità di quelle comunicazioni, che ſi fanno al didentro nel centro dello ſpirito.

Si moſtra lo Spoſalizio di Gesù colla Ven. dagli effetti

IV. Erano sì frequenti, sì intime le viſite che facea alla ſua Diletta l'Amante Crocifiſſo, e già con tal piena ſcorrevano i divini influſſi in quell' Anima, che più non potendo reſiſtere ed occultarſi, laſciavaſi dolcemente portare a ſeconda delle ſovrane Beneficenze. Alla forza dello ſpirito che rapito volavaſene in ſeno all'Amore, cedeano vinti e ſmarriti i ſenſi, ell'eſteriore; ſicchè rimaneva la Venerabile in una Eſtaſi tanto ſoave e ſublime, che in facendo ritorno a queſte coſe viſibili, pareale partirſi dal Paradiſo per novamente racchiuders' in una prigione di fango.

Frequenza dell' eſtaſi nella Ven.

V. Fino dall' anno 1682. fu chiaramente dotata di queſto gran dono; ma di preſente le avvenne sì famigliare e frequente, che affermano le Religioſe

Va in eſtaſi al ſentirſi parlar di Dio.

non passasse quasi mai giorno, in cui non fosse da Dio con sì eccelso pregio favorita. Conveniva andarne con avvertenza in favellarle dello Sposo Celeste, avvegnachè in solo udirne le lodi, venìa subito da interiore sforzo rapita. Dicea ella pur bene: *Che il suo Cuore non era più suo, e la sua Vita era quella di Gesù Cristo*, perocchè volendo a potere, rinserrare ne'termini quel gran fuoco avvampavale in petto, non poteva; onde più volte ratta senz'avvedersene da repentino slancio alla sfera, dimostravane alla presenza altrui il forte incendio.

VI. *Patisce nello scoprimento di questo Dono*

Era questi un crudo tormento alla umiltà di quello spirito, che confessavasi indegno godere la dolce compagnia delle Suore, non già esser' elevato alla superna conversazione cogli Angioli. Tuttavolta finchè la maraviglia restò chiusa nel Monistero fu più tolerabile à *Suor Maria degli Angioli* la confusione; ma allorachè comparvero que' rapimenti sugli occhi della Regina, di Madama Reale, di tutta la Corte, le sì accrebbe per modo la sofferenza, che se fosse restato in man sua, sarebbesi rintanata nel più cieco nascondiglio della Terra. Ordinava la Divina Maestà, che già si palesasse la grandezza di que' Tesori da gran tempo racchiusi 'n quel Cuore, per isvegliare molti a benedirne ed amarne l'Origine, che con sì mirabile splendidezza li dispensava: non essendo mai, al dir di Teresa, sì apertamente innalzata una di quest'Anime, se non per tirare avanti la salute dell'altre, e promovere al pari la gloria dell' Altissimo. Questa considerazione recava assai del

con-

conforto alla umile Serva di Dio : che fosse disposizione Divina, innamorare con quel mezzo non pochi del Santo Amore.

VII. *Rapisce i Cuori alle lodi Divine.*

In fatti allor quando le Religiose o gli estranei trovavanla estatica in quelle Divine elevazioni, sentiànsi incontanente nascere nel loro interno un certo non so che di spirituale dolcezza e riverenza, che tutti invitava a lodare singolarmente Dio nelle di lui grandezze, ed a più fedelmente correre nel suo santo servigio. La vedeano sempre, così rapita com' era, in una modestissima composizione, colla destra sul Crocifisso, la sinistra sulla Corona, e quando tutte e due incrocchiate sul petto, la faccia rivolta ora al Cielo, ed ora in qualche divota immagine, rosseggianti le gote, piacevoli le labbra, risplendenti le pupille, spirante un' aria tirata veramente alla bellezza di un' Angiolo; sicchè non potea a meno di non attraers' intieramente i loro Cuori. Alcune, tra quali furono spesso le Sovrane, intenerite l'abbracciavano, e le si accostavano al volto; altre struggevansi per la interior gioja in un dolcissimo pianto, e tutte confessavansi accese d'ardentissimo amore.

Modo come stava nella estasi.

VIII. *Non rinviene, che per ubbidienza.*

Quanto poi faceano a lei intorno di rumore, di scotimento, nulla punto sturbava la Venerabile da quel Divino riposo. La sola voce della Ubbidienza, ol menomo segno del Coro faceala talmente rinvenire, come se affatto desta, nè mai stata fosse alienata da' sensi. Nel ritorno della Venerabile a se, dissimulava ciascuna la notizia di quella Grazia, sebbene alcuna volta non tanto, ch' ella non venisse ad

Assegna una Religiosa per scuoterla da' rapimenti.

accorgersene, nel che sperimentava il suo umilissimo Cuore un severo martirio. Desiderosa di porre ogn' impedimento a questa sua pubblica dimostranza di Santità, usò delle singolarissime diligenze, fino a volere, che le stasse a lato una Religiosa per iscuoterla di tempo in tempo, acciocchè preventivamente potesse divertirsi da quelle pienezze, che quasi di continuo la portavano all' alto. Nientemeno allorchè l'emanazione Divina era nella sua copia, giovavano a nulla le industrie; conciosiachè più potente ad innalzarla era la forza di quelle infusioni, che a ritenerla lo sbattimento de' sensi esteriori.

IX. *Va in estasi alla presenza di Madama Reale e della Regina*.

Circa l'anno 1695. entrata Madama Reale Maria Giovanna Battista nel Monistero, fece avvertita la Venerabile Serva di Dio, siccome giungerebbe pur anche in brieve la Regina. La Venerabile per essere più in pronto ad accoglierla, e molto più per timore di non venirne rapita, si pose ginocchione alla porta del Coro, ove la frequenza delle Dame e Damigelle in entrare ed uscirne, rendea il posto affatto difficile al raccoglimento. Ma che? non andò guari, ch'elevata la *Madre Maria degli Angioli* in una Estasi altissima, giunse bensì la Regina, entrò con tutta la sua Corte nel Coro, si terminò tutta la sagra Funzione, e goduta da entrambi le Reali Sovrane, e da tutto il loro seguito la vista preziosa di quel maraviglioso rapimento, restituironsi al Regio Palazzo, pria che la *Venerabile* ritornasse a' suoi sensi. Rinvenuta s'avvidde di quanto poco svagamento, erano al raccolto suo spirito quelle strepitose comparse. L'u-

X.

L'umiltà sua tuttavolta santamente impegnata in fuggire queste particolarità esteriori, solea per l'innanzi nell' occorrenza di Regie visite, compiuto al dovere di sua presenza nel primo ricevimento, ritirarsi bel bello con ingegnoso pretesto in disparte; e occultandosi nel più segreto nascondiglio del Monistero, quì sicura trattenevasi fino al segno della escita; a cui diligente restituivasi colle altre a' dovuti complimenti. Poche volte però potè approfittarsi di cotesto sagace nascondimento, attesochè bramose le Principesse di goderne sempre la cara presenza el amabile discorso, faceanla ricercare, e rinvenuta più non le permetteano l'allontanarsi. Tra molti che ne avvennero, siane per ora il caso seguente.

Si nasconde per tema d'essere veduta nella estasi.

XI.

Stavasi un dì Madama Reale in uno spirituale trattenimento colle Religiose di Santa Cristina, e rendealo la Venerabile colle sue celesti parole sommamente dolce e fruttuoso; quando sentendosi la Serva di Dio da soave impulso invitata fortemente a volarne al suo centro, temendo l'Umile di darne al solito una qualche visibile dimostranza, chiedette graziosamente licenza alla Principessa di essere per poco a certa sua religiosa obbligazione. Scorso alcun tratto di tempo venne di nuovo in desiderio alla Sovrana di riaverla; ma per quanta diligenza ne facessero le Monache mai fu possibile a rinvenirla. Diessi ordine alle Dame e Damigelle di sollecitamente cercarla; e penetrato immantinente ogni angolo più segreto del Monistero, dopo lungo ricercamento fu ritrovata con giubilo al di dietro un paravento

E' ritrovata nella estasi.

vento, immobile, ſenza ſenſo,. col viſo rivolto al Cielo, che diffondeva da ſe una ſoave venerazione ed una maeſtoſa dolcezza. Volano una dopo l'altra ad ammirare quel Celeſte prodigio, e bacciatole per riverenza le mani, la chiamano, la ſcuotono; ma nulla vale a far sì, che ne rinvenga. Per non tormentarla colla paleſata maraviglia eſcono tutte dalla ſtanza, e datole il ſegno della Campanella; ecco la *Ven: Madre Maria degli Angioli*, che incontanente riſcoſſa, ſe ne viene al ſuo modo modeſtamente piacevole e diſinvolta, rilucendole però ſopra del volto un non ſo che di Paradiſo, che chiaramente dinota la ſublimità di quel favore che poc' anzi ha ricevuto.

XII. *Va in eſtaſi tre altre volte in preſenza della Regina.* Da tre altri parecchi rapimenti fu ſorpreſa la Serva di Dio nel giorno di Sant' Anna del 1708., 1709., 1711. alla preſenza della Regina, in occaſione ch' entrando eſſa per recitare il Roſario nell' ora aſſegnatale dalla Veneranda Compagnia in cui era aggregata, volea ſeco la Ven: in Orazione; ma un troppo groſſo volume eſiggerebbeſi per arrecarne una diſtinta contezza di tutti. Teſtificano le Religioſe eſſer' eglino ſtati in cotal numero, che quaſi più non ſi conſideravano per coſa particolare, avendoſene diminuita di molto dalla frequenza la maraviglia.

XIII. *Facilità e moltitudine dell' eſtaſi.* Fu volta che la ritrovarono così eſtatica al piè delle ſcale, fin diſſotto al camino, coperto allora per eſſere tempo di State, in Parlatorio alla preſenza di tutta la Comunità Religioſa, in Coro nell'

udi-

udire Panegirici in lode de' Santi, nella ricreazione, ne' ſpirituali trattenimenti colle Suore, nelle Celle dell'altre Religioſe, in ogni cantoncello del Moniſtero; talchè ben vedeaſi, che la di lei converſazione era più ſul Cielo, che nella Terra; e che già l'Anima ſua maggiormente viveva trasformata in ſen dell'amore, che in quelle membra a' quali dava e moto, e reſpiro.

XIV. *Sovrane intelligenze che riceveva in queſti rapimenti.*

Il più bello però ci rimaſe naſcoſto; che troppo caro ſarebbe alla mia penna il porre in veduta le altiſſime intelligenze, che ricevette la *Ven: Madre Maria degli Angioli* in queſte intime unioni con Dio; ma la ſua umiltà inarrivabile ne rubò a me la ſorte, al leggitore il piacere. Vero è che dalle diverſe poſiture ne' quali immobile ſi rimaneva, e dalle varie ſembianze prendeva il ſuo volto, dava ſegno di quanto internamente in lei ſi operava. Moſtravaſi or meſta, or lieta in viſo, ſecondo la varietà degli obbietti doloroſi, o giulivi che le ſi preſentavano alla mente. Vedeaſi, quando ſparſa d'un funeſto pallore colle braccia ſteſe in croce, colle labbra livide, e con alcune lagrimette che le cadevan dagli occhi: quando all'incontro vaga, piacevole, rubiconda ſpirava un'aria giocondiſſima, che avvivata da' certi chiarori le ſcintillavano all'intorno, traeva a ſpirituale allegrezza ed amor ſanto chiunque aveſſe il bene di rimirarla. Penetrava veramente con tanta chiarezza gli arcani Celeſti, ed eranle ſvelate con tanto privilegio le verità de' più occulti Miſterj, che la di lei mente non avea dell'invidia agli Ange-

Angelici Spiriti, godendo una ſuprema cognizione nell'adorarli, ſenza perdere il merito della Fede, nel crederli.

XV.
Sua fede.

Fu illuminata talora intorno al Miſtero Sacratiſſimo dell'Unità e Trinità di Dio così altamente, ch'ella medeſima ne ſtupiva. Queſte illuſtrazioni ſoprannaturali la ſtabilivano per modo nella credenza d'ogni Romano Cattolico Dogma, che in loro teſtificazione avrebbe ſagrificato volentieri non una, ma mille vite. Deſiderava ſoprammodo il Martirio, e ſe non oſtavale il ſeſſo, ſarebbe volata nelle più barbare Nazioni a promulgare il Vangelo, e ſpargere il ſangue. Allorchè udìa il racconto d'alcuna Vittoria riportata da' Criſtiani contro dell' Oſte Ottomano, ne paleſava un tal giubilo, che mai in altro vedeaſi la più lieta e ſoddisfatta. Portava un diſtintiſſimo amore alla Chieſa ſua Madre, con una ſomma venerazione al Vicario di Criſto, e parlavane ſempre con zelo, ſtima, ed affetto sì grande, che ſembrava aveſſe il cuor ſulle labbra, quando trattavaſi promoverne i vantaggi o magnificarne le glorie.

XVI.
Sua divozione a' miſterj di noſtra Fede.

Preveniva con rigoroſi digiuni, penitenze, orazioni e novene le Solennità correnti fra l'anno; e nella celebrazione de' principali Miſterj di noſtra Redenzione, andavane talmente aſſorta, che oltre l'Eſtaſi più lunghe e più frequenti, nelle fattezze, nelle parole, nell'aria, parea un Serafino, tutta internata nella lor contemplazione ed acceſa nel culto. Nel Santo Natale impazziva d'amore verſo il Bambino

bino Gesù; sicchè d'altro festosa non sapeva discorrere che delle di lui amabili misericordie, invitando le Suore a ricrearlo col divoto canto delle sue Lodi, ed a riscaldarlo col puro calore de' loro affetti. Nella Quaresima, e molto più ne' giorni di Passione, diveniva un torrente di lagrime; spasimava, sveniva nella compassione dell' addolorato suo Crocifisso, e dagli affanni significati al di fuori, dava di molto a conoscere la vivezza del dolore con cui rinnovavasele nello interno, tutto quell' eccesso di pene. Nel recitarsi l'Officio della Corona di spine le si accrebbe in modo la brama di sentire in se stessa lo spasimo di quel tormento, che ne fu repentinamente esaudita con un mal d'occhio sì veemente, che la ridusse a mal punto. Ardeva nella Pentecoste tutta in fiamme di carità, trasparendole anche sul volto la forza di quello incendio, comunicatole in cuore dal Divin Paracleto.

XVII. *A' Santi del Cielo.*

Celebrava le feste de' Santi con particolar disposizione e raccoglimento, ricevendo in esse, per loro intercessione, distintissime grazie. Quelle della Vergine, di San Giuseppe, di Santa Teresa, di San Giovanni della Croce, e de' suoi Avvocati, solennizzava con maggior divozione ed allegrezza. Apparecchiavasi ad esse con una novena fatta in tutto ritiro, fervore e penitenza; e giunto il dì festivo, passavalo intieramente con affetti di giubilo, di lode, di ossequio. Distinguevasi soprattutto la sua divozione verso de' Santi Angioli, e singolarmente verso del suo Angelo Custode, e di San Rafaele,

avendo ottenuto ad onore di questi col favore di Madama Reale Maria Giovanna Battista l'Officio proprio per tutti questi Stati, e l'Indulgenza plenaria ad una Capelletta interna del Chiostro eretta con decoro al suo nome.

XVIII. *Alla Santissima Vergine e S. Giuseppe.*

Divotissima verso Maria e Giuseppe, al solo mirarne i ritratti venìa rapita in Estasi d'amore e di maraviglia. Una ne avvenne alla presenza di tutte le Religiose, in occasione fu portato entro il Monistero un quadro, rappresentante la Concezione Immaculata. Un' altra nella Cella di una sua Novizia avanti l'immagine di S. Giuseppe, in tempo ch'entrata Madama Reale, erasi ella al solito allontanata dalle accoglienze e dal disturbo. Grandi furono le diligenze sue in promovere ad esso loro il culto, e molto distinti i favori che ricevette per loro mano; ma riserbandomi riferirli a suo luogo, mi piace recarne quì un solo colle sue medesime parole; „ Accostandomi 'l giorno della Santissima Vergine dell' „ Assunta alla santa Comunione, mi sentij in un „ subito riempire l'Anima di tanta soavità e dolcez- „ za, che mi pareva essere in Corpo ed in Anima „ in Paradiso. In questo punto m' apparve la Bea- „ tissima Vergine tanto bella e tanto risplendente, „ che non potevo fissar gli occhi a mirarla, sì m'ab- „ bagliava il suo splendore. Teneva una bianca ve- „ ste in mano, ma di un bianco molto differente „ da questo della Terra. Era tutta tempestata di „ preziose Gioje; non erano però simili a quelle „ ho io altre volte veduto, ma le sopravvanzavano

„ di

„ di gran lunga. Mi disse, che la teneva pronta „ per rivestirmi, quando fossi stata del tutto bene „ spogliata di me stessa, e che mi conveniva ancora „ faticar molto per superare le battaglie del mio Ne„ mico: che ricorressi spesso da lei, che m'avreb„ be assistita e diffesa, e che le dicessi spesso queste „ parole: *ad pedes tuos pijssima Domina meu vi„ vere volo, & mori cupio*. Mi lasciò molto con„ solata con molta pace e quiete, con gran deside„ rio della virtù, e particolarmente della umiltà e „ della ubbidienza.

XIX. *A Santa Teresa.*

Avea della tenerezza molto singolare per la Serafica sua Madre Santa Teresa, attentissima in perfettamente imitarne le virtù, e in avvantaggiarne maggiormente le glorie. Da essa ricevette dei favori distintissimi; ma per non essere tempo di stendersi a narrarli, ne accenniamo per ora il seguente. Teneva la Venerabile presso di se un Reliquiario della Santa, continente una particella di sua incorrotta, purissima carne. Per non so quale occorrenza glielo tolse la Superiora. Nella privazione di quel prezioso suo Pegno, ebbe assai della pena la divota Serva di Dio, non perchè si lagnasse di quanto disponeva la santa Ubbidienza; ma perchè parea all'umilissimo suo spirito, essere quegli un segno evidente di venir rifiutata, qual Figlia indegna, dalla gran Madre. Accorse a ristorarla Teresa, e animandola con tenerezza materna, le mostra visibile, gloriosa e risplendente una sua mano, e sì le dice: „ *Figlia non ti* „ *dar pena, io ti sarò buona Madre, godi Figlia*

„ *della mia carne quanto ti piace*. Era queſta ma-
„ no, proſegue la Venerabile, tanto riſplendente,
„ che ſtentavo a rimirarla, con un' odore sì ſoave
„ che non ſo a qual odore paragonarlo. Mi laſciò
„ tutta confortata, con gran pace e quiete, con un
„ gran diſtaccamento da tutto quello che non è
„ Dio.

XX. *Al Santiſs. Sacramẽto dell' Altare*

Viene la ſpezialiſſima ſua divozione all'ineffabile Miſtero della Eucareſtìa, laſciato in ultimo a bella poſta, per la ſtrada ci deve fare al ſuſſeguente. Non giudico quì appropoſito replicare quel rapimento ſeguito nella di lei fanciullezza, pel ſolo deſiderio di riceverlo, non avendo ancora l'età ſufficiente per accoſtarſi alla ſanta Comunione. Il vero ſi è, che parve naſceſſe in lei col lume della ragione, l'amore a queſto Divin Sagramento. Non credo che mai ſiaſi veduta fanciulla più tenera, che aveſſe una cognizione sì alta, ed una fame così ardente di queſto Cibo. Vedeaſi creſcere più che negli anni in queſto fuoco, e quì trovava la ſua virtù ogni alimento, ogni riſtoro. Temprava quivi le arme per abbattere i ſuoi Nemici, e gli ſtrali d'amore per ferire il Diletto. Frequentiſſima nel riceverlo in queſta Menſa, sfidava i Serafini agli affetti, e confeſſava che il toglierle queſto pane, era un' iſtrapparle la vita. In fatti allorchè indebolita appena reggevas' in piedi, al primo inghiottirlo riaſſumeva chiaramente all'altrui ſguardo le forze, e ne ringioveniva. La vivezza di ſua fede giunſe a ſegno, che nell'accoſtarſi a Gesù Sacramentato inferma ed immobile, ricevette più volte

volte incontanente la corporale salute. Pria di sedere a questo Celeste Banchetto solea sempre farsi precedere dall'umiltà, e dalla ubbidienza. Ubbidiente, mai vi andava, se i Superiori non le davano il moto, nè mai si querelava venendone allontanata. Umile non chiedeane importuna la licenza, ma respinta confessavasene veramente indegna. Certo però si è, che gli effetti mirabili, operati sempre da codesto Divin Cibo nella *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, le ansie, i trasporti, gl'impeti, i deliquj suoi, mossero i Superiori a concederle la Santa Comunione per lo più cotidiana. La preparazione, con cui ne preveniva il ricevimento, era singolare ed inalterabile. Consumava quasi tutta la notte in Orazione, e sul mattino flagellavasi per l'ordinario a sangue. Ricevuto l'Ospite Divino spendea per lo più il ringraziamento in una Estasi dolcissima, da cui non ne rinveniva, che per avviso della ubbidienza. Seguiva lo stesso anche nelle infermità più gravi e penose, ritornando in se al primo cenno della Infermiera. L'adorazione che prestava ella al Sacramento era incessante, ed avea un desìo continuo di non mai lasciarlo solo. Ogni volta passavagli all'innanzi, gli facea sette profonde inclinazioni con fervorosa supplica, che in memoria del preziosissimo suo Sangue, sette volte sparso per la di lei Redenzione, si compiacesse mondarla da' que' sette mancamenti ne' quali anche il Giusto suol cadere alla giornata. Lo starne lontana era per la Serva di Dio una intolerabile divisione; avvegnachè

quì

quì ſolamente attemperavanſi alquanto gl' impeti fortiſſimi, che continuamente la traſportavano alla conſumata unione col ſuo Dio. Tutte le ore potea rubare all' eſteriori occupazioni, ſagrificavale nel tener compagnia al Sacramentato ſuo Bene; e negli ultimi anni di vita ſua, ſtavaſi naſcoſta in una Loggia ſuperiore, riſguardante la Sagra Cuſtodia, per non eſſere trovata nella Eſtaſi, da cui quaſi ſempre veniva rapita. Erane conſapevole la ſola Superiora, che laſciava la Venerabile in quel terreno Paradiſo, finchè non portava altrimenti 'l biſogno; che quando la deſiderava, con darle anche dalla ſua Cella un cenno interno, ritornava la Venerabile a' ſenſi ſenz' altro avviſo, e pronta veniàle a piedi per ricevere le diſpoſizioni della ſanta Ubbidienza. Le grazie ch' ella ricevette dal Signore nella Eucariſtica Menſa, ſono e per la copia, e per la eccellenza difficili troppo a numerarſi, non che a deſcriverſi. Alcune già ſe ne ſono notate, altre ſi porranno dopo; una che viene a filo ſi è la ſeguente: „ Il giorno del Santiſſimo Sacramento dopo la ſanta Comunione mi ſi rappreſentò dentro dell' Anima mia tutta l' Umanità di Noſtro Signore Gesù Criſto, nella guiſa che ſi dipinge di Salvatore, così bello, glorioſo e con tanta maeſta, che mi ſentivo rapir fuora di me ſteſſa. Volendo reſiſtergli mi feci molta forza, e ſortii dal Coro. Per mia diſgrazia perdei quella Divina Preſenza, voglio dire, che non l' ho mai più veduta con quella chiarezza come in quel punto, ma non già che l' abbia „ per-

Riceve la preſenza continua di Gesù nell' Anima ſua.

„ perduta, perche m'è sempre restata bene impres-
„ sa e fissa nell'Anima, lasciandomi con grande
„ raccoglimento interiore, e tutta trasportata ed as-
„ sorta in Dio, con grande accrescimento del suo
„ Amore, e desiderio di maggiormente riamarlo e
„ servirlo di tutto cuore. Non desideravo, nè
„ bramavo altro che un poco di tempo per goder-
„ melo da solo a solo, e mi rendeva gran noja ogn'
„ altra compagnia. Nello stesso tempo che mi feci
„ forza per uscire dal Coro, mi venne una palpita-
„ zione di cuore, con un svenimento che mi pare-
„ va dovessi morire, ed in vero credo sarìa stato co-
„ sì, se Dio non m'avesse sostentata. Restai mol-
„ to sbattuta e fiacca, come se avessi fatta una ma-
„ lattìa. Questa presenza del Salvatore m' è poi
„ sempre continuata, come anche la palpitazione
„ del cuore e svenimento: Quando sono agitata e
„ combattuta, si oscura questa presenza, ma per
„ quello mi pare, non si parte mai, restandomene
„ sempre un piccolo lume. Contuttociò temo poi di
„ essere ingannata, e che Dio lo permetta, per es-
„ sere io così trista e cattiva. Il vero è, che subi-
„ to svanisce quella poca oscurità, mi s'imprime nel
„ mio intelletto con tanta chiarezza e certezza, che
„ quello sento dentro l' Anima mia, si è il vero e
„ real Salvadore, che se tutto il Mondo dicesse il
„ contrario, non potrei credergli.

Alla sublimità di tal grazia io non trovo che aggiugnere; anzi ponderando in uno, l'umiltà della *Venerabile Madre* in resistere alle Divine influen-

fluenze, e l'amorevolezza di Dio in sopraffarla colle sue Beneficenze, stupido ne rimango in un riverente e divoto silenzio.

CAPO SECONDO.

Ammirabile accendimento del Divino Amore nella Venerabile Madre e suoi stupendi effetti.

I. CHiunque si avvisasse ad asserire, che la vita della *Venerabile Madre Maria degli Angioli* non fu, che un continuo moto del Santo Amore, non si discostarebbe dal vero. Dacchè conobbe le amabilità del Crocifisso suo Bene, si pos'ella a riamarle con tal fermezza, che mai più n'ebbe a smarrire la bella fiamma; anzichè al punto de' momenti, ne' quali esercitava indefessa il fervore, accrescendosene il fuoco, era già divenuto da gran tempo un mongibello, il di lei Cuore. Nel corso di tutta la Storia non avrà potuto a meno il Leggitore, di non incontrarne passo passo disperse le scintille, ma di presente ci si pone davanti acceso per modo, che il lasciarlo così per viaggio, senza una qualche ponderazione, sarebbe errore, non trascuratezza.

Amore di Dio.

II. Ogni qual volta la *Venerabile* venìa introdotta dal Diletto per mezzo della Estasi nella segreta cella della carità, escivane sempre con un tale avanzamento, che a guisa d'un che scostasi da ardente fornace, dimostravane anche sul volto infiammato l'interno accendimento. Dal tempo però che ricevette la singolar

Cresce dall' estasi e dalla presenza di Gesù Cristo.

golar grazia di godere l'accennata visibile presenza del Salvadore, le si accrebbe l'amore a grado sì intenso, che oltre allo scopiarne il Cuore per la veemenza della palpitazione, riscaldavasene la parte superiore del petto in modo, che gocciolando anche nell'estremo gielo del Verno un caldo sudore, ne bagnava per fino la tonaca. Accrebbesi a segno l'ardore, che più non potendo tolerarne chiusa la vampa, mandava in alto infuocati sfoghi, impeti, sospiri; onde per attemperarlo, eranle concedute copiose bibite d'acqua.

III. *L'incendio d'amore le scarna le gengive.*

Sebbene poco giovavano ad estinguere l'incendio di carità, la moltitudine delle acque. Augumentavasi ogni giorno più la gran fiamma, e brucciandole con sensibile dolore le viscere, saliva al di su per le fauci, ne dissecava la bocca, ne consumava le gengive, e lasciandole scarnati i denti, piagata la lingua, arse le labbra, erale uno spasimo ogni boccone di cibo. Questa desiderabile indisposizione durò a martirizzarla in circa a trent'anni; e benchè sulle prime sospettassero i Medici di mal contagioso,. in progresso però, dalle sperienze e discussioni avute, la giudicarono concordemente, per un'effetto singolare di straordinario amore di Dio. Un'altro effetto del medesimo asserirono essere parimenti 'l freddo continuo che provava nell' estremità de' piedi e mani; sendochè il Cuore infiammato traeva a se tutto il calore. Le Monache non ebbero mai a sospetto fosse quell'infermità epidemica, ben conoscendo la Divina cagione d'onde derivava; per il che stretta-

mente abbracciandola, invidiavano la comunicazione di un tal male. Accertaronſi maggiormente del vero, allorchè fecero matura oſſervazione, ſiccome nelle ſolennità principali della Chieſa, accendendoſi con più di vigore il fuoco della carità in petto alla *Venerabile Madre*, portavaſi parimenti la fiamma con maggiore accenſione alle fauci, e ne veniàno apertamente danneggiate di vantaggio le gengive, e le labbra.

IV. *Vive d'amore, opera per amore, parla d'amore.*

Un'amore sì veemente, sì dilatato aveala intieramente traſformata in Dio; ſicchè proteſtavaſi non aver più ella nè cuore, nè vita, amando e vivendo, colla vita e col cuore di Gesù ſuo Diletto. Quindi è che udiàſi ben ſovente eſclamare: *Vivo ego, jam non ego, vivit verò in me Chriſtus*. Il penſiero di lei era unicamente rivolto al buon Gesù; ed all'amore di Gesù volea terminaſſero i ſuoi reſpiri, non che principiare le ſue operazioni. Solita dire: *Vengo dall' amore, vado all' amore, penſo all' amore, e tutto fo per l' amore*. L'immaginarſi ſolo, che poteſſe naſcere in lei alcun' affetto, il quale tutto non foſſe per Gesù, ſpaſimava d'affanno, e languendo dicea: *Oh Dio amarvi tanto, e trovarmi in potere d' offendervi!* Non ſapeva intendere, come gli Uomini non ardeſſero tutti d'amore per un Dio sì grande, sì amabile, sì buono, e avrebbe voluto accendere di queſto fuoco tutta la Terra.

Deſidera accender tutti d'amore.

Una grazia deſcritta da lei ci conferma queſto ſuo deſiderio: „ Stando una volta in Orazione con
„ grande raccoglimento, per ritrovarmi così preſſo

„ a

„ a Dio, e così ripiena di sua Maestà, con una „ molto viva ed intima cognizione delle sue grandezze, incominciai pregarlo, volesse dare a tutte „ le Creature quella cognizione, affine tutte lo amassero e lodassero, desiderando supplissero per quello manco io, mentre non so far altro, che rendergli continue ingratitudini ed infedeltà. Mi pare „ che se Dio facesse le misericordie che degnasi fare „ a me, a qualsivoglia creatura, lo servirebbe, lo „ amerebbe doppiamente più di quello io non so. „ Stando dunque in questa maniera, mi disse Nostro Signore: *Figlia, molti sono quelli che mi conoscono, ma pochi quelli, che m' amano con amore disinterezzato*. M'afflissero tanto queste „ parole, che altro non facevo se non struggermi „ in continue lagrime, per vedere tanta ingratitudine verso un Dio, che non cessò mai di mostrarci „ 'l suo amore, fino ch'ebbe nelle sue Divine vene „ una goccia di sangue. Accostandomi con questa „ pena alla santa Comunione, mi struggevo di novo tutta per riamarlo. Mi disse Nostro Signore: „ *Sì Figlia, struggiti pure tutta in me, che io mi sto compiacendo in te*. Questo me lo disse con „ molto amore.

V. *Suoi discorsi d'amore.*

Era tal volta attratta da un' impeto sì forte del santo Amore, che tutta ansante si consumava nella brama di comunicare ad altrui le sue fiamme. Se prendevasi a favellarne erano sì penetranti ed infuocate le sue parole, che ratto andavano a ferire dolcemente il cuore di chi le ascoltava. Avea quasi dell' im-

impossibile, l'udirla ragionare con una soave facondia e soprana energìa sugli eccessi della Divina Carità, e non restarne immediatamente preso. „ *Amate*, „ dicea, *amate Sorelle mie*, *e fate ciò che vi piace*. *Ama & fac quod vis*. Bramose le Monache di non smarrire la bella sorte d'avvantaggiarsi nel santo amore, procuravano spesso destramente introdurne colla *Venerabile* il discorso; e recava veramente dello stupore, come in un subito la *Madre Maria degli Angioli*, accesa all'ardore di un Serafino involto, scorreva quà e là, agguisa d'Ape ingegnosa, sulle adorabili perfezioni della eterna Carità, e raccoltone il mele di soavi concetti, lo stillava senz'avvederſene con tal dolcezza dalle amorose sue labbra, che le ore sembravano momenti, e ne uscìano sempre tutte infiammate nel desiderio d'unicamente riamare la suprema bontà del Sommo Bene. Il vederne tal una andarsene pel Monistero oltre modo accalorata, raccolta e giuliva, era segno sicuro, ch'erasi poco davanti riscaldata al Celeste fuoco della Venerabile Madre in qualche spirituale conferenza.

VI. *Infiamma coll' approssimazione e colla presenza.*

Lor costume si era, quando a cagion di silenzio o d'altro impedimento, non poteano godersi la soavità del suo discorso, approssimarsi a lei da vicino, perchè, a somiglianza di chi s'accosta ad incendio, sentiànsi ardere con sensibile forza nello interiore. Il solo mirarla accendeva. Compariva Ella tal fiata in una maniera avvampante, che spirava dalla sua faccia una dolce superiore maestà, mista ad un'Angelica attrattiva, sicchè 'l darle d'occhio, non era che

che un riſvegliarſi all' amor di quel Dio, che in ſe medeſimo trasfigurava la ſua Diletta.

CAPO TERZO.

Zelo eccelſo della Gloria di Dio, e della ſalute dell' Anime co' loro ſingolari progreſſi.

I. *L'amor perfetto produce lo zelo.*

DImoſtra San Franceſco di Sales, che l'amore, quando è pervenuto alla ſua perfezione, produce lo zelo. Queſti, dic' Egli, è come il ſigillo della Carità, cioè la Carità nel ſuo ardore, o ſia l'ardore della Carità. Al vero zelo dona il Santo tre proprietà, e tra queſte, la più eccellente aſſegna quella, con cui l'amante molto ſoffre e patiſce, per togliere il male dell' amato. Proprietà che non è, ſe non de' gran Santi, i quali per impedire il peccato direttamente contrario alla Eterna Verità, e in procurare la ſalvezza dell' Anime ſommamente care alla infinita Bontà, ricevono come gioje i patimenti, e come corone le ignominie.

II. *Zelo della Venerabile.*

Lo zelo della *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, prodotto dall' amor grande che ardevale in ſeno, fu più forte della morte e duro più dell' Inferno. Per la ſalute di un' Anima ſola, e per l' impedimento di un ſol peccato, avrebbe ſuperati mille contraſti, e fatta in pezzi la propria vita. Fu in vero crudeliſſimo Inferno a quel Cuore vederſi imprigionato dalla condizione e dal ſeſſo; coſicchè non potea trafficare, a miſura dello zelo che l'accendeva,

va, que' preziosi Tesori de' quali veniva con tant' abbondanza arricchito.

III. *Sue preghiere e parole per la salute dell' Anime.*

Per quanto però fu permesso allo stato di lei, era estremo l'ardore, col quale impiegavasi a tutto potere nella conversione delle Anime. Quello ch'altri fatto avrebbe colle Dottrine e colle Prediche, Essa l'otteneva coll'efficacia della Orazione, e col rigore delle penitenze. Sebbene non lasciò parimenti d'operar molto colla forza di sue infiammate parole. Chi che sia ne venisse da lei immerso ne' peccati, non ne partiva, se non risoluto di cambiar vita e costumi.

IV. *Converte peccatori i più ostinati.*

Allorchè a risvegliare alcun peccatore abituato nel vizio, più a nulla valeano le invettive de' Predicatori, le persuasive de' Religiosi: quando aveane alcun altro nel Popolo di molto scandalo e poco buon nome, già si conchiudeva da tutti, che non giovando altro mezzo, bisognava raccomandar l'affare allo zelo della *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, sicuri, che se impegnavasi, sarebbe riuscito oltre la bramata espettazione. Ed era così; conciosiachè addossandosi la Serva di Dio il carico d'ottenere la grazia sospirata, disfaceasi in lagrime, pernottava nella Orazione, disciplinavasi a sangue, maceravasi co' rigorosi digiuni, fin a tanto che, mossosi a pietà lo Sposo Divino, benignamente la esaudiva. Anzichè nulla confidando in se medesima ricorreva pietosa dall'altre Suore, le supplicava ad accompagnarla in que' penitenti esercizj, le accendeva nel desiderio dell' altrui salute, e spesso traeasi dietro tutta la Comunità

munità al Coro, per esorare l'Altissimo a rescrivere le sue suppliche. Alcuna ne sollecitava a fervorose novene, altra ne risolveva a rigide discipline, e la sua zelante pietà mai davasi pace, finchè non vedeva adempiuta la caritatevole brama. Vediamone la testimonianza di Monsignor Fr. Costanzo di San Luigi Carmelitano scalzo, Arcivescovo di Sassari:

Testimonianza di Monsignore Arcivescovo di Sassari.

„ Lo zelo della salute delle Anime era tale, che
„ avrebbe dato la propria vita, e per tal effetto so
„ che faceva molte penitenze ed orazioni. Udendo
„ narrare i peccati che si commettevano nel Mondo,
„ tutta struggevasi 'n lagrime, e dupplicava le pe-
„ nitenze. Sendo io Superiore o Confessore, mi
„ chiedeva licenza di far novene e penitenze più sin-
„ golari, come discipline, cilicci, dormire sulla
„ nuda tavola coperta di catenelle. La Gloria di Dio
„ era l'unico suo scopo, e le sue azioni erano tutte
„ dirette a tal fine, conducendo una vita non solo
„ lodevole, ma ammirabile, per le virtù in istato
„ eroico che professava. A questa aggiungiamone un'altra d'una sua Figlia:

Altra d'una Religiosa.

„ Aveva un grandissimo
„ zelo per la salute delle Anime, e faceva perciò
„ continue preghiere al Signore, esortando noi Mo-
„ nache a fare lo stesso. Io so che molti anni avan-
„ ti al suo decesso, sendo un Personaggio immerso
„ in una pratica peccaminosa, la quale dava non
„ poco scandalo; saputosi dalla Serva di Dio ne
„ concepì tanto spiacere, che continuamente faceva
„ orazioni e penitenze, pregando Dio che volesse
„ toccargli 'l cuore, e ridurlo a penitenza. Nè cessò

„ fin'

„ fin' a tanto che non l' intese ravveduto, come in
„ fatti si ravvide. Il simile facea, intendendo che
„ altri fossero in occasione di peccato, godendo poi
„ quando alcun peccatore si convertiva; ed io so
„ che molti per intercessione della Serva di Dio si
„ sono ravveduti, e sono venuti a ringraziarla.

V. *Conversione singolare.*

Un Gentiluomo di questa tempra venne dalla Venerabile Madre per confidarle il misero stato dell' Anima sua, acciocchè nello scoprimento della estrema sciagura, in cui da gran tempo trovavasi, conoscesse più facile la Serva di Dio, quanto giustamente si meritasse l' appostolica tenerezza del suo Cuore, per ottenergli da Dio un vero rissorgimento da quella già invecchiata pratica del mal peccare. Era il miserabile tardo di udito; nè avrebbonsi intesi, se non parlavasi ad alta voce. La prudente Religiosa interruppe di subito le prime sue voci, e come se già tutto a lei fosse noto, francamente gli disse: *Vada sicuro, che tengo molto a cuore il suo bisogno, nè desisterò dal raccomandarlo, e farlo raccomandare al Signore, finchè ne sia ottenuta pienamente la Grazia.* Partinne tutto fiducia l' afflitto, nè andò guari, che ritornato al Monistero diede avviso essersi riportata la vittoria; ne rese grazia alla Venerabile Liberatrice, e diedene gloria all' Altissimo.

VI. *Altra più ammirabile*

Seguivano passo passo queste mirabili conversioni. Ne fremeva il Demonio, e arrabbiato nelle sue perdite riteneva a tutta frode ne' suoi lacci infernali le prede. Usava delle arti le più diaboliche per ostare

ai

ai progressi di questo zelo, e fu più volte non men rabbioso che lungo il contrasto. La *Ven: Madre* gastigava di continuo in se medesima con orrido martirio l'altrui ostinazione, e usciane sempre vittoriosa. Stava immersa nella feccia di gravissime colpe Persona adorna di nobilissime doti. La cecità di lei, com' era più sostenuta dalla qualità, così a molti serviva di maggior scandalo, ed era a' Virtuosi di comun pianto. Per aprirle gli occhi, eras' impegnata la Dottrina, l'Autorità, la Religione; ma tutto in vano, perchè il Demonio, presi tutt' i passi, si manteneva invincibile colla forza dell'abito inveterato, e rintuzzava ogni colpo coll' ardita pertinacia del cuore. Disperato il caso, fu dato alla *Venerabile* lo impegno di superarlo. Ella senza ragioni, senza invettive, armata co' soli strumenti di sua penitenza, durò per un' anno intero nel penoso, ostinato combattimento. Rinforzavasi sempre più la Zelante coll' aggiunta di nuovi rigori e più fervide preci; e tanto fece, che vide finalmente rovinate a terra le mura Infernali, e umile arrendersi alla forte soavità della Grazia, la durezza di quello Spirito. Rinacque quell' Anima a Dio con un cambiamento di vita sì esemplare e costante, che divenne poscia un ritratto della pietà, quella che prima fu la pietra d'inciampo.

Nè fia maraviglia; se allo zelo della *Venerabile Madre* erano appoggiate dagli Uomini le più ardue imprese nella conversion de' malvagj, mentre Dio medesimo la risvegliava ad interporsi supplicante, per sospendere i suoi flagelli contro de' Peccatori. VII. *Gesù avvisa la Ven: a far penitenza per i peccatori.*

Ecco come lo testifica Ella medesima in una sua:
„ Venerdì passato stando in letto per ubbidienza ,
„ mi posi colla bocca a piedi del mio Crocifisso ,
„ ed essendo con raccoglimento non ordinario , in-
„ tesi dal mio Gesù , essere sua volontà che io fa-
„ cessi ogni giorno la disciplina , dicendo trentatre
„ volte quel Versetto : *Te ergo quæsumus tuis fa-*
„ *mulis subveni , quos pretiosò Sanguine redemisti* ,
„ con intenzione di onorarlo tante volte , quante
„ veniva disonorato da' Peccatori ; e che offerissi il
„ prezioso suo Sangue all' Eterno Padre, pregandolo
„ non voglia permettere che 'l preziosissimo Sangue
„ del Diletto suo Figlio sia sparso invano ; ma che
„ voglia giovi a tutti i Peccatori, e che altrettante
„ volte gli domandassi perdono per essi . In quel
„ punto me gli offersi prontissima, non solo per que-
„ sto , ma per tutto quello avrei conosciuto essere
„ sua volontà . Mi lasciò con gran desiderio di dar
„ mille vite per soddisfare in parte alle offese che si
„ fanno verso sì buon Gesù . Oh Dio , che lungo
„ martirio è il mio , trovarsi così schiava e forte-
„ mente legata , sicchè bisogna restino soffocati 'n
„ me i vivi desiderj , che Dio per sua misericor-
„ dia mi dona .

VIII. *Sospende il Divin gastigo in tempo di Carnov.*

Se fosse bene inteso da' Cristiani , quanto dispiacia a Dio la libera dissolutezza , che in tempo di Carnovale si usa dal nostro Secolo , non credo già n'anderebbono nelle loro stolte allegrezze sì baldanzosi e spensierati . Si compiacque più volte Sua Divina Maestà notificare alla Diletta sua gli affronti che rice-

ricevea in tal contratempo da' suoi; acciocchè mossane l'Amante a tenerezza, gli togliesse di mano co' suoi ossequj, il rigore di que' fulmini di già pendenti sul capo di molti. Eccone il primo riscontro: „ Un „ giorno nella Santa Comunione si compiacque Nostro Signore farsi sentire nel più intimo dell'Anima mia, e s'impossessò di quella come Padrone assoluto. Mi pare che non vi fosse parte dell'Anima mia, la quale non godesse di questa gran Maestà. Feces' intendere essere sua volontà, che io lo ricevess' in tutti que' pochi giorni i quali restavano di Carnovale: che procurassi onorarlo tanto, quanto veniva disonorato dalle Creature: e come veniva scordato da' Secolari, io procurassi tenergli maggior compagnia.

IX. *Gesù le si mostra maltrattato da Peccatori in tal tempo*

In una Domenica di Quinquagesima, nel cui dì la licenza de' Carnovaleschi delirj suole aggirarsi più scatenata, le si presentò l'Umanità Santissima di Gesù Cristo Ben nostro coperto da piaghe, livido per le percosse, lacero da' flagelli, trafitto dalle spine, tutto grondante sangue, e così disfatto com' era, allorchè Pilato mostrollo alla Farisaica Turba. Le significò rinnovarsi allor' allora da' Peccatori con ingratitudine maggiore, l'orrendo macello. *Figlia*, le disse, *amami di cuore per te*, *e per tutti quelli che mi offendono. Mira come mi trattano.*

X. *Sue penitenze in questi giorni*

Quindi addiveniva, che l'avvampante desìo di soddisfare alle tante offese fatte contro il suo diletto Crocifisso, la strigneva per modo, che faceala passare tutti que' giorni in uno straordinario esercizio di

penitenza. Le sembrava che scaricati sopra il suo dorso tutt' i peccati del Mondo, a lei toccasse scontarne il reato; laonde non possono ridirsi le ambascie di quel cuore in detestarne la malizia, le lagrime che stillava dagli occhi per lavarne la macchia; e le istanze che facea alla Divina Clemenza per ottenere lume e forza a' que' sciagurati, che sì ciecamente precipitavano giù negli Abissi.

XI. *Introduzione della Novena de' Peccatori.*

Faceva delle Novene, e nomavale Novene de' Peccatori. In esse il digiuno era in pane ed acqua, lo disciplinarsi a sangue: coprivasi da' capo appiè di ciliccio: straziavasi con catenelle: dormiva su punte acute di ferro; e quante foggie sapea suggerirle lo svisceratо suo zelo, ed eranle permesse dalla Ubbidienza, metteva tutto all' opra; sebbene tutto era nulla alla vampa insaziabile di quella Carità, che generosamente spignevala al sovvenimento del Prossimo in quell' estreme, spirituali miserie. Con una caritatevole umiltà da intenerire le pietre, colle mani giunte, colle pupille lagrimose, venìa dalle Sorelle, e quì rappresentando loro in un' Appostolica maniera la cecità degli Uomini, l' offesa di Dio, le commoveva tutte a concordemente seguirla in que' Santi Esercizj. Insinuò con tanto di sodezza un sì imitabil' esempio, che ancora oggidì persevera nelle Religiose di questo Monistero il costume lodevole di fare in tal tempo, con particolar fervore di spirito, l' accennata Novena de' Peccatori.

XII.

Fu volta che la Ven: Madre obbligata da grave infermità a rompere il corso di codesti suoi caritatevoli

voli fervori, venne trovata da una Religiosa, tutta bagnata di pianto. Sorpresa la Monaca ne addimandò la cagione alla piangente Serva di Dio; ed ella: „ Oh figlia, rispose, interrotta da' sospiri e da' singhiozzi, „ Quanti gran peccati si commettono in „ questo tempo, e quanto viene irritata la Divina „ Giustizia da' Mondani nel Carnovale. Negli anni „ scorsi, sendo io sana procurava far penitenza per „ lo mio Prossimo peccatore; onde se piango, questi „ è ben giusto motivo delle mie lagrime.

Piange per non poter fare le sudette penitenze.

Tal' era la fiamma che ardeva in petto della Venerabile Serva di Dio per la salvezza dell' Anime, e tale lo zelo, con cui promoveva la Gloria del suo Signore. Nel crescer de' giorni, andavasi pure accrescendo il bel fuoco; e quanto siasi egli dilatato a pro degli Uomini, alla esaltazione delle Divine Misericordie, andrassi tratto tratto scoprendo in appresso, nella compilazione de' maravigliosi avvenimenti.

CAPO QUARTO.

Carità della Venerabile, stesa con distinta Provvidenza a benefizio universale di tutti.

I.

POtrebbesi persuadere tal' uno dal poc' anzi accennato, e molto più da quanto imprendiamo a soggiugnere, essersi scostata non poco la *Ven: Madre Maria degli Angioli* dall' attenzione dovuta alle proprie obbligazioni, per lo troppo ardore di sovvenire

Amore e zelo della Venerabile mossi da buon spirito.

nire alle altrui indigenze. Verrebbe forse un tal pensiere giustificato; dacchè lo zelo dell' Anime, e la tenera carità sieno virtù più addatate ad un' Uomo Appostolico, il quale si consuma nella conversione d'un Mondo, che ad una Vergine Religiosa, dedicata all' amore del Crocifisso in un Chiostro. Non pertanto se ben si pondera lo spirito di Religione piantato dalla gran Teresa ne' suoi Monisterj, vedrassi chiaro, andarne lungi dal vero, un tal sentimento. Si protestò la gloriosa Riformatrice, che il fine suo principale nello ristabilimento del Carmelo era di risarcire a' danni, che riceveva la Chiesa dalla sempre più baldanzosa Eresìa. Volle perciò, che non solo i suoi Figliuoli, ma le sue Figlie si considerassero appunto, agguisa di certe Amazoni valorose, destinate coll' Arme lor propie, a difendere dalle Infernali batterìe la Santa Fede, e che il luor cuore, quasi favo di mele, si stemperasse all' ardore della santa Carità, per compatire e soccorrere il Prossimo alla convenenza dello stato. Dees' in oltre considerare, che giammai la Ven. Madre accostossi alla grata, se non per debito dell' offizio suo, o per comando della Ubbidienza; sicchè quella vampa medesima, che portavala di volo all' unione col suo Diletto, la facea pur anche discendere dal colle de' suoi ardori al soccorso del Popolo che si languiva. Da quì nasceva quell' instancabile amorevolezza, collà quale dilatato in una dolce ampiezza il cuore di lei, tutti riceveva, tutti accarezzava, consolava tutti; nè mai alcuno ebbe a partirne

dalla

dalla *Venerabile*, senz' alleviamento e profitto.

II. *Ricorrono i Poveri dalla Venerabile.*

Stesasi per tutta la Città e per lo Piemonte la fama della perfezione e beneficenza di lei, era un continuo flusso e riflusso di persone, che correvano come a lor sicuro, comune rifugio. Venivano a ritrovarla Poveri, Abbietti, ed esponendo alla caritatevole Serva di Dio le necessità loro, rimandavali per lo più lieti con un convenevole provvedimento, ricevendo essa da' Benevoli per tal effetto larghe limosine. Allorchè non avea con che soccorrerli, trameschiava con esso loro le lagrime, e in sensi di tenerissima pietà, confortavali a sperare nell' amorosa infinita Provvidenza. Moveasi a tal compassione di lor nudezza, che per ripararla chiedea licenza alla Superiora spogliarsi di sua sottana. Davale un tormento sì crudo la fame loro, che colla dovuta dipendenza, privavasi della solita sua porzione di cibo, per darli ristoro; godendo al sommo, quando per alleggerimento de' Poveri erale conceduto un qualche considerabile patimento.

III. *Orfane Zittelle.*

Ricorrevano orfane, sprovvedute Zittelle, e in rappresentando alla *Venerabile* il pericolo in cui si stava l'onestà loro di miseramente far naufragio, intenerita alla vista di quella deplorabile calamità, volava appiè dell' Amor suo crocifisso, nè cessava supplicarlo, fino a che non era sufficientemente provveduta di dannajo per collocarle in Matrimonio, o stabilirle con più suo piacere, Religiose in qualche osservante Monistero.

IV.

La sua vigilante Carità giugneva fino a que' meschini, i qua-

Soccorre i carcerati e gl' infermi ne' Spedali.

i quali non potevano, per compassionevole impedimento, essere in persona da lei. Presente collo spirito a' quei che penano abbandonati nelle Carceri e ne' Spedali, gli visitava e sovveniva sovente coll' occhio e colla mano di que' Cavalieri e Dame, che frequenti erano ad offerirle ossequj e benefizj. Benchè da Persone di grado, d' autorità, di potere, fossero fatte ample esibizioni, nulla mai chiedeva per se; ma dato il bisogno del suo Prossimo, prevalevasi con una santa libertà d' ogni semplice offerta. Anzichè da una superiore magnanimità, che rendeale facile anche l' impossibile, accignevasi per vantaggio altrui, a opporsi contro le sciagure che aveano dell' irreparabile.

V.

Libera uno dalla morte

Doveasi condurre in brieve al meritato patibolo un fuggitivo di Cavallerìa. L' intese la *Venerabile*, e commossa a tenerezza di quello sciagurato, senza pesare l' arduo, stese di repente la Supplica, e mandolla al Sovrano per la grazia. Simil sorta di delitto in arte Militare assi per incondonabile; sicchè fu rimandato immediatamente il foglio senza rescritto. Parve in certo modo troppo dura alla Serva di Dio la negativa; onde rapita da sfogo di caritatevole ardore, voltasi ad un Crocifisso gli disse: *Caro mio Dio, se avessi avuto ricorso da voi già ne avrei ottenuto il favore, ma perchè sono ricorsa dagli Uomini non l' ho potuto ottenere.* Cosa mirabile! Eransi di poco terminate queste parole, quand' ecco venire in Regio Decreto pienamente conceduta la liberazione del sentenziato. La carità di lei

avea,

avea, per così dire, della onnipotenza; avvegnachè ſtendevaſi ſenza riſerbo, e ſenza limitazione a benefizio di tutti, ben ſicura per iſperienza, che quello non poteva col mezzo delle Creature, lo poteva col ricorrere a Dio. Tutto ſperava, e tutt'otteneva, ſolita dire: *Vedete Sorelle, io tant' ottengo quanto ſpero.*

Non eravi quaſi infermo nella Città, che non ſi aſpettaſſe dalla *Venerabile* il rimedio. Molti alleggeriva dal male con opportuni ſovvenimenti e regali: molti guariva dalle infermità con ferventi preghiere: ad altri otteneva una tranquilla raſſegnazione nelle loro lunghe indiſpoſizioni, e tutti aſſiſteva da' piedi del ſuo Crocifiſſo nell'eſtremo paſſaggio all'altra vita. Ecco la teſtimonianza ne dà nel proceſſo il Medico ordinario del Moniſtero: „ Non ho mai trovato una carità sì grande verſo il Proſſimo in qualunque altra perſona data a perfezione tanto clauſtrale, che ſecolare eccleſiaſtica, ſendo da più e più anni Medico ordinario di quattro Moniſteri di vita molto eſatta, oltre altri diverſi Conventi de' Regolari. Benchè abbi oſſervato perſone di ſingolar perfezione e ſanti coſtumi; tuttavia non ho mai ſperimentato l'eccellenza ed eroicità di virtù, maſſime di carità verſo del Proſſimo, come quella hò di continuo oſſervata nella *Madre Maria degli Angioli*, dacchè ho avuta la ſua conoſcenza. Oltre di chè portandomi in qualità di Medico nelle Corti de' Principi e Principeſſe di queſto Real Dominio, e nelle Caſe de' primarj Cavalieri e Dame di queſta Città, come ſapeano eſſer

VI. *Sua carità verſo gl' infermi della Città.*

Dd „ io

„ io Medico ordinario di Santa Criſtina, ed avere
„ della conoſcenza e facile acceſſo alla Serva di
„ Dio, era tale la confidanza, che aveano parti-
„ colarmente le perſone inferme nella carità e ze-
„ lo, di cui ſingolarmente riſplendeva, che le me-
„ deſime con tutto calore e premura, pregavanmi
„ raccomandarle a lei. In ordine al che conferen-
„ do alla medeſima, quant' erami ſtato impoſto,
„ ſubito ella moſtravaſi prontiſſima, e tutta piena
„ d' ardore della ſua grande carità, dicendomi
„ avrebbe fatto ogni poſſibile per ſoccorrerle e
„ conſolarle, e che per tal effetto sì ella che le
„ ſue Religioſe, ne avrebbono divotamente prega-
„ to il Signore. In fatti moltiſſime delle ſudette
„ perſone ſentivano gli effetti mirabili della carità
„ avea uſata loro la Serva di Dio, mentre in
„ appreſſo me ne ragguagliavano, e me ne ren-
„ deano continui ringraziamenti con ſommo loro
„ ſtupore e maraviglia.

VII. *Univerſale ricorſo al ſuo conſiglio*

Al potere delle Orazioni, alla eccellenza della Carità, aggiugnevaſi nella *Ven. Madre Maria degli Angioli* una nobile modeſtia di tratto, una mirabile dolcezza di diſcorſo con una ſovrana prudenza nel conſigliare; ſicchè baſtava parlarle per divenirne ſubitamente divoto, eſporle il biſogno per riceverne immediatamente il ſollievo, conferirle i dubbj per averne in pronto la dichiarazione. Plebei, Mercatanti, Nobili, Principi, Sovrani, venivano tutti per eſſo lei; e tutti rappreſentando, chi l'eſtremità delle afflizioni, chi le difficoltà de' maneggj, e chi

per

per fino l'altezza de' governi, tutti ascoltava con una singolare umiltà, pazienza, dolcezza; e senza mai avvilupparsi nella varietà delle risposte e nell'arduo delle risoluzioni, dava giusta la convenienza delle Persone e occorrenza delle inchieste, pronto, addatato, sincero il suo parere, in modo che ciascuno restavane consolato in un tempo ed ammirato. Era cosa che facea oltremodo stupire, come un'umile Religiosa, entrata d'anni quindeci nel Chiostro, che nulla odorava di Mondo, vissuta fin da quel tempo lontana da ogni comunicazione col Secolo, unicamente applicata a' doveri del suo stato, porgesse a chichesia lumi sì chiari, provvedimenti tant' opportuni, non solo nelle materie di spirito e di Religione, ma in quelle di sana politica e vera economica, intieramente fuori della sua sfera; sicchè ben dimostrava aver' Ella una mente illuminata da quel primo raggio ch' eminentemente unito contiene, quanto disperso va per l'universo di prudenza e di sapere.

VIII. *Provvede ai disordini.*

Bolliva in alcuna famiglia un qualche dimestico rancore, e null' avendo giovato a calmarlo, l'impegnata autorità d'Uomini santi, potenti e dotti, rappresentavasi alla *Venerabile* lo stato deplorabile di quell'Anime, che ne' continui livori menavano una vita di poco decoro all'occhio del Mondo, e di molto pericolo per la eterna loro salute. Ella intenerita alle sciagure del suo Prossimo, o colle Orazioni otteneva la pace, o proponeva col consiglio un ripiego tutto appropostito, con cui toglievasi ogni scandaloso

disordine. Discendiamo ad un caso particolare.

IX. *Caso particolare.* Insorto un disapore tra Persone d'alta prosapia, stavasi una d'esse per lasciare con precipitata risoluzione il Paese, non che il Casato. Fu sì salda nello impegno che videsi in brieve alestita pel viaggio. Religiosi, Amici, Parenti tutto fecero, e tutto dissero, ma nulla valse a ritenerla. Si ricorre, come ad ultimo scampo, alla *Madre Maria degli Angioli*; le si espone la impetuosa determinazione, el danno irreparabile di quella qualificata famiglia. Volea la Serva di Dio dar di mano a' mezzi; ma le fu soggiunto non esservi più luogo a' trattati, che anzi giustamente temevasi già eseguito il disegno nel punto medesimo che le si confidava. Tacque allora la Venerabile Madre, e rivoltasi al suo Crocifisso, disse: *Voi, voi mio buon Dio, con uno de' vostri chiodi, arrestate questa sì pericolosa e sconsigliata risoluzione*. Chiedette, ed ottenne. Avvegnachè nell' ora medesima quella, che già inviavasi per salire in cocchio, dovette corricarsi in letto, percossa, com' ella dicea, da un dolore fisso e penetrante, qual chiodo interno, che trappassavale 'l capo. L'infermità fu salutevole, perchè dando luogo alle passioni, rappacificaronsi 'n modo, che ritornossi 'n brieve alla primiera tranquillità e contentezza. Chiunque n'era consapevole, non cessava di magnificare la sollecita carità, e potente intercessione della Serva del Signore.

X. *Consola i tribolati.* Trovavasi alcuno inondato dalle sciagure, molestato dalle liti, perseguitato da' nemici, carico di prole, privo di sostanze, afflitto, desolato, senz' ajuto,

ajuto, ſenza ſoccorſo. Veniva egli a prenderlo dalla *Venerabile Madre*, ed Ella, che parea ſi ſpezzaſſe al doloroſo racconto di tanti mali, lo riceveva con ſenſi di teneriſſimo compatimento, lo udiva con frequenti ſoſpiri, e quando con ſinceriſſime lagrime, indi eſprimendogli a potere l'affanno che ne ſentiva, il deſiderio che teneva di ſollevarlo, penetrava tutta nello ſpirito di colui, e poco a poco lo alleggeriva, or colla ſperanza in quella Provvidenza che mai non abbandona, or col conforto di placare l'irritata Divina Giuſtizia nella ſofferenza di que' patimenti, ed ora colla conſolazione d'eſſere a parte delle ſuperne Benedizioni nella ſomiglianza del Crocifiſſo; tantochè giugneva finalmente a raſſodarlo in una sì ferma raſſegnazione al Divino Beneplacito, che lo ſconſolato ne partiva d'una ſomma pace e dolcezza, adorando da un canto l'Altiſſimo nelle ſue diſpoſizioni, e ringraziandolo dall'altro, che operaſſe in quella ſua Serva sì eccelſe le maraviglie.

XI. *Tranquilla gli ſcrupoloſi*

Erane altri che interiormente anguſtiato da continue perpleſſità di ſconvolta coſcienza, da' ſpaventevoli timori di meritato gaſtigo, menava i giorni ſuoi in oſcure caligini, in penoſe triſtezze. Portavaſi queſti dalla *Venerabile* a prender luce; e la illuminata, come ſe in uno ſpecchio vedeſſe tutta quella turbolenza, lo ſcioglieva da' dubbj, lo ritornava da' ſpaventi, lo ſtrigava da que' labirinti con tal chiarezza, con tanta facilità, che iſtruivalo per fin nella forma di confeſſar le ſue colpe, d'emendar la ſua vita, d'ordinare le ſue operazioni, di raſſodarſi ne' buoni propoſi-

posti; cosicchè l'avventurato confessandosi, come risorto da orrenda notte ad un lieto meriggio, se ne andava coll'interno colmo di tranquillità e di gioja, parendogli vedersi avanti gli occhi spianata ed amabile, la strada del Paradiso.

XII. *Penetra gli altrui affari e bisogni.*

Fuvi a tal'uno, che intrigato nello scoprimento de' suoi interessi, la *Venerabile*, come se da gran tempo ne avesse intiera la pratica, lo disimpegnava dal penoso racconto, e insegnavagli subito la maniera di porsi 'n salvo da' pericoli, e di assicurare la pace tralle umane vicende. Con molti avveniva, che al primo incontro, quasi avesse per anni interi con esso loro conversato, parlava di quell'impegno, spiava di quell' altro negozio, gli sviluppava da quel disastro, e davali opportuno avviso per affari onninamente riconditi, e premurosi maneggi.

XIII. *Universale intelligenza con cui soddisfaceva a tutti.*

In somma tutti concorrevano alla Celeste Dottrina di Lei, ed a sua potente intercessione; felicissimo chi potea rubarsi 'l suo consiglio, o procurarsi le sue Orazioni. Donne per l'unione co' loro Mariti: Madri pel buon regolamento de' lor figliuoli: Trafficanti pel favorevole successo ne' lor negozj: Ministri per la rettitudine de' loro giudizj. Erano a lei, Religiosi nella direzione dello spirito, Ecclesiastici nella riforma de' costumi: Confessori a prender lume per ben guidare Anime al Cielo: Prelati a ricevere forza in promovere la Gloria di Dio; Dame, Nobili, Sovrani, Letterati, Uomini i più accreditati per Dottrina, Persone le più riguardevoli per merito, e quanti illustrassero co' pregi e virtù loro

quest'

queſt' Auguſta, aveano tutti a ventura l' abboccarſi colla *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, ſtupidi rimanendo in ricevere da una ſemplice, umile Religioſa, chiarori di perfezione, ſentimenti di ſpirito, maſſime di ſantità le più concordi ſi poteſſero deſiderare alle verità della Sagra Scrittura, a' dogmi di noſtra Fede, agl' inſegnamenti della più ſana Teologìa. Arecava veramente dello ſtordimento, quel veder la *Venerabile* talmente tutta a tutti, che tutt' iſtruiva, tutti conſolava, tutti provvedeva; e in tal maniera s' intereſſava nel bene di tutti, che ognuno ſe la teneva tutta per ſe medeſimo, ſenza gelosìa dell' altro. Avrebbeſi detto che nel medeſimarſi per gli altrui vantaggi, teneſs' Ella una come univerſale intelligenza del tutto.

Fuvi alcuno che abbagliato da tanta luce, non credendo a ſe ſteſſo penava a comprenderne il pregio. Godea coſtui colla *Venerabile Madre* della confidanza; onde fattoſi un giorno ardito le chiedette, come addivenir mai poteſſe, che con eſſer Ella tanto neſciente delle facende mondane, e con aver' eziandio dell' abborrimento a' ſecolareſchi portamenti, poteſſe nientemeno ſoddisfare colle ſue ſaviſſime riſpoſte a qualunque ſorta di Perſone, ammaeſtrandole ne' loro impieghi, dubbj, e miniſterj. Confeſsò allora la Serva di Dio ſemplicemente il ſuo ſegreto, e ſi gli diſſe: ſendo che, io non vengo mai alla grata, nè m' accoſto a gente del Secolo, ſe non obbligata dalla Ubbidienza, moſſa dalla Carità, o neceſſitata dall' uffizio, quindi ſi è, che avvi-

XIV. *La Venerabile riceve tai lumi da Dio.*

avvisata doverlo fare, incontanente mi metto appiè del mio buon Gesù crocifisso, e tutta fiducia gli dico: Signore, vedete la pena che io sento in trattare col Mondo, la mia totale insufficienza per appagare i desiderj delle vostre Creature; giacchè voi volete così, datemi fuoco e lume per illuminare la mente loro, acciocchè conoscano le vostre verità e si movano a seguirle, per infiammare i lor cuori e provino gli effetti della vostra bontà con sempre amarla. Me ne vo poscia al parlatorio con un'accesa brama di giovare al mio Prossimo, e senzachè faccia studio o ponderazione, proferisco semplicemente ciò che Dio vuole, e quanto lui mi suggerisce ed ispira. Nelle risoluzioni d'alto rilievo volgeasi Ella con uno sguardo interiore a quell'amabile presenza del Salvadore, che mai sempre visibile l'assisteva, e ricevendo da lui chiaro e pronto il discernimento di quant'occorreva, porgeva con sicurezza l'avviso, e la istruzione in ogni periglioso accidente.

XV. La moltitudine de' favorevoli successi che seguiva in qualunque affare avessevi la Serva di Dio posta la mano, difuse ben tosto per ogni lato il singolar pregio di sua elevata perfezione. Al superior grido del merito suo, portavansi anche da lontane Città e Nazioni, all'apprezzato quasi Oracolo della *Venerabile Madre*; oltre a che moltissimi non potendola avere a pieno lor genio, comunicavanle poscia le urgenze loro in iscritto; sicchè volendo Ella essere a tutto, e soddisfare ad ogni dovere, ne venne fuor di maniera aggravata. Per non mancare agli

E' aggravata dal concorso.

atti

atti della osservanza fra il giorno, spendeva nel rispondere a foglj 'l riposo della notte. Crebbe la cosa in modo che stando sempre in evidente pericolo la sua corporale salute, obbligò l'autorità de' Superiori, e la vigilante carità delle Suore a porvi misura. Determinavansi pertanto le ore, ne' quali dispenzata da' regolari Esercizj, poteva essere la Ven: alla consolazione de' Secolari, e anticipavano i bisognosi le settimane, per ottenere l'assegnazione d'un felice momento, in cui godere l'accesso a quel Celeste rifugio.

XVI. *Sua Carità universale.*

La *Madre Maria degli Angioli* era però sempre la stessa. Riceveva tutti dal canto suo senza riserbo di tempo, senza eccezione di persona; fosse nobile, fosse abbietto chi a lei veniva; fosse dilettevole, fosse nojoso ciò che trattavasi; se lungo, se importuno il discorso, giammai deponeva la solita sua amorevolezza; sempre manierosa, sempre trattabile, sempre dolce ed obbligante; sicchè tutti la provavano sviscerata per il loro avanzamento.

XVII. *Profitto che fa col suo discorso e tratto.*

Com' Ella tenea sempre la mira al maggior bene, sapea con una disinvoltura incredibile trameschiar sempre ne' discorsi di facende terrene alcuna cosa del Cielo. Se l'incominciamento era di Mondo, il progresso el termine rendeasi da lei spirituale; e questo operava con una soprana destrezza, che nulla avea del rustico, nè dell'austero; ma bensì d'una certa non so qual piacevole forza che insieme insinuavasi a promovere l'altrui profitto, e guadagnavasi ogni cuore. Avveniva questa maraviglia

Ee non

non ſolamente col mezzo di ſua favella, ma pur anche con quello di ſua preſenza. Nel primo approſſimarſi, ch' Ella facea alla grata, ſentiàſi dolcemente ſorpreſo chi l'attendeva da una ſoave onzione di ſpirito che ſcorrendogli per tutte le interiora dell' Anima, avviſavalo, quaſi Nunzio Celeſte, ad una profonda venerazione verſo il merito di quella Religioſa, che paleſava l' Onnipotente con tanti prodigj.

XVIII. *Umiltà della Ven: negli applauſi.* Ed ecco la *Ven: Madre Maria degli Angioli*, come giardino di delizie che manda le ſue fragranze al Creatore, e partecipa i ſuoi beni alle Creature; divenuta già il ſovvenimento a' ſprovveduti, l'ajuto a' deboli, il conforto degli afflitti; di decoro alla Città, di luſtro alla Religione, a tutti di grand' eſempio. Sebbene nella gloria di tanti applauſi, chi aveſſe penetrato il fondo di quel Cuore, l'avrebbe riconoſciuto ſempre più inclinato alla baſſezza del ſuo niente, e avrebbe udito dalla ſua lingua, eſſer Ella non altro, che la maggior peccatrice della Terra, un rigetto d' inoſſervanza, la ſpazzatura del Mondo, lo ſcandalo del Moniſtero.

CAPO QUINTO.

Miſericordioſa Carità della Venerabile a refrigerio dell' Anime purganti, e loro riconoſcenza.

I. PEr ultimo argomento del fervido zelo ed eccellente carità della *Venerabile Madre Maria degli*

gli Angioli, pongasi 'l sollievo che continuamente porgeva alle Anime penanti nel Purgatorio. Aveale più fiate il Signore manifestati gl' intolerabili affanni, gli spasimi mortali, le atrocissime pene che patiscono gli Eletti in quel mare di tormenti. Frequentemente le comparivano que' Tribolati, e compassionevolmente le additavano l'estremità de' dolori che sofferivano nelle fiamme purganti; ond'era che struggevasi 'l Cuore di lei pel desiderio di sovvenirli, obbligandosi colla toleranza d'orride penitenze, a soddisfare per esso loro la Divina Giustizia. Si sottopose più volte a gravissime infermità, ed a violenti angosce, che la riducevano a' terribili agonie di morte, solo per l'offerta che faceva a Dio di scontare il meritato Purgatorio di molte Anime. I digiuni, le discipline, le orazioni, co' quali per esse martirizzavasi, erano senza numero. Faceva delle Novene, e in quelle consumavasi tra incessanti rigori d'asprissime croci.

Apparizioni dell'Anime purganti alla Venerabile.

II. *Commove alla pietà verso quell'Anime.*

Non paga di quanto Ella operava in suffragio loro, moveva ad una lodevole gara di sovvenirle, tutte le sue Religiose. Chiedeva soccorso da quei Secolari che a lei ricorrevano, da que' Sacerdoti che le parlavano, e per esigerlo abbondante, esponeva a tutti con tenerezza e fervore le gravissime pene di quelle Anime purganti; sicchè commovea ciascuno alla pietà, e molti al pianto.

III. *Le compare Suor Isabella della Croce.*

La prim' Anima che sapiamo essere venuta per chieder suffragj alla *Venerabile Madre* fu quella di Suor Isabella della Croce nel 1679., il secondo dopo la sua Professione. Le apparve questa Religiosa in

ora, che la Serva di Dio ſtava all'orazione comune, e forſe pregando per eſſa, paſſata poc'anzi all'altra vita; quivi ringraziandola di quanto offeriva all'Altiſſimo in alleviamento de' ſuoi tormenti, le fece intendere non eſſer poſſibile la ſua liberazione da quelle fiamme, ſe prìa non ſoddisfacevaſi ad un legato, il quale avrebbono trovato i ſuoi Parenti in una ſcrittura; e additandole la ſtanza, lo ſcrittorio ov' era ripoſta, la pregò fargliene tenere quanto prima l'avviſo. L'umile Profeſſa non ebbe cuore in riferir la viſione, e per non tenerſi obbligata, non credeva a ſe ſteſſa. Ma ecco farſele di bel nuovo vedere la tribolata defonta, che rimproverandola della tardanza in liberarla da quegli affanni, la ſcongiura non prolungarle di vantaggio quel fuoco. Alle pietoſe giuſte querele ſi ſcuſa la Serva di Dio, con addurre il poco credito avrebbono a ragione preſtato ſulle ſue parole. *Sì sì*, replica l'Anima penante, *vi crederanno*. In ciò dire, avvicina al volto della Ven: l'infuocata ſua deſtra, la tocca leggermente con un dito, onde ne rimane in quella parte viſibilmente abbruggiata ed annerita. Appena levoſſi dal poſto, che diede ſubito nell' occhio delle Religioſe quell' oſcuro ſegno ſul viſo; e interrogata d'onde, e come le foſſe avvenuto: confeſsò Ella con umile ſemplicità e ſchietezza diſtintamente il ſucceſſo. Sulla eſteriore comprovazione fu notificata immediatamente a' Parenti la ſupplichevole iſtanza della Religioſa purgante; ma fatteſi, 'n ſeguito alle aſſignate circoſtanze del luogo, le dovute ricerche, non fu ritrovata la

dino-

dinotata scrittura; sicchè diede motivo di giudicare per vaneggiamento, la verità della riferita apparizione. La *Venerabile* medesima, in vedendo che non verificavasi l' ammonizione della defunta, temette fortemente di qualche inganno. Iddio che volea salisse quell' Anima al possesso della Gloria, dielle novamente licenza di fare ritorno a *Suor Maria degli Angioli*. Tornò in effetto ad apparirle, e la certificò essere veramente la scrittura nel luogo assegnato: che si traesse fuori totalmente dallo scrittorio un tal tiratore, ove cadendo, erasi al didietro smarrita e nascosta. Si fece la revisione, trovossi la carta, s' adempiè al legato, e come affermarono i Confessori della *Venerabile Madre*, volò quell' Anima felice alla Beatitudine eterna.

Nell' anno 1692. morì in questo Convento di Santa Teresa il Padre Giovanni della Croce Religioso di molta osservanza e perfezione. Apparve circondato da' fiamme alla Venerabile Madre, e rappresentandole vivamente lo spasimo di que' tormenti che lo crociavano, la pregò impetrargliene da Sua Divina Maestà il refrigerio e la liberazione. La caritatevole Serva di Dio diessi tanta fretta in suffragarlo con orride penitenze ed incessanti preghiere, che in brieve lo vide risplendente e glorioso, nel punto che saliva all' Empireo, ringraziandola del ricevuto benefizio, colla sicurezza d' un' eterna gratitudine. IV. *Le appare un Religioso scalzo.*

Vicina a morte stavasi una Monaca di Santa Cristina. Invidioso il Demonio, che quella Religiosa toccasse già il porto di sua eterna salute, si fece a V.

com-

Assiste una moribonda di Santa Cristina, e la libera dal Purgatorio.

combatterla cogli ultimi suoi sforzi. Fu uno sconvolgerle tutto l'interno, con un spaventevol timore di quel sì tremendo passaggio. Le rappresentava alla mente, come in orrida prospettiva, piena di mancanze tutta la vita, la rigida discussione del Giudice inesorabile, e tutto ciò potea concorrere a indebilire lo scudo più forte in quell'estremo combatto, una soda fiducia nella Divina Misericordia. Era la notte nel mezzo suo corso, le Religiose in silenzio o in riposo; quand'ecco venirle in soccorso la *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, che senz'essere ammonita di quel pericolo, se non lo fu dal Cielo, entrata chetamente nella Cella, fatto motto alla Infermiera di appartarsi, s'avvicina alla travagliata moribonda, e come se già stata fosse presente a quella ostinata tentazione, con un cuore ripieno di tenera carità tutta s'adopera per rincorarla. Le ramenta la grandezza del Divino Amore non mai palesato più eccelso, di quando supera l'eccesso delle nostre ingratitudini: Il torto facciamo alla di lui pietà in non crederla maggiore d'ogni nostro demerito: il contrasegno di predestinazione nell'averla chiamata Dio ad una Religione sì santa: la promessa fatta da Gesù Cristo alla Santa Madre Teresa d'assistere unitamente alla Vergine Santissima in quel punto a tutte le sue figlie Carmelite: che avvicinavasi l'ora non d'atristarsi, ma di giojre sulla speranza d'essere presto a godere la bella faccia del Padre Celeste. Con questi sensi di christiana pietà favellava la Venerabile, e l'inferma preso alquanto

di

di respiro così le rispose : Deh amabilissima Madre quanto devo alla tenerezza del suo Cuore ! inondava per la tema in un mar di amarezza, ed ora mi riempie di giubilo il sol pensiere d'essere vicina al caro possesso del mio Signore. Questa mia gioja viene solamente interrotta da un giusto timore, d'avermi a rimanere in un lungo Purgatorio, lontana dalla bella patria del Cielo. Su via, soggiugne la Venerabile, anche in ciò si consoli; l'Abito Sagro di Maria Vergine che vestiamo estinguerà di molto quelle fiamme, ed io m'impegno scontarne per essa la mettà, collo sborso di rigorose penitenze. A queste voci uscite da una bocca di dolcezza, restò intieramente pacifica la moribonda, e da lì a qualche giorno incontrò con volto sereno la morte, e con un cuore acceso di santo Amore diede generosamente l'ultimo fiato nelle mani del Celeste suo Sposo. Terminato ch'ebbe quella Religiosa di vivere, diessi la Venerabile con tutto sforzo a patire; e veramente furono sì accette a Dio le sue offerte, presentate a conto di quell'Anima, che videla in brieve salirne gloriosa all'Empireo.

VI. *Altre apparizioni scritte dalla Ven:*

Agli accennati avvenimenti aggiungiamone alcuno, che trovo descritto dalla penna della Venerabile stessa : „ La vigilia de' Defonti, stando la sera in „ nostra cella, recitando il Rosario colle braccia in „ croce, e domandando misericordia a Nostro Si„ gnore per le povere Anime del Purgatorio, mi „ venne a trovare il nostro povero Giardiniere tutto „ macilente, e stette buona pezza di tempo in no-

„ stra

„ ſtra Cella, ma non mi diſſe mai niente. La ſteſſa „ notte tralle due e tre di Francia, mi venne a trovare l'Anima di Carlo Emanuele. Io non lo vi„ di; ma ſubito che mi ſvegliai, mi fu data notizia „ ch' era lui; e poi egli me lo diſſe con queſte pa„ role: io ſono Carlo Emanuele, ſto ancora in Pur„ gatorio, e fin ora Noſtro Signore non m'ha ap„ plicato altro ſuffragio, che quello hanno fatto per „ me queſte tue Sorelle. Prega, e fa che le altre „ preghino Iddio per me. Si fecero ſubito da tutto il Moniſtero fervoroſe ed inceſſanti preghiere, fino che s'ebbe dalla Venerabile l'avviſo, che già libero da que' tormenti foſſe a godere l'eterno ripoſo.

VII. „ Stando alla Orazione della ſera in Mercoledì „ nell' ottava dell' Aſſunta, m'apparvè una noſtra „ buona Sorella veſtita di bianco, cinta di gloria e „ di ſplendore, tanto bella, che non trovo coſa in „ queſto Mondo da poterla paragonare. Io temen„ do di qualche inganno mi feci il ſegno della ſanta „ Croce; ma ella faceva un ſorriſo, e di lì a poco „ ſi partì. Supplicai di cuore Noſtro Signore, che „ non voleſſe permettere io foſſi ingannata dal De„ monio. La notte ſeguente ritornò, e mi chiamò „ per nome dicendomi: vengo da parte di Dio a „ dirvi, che godo gli eterni Beni; che diciate a „ noſtra Madre Priora, non eſſere ſua volontà ſap„ pia quello che ſarà. Le direte che ponga le ſue „ ſperanze in San Giuſeppe e nelle Anime del Pur„ gatorio, e diſparve. La mattina ſeguente nella „ ſanta Comunione, mi ſi rappreſentò di nuovo, e

„ mi

„ mi disse : non sono Demonio, nè Fantasma.
„ Sono Suor tale. Vi serva d'avviso, che mentre
„ durano le spezie Sagramentali, non vi è mai,
„ nè vi puol essere inganno.

„ Il giorno de' Defonti mi venne a trovare un'al-
„ tra Sorella, e mi disse tre volte: *Miserere, Mi-*
„ *serere, Miserere*. Venne pure l'Anima di un Sol-
„ dato parente d'una delle mie Sorelle, e mi disse:
„ che trovandosi in punto di morte, senz' alcuna
„ assistenza, vi era mancato poco non si fosse dis-
„ perato; ma che la Divina Misericordia l'avea
„ liberato: che stava in gran pene, e senza veruno
„ che pregasse per lui, o gli porgesse suffragio: che
„ Iddio gli avea perciò permesso venisse da me,
„ affine che io pregassi il Signore per lui, e dis-
„ parve.

VIII. *Frequenza di queste apparizioni*

Molte altre apparizioni di tal sorta si tralasciano per degni motivi. Ciò non devo tralasciare si è, d'avvertire la frequenza di queste visite; sendo elleno state in cotal numero, che se fossero giunte tutte a notizia, se ne potrebbe compilare un grosso volume. Asseriscono molti ch' ebbero famigliar confidanza colla Ven:, che poche erano le persone conoscenti sue, che non venissero dopo lor morte a chiederle refrigerio nelle lor pene, o a ringraziarla di quella Gloria andavano a possedere, alcune pel mezzo de' suoi documenti ed avvisi, altre per l'assistenza di sue Orazioni, presentate a Dio in punto di lor morte. Quindi è che queste comparse le si rendettero cotanto famigliari, che riceveane ad ogni tempo, in

ogni luogo. Molte veniàno a trovarla, quando in Cella, quando nel Coro, all'Orazione, alla Comunione, e fin'anche in Refettorio. Interrompevanle sovente di notte tempo il suo brevissimo riposo, e facendole compagnia, la supplicavano, or alla toleranza d'un qualche forte dolore, or alla sofferenza di pronta e rigida disciplina. Nell'inoltrarsi della Storia ne incontraremo ancora di molte, poste a luogo; per ora terminiamo colla seguente.

IX. Leggevansi alla mensa comune le opere della nostra Serafica Madre e Maestra. La lezione era del capitolo, in cui la Santa descrive le ansie amorose, gl'impeti violenti, che tiene un'Anima ferita dalla Carità per unirsi perfettamente al beato suo centro; e come il desiderio amoroso può strignere di tal fatta l'amante, che felicemente la porti alla separazione del corpo per volarne all'eterna sua sfera. Al passo che rissuonavano all'orecchio delle Religiose que' soavissimi effetti del santo Amore, andavasi la *Ven: Madre Maria degli Angioli* internando nella ponderazione dell'intollerabile affanno debbono sentire le povere Anime del Purgatorio nella dura privazione del Divin Volto. Misurava Ella dalla eccelsa cognizione che tenea del Sommo Bene, e dalla intensissima brama che avea di possederlo, l'incredibile strazio dee provare un'Anima libera da' mortali impacci, e incatenata tra fiamme, ritenuta d'andarne a quel centro, ov'è per natìo impulso violentemente inclinata. La compassiva considerazione andavasi per modo aumentando, che si vedea dalle Suore

Apparizione mirabile, e dolorosa.

poco

poco a poco ſvenire. Le apparve in queſto mentre una ſchiera di quelle penanti Spoſe, che rappreſentandole con più vivezza la loro angoſcia, fu ajuto di Dio, che la Ven: non ne mancaſſe per l'eceſſo del dolore. Terminata la refezione, una Religioſa a cui la Serva del Signore tenea ordine di ſcoprire quanto le occorreva, ſi fece toſto ad iſpiarle la cagione di quel langore e ſvenimento, immaginandoſi poteſſe eſſere non altro, che la di lei ardentiſſima vampa, la quale di continuo la traeva agli eterni ampleſſi del Celeſte ſuo Spoſo. Al che riſpoſe ſemplicemente la Venerabile: non eſſere quella languidezza cagionata tutta dalla dolce fiamma d'amore, che pur la ſtruggeva. Sarà dunque, ſoggiunſe l'altra, una qualche apparizione di quelle Anime purganti. Aroſsì, e tacque a queſte parole la Serva di Dio. Ma la Religioſa conoſcendo dal ſilenzio la verità della domanda, l'obbligò ad un ſincero racconto di tutto il ſucceſſo. Confeſsò l'Ubbidiente con ogni ſchiettezza la viſione avuta di molte Anime penanti: come aveale data a conoſcere il Signore l'atrocità della pena che ſentivano nella lontananza dal Sommo Bene; e come aveanla in fine quelle Purganti avviſata, eſſer'elleno trattenute a lungo nel Purgatorio, per la negligenza d'un Sacerdote che aſſunta la obbligazione di certe Meſſe, non le celebrava. L'avviſo andò alla notizia della Superiora, la Madre Felice Tereſa; e a ſpeſe propie del Moniſtero, fece prontamente offerire all'Altiſſimo que' Sacrifizj, che ricercavanſi per compenſare all'altrui deteſtabile

traſcuratezza, e per rompere le dure catene a quelle Anime tribolate.

X. *Riconoſcenza dell'Anime purgāti alla carità della Ven.*

Alla ſmiſurata Carità della *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, corriſpoſero pure le Anime purganti con una diſtinta gratitudine, riſguardandola ſempre come ſingolar loro Benefatrice. Le viſite continue che le faceano, erano per lo più accompagnate da molte grazie. La rendeano ſpettatrice di quella Gloria, che per mezzo di lei, andavano a godere, la fortificavano nelle battaglie, la raſſerenavano nelle turbolenze, la guidavano ne' periglj. Trattenevanſi con eſſo lei in dolci ſpirituali ragionamenti, l'iſtruivano nelle coſe di ſpirito, le porgevano avviſi concernenti al vantaggio di ſua Perſona, delle ſue Figlie, e di tutto il Moniſtero. Faceano ſeco de' diſcorſi ſopra la eccellenza delle virtù: quanto ridondi in gloria del Signore la puntualità che ſi uſa da' Religioſi in ogni menoma loro oſſervanza: quanto piaccia a Sua Divina Maeſtà il ſervigio che ſe gli fa con allegrezza e fervore. Era finalmente vicendevole l'amore tra quell'Anime, e la Venerabile Madre. Elleno non ceſſavano di favorirla coll' aſſiſtenza e colle iſtruzioni, ed eſſa era indefeſſa nel ſovvenirle colle preghiere e colle penitenze.

XI. Dai luminoſi raggi di Carità, che abbiam fin' ora ſparſi per queſto Libro, verrebbe certamente in acconcio, entrar nella deſcrizione di molte altre privilegiatiſſime doti, le quali ſcaturiſcono da lei come da fonte, quando la perfezione d'amore giugne appunto a quell'alto ſegno che abbiamo nella Venerabile

bile Madre ammirato. Son queſte i doni gratiſdati, di profezìa, di penetrazione de' Cuori, di diſcrezione de' ſpiriti, di potere ne' miracoli, di ſuperiorità in ſaviezza, in prudenza, e tant' altri, che ſervirebbono ad intrecciare con ſoprana varietà, una mirabile corona alla *Diletta del Crocifiſſo*; ma perchè ſarebbe un troppo allungarſi dal corſo della ſtoria che impaziente ci aſpetta, e ci avverrà anzi bene toccarli tutti paſſo paſſo nella narrazione delle di lei geſte, tralaſciamo pertanto di quì riferirli con particolar diſtinzione e oſſervamento. Il rimanente di queſta Vita non è che un' intreccio di parecchi prodigj, divinamente teſſuto dalla Grazia; laonde collo ſcioglimento di sì bella unione, non ſarebbe accreſcerne, ma diminuirne il gran pregio. La comparſa che per l'innanzi dee fare a' noſtr' occhi la *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, ſarà quella d'un' Anima trionfante, che premendo co' piè gli abbattuti Nimici Mondo, Demonio e Carne, ſparge quà e là a benefizio univerſale di tutti, le glorioſe ſcintille di quell' incendio che avvampale vaſtiſſimo in ſeno.



LA



LA DILETTA DEL CROCIFISSO
VITA
Della Venerabile Madre Suor
MARIA DEGLI ANGIOLI
CARMELITANA SCALZA
LIBRO QUINTO.
CAPO PRIMO.

La Ven: Madre *vien elevata al posto di Maestra delle Novizie in età di trent' anni, ove sparge chiarori di superiore intendimento nella direzione delle Anime.*

I. RA l'anno 1691. decimoquarto dopo la professione della *Vener. Madre Maria degli Angioli*, e trentesimo di sua età, quando Dio che avea eletta questa grand' Anima per salvezza di molti e per ornamento del Chiostro, ordinò fosse elevata a posto più sublime, ove diffonder potesse con maggior pregio i suoi raggi. Ufizio di molto peso e riguardo ne' Monisterj si è quello di Maestra delle Novizie; avve-

Vien fatta Maestra delle Nov.

avvegnachè appartenendo a questa lo stillare, quasi limpido fonte, la purità e sodezza di quello spirito, che dee mantenere in vita e vigore le membra tutte della Religione, necessariamente esigesi posseder' Ella il più nobile e perfetto della Virtù; sendo pur sempre vero, che non si sparge dal vaso, se non se quel licore vi si racchiude, e dona l'albero difficilmente frutti buoni e maturi, se tien poco ferma la radice nel suolo. Saggio costume pertanto delle Figlie di Teresa si è, elegger sempre a codesto ministero sol una, che terminando il governo di Superiora sia colla maturità degli anni e lunga sperienza, più ponderata nella condotta, più accreditata ne' documenti, e più provetta nella perfezione. Soggetti di tal sorta molti ne avea il Chiostro di Santa Cristina; sebbene al confronto della Venerabile Madre, nascondeano come stelle minori all' aspetto del primo luminare, il loro splendore. Laonde fu eletta tra tutte la *Madre Maria degli Angioli* a sostenere quel riguardevole impiego.

Impossibile rimane alla mia penna, esprimere i sentimenti d'umiliazione, le fervorose preghiere che interpose la Ven: Serva di Dio per iscansarsi da quel peso, creduto da esso lei, troppo eccedente alle sue forze. Espose sommessa il bisogno, ch'ella tenea di essere istrutta, non d'istruire: che non avendo dato un passo nella via della perfezione, malamente avrebbe guidato altrui, bisognevol di guida: che Religiosa sol d'abito e in apparenza, sarebbe a tutte stata, non d'esempio, ma di scandalo e ruvina: che

II. *Sua umiltà, e repugnanza a questo ufizio.*

che più giovane, era la più inesperta, e come la sola imperfetta e dissipata, così la più indegna. In somma pianse, supplicò, e tutto fece, ma nulla valse a ritirare il desiderio di quelle Madri, che non meno di sua profonda umiltà, erano consapevoli di sua superiore sufficienza.

III. *Lo riceve per ubbid.* Per sottoporla al giogo abbisognovvi però il comando della Ubbidienza, che unicamente potea vincere i rifiuti e le repugnanze di sua conceputa bassezza. Ubbidiente chinò il capo all'incarco, e sagrificato ogni contragenio alla volontà espressa del Signore, imprese quell'impiego di Maestra con tale prudenza, con tanta maturità, e con tale avanzamento delle Novizie, che aveano dell'antico e sperimentato i primi giorni del suo ministero.

IV. *Cerca di rinunziarlo.* La felicità del successo e l'universale aggradimento, in vece d'estinguere, riaccendevano in lei i caldi sospiri della umiltà, che nelle altrui approvazioni maggiormente si confondeva e penava. Non era possibile alla *Venerabile* lo persuadersi giovare, quando riconoscevasi affatto inabile ed impotente; che anzi percossa dal continuo timore di sradicare quello spirito, il quale per altro sempre più rassodava, era assidua nel porgere a' Superiori le suppliche, affine si compiacessero di trarre lei da tanto impaccio, e liberare il Monistero da quel grave disavvantaggio. Avea cinque mesi, dacchè con tanta eccellenza l'esercitava; quando ne scrisse al Padre Lorenzo Maria in questi termini: „ Circa l'uffizio m'è stato dato „ dalla santa Ubbidienza di educare le Novizie: io

„ me

„ me gli sento una continua repugnanza, ed un continuo rimorso di coscienza, temendo non darle il vero spirito di Religione, poichè mi pare difficile cosa, dare alle altre, quello non ho per me. Vostra Riverenza sa, quanto sono sempre stata imperfetta, e però m'ajuti, acciò non porti danno a queste mie povere Figlie. Nell' altra mia, che si è smarrita, lo pregavo di fare, che il Padre Luigi ancora Provinciale me le levasse, ed ora lo prego di farlo col nostro Padre presente. Lo farei io; ma la nostra Madre Priora non lo vuole, nemmeno io vorrei far cosa contro l'Ubbidienza.

V. *Si quieta, e prossegue l'ufizio.*

La risposta del Superiore fu, che dasse bando a que' timori: che appunto s'arrendesse alle disposizioni della santa Ubbidienza: stasse pur certa, che quando dalla libera volontà di chi pressiede, ci viene imposto alcun' uffizio, senza nostro piacere d'averlo, sia pur gravoso, sia difficile, s'obbliga per noi la Provvidenza a procurarci que' mezzi che sono necessarj, per condurlo a buon fine: che la capacità non tanto dee misurarsi dal Suggetto, quanto dalla rettitudine della elezione: che Dio si è onnipotente, e la sua onnipotenza risplende con più di pregio, quando a far opere grandi, adopera strumenti di meno forza e valore. A questi sani consiglj s'arrendette l'umile Serva di Dio, ed appigliossi con tutta tranquillità e soave cura a compiere le obbligazioni di quell' impiego, in cui sì chiaramente la volea il Signore. Dimostrò dell' intelligenza sublime nel re-

golamento dell' Anime, prendendo Ella sempre dall' alto e lumi, e risoluzioni.

VI. *Discernimento de' spiriti.* Nello discernimento de' Suggetti per la Religione non misuravasi solo alla esteriorità della comparsa; ma penetrando al didentro nel cuore, pesava con sicurezza le qualità della Persona, nulla dipendente dalle apparenze. Fu caso, che ne disapprovò alcuna allora sana e robusta, con asserire, non sarebbe stata valevole a reggere i rigori della osservanza, ammettendone allo incontro dell' altre apparentemente inabili al peso di quel rigido Istituto. Nientemeno il tempo e la prova, facevano toccar co' mani, quanto in verità la di lei mente penetrasse di là dalla natura.

VII. Sulla scorta di cotesta sua luce diessi l' Abito ad una nobile Zittella, che per considerabile infermità di capo, ogn' umana ragione ne condannava lo ricevimento. Le Religiose, che aveano sulle prime sagrificato il parer loro a quello della *Venerabile*, furono indi sorprese da un tal timore, che giudicarono aver di troppo aggravata la Religione con un Suggetto incapace alla osservanza, ed accusarono quasi d' imprudenza l' arrendimento. Era veramente ragionevole e fondata la loro apprensione. Ma la *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, che dalla Santa Madre Teresa, era stata avvertita di quanto piacimento le fosse quell' Anima, e quanto disposta a succiare lo spirito di perfezione stabilito ne' suoi Chiostri, non ebbe mai a dubitare della di lei perseveranza e riuscita. Tutta volta per togliere alle

Rissana una figlia nel prendere l' Abito.

Mona-

Monache ogni ſpavento, che quel male aver poteſſe alcuna conſeguenza, moſſa da ſuperiore impulſo di Spirito Santo, toccolle leggermente colle mani il capo, e in dicendo: *Non temino Sorelle, che questo è niente*, ſvanì da' lor occhi quella gravoſa infermità, laſciando in un tempo conſolata la figlia e ſtupide le Religioſe.

VIII. *Predice lo ſtato di molte.*

Furono molte, che inclinate alle gale del Mondo, moſtravano dell'abborrimento alla umiltà dello ſtato religioſo, a' quali preſſagì, come accadde, averebbono deſiderato in brieve quel bene, che fuggiàno allora con tanto di ritroſìa. Gli avvenimenti ſeguiti ſono in copia, ed io ne ho ammirati gran parte nel proceſſo depoſti, ma per degni motivi ſon obbligato a tacerli.

IX. *Spirito, con cui regolava le Novizie.*

Dal punto che alcuna Zittella avea veſtite le ſagre lane, conſiderandoſi la *Venerabile Madre* come venuta anch'eſſa allora allora alla Religione, ricominciava colla Novizia il Noviziato; e accompagnandola in tutti gli eſercizj di umiliazione, di penitenza, quaſi Madre, che accomoda le ſue pedate a quelle d'un Bambino, era mirabile il vigore ne concepìa la Diſcepola, e ſingolare il profitto ne ricavava la Maeſtra. La prudenza, la ſoavità, la diſcretezza, con cui ammaeſtrava, compativa, e indirizzava que' teneri allievi, avea del prodigioſo. Di giorno in giorno andavale piacevolmente allettando alla ſolitudine, al raccoglimento, alla mortificazione, che non pretendeva volerle perfette in un tratto, ottimamente ſapendo, che non ſi ſuperano

così alla rotta, le ritrosìe della natura e le dilicatezze del senso. Da quì ne avveniva quell'amabile felicità, che le addottrinate Novizie ritrovavansi vincitrici dell' interiore contrasto, anzi che avessero paventata la difficoltà della pugna. Rendea loro agevole ogni rigore della osservanza; e se a ciò non bastavano i suoi fervidi esempli, aggiugnevavi la dolcezza de' Celesti ragionamenti. Amava vederle generosamente portate ad incontrare l'arduo della sofferenza; ma volea, che il tutto si facesse con amore, in amore, e pel amore. Nelle mortificazioni esteriori andava sulle prime assai ritenuta, esigendo bensì le interne, onde accostumavale tantosto a sagrificare i dettami del proprio giudizio, ed a cattivare l' intelletto in ossequio della santa Ubbidienza. Procurava far loro concepire l'alto stato di perfezione, a cui per ispeziale privilegio d' amorosa provvidenza erano state tra mille l'elette. Le accendeva ad una esattissima osservanza d' ogni menoma cerimonia, ad una sublime estimazione del loro Serafico Istituto, ad una inalterabile costanza nel Divino servigio. Le stimolava al puntuale esercizio di quelle virtù, a lei più care, l'ubbidienza, l'umiltà, la presenza e l' amore di Dio. Non le voleva troppo sollecite e ansiose de' spirituali loro avanzamenti, ma godea tenerle in una soave tranquilità e pace di cuore, anche ne' stessi contrasti ed avversioni, nella ostinazione delle imperfezioni, e nella varietà degli accidenti.

X. Per render loro agevole e sicuro l'acquisto di queste

ſte sì prezioſe ricchezze le avvezzava al tratto interno ed amoroſo con Dio, ad una rigoroſa cuſtodia de' Senſi, ad un perſeverante amore verſo l'orazione mentale, la quale volea ſi principiaſſe ſempre, e ſi terminaſſe in un ſemplice, ſincero conoſcimento del noſtro nulla. A queſte maſſime di eccelſa perfezione, con cui la prudente Maeſtra ſtabilmente ſantificava le ſue Novizie, trovo depoſte puranche le ſeguenti: „ Procurate Figlie mie di far ſempre gran „ caſo delle coſe picciole, e così non caderete facil- „ mente nelle grandi: interpretate ſempre tutto in „ bene, e fate ſtima di tutte le voſtre Sorelle: ab- „ biate una gran ſoggezione a quella, che ſtarà in „ luogo di Dio: mettete la voſtra propria volontà „ nelle mani di lui, che così facendo, verrete a ti- „ rare quella di Dio nelle voſtre mani: pregate ſem- „ pre Sua Divina Maeſtà per lo ſtabilimento di San- „ ta Madre Chieſa, per la eſaltazione della Fede, „ per la ſantificazione de' ſuoi Miniſtri, e per la „ concordia tra Principi Criſtiani. Era ſoprattutto ſingolare la ſoavità, l'amorevolezza, l'efficacia, con cui porgevale queſti ſoprani ammaeſtramenti; per il che reſtaron loro impreſſi con tale fermezza e vigore nell'animo, che ancor in oggi ſe ne ammira ſtabile e continua nelle viventi Religioſe la pratica.

Sue maſſime di perfezione.

XI. *Prudenza nel loro regolamento.*

Diſcerneva Ella con lume ſuperiore l'indole, e la capacità di ciaſcuna; laonde guidavale non tutte per un cammino, ma ognuna per quella via ch' erale più addatata e profittevole, uſando colle robuſte alquanto di rigore, e colle fiacche ogni ſorta di

dol-

dolcezza. L'avreste veduta, or qual appassionatissima Madre, strignersi teneramente al seno le afflitte, consolarle, rincorarle, e col mele d'amabilissime espressioni stillar loro de' vigorosi sentimenti; altra volta poi sarebbesi veduta, quasi esperto e provvido Giardiniere, troncare intrepidamente a' que' teneri arbocelli ogn' inutile germoglio, il qual potesse impedirne il progresso. Era amica d'Anime risolute, generose: di spiriti pronti e vivaci: d'intelletti docili e aperti; non gradiva certe volontà troppo amanti di lor medesime, e tenaci ne' propj sentimenti, che si volgono ad ogni soffio, e si fermano ad ogn' intoppo. Nelle comuni ricreazioni molto godeva, veder le Figlie sue inclinate all'allegrezza, sincere ne' discorsi, semplici nelle parole e civili nel tratto, abborrendo soprammodo ogn'ombra di rusticità, simulazione o scortesìa, come macchie troppo indegne di que' nobili parti, che pregiansi aver per Madre una Santa cortese. In somma quante piante furono commesse alla di lei coltura, fecero tutte un sì raro avanzamento nella virtù, che divennero una mirabile copia di quell' Angelico esemplare, perfettamente ritratte coll' innaffio de' suoi documenti, e colla energìa de' suoi esempli. Molte ebbero a godere il vantaggio di sì Celeste Magistero; el Chiostro di Santa Cristina vidési 'n brieve arricchito d'Anime, che veniàn' a renderlo un Paradiso di delizie.

XII. *Gesù si fa sua guida, e regola.*

Nè fia stupore, se fosse sì facile alla *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, lo stillare negli altrui cuori la Santità; sendochè, oltre l' essere Ella sì so-

ſoprannamente dotata, avea Gesù medeſimo ſempre a lato, che additavale il metodo e la norma, di regolarſi ne' dubbj, e di miſurare le riſoluzioni. Se avea a riprendere, Gesù l'avviſava della diſcretezza nello zelo; ſe dovea compatire, Gesù l'avvertiva del termine nella dolcezza. Ecco un riſcontro, che ce ne porge la di lei penna: „ Una volta eſſendo-
„ mi laſciata pigliare da zelo indiſcreto, ripreſi una
„ Novizia con troppa ſeverità. Il Signore mi diſſe:
„ *E così tratti le mie Serve? Quante ne ſopporto*
„ *io da te?* Mi laſciò ammaeſtrata laſciandomi im-
„ preſſo nella mente il modo, con cui doveva re-
„ golare quell' Anima per farla maggiormente pro-
„ fittare nella ſtrada della perfezione. Un' altra vol-
„ ta mi diſſe il Signore: *Adeſſo è tempo di moſtrare*
„ *alquanto di rigore per farle apprendere orrore a*
„ *ciò ch' è di mia offeſa*. Quando mi trovavo con
„ qualche perpleſſità nel guidare le mie Figlie nelle
„ coſe dello ſpirito, ricorrevo ſubito da Gesù, e
„ gli dicevo: Signore queſte Anime ſono voſtre,
„ mirate, che queſta povera ignorante non faccia
„ lor danno.

Quì sì che attonito mi fermo, contemplando la cura, che Gesù ſi prendeva in aſſiſtere la ſua Diletta; e nel conſiderare quanto ſublimi doveano creſcere nella perfezione quell' Anime, piantate quaſi Palme alla corrente di quell' acque che limpide ſcaturivano dal fonte medeſimo della Grazia. Diciam pure, che Dio fa tutto in benefizio di chi intieramente a lui s' abbandona.

CAPO

CAPO SECONDO.

Eletta Superiora di Santa Cristina con dispenza della Sagra Congregazione, governa il Monistero con prudenza in tutto singolare.

I. ANdavano le Monache soprammodo ammirate del soprano regolamento, con cui diportavasi la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* nell'ufizio di Maestra delle Novizie, e dielle loro de' saggi tanto particolari di que' talenti che abbellivano l'Anima sua, che si videro in obbligo di eleggerla per Superiora del Monistero. Eranvi allora in Santa Cristina sette Religiose, anteriori ad essa nella professione e negli anni, Suggetti dottati di riguardevoli qualità, di esatta osservanza, e di elevata perfezione, degni per ciò, non che idonei, di reggere con vantaggio e decoro quel peso; come in effetto alcuna d'esso loro avealo di già per l'innanzi con universale approvazione sostenuto. Parea alla umana prudenza poco dicevole antiporre a tante una Giovane, e meno sperimentata. Oltrachè opponevasi a questo disegno una canonica inabilità per la mancanza di sett'anni alla età pretesa dal Concilio di Trento; il che non poteasi superare senza dispenza della Sagra Congregazione. Accrescevasi 'l difficile per l'uso inalterabile della Religione, di regolare, per quanto si può le cose colle ordinarie provvidenze. Ma tantè la virtù della *Ven. Madre Maria degli Angioli* avea preso un tal grido, ed erasi guadagnata una tale

Il Monistero la desidera per Superiora.

tale sovranità nell'animo di quelle Madri, che nulla fu sufficiente a ritirarle dall'intento; anzichè le medesime che n'erano già meritevoli, istarono con tutta risoluzione ed impegno presso i Superiori, adducendo per incontrastabil ragione: che ove Dio operava con tanto di evidenza e di pregio, non doveasi tener l'occhio a'terreni rispetti, ma bensì a' comuni vantaggi. Fu quindi ponderato il concetto sublime in cui la Venerabile regnava nella mente di quelle Religiose, il soave dominio che tenea di tutti que' cuori, l'amabilità del suo spirito, la superiore prudenza, la maturità del senno, la sua invariabile dolcezza, e soprattutto la comune impazienza del Chiostro in volerla a quel grado; laonde fu giudicato, doversi ad un Suggetto tanto superiore all'età, alla natura, al sesso, ogni eccezione e privilegio.

II. *Gesù la previene.*

Concertavas' intanto ogni cosa con somma vigilanza e segretezza, acciocchè penetrato non fosse dalla *Venerabile* l'affare; perchè sapeasi quanto avrebbe operato la di lei umiltà per atterrare ogni cosa. Il Signore degnossi egli stesso di prevenire la Diletta sua, ed avvisarla del greve incarco, il quale già le soprastava. Apparvele con una pesante Croce di sopra le spalle, ed invitolla sgravarlo di quel dolorosissimo peso. Inteneritasi a compassione l'amante Serva di Dio, offerissi con ogni prontezza e vigore a quella soma, e tutta giuliva andavasi preparando al penoso travaglio; sebbene, com' Ella confessò dipoi, giammai avrebbe saputo immaginarselo così intollerabile.

III. *Sviene all' avviſo.*

Venne intanto da Roma la neceſſaria ſpedizione, ed avvicinandoſ' il giorno ſtabilito alla elezione. Il Padre Luigi di Santa Tereſa volle anch' eſſo prevenire la Venerabile, acciocchè il colpo prevveduto foſſe meno ſenſibile alla umiltà di quel cuore. L'eſperto Superiore che appieno conoſcevane il fondo, non mancò uſare della dilicatezza in iſcoccargli lo ſtrale; nientemeno penetrò sì addentro, e fece un tale ſquarcio, che non potendo l' umile Serva di Dio reggere all'eceſſivo dolore, impallidì, ſvenne, e cadde tramortita ſul pavimento. Accorſero allo improviſo accidente le Religioſe, e bagnate di lagrime la traſportarono a braccia nella di lei Cella. Adoperatiſ' incontanente più rimedj per ritornarla, tutto era invano; e ſarebbeſi ultimato, cred' io, dalla umiltà il ſagrifizio, ſe non veniva l'ubbidienza in ajuto. Mandatale dal Superiore l'ubbidienza di rinvenire, ſubito rinvenne, ma sì deſtituta di forze, e sì addolorata alla fiſſa preſenza di quell'annunzio, che rendeva pietà e tenerezza. Quivi le Suore prorompono in vive eſpreſſioni di compatimento, e pongono tutto all'opera per ſollevare l'afflitta. Ella con ſoſpiri, co' pianti, con preghiere, le ſcongiura a non eſſerle così ſpietate e crudeli; mentre proteſtaſi accettar di buon grado mille morti, anzichè l'uffizio di lor Superiora, e le aſſicura eſſerle quaſi impoſſibile congiugnere colla ſuperiorità la ſua vita.

IV. *Umiltà della Ven:*

In verità non potea avvenire alla noſtra Venerabile, Croce la più inaſpettata e più dura, di quella portava ſcritto in fronte l'ombra ſola di preeminenza

e

e governo. Giudicavasi la minima di tutte, l'abbietta ancella del Monistero, priva di senno, senza virtù, senza spirito, con una tanto viva cognizione delle sue imperfezioni, e del suo niente, che quasi precipitato macigno sentiasi sempre portata all' abbiezione, all' annichilamento.

V. Non pertanto quelle Madri ebbero un cuore piucchè d'Amazone a non ammollirsi alle umilissime suppliche della Serva di Dio. Il bene delle lor Anime, l'avanzamento della Religione, la gloria di Dio le rendettero insuperabili al forte contrasto loro facea in un l'affetto e la compassione. Giunta pertanto l'ora prefissa alla elezione, si rassodano concordemente nel determinato proposito. Si congrega il Capitolo alla presenza di Monsignore Arcivescovo Vibò, e del Provinciale de' Scalzi, e procedesi alla discussione de' Voti. Giulive le Monache, la sola *Venerabile* vi sta squalida e smonta, sicchè appena reggesi 'n piedi. Riconosciute le schedule, si pubblica esser caduta la elezione nella Persona della *Madre Maria degli Angioli*. Al crudo avviso Ella rimane senza senso, e preso indi alquanto di respiro, tra lagrime e singhiozzi, a piedi di tutti protesta esser nullo quell'atto, per due, a parer suo, insuperabili opposizioni. Disse: che ostava, in primo luogo al lor disegno l'evidente sua insufficienza per tal ministero, e in secondo, il mancamento della età ordinata da' Canoni. Al che rispósero i Prelati: che quanto al secondo: vi si era anticipatamente provveduto; e quì si espose l'ottenuta dispensazione. Quanto

Si fa la elezione.

 al

al primo: che l'universale approvazione delle Suore conferiva ad esso lei quell'abilità, la quale conosceva ella di non possedere. Vane tutta volta sarebbono riuscite le persuasive, se a queste non susseguiva il comando del Provinciale, che assolutamente le impose di soggettare ogni sua repugnanza al Divino volere.

VI. *Contrasto interiore tra l'umiltà e l'ubbidienza.*

Ebbe a confessare la nostra Venerabile, che giammai trovossi a tali strette il di lei spirito. Poggiava nella parte superiore una ferma ed inconcussa arrendevolezza a tuttociò sarebbe conforme al Divin Beneplacito; ma risalivano nel tempo stesso dalla inferiore con impeto sì veemente le avversioni, i contrasti, le pene, che quasi agonizante chiedea, s'era possibile, al Signore il transito di quell'amarissimo Calice, offerendo tutta la sua vita ad un'abisso di croci e di spregj, pria di porgere le labbra a quello stillato d'amarezze e dolori. Pronta trovavasi con Cristo allo incontro di mille morti; ma nell'udirsi chiamata a governare, sentiàsi fortemente spinta a fuggirne con esso lui al Monte, lungi dall'aspetto d'ogni altezza mondana; sebbene al primo balzo cadea respinta dalla suprema e stabile volontà di sempre ubbidire. Confidò ad una sua figlia, che il voto fatto di sempre operare il più perfetto, fu quello, che qual Sacerdote diede l'ultimo taglio al sagrifizio.

VII. *Regola con gran prudenza e vantaggio.*

Terminata la funzione, era indicibile il contento delle Religiose, in vedersi al godimento di quel Bene, che aveano sì fortemente sospirato, ed alla sperienza di quella felicità che s'erano giustamente

pro-

promessa. Gli accrescimenti della osservanza, della perfezione, della pace, furono oltre la conceputa aspettazione. La *Venerabile*, portando scolpita in mente la predicata incapacità e impotenza, tutta diffidente di se medesima, appoggiò il suo governo alla protezione del glorioso Padre San Giuseppe. Fidata intieramente alla di lui assistenza l'intraprendette con una disinvolta prudenza, con un'amabile soavità, e con ispedito, savio provvedimento; tantochè quella lodevole maniera di regolare parea veramente preceduta, non già dall'incominciamento di giorni e settimane, ma bensì dalla lunga pratica di più lustri. Reggeva con un piacevole zelo, e con una zelante piacevolezza. Provvedeva con pesata speditezza, e invigilava con attento accorgimento. Avveduta nel sovvenire, umile nell'ordinare, manierosa nello strigare i negozj, retta nel distribuire gli ufizj. Con una incomparabile vigilanza esigeva, che le sue Figlie fossero attentissime nella osservanza delle lor leggi; voleva che al primo segno del Coro, interrompessero ogn'altro impiego per lietamente accorrere alle lodi divine. Era sollecita in avvertire, acciocchè fosse rigorosamente praticata la ritiratezza della cella, la custodia del silenzio, il tratto interno con Dio. Quello in cui maggiormente premeva, era in un dolce, sincero ed universal amore dell'une coll'altre. Compiacevasi vederle unite come membri in un sol corpo, e che si sapessero compatire le afflitte, sollevare le aggravate, accarezzare le inferme. Addolciva poscia ogni qualun-

lunque rigore colla inesplicabile soavità del suo spirito. Concedeva loro con discretezza onesti alleviamenti, ne' quali anch' essa con una giojalità tutta celeste, allegramente le tratteneva; anche faceta a suo tempo, e sempre graziosa nelle occorenze.

VIII. E' incombenza della Superiora convocare ogni settimana in pubblico Capitolo le Religiose, ed ivi con qualche regolare esortazione animarle all' acquisto delle virtù, accenderle alla perfezione dello stato, ed ammonirle alla emenda delle imperfezioni. Singolarissima era la pena e la confusione, che recava alla umiltà della nostra Venerabil Madre questa indispenzabile obbligazione. Troppo duro si era a quel tenerissimo cuore, dover avvertire chi giudicava migliore, e riprendere chi amava in estremo. La sera precedente all' atto, ne dimostrava ella sul volto il tormento dell' Anima; perocchè la scorgevano le sue Figlie fuor del modo pallida e svenuta. Sul mattino preveniva la dolorosa funzione con una rigida disciplina, e collà Orazione di più ore. Venuto il momento e datosi 'l segno, entrava la Ven: in Coro tutta concentrata nel fondo del suo nulla. Invocato lo Spirito Santo, e posta sulla solita Sedia, nel punto che incominciava il discorso, era mirata dalle Religiose andarne poco a poco in un soave rapimento, cangiars' in viso, prendere un' aria celeste all' ardore di un Serafino, e qui, quasi svelato fosse alla di lei mente il sano delle Dottrine, l' adorabile delle Scritture, l' esposto da' santi Padri, favellava con tale saviezza, maestà, e fervore, con un

Fa i Capitoli con superiore saviezza e intendimento.

un profluvio di parole che, agguisa di gonfio e placido fiume che dolcemente scorre senza interrompimento, portava ragioni di molto peso che meglio non le avrebbe espresse un Letterato, le ornava con erudizioni proprijssime di sagre Storie, le rinforzava con sentenze tolte a lettera da' dotti Interpreti, e diceva tutto con tal piacere, ammaestramento e profitto delle Monache, che rapite anch'esse a quel linguaggio del Cielo, sembrava loro divenuto il Chiostro una scola di Paradiso. Il godimento giugneva a tal segno, che volando, quasi momenti le ore, impedivano occultamente i contrapesi dell' Orologio, acciocchè la Venerabile non avveduta di quell' inganno innocente, prolongasse loro la preziosità di quel vantaggioso trattenimento. Tal volta estatica e perduta nell'eccellenze del Amore Divino, ne discorreva con lume sì superiore, e con un fuoco sì ardente, che sentiànsi le sue Figlie riempier tutte di vive fiamme il cuore. Altra fiata ponderando gli eccessi della Divina Misericordia, delle nostre sconoscenze, la resistenza dell' umano volere a quello di Dio, ponevale tutte in dirottissimo pianto; tantochè alla gran piena sgorgava loro dagli occhi, era sforsata alcùna ad escirne per non recar dello sturbo. Discendeva in fine all' avvertimento delle mancanze, se ve ne fosse, e quivi, come se in uno specchio chiaramente vedesse tutte le coscienze di quelle Religiose, particolarizzava talmente i suoi avvisi, che scorgeasi ciascuna come effiggiata in ritratto dalla Madre. Scopriva, senza che altra se ne avvedesse

Conosce gli altrui difetti.

trat-

trattane la colpevole, occulti diſegni, paſſate immaginazioni, interni ed imperfetti movimenti. Nelle ſue correzioni ed avvertimenti nulla avea del rigido e ſprezzante, come derivanti da un sfogo di amorevolezza. Nel tempo medeſimo che riſolveva alla deteſtazione del mancamento, animava inſieme alla emenda, e guadagnavaſi 'l cuore ad una ſincera riconoſcenza. Solite per ciò ad aſſerire le ſue Figlie: che le riuſcivano più dolci ed amabili le riprenzioni della *Madre Maria degli Angioli*, che gli accarezzamenti ed affetti di qualunque altra Religioſa; piacevole ne' ſuoi ſteſſi rigori, e deſiderabile ne' ſuoi medeſimi gaſtighi.

XI. *Dolcezza e gravità della perſona.*

Ponderi di preſente chi legge, quello avea ad eſſere la Venerabile Madre, allorchè con amore di Madre ſviſceravaſi 'n conſolarle, e uſava della dolcezza, s' Ella era sì cara e gradita fin quando le ammoniva, ed eſercitava del zelo. M' han' elleno aſſicurato, che giunto quì, deponga pure la penna, e diſperi affatto poter deſcrivere la *Madre Maria degli Angioli* nell' atto appunto, che dolcemente le riceveva, che ſoavemente lor favellava, che teneramente le rimirava; ſendo veramente coſa, che un' Angiolo ſceſo a bella poſta dal Cielo, potuto far non l' avrebbe con più di grazia e maggiore attrattiva. Diſſero, e diſſero bene; avvegnachè queſto pregio, che è giuſto il più amabile tramandino da eſſo loro le ſupreme intelligenze aſſiſtenti al Trono dell' Altiſſimo, partecipava la Venerabile nell' amoroſa traſformazione col ſuo Diletto. Mi fanno fede,

ſicco-

siccome più volte con un solo suo sguardo, che volgesse sopra alcuna d'esse, le penetrava con tanta forza nell'interno, che se sconvolte rivolgeano alcun fosco dibattimento nell'animo, subito le sollevava ad una serenità inaspettata. Se alcuna inavvedutamente dava luogo nel discorso a qualche senso non in tutto dicevole al vero, un' occhiata della Ven:, benchè gittata così di passaggio, la riponeva incontanente ad una seria avvertenza per emendarne il trascorso. Quando alcun'altra lasciavasi scorrere per accidente ad alcun leggerissimo mancamento, o trovavasi negli atti comuni in una non in tutto aggiustata compostezza, prendeva la Ven: un'aria tra dolce e maestosa, e in rimirarla di volo, quasi saetta che in un baleno impiaga e risana, le feria dolcemente il cuore, e la rimetteva intieramente a se stessa. Avea in somma un'aspetto, che animato da quel Signore, il quale al didentro la deificava, traevasi all'amore, ed alla venerazione ogni sguardo, ogni cuore. Molti furono i pennelli che s'accinsero a ritrarla, ma niuno ebbe la gloria di farlo a perfezione; perchè dal Cielo doveansi prendere i colori, se pur aveasi a vivamente effiggiare una fisonomia di Paradiso. E se così è; temerità sarebbe, nonchè ardimento, della rozza mia penna presumersi di giugnere anche per poco a ricopiarlo.

Sebbene non perdiamsi nell'esteriori attrattive della *Venerabile Madre*, ma rientriamo più addentro nello spirito, allo scorgimento di que' lumi, che rendono soprammodo ammirabile il suo governo.

CAPO TERZO.

Nel governo delle sue Figlie penetra intieramente i cuori, discerne mirabilmente gli spiriti, e nel temporale del Monistero dimostra una superiore intelligenza.

I. TRa i Statuti superni di Teresa che guidano felicemente le Anime ad elevata perfezione, uno si è, che le suddite sieno frequenti in fedelmente conferire l'interno loro alla Superiora. Debbono a questa palesare con ogni semplicità e schiettezza i desiderj, i contrasti, le angustie, e da essa ricevere con sommessione i lumi e le risoluzioni. Sendo la *Ven: Madre Maria degli Angioli* dotata mirabilmente da Dio della discrezione de' spiriti, della penetrazione de' cuori, ed arricchita co' doni superni di scienza e d'intelletto, rimane inesplicabile lo spirituale vantaggio, ch'ebbero a godere in parecchie conferenze le di lei Figlie. La sua luce rischiarava ogni tenebra, e dissipava ogni turbolenza. Era lo stesso accostarsi a lei, e ricever pace, giubilo, raccoglimento.

Penetra i cuori e discerne gli spiriti.

II. Entrava taluna nella di lei cella coll' Anima affogata tra mille perplessità e timori, e in ponendosi a confidarle il cumulo di sue pene, intrigata in quel labirinto o non sapea, o non potea rinvenirne il filo; lo ritrovava subito la Venerabile Madre, e come se in aperto libro leggesse descritto a minuto tutto quell' interiore, esprimeva con limpidezza, con verità,

rità, con distinzione i più riconditi sentimenti, le più scure agitazioni, i più difficili dubbj, che la benedetta Figlia, nel vedersi meglio conosciuta dalla illuminata Madre, che da se medesima, non capiva per la gioja e per lo stupore.

III.
Svela tentazioni occulte.

Altra ne ricorreva dalla Venerabile tormentata da moleste violente tentazioni; ma in giungere alla di lei Angelica presenza, ritenuta da modesto rossore non avea petto a scoprire l'ostinazione di quel combatto; sicchè incominciando sopra tutt'altro la confidanza, dissimulava il motivo principale del suo ricorso. No no, ripigliava subito la Venerabile Madre, ella non è quì venuta per poco, e questo non è ciò mi debbe spezialmente conferire. Si è bensì una tal tentazione che la crucia, un tal pensiero che la conturba; sono da tante ore che n'è assalita; ha usata la tal diligenza per vincerla; le ha dato luogo con quella trascuratezza. Via su, che questo è niente. Mi stia quieta ed allegra, adoperi questo rimedio per dissiparla, e impari a venir da sua Madre con ogni semplicità e schiettezza.

IV.
Conosce anche in lontananza le altrui tentazioni.

Avvenne ad alcuna, che non avendo nemmeno cuore a presentarsi, rendevasi col silenzio più dannoso il veneno. La nostra Venerabile senz' altro avviso che quello del Cielo, veniva cheta a ritrovarla, e dolcemente condannando quella disavvantaggiosa timidità, iscopriva ella medesima leggermente tutta la piaga, e pria ne partisse, lasciavala perfettamente rissanata. Allorchè non avea tempo per acchetare quelle furiose tempeste, con farle un

 segno

ſegno di croce ſulla fronte, le dicea *Figlia mia acquetatevi*; e tanto baſtava a porre ogni coſa in perfettiſſima calma.

V. *Penetra le diſtrazioni nella Orazione.*

Giunſe a sì alta eminenza queſta ſua penetrazione de' cuori, che le operazioni delle ſue Figlie più naſcoſte, le ſtraordinarie furtive penitenze più celate, le diſtrazioni anche paſſeggiere, erano affatto preſenti alla di lei mente illuſtrata. Avea per coſtume, che ſe alcuna Religioſa nella Orazione mentale fatta in comune dava adito a qualche divagazione di penſiero, ella ſenza moverſi dal poſto, con un tenue ſuſſurro di voce che facea rumoreggiar tralle fauci, la richiamava al raccoglimento ed alla contemplazione. Fu volta che recitandoſi le ore Canoniche, eraſi una dipartita per poco dall'attenzione dovuta alle Divine Lodi; avvicinoſſi in quel punto la Ven. Madre all'orecchio della diſtratta Religioſa, e sì le diſſe ſecretamente: ſcacci Figlia mia quell' inutile penſiero da ſe, perchè la toglie alla neceſſaria applicazione del ſuo dovere. In eſcendo dal Coro diſſe da ſolo a ſolo ad un altra: dove mai ſe n'è andata con quella ſuperflua immaginazione in tempo dell' Ufizio Divino? In gran numero ſono gli avvenimenti particolari, ne' quali penetrò coſe occulte e lontane, tutti depoſti con giuramento nel proceſſo per la di lei Beatificazione; ma la ſopravvivenza de' Teſtimonj mi vieta di maggiormente circoſtanziarli.

VI. Stendevaſi codeſto penetrante ſuo lume fin' anche ſu Religioſi e Secolari, che ad eſſo lei ricorrevano. Soleaſi dire: che ciaſcuno prima di preſentarſi alla

Ve-

Venerabile Madre Marià degli Angioli dovea con diligente disamina pulire la sua coscienza, acciocchè non fussevi cosa indegna che offender potesse l' occhio limpido di quella bell' Anima. Quindi ne addiveniva, che chiunque desiderava far progresso nella perfezione Cristiana presentavasi a quello specchio per riconoscere le sue macchie, e famelico veniva a quell' Oracolo, per ristorarsi co' superni avvisi e celestiali documenti. Seguiva ciò sì frequente, che ne piagnevano le povere Figlie, per non poterla aver tutta a loro bisogni. La Venerabile Priora era nientemeno acuratissima in appagare i lor desiderj; e se per non disgustar persone di merito, erasi fra il giorno trattenuta alla grata, compensava quel tempo colle sue Figlie nella notte.

Penetra l' interno de' Religiosi e Secolari.

VII. *Assiste ad ogni bisogno delle sue Figlie.*

Non eravi pericolo, che restasse mai sola, perchè le Religiose santamente avare in goderla solean dividersi con gelosìa le ore; cosicchè ognuna ne avesse la sua porzione. Occorreva, che standone taluna sconsolata per non aver potuto godere nel giorno andato il solito suo spirituale ristoro, e non volendo caritatevole sturbar la Madre dal necessario riposo, l' instancabile Serva di Dio, vedendo sin dal suo letticciuolo l' afflizione el ritenimento della Figlia, sorgea veloce, e secretamente portatasi alla di lei Cella sul pretesto d' alcun' altra confidanza, introducevasi bellamente nel discorso, e passando allo scoprimento di sua pena, spendeva quelle poche ore del sonno in alleggerirla e pacificarla.

VIII.

Un' attenzione sì sviscerata, uno zelo così soave, un

E' amata, e riverita da tutte. un discernimento tutto celeste, l'accreditarono in modo presso le sue Figlie, e la rendettero a tutte sì amabile e cara, che ciascuna la teneva tutta per sua, senza gelosìa dell'altra, e portavanle un tal'amore, accompagnato da straordinario rispetto, che insieme amavanla in estremo, e temevanla con una figliale venerazione.

IX. *Provvede ad ogni cosa.* L'indefessa sollecitudine nel provvedimento spirituale delle sue suddite punto non la sturbava dal temporale del Monistero. Avea del prodigioso, come una sola esser potesse a tante cose. Sempre tutta a tutto; serviva le Inferme, ajutava le Ufiziali, sollevava ne' faticosi impieghi le Converse. In tutto intelligente ed esperta spediva con discretta accortezza che che sia negozio; teneva conto d'ogni spesa e maneggio su libri; e quasi avesse una pratica universale, distribuiva e disegnava con istupenda proprietà a' stessi mecanici i loro lavori. Compassionevole e caritativa provvedeva le sane con religiosa abbondanza, le ammalate con regallo, e quasi avesse cent' occhi e cento mani, soccorreva ad ogni bisogno, s'opponeva ad ogni disastro, e tutto il Monistero null'altro spirava che pace, allegrezza, osservanza, ordine, aggiustamento.

CAPO

CAPO QUARTO.

La Venerabile risolve la Città di Torino ad eleggere San Giuseppe per suo Protettore: vede in ispirito il guasto che fanno i Nimici nelle vicine Campagne, e terminato con applauso l'ufizio di Superiora, le viene assegnato quello della Ruota.

NEl mentre correvano gli anni di questo primo governo *della Ven: Madre Maria degli Angioli*, ardeva tralle potenze di Germania, Francia, Savoja e Spagna, ostinata la Guerra; e questi Stati già da gran tempo erano a' danni dell' orribile incendio. Lo Zelo della Ven: Madre, che chiudersi non potea ristretto entro a cancelli del Chiostro, volava supplicante al Trono dell'Altissimo, acciocchè degnar si volesse di spegnerne una volta l'ardore. I. *Zelo della Ven: Madre nella guerra.*

Compiacquesi Dio esaudire la sua Diletta, e le fece sapere, che avrebbe ricondotta in questi contorni la pace, se l' Augusta di Torino ponevasi sotto la protezione del Glorioso Patriarca San Giuseppe. Applicossi di subito la Serva di Dio a promovere il Celeste disegno presso la Città e la Corte. Il credito, che già fin d'allora possedeva la sua virtù nella mente di tutti, riempiè incontanente ogni cuore di giubilo e di speranza. Nell' accettazione della proposta non fuvi chi stesse in forse, ma imploroſsi con approvazione e godimento universale il Patrocinio del Santo, II. *La Città prende per Protettore S. Giuseppe.*

Istituzione della Festa del Patroc.

Santo, e con magnifica solennità che nel giro di tre giorni, convertì il Tempio di Santa Cristina in un piccolo Cielo, fu stabilito San Giuseppe perpetuo Protettore di questa Dominante. Lo splendore che diessi a tal festa, discese principalmente dalla feconda, luminosa pietà della memorabile Principessa Maria Giovanna Battista, e deesi alla di lei generosa Beneficenza, l'essersi ordinata annualmente perpetua nel dì medesimo, la terza Domenica dopo Pasqua, in cui la Religione de' Scalzi lo celebra per tutto l'Universo, dicato alla protezione di questo lor Padre. Non andò guari, che avverossi la predizione, seguendo sullo spirare dell'anno stesso 1696. la bramata pace di Vigevano. Respirarono pel benefizio questi contorni e tutta l'Europa, rimanendo maggiormente certificati i Popoli di quanto potea la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* colle sue preghiere, e San Giuseppe colle sue grazie.

Segue la Pace di Vigevano

III. *Vede in ispirito il guasto che fanno i Nemici in lontananza*

Non debbo quì lasciarmi addietro un'avvenimento seguito nel cadere d'Aprile dell' anno sudetto. Scorrevano furiosi i Franzesi queste contrade con deplorabile saccheggiamento de' poderi. Un dì, mentre le Religiose stavansi in Comunità colla Venerabile loro Priora, ecco che sorpresa da superno rapimento, e presa in volto l'aria di mesta e lagrimevole disse: *Figlie mie preghiamo Dio che ci provveda per altra parte, perchè i Nimici ci tagliano, e portano via le Biade della Cassina.* Era questa lontana da cinque miglia, e giunse appunto inverso la sera piangente il Massaro a notificare, che sul meriggio, nell'

ora

ora medesima che fu rapita la Venerabile, i Soldati del Generale Gattinat aveano miseramente depredati i loro Campi.

IV.

Cercasi di cõfermarla nell' ufizio di Priora.

Coll' accompagnamento di queste maraviglie il governo della Venerabile Madre andavasi avvicinando al fine. Le Monache che si vedeano in tale giubbilo di spirito, in tanta unione di carità, con accrescimenti così palpabili d'osservanza e di perfezione, aveano per troppo disavvantaggiosa ed amara la privazione di sì gran bene. Meditarono pertanto novi ricorsi, nove dispenze, risolvendosi ottenerne dalla Sagra Congregazione la conferma. Le ragioni, gl'impulsi ch'esponevano nel loro memoriale, erano di tal peso per l'avanzamento delle lor Anime, decoro del Monistero, e accrescimento della Religione, che teneansi come sicuro lo rescritto. Ma la nostra Venerabile, molto più d'esso loro avveduta, penetrò occultamente il disegno, e con segreta sollecitudine le prevenne per impedirlo. Supplicò il Padre Filippo di San Nicolò Vicario Generale di non arrendersi alla insolita pretenzione delle Monache, e seppe esprimere con tanta energia i fondamenti e le convenienze della sua causa, che il Superiore giudicò dovessero preponderare ad ogn'altro motivo; laonde impose alle Madri di procedere alla elezione di una nova Priora.

V.

Le viene imposto l'ufizio della Ruota

Seguì a' 4. Febbrajo, quest'anno 1697., nella persona della Madre Teresa Cristina del Santissimo Sacramento, la quale assegnò alla nostra Venerabile l'uffizio di Ruotara, per non esservi all'ora luogo a

quello di Maestra; atteſochè toltone i tre anni ſeguenti, la *Madre Maria degli Angioli* eſercitò ſempre interpollatamente fino alla morte uno di queſti due Miniſterj; cioè in un triennio governava come Priora, nel ſuſſeguente iſtruiva come Maeſtra; non tolerando giammai la rettitudine di quelle Religioſe di laſciar naſcoſta quella luce che ſoprannamente folgoreggiava con tanto di pregio.

CAPO QUINTO.

Eſercita con ſingolar edificazione l'uffizio della Ruota, e fa atti particolari di prodigioſa ubbidienza.

I. SE può dedurſi, non può facilmente deſcriverſi l'eccessivo contento, con cui la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* depoſe la peſante carica di Superiora, e ſi ſottomiſe a quella di Ruotara. Vero è, che a queſta repugnava pur anche di molto il ſuo ſpirito, come miniſtero, il qual porta ſeco un tratto continuo co' Secolari, una cotidiana lontananza dalla Cella, ed un'amara neceſſità di ſpeſſo interrompere gli atti comuni della regolare oſſervanza. Conſeguenze tutte, le quali direttamente ſi contrapponevano a quelle inceſſanti premure di vivere ſepolta in rigoroſa ſolitudine di vederſi lunge da ogni comunicazione con Creatura, di non mai ſepararſi dalla Celeſte contemplazione col Diletto. Tuttavolta non erano queſti, Nemici tanto giurati contro il di lei

Sua repugnanza all' uffizio di Ruotara.

lei genio, come lo fu ſempre ogni ombra di grado, di ſuperiorità, di maggioranza.

II. *Suo arrendimento all' ubbidienza.*

L'ubbidienza alleggeriva ogni peſo, ſopprimeva ogni avverſione; el ſolo penſiere di affaticarſi in altrui ſervigio addolciva ogni ſua amarezza. Dal primo dì che impreſe codeſto impiego ſi guadagnò ſubito l'ammirazione e l'affetto di chi che ſia. Riceveva tutti con una ſomma ſemplicità, pazienza e dolcezza, accomodandoſi ſempre ad ogni tempo, ad ogni perſona, ad ogni accidente. Soddisfaceva alle inchieſte, compiaceva alle domande, umile, corteſe, grata e piacevole; ſicchè ciaſcuno partivaſi dal Moniſtero compunto, edificato e contento. La facilità con cui poteano averla i Secolari era cagione, che dal mattino a ſera non ceſſavano di eſſere a lei, chi per preghiere, chi per conſiglj, chi per favori. Niuno, ne rimandò mai ſconſolato; accoglieva tutti con una benignità incredibile, e licenziavali ſempre con lor profitto. Nelle continue occupazioni e ricorſi non fu mai veduta fuor del ſolito raccoglimento, mai alterata, mai ſcompoſta, ſempre ſerena, ſempre imperturbabile; tantochè quel medeſimo ch'era più atto a divagarla la componeva, la rapiva; eſtatica ſempre nell'amore ed unione col ſuo Diletto, e nel conoſcimento delle Divine Miſericordie. Dalla ubbidienza prendeva Ella la miſura d'ogni ſuo paſſo, la forma d'ogni riſpoſta, la regola d'ogni ſuo portamento; el'ubbidienza operò in eſſa coſe grandi, le quali diſcendiamo pur ora a riferire.

III.

La nova Superiora volle nel principio del ſuo go-

Le viene comandato di non lasciar morire le Monache

verno mettere a prova l'eccellenza di questa virtù nella *Venerabile Madre*, e seriamente le comandò, che in tutto il corso di quell' incominciato triennio sostenesse in vita tutte le Religiose, sicchè neppur una ne venisse a mancare; quasichè dall' arbitrio della Serva di Dio pendesse l'altrui vita o la morte. Eranvi molte delle decrepite, e per varie indisposizioni assai vicine al passaggio; nonpertanto la morte in que' tre anni non ebbe ardimento di assalirne pur una. Che ciò sia veramente proceduto dalla virtù della ubbidiente Venerabile; a me non appartiene il deciderlo. So bene, che in volendo le Monache rieleggerla Priora nel susseguente triennio, fece di tutto per liberarsene, con asserire non voler Ella essere la Superiora delle morte, come in effetto ne morirono quattro, anzichè spirasse il primo anno.

IV.
Altro prodigio d' ubbidienza.

Nel giorno sacro al glorioso Pontefice San Silvestro del cadente 1697. affaticavasi la Venerabile *Madre Maria degli Angioli*, per dare alcun ristoramento di cibo ad un certo Contadino di Colegno. Portatasi alla cucina diessi all' opera ella medesima per non incomodare le Converse. Alzato a fatica il copercio d' una gran cassa, in cui soleansi riporre i comestibili, appoggiollo adaggiatamente al muro, e inchinatasi colle braccia al didentro per estrarne il bisognevole, ecco roversciarle sopra quel grosso legno, che datole di pieno sul capo, fu assai non la lasciasse sul colpo. Cavatasi alla meglio, e accorse allo accidente le Suore, trovaronla malconcia con

amma-

ammacamento sì fiero, che in brieve gonfiata la testa el volto, dava timore di mortale sciagura. Mandossi speditamente per lo Cerusico, ma non fu ritrovato; talchè in quella confusione di cose più non sapendo le Religiose a qual rimedio appigliarsi, ricorsero affannate da Monsignor Costanzo Arcivescovo di Sassari allora Provinciale, che trovavasi alla grata del Monistero. Compatì 'l Prelato quel deplorabile caso, e fidato sulla ubbidienza della Serva di Dio, inviolle comando che scorsa quella notte, restasse intieramente sana al mattino, e fosse colle altre alla Eucaristica Comunione. Tutta fiducia volarono le Monache, recando alla Venerabile il rimedio della ubbidienza, ed essa lo ricevette con semplicità, fede, e sommessione. Non andò lungi, che aggravatosi forte il male, cresciuta oltremodo la gonfiaggione, si ridusse verso la mezza notte a grave pericolo. Afflitte all'estremo spiegavano le Monache con un dirottissimo pianto il loro affanno e spavento. *No no*, disse allora la Ven: Madre: *Non piangere, o Sorelle care, che Dio mi farà grazia d'essere ubbidiente*. Così avvenne in vero; perchè ritornando elleno ansiose sul mattino la videro con estasi di gioja perfettamente guarita, senza un menomo segnale della ricevuta percossa. Andò lieta coll'altre a cibarsi del Divin Sacramento, e date grazie al Signore del benefizio, si ripose felicemente a tutti gli atti della osservanza.

CAPO SESTO.

Vien imposto alla Venerabile Madre l' uffizio di Sagrestana, e lo fa con singolare umiltà, e splendore.

I. TErminato l' anno 1697., dacchè la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* esercitava l' uffizio di Ruotara, le fu assegnato dalla Superiora quello di Sagrestana, in cui s' occupò per tutto i due seguenti 1698., 1699.. Quando la Ven: si vide al servigio immediato de' Sacerdoti, della Chiesa, di Dio, giubbilò in sommo, per la felicità di trovarsi più disoccupata col Mondo, ed applicata intieramente a' Divini Ministerj. Riputavasi indegna di quell' Angelico impiego, e maneggiava con una somma venerazione quanto servir doveva a' Ministri, agli Altari, al Sagrifizio. Volea che in ogni cosa risplendesse un' estrema decenza, lustro e pulitezza, asserendo che le ricchezze non poteansi meglio spandere quanto in omaggio di chi n' era il Signore. Amava nelle principali Solennità la pompa maggiore, acciocchè fosse di più forte invito a' Popoli per concorrere al culto de' Santi; desiderosa s' accrescesse per ogni parte la Gloria di Dio. A' Ministri del Santuario parlava con sommo rispetto, e lo facea ginocchione per terra, riconoscendo in esso loro la persona di Gesù Cristo. La di lei umiltà accompagnava ogni operazione, ogni sentimento, ogni parola, e nel prim' anno di questo suo impiego ne fece un' atto veramente memorabile a Secoli.

Gode in vedersi all' uffizio della Sagrestia.

Era

II. *Atto di profondissima umiltà.*

Era imminente a solennizzarsi la festa di Santa Cristina, titolare del Monistero. La Venerabile si pose ad estrare per l'effetto que' fiori che giudicava potessero renderla più splendida e decorosa. Passando di là la Superiora, e vedutala in quel divoto esercizio, forse per concorrere alla eccessiva brama che sempre tenea la Venerabile di vedersi umiliata, la riprendette, come di proprio parere in esporre quegli abbellimenti che doveansi, diss' ella, riserbare a' giorni più solenni. Ciò detto, senza badare ad altro, ne partì con dimostranza di alcun dispiacere. La Serva di Dio che al primo tuono di correzione, erasi al solito gittata incontanente colla bocca per terra in aggradimento di quella riprenzione, non avendo dalla Priora il comando di rialzarsi, così prostrata ne rimase col capo steso sul pavimento. Eravi scorso brieve spazio dal pranzo, e coll'esser' Ella di naturale sanguigno, fece che accorrendo il sangue alla faccia, el cibo alla gola, le si rendeva quasi intollerabile quella incomoda positura. Nientemeno l'Umile stette per più di due ore in quel modo, dolorosamente abbracciata al suolo, senz'essere veduta. Viene in questo mentre Madama Reale al Monistero, e adunatesi le Religiose al ricevimento della Principessa restano ammirate sulla mancanza di *Suor Maria degli Angioli*. Frettolose si pongono di lei in cerca, e stordiscono nel rinvennirla in quell'abbiettissima positura, e molto più nell'intendere non potersi movere di là, senza l'ordine della ubbidienza. Vola l'avviso alla Superiora che

con-

condannando in un tempo la ſua inavvedutezza; e commendando l'umiltà, e la ubbidienza della Venerabile, accorre confuſa ella medeſima a rialzarla. La Serva di Dio, benchè livida in volto e gonfia negli occhi, con una giojalità, che ben ſi vedeva uſcirle dal cuore, baciò lo ſcapolare alla Superiora, come in teſtimonianza di ſingolar piacere e ringraziamento nella ricevuta umiliazione. Queſti erano quegli atti di virtù, co' quali meritavaſi eſſere glorificata da Dio coll' intreccio di tante maraviglie. Paſſiamo ad ammirarne una che fu delle più vantaggioſe alla Regal Corte, a queſti Stati, alla Religione.

CAPO SETTIMO.

La Venerabile ottiene colla interceſſione di San Giuſeppe la naſcita di un Principe alla Real Caſa di Savoja.

I. L' Auguſto, Regal Sangue di Savoja, che ricco mai ſempre per l' ingrandimento di nuovi pregj, e glorioſo per le conquiſte di nuovi Regni, inondò il Mondo co' ſuoi ſplendori e ſuoi faſti, che limpido ſcorrendo per lo ſpazio di ſettecento anni di Principe in Principe, di Secolo in Secolo con ſucceſſione non mai interrotta, ſi rendette fecondo all' Orbe d' Eroi, al Ciel di Santi, dava timore in queſti ultimi tempi, per la mancanza di prole maſchile, non aveſſe a fermarſi nel più pompoſo ſuo corſo. Erano già da più

più lustri, che unita in sagro legame all' Invitissimo Vittorio Amedeo regnante, Gloria de' Monarchi, e Monarca de' cuori, la pijssima Principessa di sempre gloriosa e sempre amatissima ricordanza, Anna di Orleans, stavasi sospirando da' Popoli il desiderabile frutto d' un sì eccelso pregiatissimo stelo; ma fattosi, come di bronzo il Cielo, rimandava senza rescritto le suppliche; sicchè nello spavento dell' universale infortunio già già pendeva la comune combattuta speranza. Andavane soprammodo afflitta la Regia Consorte, e un dì esalando colla *Venerabile Madre Maria degli Angioli* i suoi sospiri, avvisolla a pregare la Divina Clemenza, affine si compiacesse concederle per singolar grazia quel bene, che sulle ordinarie disposizioni della Provvidenza quasi già si disperava. La Serva di Dio che non solo per tributo di giustizia e di gratitudine, ma puranche per natio inclinamento di genio, avea singolarmente a cuore i vantaggj e le prosperità de' Sovrani, s' intenerì oltremodo alle significate angustie della sconsolata Reina; laonde spinta in quel punto da superiore impulso, le propose una qualche divozione al Glorioso Patriarca San Giuseppe colla sicurezza d' ottenere nel termine d' un' anno il Principe sospirato. Giubbilò sull' asseverante sicuranza la Regal Principessa; e la Venerabile diessi unitamente colle sue Religiose ad implorare dal potentissimo Santo il bramato benefizio con particolari esercizj di divozione e penitenza.

La Reina ricorre alle orazioni della Ven: per ottenere un Principe.

Un' avvenimento seguito in questa occasione

m' obbliga dipartirmi per poco da quanto andiamo accennando. Entro il corso di questo Trattato comunicava la Reina colla Venerabile Madre alcuni suoi sentimenti, col mezzo dell' Abate Carrozio Proposto di questa Metropolitana, Uomo e per dottrina, e per santità ragguardevole non meno alla Città, che alla Corte. Questi nello abboccarsi la prima volta colla Serva di Dio a grata chiusa, venne interrogato da lei, chi egli si fusse? e l' umilissimo rispose: *Sono non altro, che un povero Prete.* La Venerabile allora dando al suo solito interiormente uno sguardo al Diletto, udì dirsi nell' intimo a chiare note: *Ignazio Servo mio*, nome propio del qualificato Sacerdote. Dalchè senza più avanzarsi ad ulteriori notizie di sua persona, si pose a favellargli con quella riverenza che si meritava, e cognizione che avea ricevuto dall' Alto. S' avvide il Prelato, che non eragli giovato l' ascondersi al puro sguardo di quell' Anima che penetrava di là dal visibile, onde ne accrebbe di molto quel concetto e venerazione, che già da gran tempo avea di lei conceputo.

Conosce in ispirito il Sig. Abate Carrozio.

III. Or ritornando a vedere in qual maniera si effettuasse la sopraccennata promessa, il grande che con Dio operò la Venerabile, i suoi contrasti, la sua ubbidienza, la sua fede, io mi figuro non poterlo riferire con maggior godimento del Leggitore, che rapportando la relazione medesima, lasciataci da esso lei per comandamento de' suoi Superiori. Eccola, qual la trovo, a penna: „ Per ubbidire a Vostra „ Riverenza Padre nostro, vinco ogni mia repu- „ gnan-

Relazione della Ven: sulla grazia ottenuta.

„ gnanza , sendo questa molto grande . Il Signore „ si degni di accettarla, e darmi grazia di compirla „ perfettamente . La prima cognizione , che il Si- „ gnore mi diede, fu quando la nostra Madre Priora „ mi comandò per ubbidienza avanti Madama Reale, „ ed a sua richiesta, di dirle in quel punto, quello „ sentivo avanti a Dio circa un nuovo Principe che „ si desiderava . Ritrovandomi in tale stretta diedi „ uno sguardo a quel Dio , che tenevo presente „ dentro di me stessa , la di cui presenza provo „ molto spesso per sua infinita Bontà e Misericordia. „ Mi disse il Signore. *Ubbidisci Figlia per gloria* „ *del mio Nome* . Intesi che avrebbe avuto cura „ dell'onore di San Giuseppe, dandoci un Principe „ per sua intercessione. Da queste parole incoraggita „ le risposi : che speravo nella Bontà del Signore, „ e per intercessione di San Giuseppe, e della nostra „ Santa Madre Teresa , che ci avrebbe fatta Dio „ questa Grazia . Mi lasciò con viva fede , e con „ certezza tanto grande, che non potevo dubitarne. „ questa confidanza mi durò sempre, benchè alle „ volte fossi combattuta da' timori d'essere inganna- „ ta , come m'accadde a cinque di Agosto. Discor- „ rendo colle nostre Sorelle di questo affare , mi „ dissero, che non occorreva più sperare , a causa „ che il Re non veniva per così presto. Io le rispo- „ si : che questo non mi dava pena , perchè Dio „ era potente per farci la grazia . Sorridendo esse „ mi soggiunsero: che questo privilegio era stato so- „ lamente conceduto alla Santissima Vergine. Questo

 „ mi

„ mi cagionò un grandiſſimo timore d'eſſer' io ingannata, e mi ſtrinſe sì fortemente, che non facevo altro che piangere a piedi del mio Crocifiſſo, ſupplicandolo a non permettere fuſſi ingannata dal Demonio, benchè lo meritaſſero i miei peccati. Stetti in ſimili anguſtie e timori ſino al giorno della Santiſſima Vergine dell' Aſſunta, nel qual dì, dopò la Santa Comunione inteſi queſte parole: *O figlia di poca fede, quando mai ti ha mancato la mia parola? confida in me che poſſo il tutto*. Ripigliai nova fede e confidanza nella ſua infinita bontà e miſericordia, e con perſeveranza lo ſtavo ſempre ſupplicando di adempirmi queſta grazia. Il giorno poi di San Nicola da Tolentino alla orazione delle cinque mi venne in mente la infedeltà commeſſa nel giorno avanti, con un ſentimento tanto grande d'avere offeſo Dio, che ſtavo ſtruggendomi tutta in lagrime avanti del mio Crocifiſſo, con una confuſione tanto grande, che non ardivo alzar gli occhi per mirarlo, nemmeno domandargli la grazia che ſolevo ſempre chiamargli, parendomi che i miei gravi peccati ſarebbono ſtata la cauſa, che il Signore ce l'avrebbe niegata. Stando in ſimile confuſione mi ſi accoſtò al lato deſtro la noſtra Santa Madre Tereſa, e mi fece intendere, che la miſericordia di Dio ſuperava di gran lunga le mie miſerie: che gradiva molto la preparazione facevo per la ſua feſta, e che in ſegno di queſto avrei provato la ſua preſenza, e la ſua aſſiſtenza ſino a

„ quel

„ quel giorno : che le orazioni della Comunità erano esaudite dal Signore. Io le dissi se veramente era la nostra Santa Madre, ne desse qualche segno nella Comunità. In quel punto si sparse per la Casa il suo odore tanto forte e soave, che fu sentito da tutte le Religiose per tutto il Monistero. Le Sorelle andavano dalla Superiora per intendere se ne sapea la cagione, ed essa rispondeva loro: che non sapeva si fosse fatto alcun profumo per la Casa; cosa esse ne pensavano? Elleno le dissero: che tenevano ci dasse la nostra Santa Madre il segno, che il Signore voleva farci la grazia di un Principe, e ciò per la consolazione e tenerezza ne provavano, restando con tale confidanza e sicurezza, che non ne hanno mai più dubitato, ma lo credevano, come se già lo avessero veduto nato; e per verità è così, e ne faranno sempre piena fede quando Vostra Riverenza lo comandi.

IV. Ebbero in effetto le Religiose talmente sicuro e prospero il successo, che nell' ultimo mercoledì, venerato in onore di San Giuseppe, giorno che dava il compimento assegnato alla lor divozione, e terminava l'anno prefisso dalla Venerabile Madre, fecero disporre sulla magnifica Piazza di San Carlo un numeroso sparo di picciola artiglierìa in avviso del vicino tripudio; e quelle Dame, che da esso loro furono accertate del benefizio comparvero in Corte ornate a gala, come se già diffuso ne fosse l'annunzio festivo. Tutto si avverò: il dì mede-

Nascita di Vittorio Amedeo Principe di Piemonte.

medesimo a sera, a' sei di Maggio, quest' anno 1699., spuntò felicemente alla luce il Principe Vittorio Amedeo di Piemonte. Al primo sfavillare di quel raggio, rasserenossi per noi il Cielo, ribombò di giubilo il Toro, e con eco di strepitoso contento rispose allo stabilimento della Regia Stirpe la felicità di questi Popoli. Iddio sempre abbondante nelle sue benedizioni in brieve giro di tempo duppliccò a man piene il favore, e nella persona di Carlo Emanuele, inclito pijssimo Principe, colmò di gioja le nostre speranze, e coronò di grazie i nostri voti; e quasi volendo che il Cielo e la Terra si dividessero il benefizio, uno ne invitò a' Scetri immortali dell' Empireo, ordinò l' altro alle più belle glorie del Mondo. Dieronsi quindi al Dator d' ogni bene mille e mille lodi; e s' avanzò nell' animo de' Cittadini una più alta estimazione verso la Venerabile Madre, volando per ogni lato la fama di quella virtù che ristretta ne' cancelli d' un Chiostro, stendevasi a vantaggio dell' Universo.

CAPO

CAPO OTTAVO.

La Venerabile Madre vien eletta la seconda volta Priora del Moniſtero : tollera una mortale infermità in liberazione d'un Anima dal Purgatorio , ed è guarita per ubbidienza .

I. PRecorſo da queſte glorie, e con preludio d'altre maggiori ſi fece vedere il Secolo decimo ſettimo . Terminava la Madre Tereſa Criſtina il ſuo governo a' 4. di Febbrajo , onde le Religioſe doveano procedere alla elezione di nova Superiora. Non ebbevi luogo a conſulte, perocchè d'animo totalmente concorde, di comune plauſo e godimento, fu riaſſunta a quell' uffizio la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* . L'aggradimento el deſiderio delle Monache, la ſperienza dell'ottimo regolamento paſſato, non aveano potuto ſpegnere nella Serva di Dio, quell'eſtrema repugnanza che ne ſentiva fino a ſpaſimarne. L'Ubbidienza che in lei tutto poteva, ſuperò novamente queſte ineſtinguibili avverſioni, e le fece riaſſumere con ogni ſommeſſione il grave peſo.

Vien' eletta la 2. volta Priora .

II. Ella volendo in alcun modo compenſare alla ſua creduta inſufficienza , affidò il buon ſucceſſo di quel governo allo Stendardo di Santa Croce , con ſentimento che quella Croce , la qual' erale di tanta ſofferenza , le foſſe nullameno di guida , di luce , di conforto. Rimane perciò ineſplicabile la contentezza el vantaggio, che ricominciò a godere il Moniſtero

Pone il ſuo governo ſotto lo Stendardo della SantaCroce

dalle

dalle illuſtrazioni ed influſſi, che continuamente ſpargeva da ſe quel ſuperno Luminare, ſempre più elevato nella grazia e nella perfezione. Tralaſcio di maggiormente inoltrarmi a replicarne i mirabili effetti, rimettendo il Leggittore a quanto di ſopra al Capo ſecondo accennammo per argomentarne gli ulteriori progreſſi. Ne reco ſolamente alcuni, che poſſono ſervire come di ſaggio, per que' molti che paſſiamo in ſilenzio.

III. *Le appare un' Anima del Purgat.* Apparve in queſt' anno 1700. alla *Ven: Madre Maria degli Angioli* un' Anima indicibilmente tormentata nelle pene del Purgatorio, e ſignificandole l'atrocità de' ſuoi martirj, la pregò di ſollievo. Preſene la Serva di Dio una tal compaſſione, che s'offerì incontanente alla Divina Giuſtizia di ſcontare a coſto ſuo i debiti di quell' Anima purgante. Furono gradite alla Divina Maeſtà le generoſe offerte di quel caritatevole Cuore; ed eccola in un ſubito ſorpreſa da dolore sì ecceſſivo di denti, che la fa agonizzare. *E' aſſalita da dolore di denti.* Ella è tanto lungi a lagnarſene, che anzi affogata nello ſpaſimo di quella pena, ne implora da Dio con eroica intrepidezza e carità Serafica l'accreſcimento, per ſoccorrere la Penante con più di refrigerio. Tutto ottiene; perocchè le ſopraggiungono replicati acceſſi di febbre ardente maligna, che accompagnata da continui moti convulſivi, la riducono a mal punto di ſalute. *Da febbre maligna.* Moleſtata da' rimedj, ſcorticata da' veſſicanti, arſa dall'ardore febbrile nelle fauci, ſcabrifica la lingua, ſoffre con sì magnanima pazienza, che mai addimanda un ſollievo all'acerbità

del

del tormento che la crucia, mai una gocciola d'acqua in alleggerimento di rabbiosa sete che la martirizza. S'avanza in brieve la malignità del male a tal segno, che coperta da capo appiè di petecchie, viene disperata da Medici, asserendo eglino, che contro quessa infermità la natural medicina non ha più di forza, nè trova più scampo. Le Religiose che nella perdita troppo sensibile dell' amata lor Madre si consumano in pianto, ricorrono tosto al solito onnipotente rimedio della Ubbidienza; ma con loro intollerabile dispiacimento trovano anche fermata questa porta. Il Provinciale a fronte non solo di loro fervide istanze, ma di quelle medesime della Città, della Corte, e distintamente di Madama Reale, non ha petto a risolversi, per dare alla Serva di Dio un tal comando. Così disponendo quell' alta Provvidenza, che maggiormente glorificata volea la *Diletta del Crocifisso*, e autorizzata con più di lustro la di lei ubbidienza. La Regal Principessa *Maria Giovanna Battista* inconsolabile per l' imminente disgrazia, chiama a se il Nunzio Appostolico Monsignore Sforza, e si gli dice: Monsignore, Noi perdiamo la cara Madre *Maria degli Angioli;* sa egli il gran bene, che reca a Noi, alla Città, a' Popoli, per l'esempio di sua santissima vita, e per lo potere di sue fervorose Orazioni. Altra salvezza non v'è, che quella della Ubbidienza. Usi pertanto di sua Autorità, giacchè non possiamo aver quella del Provinciale de' Scalzi. Promette farlo il Prelato, ed entrato senza indugio

Sta vicina a morte.

nel Moniſtero unitamente al Padre Luigi di Santa Tereſa e Monſignor Coſtanzo di San Luigi, portaſi al letto della Inferma, ove prevenuto da Madama Reale, alla preſenza di molte Dame, e Religioſe, le favella in queſti accenti: *Madre Maria degli Angioli noi vi comandiamo di guarire da coteſta malatìa. Ah Signore*, riſponde tutta ſommeſſione la Venerabile, *ſi contenti laſciarmi andare col buon Gesù. Il prolungarmi la vita non ſervirà, che a darmi campo per accreſcere la moltitudine de' miei peccati.* Al chè ripiglia il Prelato: *quanto alle colpe ſue, ſe le prendiamo a carico noſtro; ma intanto viva, e viva a gloria di Dio; che ci abbiſognano le di lei Orazioni. Queſta notte ripoſi, e ſenz' altro ſi riſtabiliſca in ſalute.* La notte vegnente riposò quieta la Venerabile, e ſparito via ogni contraſegno di malignità, al mattino fu ritrovata da' Medici ſenza febbre, e affatto fuor di pericolo. Ammirati del prodigio giudicarono ſuperfluo ogni rimedio, e diedero tutto il vanto di quella guarigione al glorioſo potere della Ubbidienza, con divoto ſtordimento di chiunque ne udìa il ſucceſſo.

CAPO

CAPO NONO.

La Venerabile Madre Maria degli Angioli *sparge da se un sensibile , soavissimo odore .*

LA repentina fragranza che diffusa pel Monistero , fu come Nunzio fedele della conceduta grazia nel bramato Regal Discendente , fecesi di quando in quando sentire nelli due anni scorsi , come sicura testimonianza del merito eccelso , di cui andavane già fregiata la *Venerabile Madre* . In questi però del 1701. , 1702. incominciò svaporare quasi continua da quella incorrotta sua innocenza , e dalle sagrificate sue purissime membra . La Virtù , allorchè è pervenuta a un non so che di Divino , si è come il Sole che non può asconder sua luce , anzi quanto più cerca di ricoprirsi co' raggi, tanto più sfavillante si palesa . Non eravi studio che non adoperasse la nostra Venerabile per occultarsi nella bassezza del conosciuto suo niente, e per farsi giudicare da tutti, come la feccia più puzzolente della Terra; ma il Signore che suole chinar la testa a' superbi , ed esaltar quella degli umili , volle farsi odorare , quasi in giardino di sue delizie vago Fiore del campo , puro Giglio delle valli , in quella bell'Anima innocente . Rinnovò in questa sua Diletta le maraviglie del grande Appostolo ; che pertutto ove portavasi spargeva da se il buon odore di Gesù Cristo . I.

Diffonde la Venerab. un soavissimo odore.

II.
Effetti di quest'odore.

Cosisteva quest'odore in una soavità di Paradiso, cotanto grata nello esalarsi, che tutti gli aromati e fiori lambiccati in preziosa quint'essenza, non sarebbono stati bastevoli per formare un'estratto di tanta fragranza. Il minore godimento era quello delle nari, perchè dilatandosi, qual Divino balsamo per tutte le interiora di chi stavale in vicinanza, sentivasi dolcemente rapire tutta l'Anima alle lodi Divine, ed alla considerazione de' gaudj immortali. La sua forza era imprimente per modo, che ne rimanevano eziandio le vestigia in quel sito medesimo, ove la Venerabile Madre si fusse per brieve o dimorata, o seduta. Anzichè sulla traccia di quell'orme odorose si conosceva per dove si fuss' ella incaminata; laonde le Religiose andavano sicuramente a rinvenirla in qualunque segreto nascondiglio si avesse per amore della solitudine ascosta ed appartata.

III.
Sue diligenze in ascondere il prodigio.

Quando la Venerabile Serva di Dio s' avvide di cotesto prodigio che da esso lei esalava, inimica giurata d'ogni singolarità ed estrinseca dimostranza, usò delle industrie incredibili a sopprimerlo. Ponevasi indosso stracci immondi e fetenti per togliere da se con quella puzza ogni spargimento di buon odore; ma erano vane intieramente le diligenze, che anzi alla misura si procurava l'ingegnosa sua umiltà di coprirlo, diffondevasi altresì con maggior soavità e vigore. La maraviglia si rendette tanto pubblica e famigliare, che i più ragguardevoli di questa Augusta, Nobili, Virtuosi, Principi, Prelati, e quanti ebbero il bene d'avvicinarsele, la magnificavano

vano tutti con universale vantaggio, encomio e stupore. Sono moltissimi i Testimonj che ne depongono; ma vaglia tra tutti Madama Reale Maria Giovanna Battista, che lo testifica come siegue.

Deposizione di M. R.

„ Non vogliamo in fine tralasciar di deporre come „ indizio della singolare santità di questa Serva di „ Dio, l'incomparabile odore, che si spandeva „ dovunque ella o dimorava, o passava. Era questi un'odore, di cui non si trova in terra odor simile. Un profumo soavissimo e straordinario, il „ quale più si sentiva e più dilettava nelle solennità di Maria Vergine, di San Giuseppe, di Santa Teresa, nelle novene, ed altre feste di Natale, di Pasqua, di Pentecoste. Questo medesimo odore si sentiva dalle Dame e Damigelle del „ nostro seguito; e questo medesimo abbiamo sentito, e sentiamo non senza nostra maggior maraviglia, ancor dopo sua morte, nella di lei Cella, abbenchè non ci sieno che le nude pareti, onde noi per ricrearcene e confortarci, più d'una „ volta ci trattenessimo in detta Cella buono spazio „ di tempo.

IV.

A questa gloriosa testimonianza, aggiugniamo quella di Monsignor Costanzo Arcivescovo di Sassari, che più diffusamente così ne dipone.

Di Monsignor Costanzo.

„ Cominciò quest' odore vent'anni e più avanti „ la morte della Serva di Dio, in occasione che nel „ Monistero si faceano comuni preghiere al Signore „ Iddio, acciocchè concedesse a questi Stati un „ Sovrano successore. Cessato tal odore per tutto

il

„ il Moniſtero, non ceſsò però indoſſo alla Serva
„ di Dio, la quale indi in poi per lo ſpazio di due
„ o tre anni di quando in quando ſpirava tal odore,
„ e ſpezialmente nelle feſte più ſolenni dell' anno o
„ quando ſi comunicava, o quando faceva maggio-
„ ri penitenze, o in qualche diſtinta novena. Ter-
„ minati i detti tre anni ſi fece tal fragranza più co-
„ mune, e finalmente continua; tantochè non ſo-
„ lamente il ſuo corpo ſpirava tal odore, ma lo co-
„ municava a' ſuoi abiti e Cella, com' anche a quel-
„ le coſe che toccava. Laſciavalo indietro ove paſ-
„ ſava, e precedeva dove voleva andare. Queſt'
„ odore era ſtimato da tutti quelli che lo ſentivano,
„ e da me, nè naturale, nè artificiale; ſicchè co-
„ munemente veniva chiamato odore di ſantità.
„ Non poteva eſſere naturale, nè artificiale, men-
„ tre io ſteſſo avendolo ſentito più volte, come
„ altresì gli altri, lo riconoſcevano, non per odore
„ di fiori, nè d' aromati, nè compoſto di profumi.
„ Tanto più che io ſo di certo, che niuna delle
„ noſtre Monache ardirebbe mai di metters' indoſſo
„ alcun buon' odore, e ſpezialmente la Serva di Dio,
„ che l' ho conoſciuta ſempre tanto riſervata, e tanto
„ aliena dalle novità, data ad ogni ſorta di mortifi-
„ cazione, e così umile, che le avrebbe paruto of-
„ fendere gravemente il Signore Iddio con ammet-
„ tere una tal mondana compiacenza e leggerezza.
„ Oltre che non avrebbe comunicato tal odore alle
„ coſe che ſemplicemente toccava; come accadde
„ a me Teſtimonio, in occaſione che trattavaſi la

„ ſon-

„ fondazione del Moniſtero delle Carmelite in „ Moncalieri. Dovendo io andare ad una ſeſſione „ per tal fatto, notai prima ſopra una carta i moti- „ vi, o articoli da rappreſentare, ma prìa d'andar- „ vi ſtimai appropoſito conferirli alla *Madre Maria* „ *degli Angioli*, come Promotrice di tal fondazio- „ ne; e portatomi al Moniſtero e parlatorio, le „ diedi la carta in cui erano tali motivi. Preſa la „ Serva di Dio detta carta in mano, ſubito me la „ tornò, dicendomi, che ſtimava ben fatto, quan- „ to io aveſſi propoſto ed operato. Mi poſi detta „ carta ſotto lo ſcapolare, e meſſala ſopra la tavola „ della ſeſſione, fu ſentito ſubito da tutti gli Aſtanti „ l'odore che la carta ſpirava, e cominciarono dire: „ *o che buon' odore!* Reſtai anche io ammirato; „ preſi novamente detta carta, l'odorai, e riconob- „ bi eſſere il vero e medeſimo odore che ſpirava la „ *Suor Maria degli Angioli*. Nè ſolo comunicava „ queſt' odore a ciò che toccava, ma era permanen- „ te nelle coſe toccate, come io riconobbi più vol- „ te, e ſpezialmente nel 1710., dovendo io, co- „ me Soccio della Provincia, andare al Capitolo ge- „ nerale in Roma, andai a licenziarmi dalle Mo- „ nache, e volendo portar meco alcuna coſa parti- „ colare della *Madre Maria degli Angioli*, ſtante „ la ſtima che già ne correva per la Religione, diſſi „ ad una Religioſa, che mi procuraſſe uno de' Ve- „ li, che la Serva di Dio aveſſe portato in capo „ alla Santa Comunione, e ne ſurrogaſſe un'altro „ in ſuo luogo, ſenzachè la Madre ſe ne accorgeſſe.

„ Così

„ Così fece la Monaca, prese il Velo, e me lo rimise. Lo posi nel Bavullo, e perchè quello non era ben pieno, vi aggiunsi fieno per ben chiuderlo. Giunto in Roma, e discorrendo un dì col Padre Barnaba di Santa Maria, allora Provinciale della Provincia di Venezia, ed al presente Rettore nel Seminario delle Missioni in San Pancrazio, trassi fuori detto Velo, e glielo diedi ad odorare. Non spirò alcun'odore di buono, anzi puzzava di quell'erbe, ch'eranle state attorno. Il sudetto Padre se lo portò nella sua Cella, e la mattina seguente, in ritornando dal celebrare la Santa Messa, appena vi entrò, che la sentì tutta ripiena di una grande fragranza. Approssimatosi al tavolino su cui avea riposto il Velo, riconobbe che dal Velo derivava la fragranza. Venne subito a ritrovarmi, ed a notificarmi il caso. Saliti insieme la scala, che conduce al dormitorio superiore, ove ritrovavasi la sudetta Cella, sentij nel dormitorio medesimo la solita fragranza della *Madre Maria degli Angioli*, ed avvicinatomi al Velo, restai confermato spargersi da quello il grand' odore. Lasciava anche dopo di se tal miracoloso odore, come più volte mi è stato riferto da più Persone, le quali andando al parlatorio del Monistero, da dove poc'anzi erane partita la Serva di Dio, dicevano: *Bisogna che quì sia stata la Madre Maria degli Angioli*, *mentre sentiamo il suo buon'odore*; ed era in fatti, che la Madre si era partita poco prima, o pure doveva giungere, ritrovandosi poco lontana.

De-

V. *Si sente mentre discorre delle virtù.*

Depongono di vantaggio le Religiose, che tal volta nello incominciarsi colla Venerabile Madre alcuno indifferente discorso senza particolare spargimento di quest'odore, se addiveniva ch'Ella s'inoltrasse in appresso a favellare sopra la eccellenza dell'amore di Dio, o del gran bene che sta nel patire, quasi aperto si fosse alcun vaso di gran profumo, spargevasi oltremodo la soave fragranza, ed al passo ch'Ella avanzavasi nel ragionamento, si diffondeva parimenti con più di forza e diletto. Effetto manifesto di quelle virtù, ch'escivano quasi Regine, a significare la pompa, con cui regnavano sublimi nella Reggia di quel gran Cuore. Così pure occorreva farsi sentir maggiore, allorchè la di lei insaziabile penitenza esercitavasi con più rigoroso martirio. Anche un'Armarino, ove riponevane gli strumenti, gittava fuori vigorosamente un tal soavissimo odore. Comunicavalo in somma agli abiti, alle tele, alle lettere, a'danaj, ed a quanto fosse tocco dalle sue mani, rimanendovi poscia sì stabilmente impresso, ch'escivano le cose dalla cenerata senza punto smarrirlo. La perseveranza di questo prodigio, el suo continuo accrescimento fermava nell'animo de' Fedeli l'estimazione conceputa di que' privilegj, co' quali il Signore andava esaltando la sua *Diletta*.

CAPO DECIMO.

Termina con applauso l'uffizio di Superiora, e ripiglia la seconda volta quello di Maestra delle Novizie, in cui dimostra sempre maggior l'amore di sua abbiezione.

I. NEL mille settecento tre a quattro di Febbrajo compiè la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* 'l suo secondo governo. La morte seguita di più Religiose diede luogo al ricevimento d'alcune nobili e virtuose Zittelle, onde la Serva di Dio fu destinata in qualità di Maestra alla loro coltura. Innaffiate da' Celesti suoi ammaestramenti, e invigorite da' suoi perfettissimi esempli, fecero quelle pianticelle de' maravigliosi progressi nelle virtù Claustrali. L'innocenza, il fervore, l'umiltà, la negazione del proprio volere, l'ubbidienza, la mortificazione non si videro mai risplendere con più di pregio. La loro attenzione era tutta applicata alla imitazione della riverita Maestra, e lo seppero far tutte sì bene, che comparvero in brieve vive copie di quell'amabilissimo Originale. La perfezione religiosa crebbe con tal lustro in quell'Anime, che fece rammemorare a molti l'eccellenza di quello spirito, che la Serafica Madre Teresa descrive ne' primi germoglj de' suoi fondati Monisteri.

E' fatta la seconda volta Maestra delle Novizie.

II. Nel corso di quest' uffizio avvennero più casi d'eterna memoria; ma perchè sarebbe un troppo allungarsi, lo stendermi ad una distinta loro descrizione, porrò

porrò come un ſaggio del tutto, una parte di quanto ne depone una di quelle Religioſe, ch' ebbero il godimento el vantaggio d'eſſere in quel tempo Novizie; degna pertanto di maggior credito e ſicurezza, come Teſtimonio non ſol di veduta, ma di ſperienza. „ In ſeguito alla cognizione che baſſamente avea di ſe medeſima la Serva di Dio; terminato il ſecondo Priorato, ed eletta Maeſtra delle Novizie fu chiamata dalla Superiora, ch'era la fu Madre Tereſa Criſtina del Santiſſimo Sacramento, per qualche conſiglio. Ma ſiccome la Serva di Dio ſe ne conoſceva inſufficiente, non fu così ſubito pronta alla richieſta. Riflettendo poſcia a ſe ſteſſa, ſi portò in Noviziato, e fatte congregare noi Novizie nell' Oratorio, ſi poſe genufleſſa nel mezzo. Ivi con grande umiltà diſſe la ſua colpa ne' ſeguenti termini: *Io ſono una Religioſa che mi nodriſco ſolo in fare la mia propria volontà; ſono di teſta dura;* ed altre coſe ſimili colle lagrime agli occhi. *Mentre ſendo io ſtata chiamata dalla Superiora ho fatto reſiſtenza, e non ſono ſtata pronta ad ubbidire*. A tali parole reſtammo noi molto edificate e compunte, ammirando l'umiltà della noſtra Maeſtra, e ci fecero più profitto le ſudette parole, che ſe ci aveſſe fatto un ben lungo diſcorſo. Nel ſopraddetto triennio di Maeſtra delle Novizie fece altri atti d' umiltà, e fra gli altri il ſeguente di grand' edificazione. Fece congregare noi Novizie, ch'eravamo al numero di cinque, e meſſaſi avanti di

Depoſizione d'una Religioſa.

„ noi ſupina in terra , ci comandò, come Maeſtra,
„ che doveſſimo l'una dopo l'altra peſtarle col piede la bocca , dicendoci, che faceſſimo pure quell' atto di ubbidienza , perchè calpeſtavamo una ſuperba. Avendo noi a ciò una ſomma repugnanza per lo riſpetto che portavamo alla noſtra tanto amata e ſtimata Maeſtra, in vece d'ubbidire, ſi ponemmo a piangere. Il che veduto dalla Serva di Dio, replicò il comando con dire: *è poſſibile che io non poſſa ottenere da loro un' atto di ubbidienza?* e non movendoſi da tal poſitura continuava farci un tal comando. Per il che vedendo io, che la Serva di Dio penava in tal ſito, ſtimai appropoſito di ubbidirla , e come più anziana delle Novizie con grande rincreſcimento le calcai col piede la bocca; e perchè temevo voleſſe faceſſero il ſimile anche le altre Novizie , la pregai di alzarſi , e non permettere a tutte un tale diſpiacimento. Accondeſceſe alle mie preghiere, e levataſi 'n piè ci pregò in virtù d'ubbidienza di non parlare con altri di tal fatto; come io ho fatto pendente la vita della Serva di Dio. Tali atti di umiltà facea ſovente avanti di noi Novizie. Come, di comandarci , che ognuna doveſſe riprenderla in quello eſſa mancava , dicendo ch'era piena d'imperfezioni . Mentre faceva poi qualche coſa, come fiori o altro ſimile lavoro , chiamava il parere delle Novizie anche più giovani , e godeva molto quando veniva ripreſa di qualche coſa , ſtimando ſempre il parere delle altre migliore del proprio.

Ecco

Ecco come andavano a gara l'umiltà della Venerabile Madre, e l'amore di Dio; quella in asconderla, questi nell'esaltarla.

CAPO UNDECIMO.

La Venerabile Madre fonda, governa e stabilisce il Monistero delle Carmelite in Moncalieri, sotto il titolo di San Giuseppe della Madre di Dio.

LO zelo delle Anime che sollecitò sì per tempo lo spirito della *Venerabile Madre Maria degli Angioli* ad opere grandiose, nello accrescimento degli anni la strigneva per modo, che tutt' ardore mandava incessanti al Diletto le suppliche, affine si compiacesse porgerle alcuna occasione, con cui potesse alleggerirne la vampa. Premevala sempre un' acceso desiderio, che l'amato suo Crocifisso trovasse ne' cuori Umani quelle compiacenze; le quali sono tutt' effetto d'una Bontà infinitamente comunicabile; laonde sospirava dì e notte poter una volta dilatare col mezzo d'alcuna nuova fondazione il ristretto di quel suo Monistero; sapendo ben Ella di quanta gloria sarebbe riuscito a Dio, di quanto bene alle Anime, decoro alla Religione e vantaggio a questi Stati, un picciol Regno di Spose perfette, che cogli esercizj di loro osservanza ingelosissero i Beati nella Patria, e colla efficacia di loro preghiere sospendessero nella destra fulminante della Divina Giustizia

I.

Sue brame per questa Fondazione

ſtizia i flagelli, e volgeſſero a noi il ſereno della Miſericordia, in verſarci con pienezza le beneficenze.

II. *Ne prevede il ſucceſſo.*

Erane già da più luſtri, che s'era degnato l'Altiſſimo avviſarla con profetico lume, a ſperare ſicuramente l'adempimento di queſte ſue brame, e ſempremai che univaſi al ſuo Bene nella più alta contemplazione, non potea ammeno di non chiedere queſta grazia. Una Religioſa di Santa Criſtina per nome Suor Cattarina di Santa Tereſa, paſſata all' altra vita in concetto di ſantità l'anno 1690., apparve alla *Ven: Madre Maria degli Angioli*, animandola ſuperare generoſamente tutte quelle difficoltà avrebbe incontrate nella erezione del novo Chioſtro, ſulla certezza di quella perfezione avea in eſſo a ſtabilirvi l'Onnipotente. Ad ogni modo ſe doveaſi credere a' ſenſi dell'umana prudenza, ſembrava impoſſibile, non che lontano, il futuro ſucceſſo. La Venerabile lo previde tanto ſicuro, che trattandone un dì col Padre Michele di Santa Tereſa aſſeverantemente gli diſſe: che da lì a ſett' anni ſeguirebbe la deſiderata fondazione.

III. *Inſorgono molti contraſti.*

In progreſſo di tempo andavanſi viepiù diviſando nuovi oſtacoli, e crebbero a ſegno che quaſi già ſi diſperava poterla mai effettuare. La ſopr'accennata Grazia ottenuta per interceſſione di San Giuſeppe nel Sovrano ſucceſſore, mandò alla luce una molto fondata ſperanza del vicino Benefizio; ſebbene tutta la fiducia che animava il Cuore della Serva di Dio, era appoggiata a quella Deſtra, da cui ogni vero bene

bene discende. Un'Estro Celeste, da cui lasciossi trasportare lo spirito della *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, ce ne porge un sicuro contrassegno. Son quest'esse le sue rime:

CANZONE.

I.

CHi mel puote vietar, ch'io non creda,
Se tengo nel mio Dio viva la Fede;
Benchè nel contradirci molti veda,
Il mio Cuor è costante e spera, e crede.

I I.

Si sollevin pur tutti contro noi,
Per impedirci questa Fondazione;
Caro Gesù non ci lasciate Voi,
Che tutto condurremo a perfezione.

I I I.

Quante difficoltà, quanti timori,
Cavate tutte da ragioni umane;
Deh ci protega il Ciel co' suoi favori,
E tutte quante resteranno vane.

Già

I V.

Già mi trafigge il Cuor questa tardanza
D'una licenza tanto desiata;
Mi convien raddoppiare la speranza,
Che spero al fin non mi sarà negata.

V.

Iddio suole operar gran maraviglie
Per condurre alla fine Opre gloriose:
Ora può consolar ben venti Figlie
Già tutte consacrate per sue Spose.

V I.

Dolce Bambino nel vostro Natale
Piovete sopra noi benedizioni:
Dateci vera pace universale,
E aprite a Carcerati le prigioni.

IV. *La Fondazione si stabilisce in Moncalieri.*

In fatti nell' anno 1701. a' 15. Luglio diedene benignamente il Sovrano alla Serva di Dio il di lui bramato consenso. Fu determinato doversi far la fondazione in Moncalieri, e ai 7. Luglio del 1702. ebbesene dal Consiglio della Città il gradimento. Alle amene falde del vicino Colle, in lontananza non più di tre miglia da questa Dominante, erge la Città di Moncalieri la nobile fronte. La eminenza del sito, la dolcezza dell' aria, la fertilità del terre-

terreno, la gentilezza de' Cittadini, la copia de' Virtuosi; l'Insigne Collegiata de' Canonici che vi risplende in seno qual gemma, la Magnifica Delizia de' Sovrani che regge sul capo quasi Corona, la regale ferocità dell' Eridano che le bacia in tributo il piede, la rendono singolare tralle amabili, nella pietà, nella vaghezza, nel decoro.

V. *Fidanza della Ven: e mirabile provvedimento.*

Ottenutesi pertanto le necessarie permissioni, mancava alla erezione del Chiostro il danajo; ma non mancò alla Venerabile la fiducia d'essere soccorsa in brieve di quel convenevole, che umanamente si disperava. S'ebbe all' effetto una Casa con quattro milla Scudi; e in dicendo alcuni, che questo capitale non era sufficiente per disporre l'abitazione, non che a stabilire il provvedimento pel Monistero; rispondeva generosa la Serva di Dio: che con molto meno incominciava la Santa Madre Teresa le di lei fondazioni: che quest' opera dovea esser tutta della Provvidenza: che il glorioso San Giuseppe a cui lo consagrava, avrebbe avuto pensiero del suo soccorso: che nella penuria delle terrene sostanze sarebbe stato felicitato con maggiore abbondanza di spirito: che in somma la impresa non era sua; ma tutta di quella Destra onnipotente, che avendo cavato dal nulla il tutto, potea condurre con poco a buon successo quel molto, che si sperava. Tanto avvenne; conciosiachè nella disposizione che fecesi, d'una tal qual forma di religioso recinto, nel provvedere le Officine di utenzili, la Sagrestia d'abiti sacerdotali, la Chiesa d'ornamenti, le Mo-

nache di mantenimento, a misura del bisogno, venivano le limosine, e quando non eran'elleno sì pronte, o sufficienti, non desisteva la Venerabile Madre dalle spese dovute, rispondendo a chi condannavala di troppo fidata: *eh che il mio Vecchino*, volea dire San Giuseppe, *non mi lascierà già indietro di parola*. Teneva un borsellino, il quale chiamavalo di San Giuseppe, e da quivi ricavava, giusta le occorrenze, il danajo, alle volte in tanta copia, che fu creduto prodigioso.

VI. *Disegna trasferirsi al nuovo Chiostro, e ne viene impedita.*

Colla di lei indefessa, efficace attenzione videsi tosto ogni cosa a sesto, sicchè vennesi alla maniera di farvi passaggio. Ed ecco quì attraversato un suo principale disegno. Teneva Ella certissimo d'avervisi a trasferire coll'impegno di piantarvi la regolare osservanza. La speranza di strigarsi una volta da tante visite e concorrenti, il desiderio di vedersi tutta solitaria con Cristo, e lungi affatto dal Mondo, l'ansia amorosa d'offerire al Diletto un novello martirio nello esercizio di que' patimenti e rigori, che sogliono accompagnare questi principj di fondazione, faceanle sospirare con una cara impazienza il dì felice di quella bramata trasmigrazione. Ad ogni modo furon tali, e tante le instanze della Corte, della Città, del Popolo, che convenne a' Superiori sagrificare il di lei virtuosissimo genio, el notabile profitto del nascente Monistero, al comune vantaggio e soddisfazione.

VII. Tre furono surrogate all'effetto, la Madre Maria Vittoria della Nunziata, la Madre Serafina Felice

di

di Gesù, la Madre Teresa Eufrasia di Gesù Maria, tutte e tre Religiose di Santa Cristina, delle più avvantaggiate in virtù, esatte nella osservanza, e qualificate ne' talenti. Condottasi ogni cosa a buon termine, avutesi dalla Sagra Congregazione di Roma, dal Definitorio Generale dell' Ordine, dall' Arcivescovo della Metropoli, le ricercate spedizioni, a' 16. di Settembre quest' anno 1703., con giuliva solennità, con accompagnamento decoroso di Nobili e Dame, con istraordinario concorso di gente, favorite dalla Corte di Carrozze, furono con grave pompa e divoto seguito trasferite da Torino a Moncalieri le tre Religiose. Il soave portamento, l'Angelica modestia, l'amabil tratto, l'umile composizione, una cert' aria di santità che dolcemente da esso loro spirava, si conciliarono la riverenza, e violentaron gli affetti di chiunque concorreva, più ch' a vederle, ad ammirarle. Dopo alquanto di posa, portaronsi alla Chiesa della Collegiata, da cui con ben ordinata Processione, precedute dall' Eucaristico Sacramento, s' avviarono al designato recinto, applaudite da strepitosi segni di gioja, seguitate da un mondo di Popolo che tripudiava nel ricevvimento di quel Celeste tesoro. Ivi giunte ed introdotte rinnovarono solennemente la loro Professione, e collocatovi 'l Santissimo, fu eretto il nuovo Chiostro sotto il titolo di San Giuseppe della Madre di Dio. *Passano le Monache al novo Chiostro.*

VIII. Entrate le Monache nella religiosa strettezza di quella clausura, parve loro essere guidate dalla nostra Santa Madre Teresa in uno di que' primitivi suoi

Oo 2 Chio-

Diſtribuzione degli uſizj e veſtizione d'alcune Zittelle.

Chioſtri, nulla in vero da eſſi diſſimile nella povertà e divozione che per ogni lato ſi venerava; tantochè ſi confeſſarono in impegno di rinnovarvi parimenti l'eccellenza di quella perfezione che campeggiò prodigioſa nel rifiorimento del Carmelo. Alla Madre Maria Vittoria fu addoſſato il governo in qualità di Vicaria, Suor Serafina Felice accettò l'uffizio di Sottopriora, e la Madre Tereſa Eufraſia quello di ſeconda Depoſitaria. Queſte furono le tre pietre di fondamento, ſulle quali fu appoggiato tutto quell'alto, ſpiritual'Edifizio che doveaſi in brieve con ornamento del noſtro Secolo mirabilmente innalzare. Non mancò intanto il Signore di movere il cuore ad alcune ragguardevoli Zittelle, che col capace loro intelletto, ſoda volontà, indole dociliſſima e felice naturale, ſucciarono a maraviglia la fortezza e la ſoavità di quello ſpirito, che vi ſtillava la Divina Sapienza.

IX. *Povertà in que' principj, e come Dio lo provvede.*

La povertà in que' principj fu tale, che alla incomodità dell'abitato, riſpondendo la ſcarſezza del provvedimento, ſi giudicò da quelle menti che peſano ſulle bilancie umane le opere Divine, non ſarebbeſi altrimenti ſoſtenuta in piedi quella fondazione. Nientemeno non ebbero mai a mancare del neceſſario ſoſtentamento, avvegnachè vegliando ſempre indefeſſa al ſoccorſo l'iſtancabile carità della *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, cotidianamente lo provvedeva del dovuto mantenimento. Tra quelle indigenze ſi laſciò intimorire la Superiora, e datone avviſo alla Venerabile Madre, n'ebbe in riſpoſta: che

che si fidasse nella cura di quel Dio, il quale non manca mai, ne può mancare a chi lo serve di cuore; sieno, disse, esattissime nell'adempimento delle loro obbligazioni, e la Provvidenza verrà ad assisterle per vie meno pensate e prevedute. Fu avverato in brieve il di lei sentimento; perocchè la magnifica pietà del Principe di Piemonte, colla somma di cento luigi d'oro, diede soccorso alla necessità del Monistero.

X. *La Venerabile gode in vederlo povero.*

La Serva di Dio, anzichè spaventarsene, godeva di vedere quel primo suo parto privilegiato nella penuria del temporale; conciosiachè sapea, ad esempio della Serafica sua Maestra, nascere l'umiltà del cuore gemella colla bassezza dell'abitazione; e che nel rozzo, e rappezzato più agevolmente s'abbatte col vano l'altiero. Sapea, essere più addatato a fomentare l'amor proprio e la propria stima il comodo el sontuoso, non già a pascolare lo spirito o tranquillare l'animo, la grandezza negli edifizj, la superfluità nelle spese, e la curiosità ne'lavori; ond'ella come il Presepe di Betlemme, volle povero San Giuseppe di Moncalieri. Nè ingannossi per vero; attesochè con istraordinario giubilo del suo cuore, lo riconobbe in brieve arricchito di quella santità medesima, che radicarono nella nascita del Cristianesimo gli Appostoli, e nella regenarazione del Carmelo la gran Teresa.

XI. *Lo regola la Ven: in tutto.*

Ella medesima da Santa Cristina aveane tutta la spirituale coltura. Ella era, che dirigeva, che rassodava, che disponeva; riconosciuta sempre da

quelle

quelle Madri, non solo come Fondatrice, ma come regola e guida di tutta la regolare loro osservanza. Essa voleano, motrice delle loro risoluzioni, luce ne' dubbj; e la Venerabile Madre, come presente le assisteva in tutto, ora moderandole nel rigore, or' avvalorandole nella perseveranza; quando le consolava con farle sicure della gloria recavano a Dio, quando le avvertiva per dove aveansi ad applicare in accrescergli maggiore il gradimento. Le ammoniva fin'anche de' loro piccioli mancamenti, e fece loro sapere: che badassero bene a non partirsi dalla Divina Presenza, perocchè avrebbele trovate nel punto di loro disattenzione. Com'elleno ricevean' appuntatamente gli avvisi suoi, e i suoi lumi come scesi dall'alto, ed essa gl'individuava per ciascuno interno con tanta addatazione e discernimento, fecero in brieve de' progressi straordinarj nella religiosa perfezione, a segno che disposta e stabilita al modello di quel gran Cuore, la spiritual' edificazione di quel Chiostro, divenne incontanente un tesoro di santità, custodito dall'Empireo ed ammirato dal Mondo.

XII. *Perfezione che vi stabilisce.*

La penitenza, la modestia, la ritiratezza, il silenzio, l'orazione, non si videro campeggiare giammai con più di lustro. Una sola volontà moveva il tutto, e questa era quella della Superiora; talchè non erano le Religiose, che un solo cuore, il quale prendendo la vita da un medesimo spirito, rendeva unisoni in ciascuna i movimenti, e totalmente congiunti gli affetti. Queste belle virtù erano indi cor-

teg-

teggiate da una tale ſoavità e gentilezza di tratto, da una certa diſcretezza e tranquillità di mente, che temperato l'auſtero col dolce, l'umile col corteſe, il modeſto col grazioſo, l'allegro col raccolto, godevanſi tra d'eſſo loro una contentezza, una pace di Paradiſo, e ſi traevano l'ammirazione e l'affetto di chiunque ſeco trattava. La più povera, la più ſprovveduta, era la più felice e ſoddisfatta. Ognuna ſi procurava con una lodevole avidità e gelosìa il miniſtero più abbietto e faticoſo; ed era un piacere il vederle, guadagnarſi l'un l'altra con gentil furto l'eſercizio più difficile e vile; la loro attenzione ſi ſtava in procacciarſi nel tempo ſteſſo la propria mortificazione e l'altrui ſollievo. Mai ſi vide aver più d'eſtenzione il fervore, più di principato la Grazia, e la Carità più d'accreſcimento. L'inferma era la più avventurata, perchè a lei tutte veniàno, chi per viſite, chi per aſſiſtenze, chi con accarezzamenti, chi con regalli.

La medeſima Venerabile Madre *Maria degli Angioli* le tenea ſingolarmente conſolate. Le viſitava collo ſpirito ne' loro travaglj, le riſſanava co' prodigj dalle lòro indiſpoſizioni. Diſcendiamo ad alcun caſo particolare. Ad una Novizia di più meſi fu ſcoperta in una gamba conſiderabile piaga. Avea codeſta portato fin dal ſecolo il male, e benchè confidato con ſemplicità e ſchiettezza a chi ſi dovea, permiſe Dio, il quale aveala eletta tra mille per una di quelle ſue Spoſe, permiſe diſſi, non ſe ne faceſſe per allora la giuſta ponderazione; ma quando

XIII. *Riſana una Religioſa con prodigio*

do dall'aumento e qualità della dolorosa indisposizione, si videro le Monache in obbligo di farvi più maturo riflesso, recò loro del timore non avessero col tempo a giudicarla inabile per la Professione. La loro tema non fu sì nascosta, che non venisse penetrata dalla Novizia, la quale piagata con più di dolore nel Cuore, piagneva dì e notte il preveduto pericolo d'aversi a partire da quel Paradiso, ove già tranquilla si riposava. Mandava incessanti all'amato Sposo le suppliche; ma egli in facendo del sordo, l'avvisò di ricorrere alla Madre. Espressa pertanto in lettera la sua deplorabile sciagura, la confidò al Padre Michele di Santa Teresa pel recapito alla Venerabile. Consegnò il Religioso in proprie mani il foglio, e n'ebbe subito in riscontro dalla Serva di Dio queste parole: *dica alla mia Figlia, che ricorra dal Bambino Gesù, e da lui riceverà la mia risposta*. Non era peranche il Padre di ritorno, quando un mattino stupì nell'isvegliarsi la sconsolata Novizia, perchè non sentìa l'ordinario forte dolore, che di continuo recavale il male. Scese incontanente coll'avida mano al tatto della gamba, e nulla più rinvenendo della primiera indisposizione, restò sulle prime perplessa, se d'inganno o di travedimento. Certificossi ben tosto del vero; perocchè avvisatane la Superiora, e visitata la piaga, trovossi talmente rissanata, che appena vi si scorgeva il segnale della cicatrice; quando per altro la sera innanzi era stata riconosciuta più del solito aggravata. Giubbilò nell'istantaneo rissanamento la Vergine, favo-

favorita, e dandone le dovute grazie all' Altissimo, soggiunse indi al Religioso che non consapevole del ricevuto benefizio volea sollecito recarle la risposta della Venerabile, che già aveala ricevuta con una intera e stabile guarigione.

XIV. *Assiste una moribonda.*

Abbattuta da gravissima infermità trovavasi la Madre Serafina Felice di Gesù, e l'abbattimento si rendeva maggiore, al passo che veniva oppressa da una forte turbolenza di fastidiosi timori. Mandò per esso lei alla *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, affine le ottenesse dal Signore o la sanità, o la pace. *La sanità no*, rispose schiettamente la Serva di Dio, *la pace si otterrà colle fervide Orazioni delle nostre Sorelle*. Di fatto, non andò lungi, che la Inferma si vide all'ultimo della vita; sebbene provò in quel punto con suo singolar godimento e vantaggio la cara assistenza della Venerabile Madre; con che diede tranquilla lo spirito a Dio, e fece una preziosa morte da Santa.

XV. *Incomincia la nuova fabbrica del Monistero.*

La cotidiana sollecitudine della *Venerabile Madre* per lo particolare delle Religiose, niente la distoglieva dall'attenzione al comune, onde alla misura che promoveva l'accrescimento nello spirituale, s'ingegnava pur anche di procurare il necessario per mettere a buon ordine l'esteriore. Per il che col di lei soccorso, assistenza e direzione, diessi principio alla nova fabbrica e del Monistero, e della Chiesa; che di presente, se non è il tutto a termine, trovasi tuttavolta in tale disposizione, e con sì felice proseguimento, che restano migliorate di molto dalla prima

ſcomodità e ſtrettezza. L'architettura ben ordinata ed inteſa, il comodo ſenza oſtentazione di ſontuoſo, il vago miſto inſieme col povero, il dilettevole unito all'umile, ſpirano allegrezza, raccoglimento e divozione. L'eminenza della ſituazione che ſtende diſſotto all'occhio le fertili, amene pianure di tutto il Piemonte, il Colle che dietro alle ſpalle lo ricopre dal Settentrione, l'Orizonte che lo avviva con i ſuoi raggi, il Meriggio che lo riſſana co' ſuoi ardori, rendono preſentemente il Chioſtro amabile e ſalubre, che inſieme ſolleva e compone l'animo di quelle avventurate Religioſe.

XVI. *Santità preſente di lor vita.*

Nella ſantità della vita, tanto manca ſienſi elleno diminuite alcun poco, che anzi di giorno in giorno ſe ne ammira l'accreſcimento. La morte della *Venerabile Madre Maria degli Angioli* non le ha privato della di lei aſſiſtenza, che anzi ne godono a lor giudizio con più di forza gli effetti. Sembra che nel dipartirſi ella dal Mondo abbia voluto laſciare a queſto ſuo unigenito parto addoppio il ſuo ſpirito. Che che ſiane di ciò, io non entro a diſaminarlo; ſo bene gloriarſi elleno a ragione di molto, che in paſſarne da queſta vita ſia caduta in lor mano la di lei Cappa, come in contraſſegno di quella eredità in cui le coſtituiva. Nè laſciano di comprovarlo co' prodigj.

XVII. *Tempeſta dileguata all'eſpoſizione della Cappa.*

Ottenebrataſi un giorno l'aria, e contraſtando furioſi tra eſſo loro i venti, addenſandoſi tetre le nubi; minacciava il Cielo co' tuoni, e co' lampi un'imminente divaſtimento delle bionde vicine Campagne. Di

Di fatto già già cadeva rovinosa la grandine, e già si piagneva da tutti l'irreparabile saccheggio. Accorsero in quel frangente le Monache alla Cappa della *Ven: Madre Maria degli Angioli*, la posero in veduta al conturbato furor delle nuvole, ed ecco fermarsi a mezz'aria la precipitosa gragnuola, acchetarsi gli Aquiloni, e dileguarsi quasi 'n un momento quella dannosa tempesta, rasserenando il Cielo la faccia e le Religiose il lor Cuore.

XVIII.

Progressi di questo Monistero e suoi elogj.

Io punto però non istupisco, che la *Madre Maria degli Angioli* si dimostri tanto parziale di questo suo Monistero e di queste sue Figlie; conciosiachè quando io considero l'eminenza della perfezione che vi campeggia, non trovo espressioni più acconcie ad effiggiarla, che porre in mano della nostra *Venerabile* l'Elogio, per San Giuseppe di Moncalieri, il quale già scrisse la Santa Madre Teresa per quello di Avila, sendo eglino in vero molto uniformi; come ne' principj, così ne' progressi: „ O grandezza di Dio, molte volte resto attonita, quando io considero e veggio, quanto particolarmente voleva Sua Divina Maestà ajutarmi, acciocchè si fondasse questo cantoncino di Dio, dov'egli si diletta, come una volta stando in orazione mi disse: essere questo Monistero il Paradiso delle sue delizie. Onde mi pare che il Signore abbia eletto le Anime, che ad esso ha tirato; imperciocchè non avrei mai saputo desiderarle tali, per questo proposito di tanta strettezza ed orazione. Sopportano esse tutto con tanta allegrezza ed orazione, che

Cron.Scalz. li.1.cap. 53.

 „ ciaf-

„ ciascheduna si tiene per indegna d'aver meritato „ venire in tal luogo; particolarmente alcune, le „ quali il Signore chiamò da molta pompa del Mon- „ do, ove averebbono potuto star contente confor- „ me a sue leggi ed usanze. Ha dato quì loro il „ Signore così dupplicate le consolazioni, che chia- „ ramente conoscono aver ricevuto eziandio in que- „ sta vita cento per uno di ciò che lasciarono; onde „ non si saziano di renderne grazie a Sua Divina „ Maestà. Quest' encomio lasciatoci dalla Serafica Maestra del primo suo Monistero, sembra veramente a chi ne tiene alcuna cognizione, lo scrivesse parimenti a bella posta per quello di Moncalieri.

XIX. *Stima della Religione verso questo Monistero.*

Tale appunto si è il concetto ne tiene tutta la Religione de' Scalzi. I Superiori generali ch' ebbero la comodità di visitarlo, e attentamente pesare l'esattezza di sua osservanza, hanno attestato, perfino in autentica testimonianza, risplender quivi in tutta la sua purità, pienezza, e vigore lo spirito del contemplativo Istituto di Teresa; a segno che s' Ella medesima in persona avesse a reggerlo, non lo potrebbe desiderare nè più limpido, nè più perfetto. Quindi ne addiviene, che dandole con giustizia il posto tra primi, e sapendo eglino di quanto merito sieno appo l' Altissimo l'unione di più cuori in perfettamente servirlo, sogliono ne' più urgenti bisogni della Chiesa, della Religione, interporre felicemente queste grand' Anime colla efficacia di loro preghiere.

XX. Vi parerà forse, benigno Leggittore, ch' io siami

mi dilungato alcun poco per genio dal mio diritto ſentiere; ma ad arte il feci; per farvi conoſcere, qual ſiaſi 'l parto, che diede alla luce il magnanimo zelo della *Venerabile Madre Maria degli Angioli*; in ciò diſtinto, che ſe non ſteſeſi a moltiplicarne in altri gli pregj, queſto ſolo però contiene il valore di molti. Poco s'accreſce a Dio di gloria colla ſola eſtenzione de' Chioſtri, quando non ſi moltiplica con i Religioſi la Religione; potendo un ſolo ſuperarne di mille nel magnificare le Divine grandezze. Onde ſon io di ſentimento, queſto ſia il prezioſo giojello, che più caro e brillante ſpicca in fronte della noſtra Venerabile in gloria.

CAPO DUODECIMO.

Rieletta la Venerabile Madre la terza volta Priora di Santa Criſtina concorre colla interceſſione della Santiſſima Vergine a liberare queſta Auguſta da orribile aſſedio el ſuo Moniſtero da' molti pericoli.

DAl Moniſtero di San Giuſeppe della Madre di Dio ritorniamo a quello di Santa Criſtina, e dando addietro alcun paſſo riponianci a vedere la *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, la quale in terminando l'uffizio di Maeſtra delle Novizie, viene rieletta la terza volta a quello di Priora a quattro di Febbrajo l'anno 1706. Chinato umilemente il capo alle determinazioni della ſanta Ubbidienza, I.

Pone il ſuo governo ſotto la protezione di Maria.

pos'

pos' Ella il suo governo sotto la tutela della Santissima Vergine, e ne sperimentò in vero, non tanto a vantaggio delle sue Figlie, come a benefizio di questa Augusta de' singolarissimi effetti.

II. *Assedio di Torino.* Risvegliatasi, come avea distintamente predetto ad una sua Religiosa la Venerabile Madre, tralle supreme Corone d'Europa la guerra, disegnava la Francia nella Primavera di quest' anno sottomettere al suo furore il Piemonte. Rotto già l'argine delle Frontiere, vidersi allagate d'armati le vicine Campagne, e cinta in brieve da orribile assedio questa Dominante. L'Esercito formidabile de' Nemici, l'Italia di già preoccupata dal loro potere, siccome facea disperare ogni soccorso, così rendeane quasi certa la perdita. In tale alteramento di cose fu stabilita la partenza della Corte per Genova, e la Reina con Madama Reale furono dalla Venerabile Madre, desiderose d'intendere alcun felice presaggio del loro pericoloso evento. Raccoltasi la Serva di Dio, in un'aria tra maestosa e celeste, come chi tiene presente il futuro, francamente le disse: *faccin' elleno buon viaggio, e stijno di buon' animo, che ritorneranno presto.* Queste voci, quasi luminose scintille, che sfavillando nel più cupo della notte sollevano il piè di chi vacilla in incerto cammino, rallegrarono talmente l'animo delle sovrane Principesse, che indi, anche ne' più dubbiosi accidenti, ebbero come certo il lor glorioso ritorno.

III. La privazione dell'amatissima Corte accrebbe ne' Cittadini lo spavento; e riscaldandos' il Nemico nella fero-

ferocità del combatto, meditava ciascheduno l'escita, per non attendere colla dimora la morte. Erasi spopolata la Città di molte famiglie, e diminuiti di Religiosi i Conventi, s'erano abbandonati dalle Monache que' Monisteri, che per la vicinanza della Cittadella verso cui più furioso arrabbiando l'attaccamento, minacciava manifesta, non che il pericolo, la rovina. Quello di Santa Cristina, benche non sia de' più prossimi, standovi però in perfetta dirittura, soggiaceva evidentemente alla infernale tempesta dello spaventoso bombardamento. Venne perciò da molti avvertita la Venerabile Madre a ritirarsi anch' essa in men pericolosa Clausura, o a procurare que' ripari, che potrebbono in alcun modo difenderla da quei preveduti danneggiamenti. Ella che da lume più alto ammonita, teneva in una confidente tranquilità il suo cuore, rispondeva: *la Santissima Vergine sta in difesa di questa Città, e particolarmente del nostro Monistero; farò bensì le provvisioni necessarie per lo mantenimento delle Religiose, perchè sarà lungo l'assedio, ma per noi non v'è pericolo, nè vi sarà danno*. E Soggiungeva a risoluto tuono di voce: *si Deus pro nobis, quis contra nos*. In fatti il provvedimento ch' Ella diede in ogni cosa al suo Chiostro, fu alla misura di quattro mesi giusta la durata dell' assedio, sicchè n'ebbe a sufficienza pel bisogno, nulla d'avanzo.

Timori della Città, e fermezza della Ven:

IV. Volano frattanto a orrende schiere le palle, le pietre, le bombe; e sembrando la Città divenuta un' inferno per i terrori, per le fiamme, per le gri-

Preservazione del Monistero da' danni dell'assedio.

grida, s'odono ad ogn'ora miserabili racconti, e veggonsi ad ogni passo orridi spettacoli d'uccise persone, di membra recise, di mura rovinate. Era nientemeno un continuo prodigio il vedere, rovinar intorno intorno quasi precipitata gragnuola, que' scoccati fulmini di diabolica Artiglierìa, e ad ogni modo rimanerne salvo ed intatto il privilegiato Monistero di Santa Cristina. Fra quegli orribili spaventi fuggono ad ascondersi nella Cella della Venerabile Madre intimorite le Religiose; ed ivi, quasi giunte sieno a man salva in una qualche inaccessibil fortezza, dimoran sicure e tranquille, lungi dalla comune consternazione. La più vicina al materno seno di lei stassi la più lieta e felice, e nella serena dolcezza di quell'angelico aspetto si svanisce ogni timore, e turbamento.

V.

Carità della Venerabile in questo frangente.

Paga tutta volta non è la carità mai ristretta della *Venerabile Madre Maria degli Angioli* di solo rasserenare in quel diluvio di fuoco e di morti le amate sue Figlie; ma ricorrendo ad esso lei di continuo ogni qualità di persone afflitte, sprovvedute, timorose; alcune ne rattiene dalla fuga con assicurarle di lor salvezza in tanti perigli, altre ne sostiene in vita con alimentarle in sì grande penuria di viveri, altre consola piangenti nella tolleranza di tante sciagure; ed a' Soldati, che languidi e feriti si giaciono quà e là senza ristoro, invìa cibo, minestre, vino, e sta continuamente impiegando le sue Religiose a provvedere sfilacci per lo rissanamento delle lor piaghe. Si espone in Chiesa l'Adorabile, e quì unitamente

mente alle ſue Figlie, quando le quattro quando le cinque ore, ſcongiura il Diletto, acciocchè ſi mova a pietà del fedele addolorato ſuo Popolo.

VI. *Intercede la liberazione dalla Santiſſima Vergine.*

Contuttociò s' incrudeliſce viepiù l' oſtinato furore dell' Inimico, e mancando alla Città le forze, alle mura i Soldati, all' arme le munizioni, non ſi teme, ma già ſi piagne l' imminente arrendimento e caduta della poc' anzi invincibile Piazza. Nell'univerſale compiangimento della quaſi diſperata liberazione la Venerabile perſevera intrepida e coſtante, nella fe, nella ſpeme; tantochè aſſicura con ogni franchezza i più ſconfidenti, e gli avvalora a ſperare nella protezione della Vergine Santiſſima che benigna li regge e difende. Quindi nelle novene di Maria del Carmine, dell' Aſſunta e della Natività, ſupplichevole appiè della Madre delle miſericordie, colle più ſtrane penitenze poſſa ſuggerirle l' amore ſviſcerato del ſuo Sovrano, di queſt' Auguſta, implora l' intero ſcioglimento da' tanti mali.

VII. *La Santiſſima Vergine le promette due volte la liberazione della Città, ſe vien poſta ſotto il ſuo Patrocinio.*

Furono di sì diſtinto gradimento alla Reina de' Cieli le fervoroſe di lei ſuppliche, ch' ella medeſima in perſona ſceſe dall' Empireo ad aſſicurarla della grazia, ſulla ſeguente condizione, la quale rapporto ne' termini ſteſſi, che vien depoſta dal ſuo Confeſſore il Padre Benedetto della Reſſurezione Carmelitano ſcalzo. „ Facendo la Serva di Dio gran peni„ tenze ed orazioni per la liberazione di queſta Cit„ tà, ſentì a dirſi dalla Santiſſima Vergine, che ſe „ la prendevano per Protettrice, con celebrarle una „ Feſta particolare in onore del ſuo Patrocinio,

„ avrebbe interceduto la liberazione della Città da' „ suoi Nemici; ma temendo la Serva di Dio fosse „ questa, una illusione, il secondo giorno della novena della Natività a' 31. d'Agosto mentr' era in „ orazione, le apparve di bel nuovo la Santissima „ Vergine, e nuovamente le fece l'istanza sopradetta, e per segno che questa non era illusione le „ disse: che in quel medesimo giorno avrebbono „ i Torinesi respinto i Nemici in un' assalto, come „ avvenne in effetto. Sendo io in tal tempo Confessore ordinario del Monistero, mi fu dalla Serva „ di Dio narrata la visione, ed io medesimo anche „ alla istanza di lei ho procurato i mezzi opportuni, „ acciocchè s'ottenesse poscia l'uffizio del Patrocinio „ della Santissima Vergine, come si è ottenuto. Stava in vero la Venerabile su questi lumi superni tanto ferma nella sicurezza della futura vittoria, che l'additava bene spesso con queste parole: *la Bambina sarà la nostra liberatrice*, *alla Bambina saremo liberati*. Ed in vero a' 7. di Settembre, giorno precedente alla Natività di Maria, e sacrato di presente, non che dalla Città, da tutti questi Stati al potente suo Patrocinio, diedesi sul mattino dall' Invittissimo nostro Monarca, e dal glorioso Principe Eugenio di Savoja la memorabile sanguinosa battaglia, e inverso al mezzo dì, abbandonatosi da' Nemici il Campo, e volti a precipitosa fuga, rissuonò per ogni lato il festivo immortale trionfo. Se ne rendettero lodi all' Altissimo, grazie alla pietosa sua Madre, rimanendo intanto impresso nel cuore de' Popoli una

piena

piena riconoſcenza al caritatevole zelo della *Venerab: Madre Maria degli Angioli*, la quale con tanto diſpendio di ſe medeſima, eraſi tutta conſumata in quelle anguſtie pel ſoſpirato loro vantaggio.

CAPO DECIMOTERZO.

Aſſume la terza volta il peſo di Maeſtra delle Novizie: vince colla di lei ingegnoſa umiltà le altrui diligenze in paleſare i ſuoi pregj; guariſce quattro volte miracoloſamente per ubbidienza.

I. *Vantaggi del ſuo governo.*

LA Carità indefeſſa che la Venerabile Madre *Maria degli Angioli* eſercitava a pro di tutti, punto non la impediva, ſicchè non attendeſſe con ſollecita, cotidiana cura al governo del di lei Moniſtero. Serbava le ſue Figlie, non che lungi da ogni terreno periglio, libere dalla infeſtazione dell' Infernale Nimico. In una tranquillità veramente di Paradiſo, le facea correre con celeſtial giubbilo e velocità ineſplicabile il ſicuro cammino della religioſa perfezione. Quindi ne addiveniva, che l'accreſcimento e la contentezza di ſpirito, con cui godeanſi nel di lei mirabile regolamento, ardentemente le accendeva in deſiderarlo perpetuo; ma pure all'aſpetto di quell' invidiabile loro godimento, precipitando quaſi giorni gli anni, trovaronſi doloroſamente al termine di quel triennio, ſenza eſſerſi avvedute del corſo.

 Giun-

II.
E' fatta la terza volta Maestra delle Nov.

Giunto pertanto l'anno 1709. lasciò giuliva la Venerabile Madre l'uffizio di Superiora, e ripigliò la terza volta quello di Maestra delle Novizie, contando il quarantanove d'età, e trentatre di professione. Sembrerà giustamente a chi legge, scorrersi di presente la cronologìa di questa Storia con precipizio più del dovere; ma ne condanni la dovuta convenienza di ristrignere per ora, ciò che a miglior tempo potrà narrarsi più copioso e disteso, e molto più l'umiltà della Serva di Dio, che industriosa all'estremo ci nascose il più sublime che si poteva sapere.

III.
Sua umiltà in occultarsi

I Superiori, giustamente gelosi non rimanessero sepolte le maraviglie di Dio, furono solleciti in comandarle, che prosseguisse distintamente a scrivere, come avea incominciato, la di lei vita; ed era attentissimo chiunque terminava il governo ad avvertire il successore di rinnovarne alla Venerabile il comando. Andò la cosa felicemente fino a questi ultimi anni del viver suo; quando una volta, non essendo sì pronto il novo Provinciale alla solita rinnovazione della imposta ubbidienza; Ella immediatamente, senza farne motto, gittò alle fiamme quanto di scritto avea per le mani. Rimasero solo alcuni squarcj, e sono quei che nella Storia inseriti di tanto in tanto si veggono, salvati a provvidenza dall'altrui diligente custodia. Penetratosi, non so come, il deplorabile caso, fu imposto alla Serva di Dio, che mai più avesse ad abbruggiare alcuna sua notazione; con obbligo in oltre di rescrivere alcun poco del più singo-

fingolare. Adempiè fedelmente gli accurati cenni del Superiore l'ubbidiente Serva di Dio; ma in terminando questi di governare, e soprassedendo per brieve il susseguente a rinnovarle l'ordine: ecco l'accorta non meno che umile, la quale più non mandò al fuoco que' foglj, ma con novo stratagemma impastogli insieme, e ne fece cartone. Così l'ingegnosa e sopraffina umiltà della *Venerabile Madre Maria degli Angioli* oltreppassò in occultare i pregj suoi ogni qualunque più vigilante accuratezza de' Superiori in volerli palesi.

IV. *La morte del Padre Luigi ruba molte notizie della Serva di Dio.*

Rimaneva tuttavolta ancor la speranza, che il Padre Luigi di Santa Teresa, il quale nel corso di trenta e più anni ebbe la felicità di regolarla, ne porgerebbe, almen dopo il prezioso di lei transito, un sincero distinto ragguaglio. Tanto avea promesso il Religioso; ma niegò di farlo innanzi se ne principiasse il Processo, sperando forse con ciò di recarlo o più autorevole, o più pesato; quand'ecco, che soppraffreso dalla morte si perdette infelicemente con esso lui, la contezza di quegli arcani, che ora sarebbono certamente il più bel lustro di questo Libro, e riuscirebbono di compiuta soddisfazione al Leggitore. Alcune ancor ve ne sono, le quali come annesse ad esteriori circostanze, rimasero vive e scolpite nella memoria di chi sopravvisse. Due ne depone come parti della di lei ubbidienza il Padre Benedetto della Ressurezione Provinciale contemporaneo, e sono le seguenti: „ Sopraffresa la Serva di Dio da „ un' accidente, mi portai al Monistero in compagnia

Guarisce da un' accidente per virtù dell' Ubbid.

„ gnìa del Padre Luigi, ed arrivato nella di lei Cel-
„ la, conoſcendo gli effetti mirabili della ſua ubbi-
„ dienza, le comandai che prendeſſe un po di bro-
„ do, che riposaſſe bene quella notte, e che il mat-
„ tino andaſſe a comunicarſi coll'altre; ciò feci ben-
„ chè mi figuraſſi poteſſe il male eſſere naturalmen-
„ te lungo, come il Signor Medico Gagna aſſerì
„ alle Monache. Tutto fece la Serva di Dio, e
„ guarì.

V. *Altro avvenimento.*

„ Sendo altra volta travagliata da lunga febbre,
„ ed eſſendo ſtata comunicata per la gravezza del
„ male tre volte in Cella, vedendo io che il male
„ tirava molto alla lunga, come il ſudetto Medico
„ mi diſſe, le comandai in virtù d'ubbidienza di
„ guarire, e che il mattino andaſſe colla ſanta Co-
„ munità a ricevere la Santiſſima Eucariſtia. Così
„ fece la Serva di Dio; ſi comunicò, e reſtò affat-
„ to libera dalla nojoſa febbre.

VI. *Rinviene all' ordine dell' Ubbid. anche diſtante.*

Aſſalita in altro tempo la *Ven: Madre Maria degli Angioli* da mortal' accidente, e nulla giovando l'arte medica per rimetterla a' ſenſi, afflitte ſoprammodo le Religioſe, dieronne avviſo a Monſignor Coſtanzo Confeſſore del Moniſtero. Trovatoſ' il Padre impedito in quel punto da grave occupazione a non poterſi traſferire al Moniſtero, ſcriſſe in un viglietto alla Venerabile il comando di rinvenirne. Partiva appena da queſto noſtro Convento il meſſaggio, ed ecco l'Ubbidiente che tantoſto a ſe ne ritorna, e in vedendo le amate Suore che tutte ſtruggevanſ' in un dirotto di lagrime, diſſe: *Non ſi prendano*

dano pena, che già l'ubbidienza di guarire è per istrada. Miransi l'un l'altra le Monache sorprese, tra 'l giubilo e lo stupore; ma chiarironsi tosto del vero, perchè sonatosi fra brieve alla Ruota, ricevettero l'ordine accennato del Confessore, che trovò la Venerabile perfettamente ristabilita. Vediamone un' altro anche più singolare.

Aggravata ogni giorno più la Serva di Dio dall' esteriori occupazioni, sollecitudini e fatiche, nè mai diminuendo un menomo chè delle tanto rigide sue penitenze, avea oltre la naturale dilicatezza, ridotto ad un' estrema debilità il tormentato suo corpicciuolo; tantochè potevasi con ogni verità asserire, essere di continuo sostenuta in piè la sua vita dalla forza onnipotente della Ubbidienza. Erasi perciò a tal segno indebolita la di lei complessione, e resasi talmente suscettibile ad ogn' impressione, che di frequente venìa assalita da penosissime infermità, per cui già rendevas' il viver suo un continuato martirio. Tra la moltitudine delle sue indisposizioni, una ve n'era, che oltre misura la tormentava. Per ogni vento che soffiasse, venìa infallibilmente sorpresa da dolorosissime attrazioni di nervi, che tutte scompaginandole l'ossa, la gittavano come immobile sopra del letticiuolo. Tutti la compativano nell' atrocità di quelle angosce, ma rimedio non v'era per sollevarla. Trovavas' in questo tempo Confessore straordinario del Monistero il Padre Bonaventura di San Felice Exgenerale dell' Ordine. Questi svegliatosi una notte per lo repentino scuoti-

VII. *Altro consimile*

ti-

timento d'un' Auſtro impetuoſo che fortemente rumoreggiava , ebbe ſubito della tenerezza per la Venerabile Madre , ſapendo il tormento che doveane al ſolito tollerare. La compaſſione ſi rivolſe al deſiderio di poterla in alcun modo ſovvenire , e conſapevole di quanto operava in eſſo lei il potere della Ubbidienza , avendola pure con queſta virtù riſſanata in altra occorrenza da un panaricio, non potendolo fare di preſente in perſona , che fece ? le comandò mentalmente dalla ſteſſa di lui Cella , di non ſperimentare alcun nocumento da quel sì furioſo contrattempo, ma che anzi quietamente ſi ripoſaſſe . Coſa veramente mirabile ! venuto il mattino ſtava ſollecito il Religioſo d'aſſicurarſi quanto aveſſe potuto nella Serva del Signore l'Ubbidienza ; ſicchè portatoſi al Chioſtro , inteſe con iſtupore di tutte le Religioſe , e con ſuo piacevole ſtordimento , ſiccome tanto era lungi , che la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* aveſſe punto patito in quella notte , che anzi goduto un ſaporitiſſimo ſonno , ſe la paſſava molto bene in ſalute .

CAPO

CAPO DECIMOQUARTO.

Vien' eletta la quarta volta Superiora del Moniſtero, ed è favorita nel governo dall' aſſiſtenza della noſtra Santa Madre Tereſa: ſua carità ſingolare eſercitata verſo le Religioſe.

COll' ammirabile accompagnamento di queſti prodigj, che già per la frequenza rendevanſi famigliari, giunſe la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* felicemente al termine del ſuo uffizio di Maeſtra delle Novizie; e le ſue Figlie col ſolito applauſo e tripudio la eleggettero la quarta volta loro Superiora, a' 4. di Febbrajo 1712. Come creſceva nella Serva di Dio col pregio di tutte le virtù, diſtintamente quello della umiltà, giudicavaſi quindi ſempre inabile e inſufficiente a reggere quel per lei graviſſimo peſo. Avvenne da ciò, che in paſſando Ella, poco prima dell' elezione, tutta affannata e piangente per un corridore che ivi conduce al Coro, nello incontrarſi coll' occhio in una divota Immagine, rappreſentante la Santa Madre Tereſa, rapita da un' impeto gagliardo di figliale confidanza: *deh cara Madre*, le diſſe, *prendete vi prego, prendete voi il governo di codeſte voſtre amatiſſime Figlie*; caſo ſtupendo! chinò allora la Santa il capo, in contraſſegno che gradiva l'offerta, e prometevale ſicura la ſua Celeſte aſſiſtenza. Fu in vero così; e ſi conobbe la verità dagli effetti. I.

Pone ſotto la protezione della Santa Madre Tereſa il ſuo governo.

II.

E' avviſata dalla Santa nella diſtribuzione degli uffizj.

In tutto il corſo di quel ſoprano governo ebbe la Serva di Dio per ſua guida ne'dubbj, per maeſtra negl' inſegnamenti, per regola nelle riſoluzioni la Serafica ſua Madre Tereſa. Queſta l'ammoniva, la conſigliava, la provvedeva. Eſſa nella diſtribuzione degli uffizj le notificava l'abilità de' Suggetti, e come dovea aſſegnare con prudenza gl' impieghi. Fu volta che in volendo la Venerabile Madre deſtinare alla Ruota una Religioſa, creduta da eſſa la più addatata a quell'uffizio per l'età, per la virtù, per la ſperienza, moſſa la Figlia dall'amore della ritiratezza colle preghiere, colle lagrime, tanto fece, tanto diſſe, che commoſſane a compaſſione la Serva di Dio, ſtava ſul forſe d'eleggerne un'altra più giovane all'effetto; quand'eccola avvertita dalla Santa Madre Tereſa a fermarſi coſtante nella primiera determinazione, aſſegnandole parimenti le convenienze e le ragioni.

III.

L'avviſa nella morte di una ſua Figlia.

Avvicinavaſi alla morte a gran paſſo una ſua Religioſa; e temendoſi aggravarla nel male fu giudicato conveniente doverſele procraſtinare l'avviſo. Nella notte ſuſſeguente ecco apparire alla Serva di Dio la Celeſte Maeſtra che la riprende amorevole del dannoſo ritardo, e la ſollecita portars' in quel punto a diſporre l'amata Figlia, e farla tantoſto munire de' ſalutevoli Sacramenti.

IV.

Le ſuggeriſce ogni ſentimento.

Nelle comuni e particolari eſortazioni che doveanſi porgere dalla Venerabile alle Religioſe, erale quaſi ſempre preſente la Santa, e ſuggerivale ſpeſſo, non che i ſentimenti, le ſteſſe parole. Le proponeva,

va, come istruirle nelle perplessità, come avvalorarle ne' timori, come dissipar loro le tenebre, quando avvertirle de' mancamenti, quando avanzarle nella perfezione. Discorreva la Serva di Dio nel Capitolo sopra la carità che debbono tra esse loro singolarmente esercitare le Religiose; quando tutto in un'istante le si fa innanzi la Santa Madre Teresa, e distintamente le suggerisce fino i periodi che avea a proferire, gli avvertimenti che dovea porgere; tantochè confessò poscia ella medesima, che il solo riflesso d'intimorire la Santa Comunità la ritenne dal non prostrarsi incontanente boccone a terra, e cedere ossequiosa alla Serafica Maestra quel posto, da essa lei, come dicea, troppo indegnamente occupato, tanta era la luce, tale la gloria che da se visibilmente diffondeva. Colla felice opportunità di questi Divini insegnamenti, chi può comprendere lo zelo, la prudenza, la dolcezza, con cui la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* portossi in quest'ultimo suo regolamento; l'avanzamento che fecero nella perfezione le sue Figlie, la pace, l'unione, il giubbilo, la santità di tutte quelle bell'anime, può agevolmente concepirsi; ma non è conceduto ad umana eloquenza il descriverlo.

V. *Umile carità della Ven: verso le Religiose.*

Ad ogni modo quello che maggiormente mi fa stordire, si è l'umile instancabile carità della Serva di Dio nell'uffizio medesimo di Superiora. Consideravasi Ella l'unica Religiosa fra tutte imperfetta, disutile, vile, da nulla; dimodochè impiegavasi sempre ne' più faticosi ed abbietti ministeri della Casa.

Ella quasi disprezzevole servente era la prima all' ajuto, alla fatica; e dopo aver soddisfatto a doveri del Coro, ordinati gli affari del Chiostro, e compiuto alle visite de' Sovrani, a' ricorsi de' divoti, era tutta alle occupazioni del Refettorio, della Cucina. Il servigio, l'assistenza che prestava alle Inferme, lo considerava come un sollievo da' suoi travaglj; e quì era, che tutto infiammato dalla carità stemperavas' il di lei cuore in dolcezza; sopraggrande in compatire, e in alleggerire i loro tormenti. Ogn'anno deputava due Religiose per infermiere; ma queste aveano il nome, essa l' impiego. Assisteva di giorno, vegliava di notte; ed era stupore, come sì fiacca, sì aggravata com' era, nientemeno tutta sempre a tutto, pronta, facile, indefessa trovavasi per ogni loro alleviamento. Ne abbiamo un'attestato dal Medico ordinario del Monistero; ed è questo che siegue: „ Un segno grande

Deposizione del Medico.

„ di carità verso le Religiose ammalate con continuo „ mio stupore ho osservato nella Serva di Dio, del „ quale io con verità e di vista posso attestare. Fu „ questo nella malatia della Madre Teresa Cristina „ del Santissimo Sacramento di un Cancro nel brac- „ cio sinistro, il quale tormentò la detta Religiosa „ per lo spazio di due e più anni, e le cominciò „ quattro e più anni avanti il felice decesso della „ Serva di Dio. Ella dunque servì e medicò la su- „ detta Inferma colle proprie mani sino a tre e quat- „ tro volte il giorno, nettandole la piaga, ancorchè „ fusse molto fetente. Faceva il tutto con tanta

„ cari-

„ carità e ilarità, ch' edificava me medesimo, non
„ che le Religiose; e questo ho veduto far sempre
„ di ginocchio. Quello mi dava maraviglia si è,
„ che sendo quel Cancro di natura sua depascente,
„ contuttociò per tutto il detto spazio di tempo non
„ si è mai dilatato, quando per altro dovea non
„ solo occuparle tutto il braccio, ma anche passar
„ più oltre alle parti annesse; e perchè il detto ma-
„ le ritrovavas' in posto, ove vi sono molte tendi-
„ ni, parti sensibilissime e dolorose, quando l' Infer-
„ ma veniva più tormentata dal dolore, il che se-
„ guiva per intervalli, chiamava la Serva di Dio,
„ da cui rimedicata, alleggerivasi subito il dolore.
„ Occorse in oltre, che continuando io le sudette
„ visite cadun giorno, una volta senza vedere alcun
„ detrimento di detta piaga, nè altro segno mor-
„ tale nella sudetta Madre Teresa Cristina, nello
„ scendere le scale, mi disse la Serva di Dio queste
„ formali parole: *ah Signor Gagna, la nostra vec-*
„ *chia ha sofferto abbastanza, bisogna lasciarla*
„ *andare in Paradiso*. In quel tempo non feci ri-
„ flessione alle sudette parole, non trovandosi l' In-
„ ferma in maggiore pericolo, ma passati otto gior-
„ ni pendente i quali nemmeno aggravoss' il male,
„ fu sorpresa da subitaneo accidente appopletico, ter-
„ minando il suo patire con passarsene al Signore.
„ Dopo la morte della sudetta Religiosa, mi sovven-
„ ne alla mente il detto della Serva di Dio, e feci
„ ponderazione aver ella predetta la morte della mala-
„ ta; quando non poteva altrimenti saperla, se non
„ per via soprannaturale.

CAPO

CAPO DECIMOQUINTO.

Atto eroico della Venerabile Madre *in venerazione dell' Eucaristico Sacramento : tollera gravissime pene in sollievo delle Anime purganti, e vede salirne molte alla Gloria.*

I. ALla instancabile Carità con cui la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* impiegavasi di continuo in questi umilissimi esercizj, benchè indisposta, benchè avanzata, benchè Superiora, aggiugniamo il di lei attentissimo zelo a quanto fusse di gloria a Dio, di venerazione a' Sacramenti. Un' accidente seguito in questo triennio, ci farà concepire fin dove giugnesse e la sua pietà, e la sua Fede. Comunicavansi le Religiose; quando per non so quale incontro cadde al di dentro del Coro un picciolo frammento del Santissimo in sul pavimento. Se ne avvide l' accurata Serva di Dio, e dopo averlo con diligentissimo cercamento riconosciuto, fattovi accendere intorno intorno alquante candele, restò Ella quivi ad adorarlo il rimanente del giorno, e tutta la notte vegnente, ordinando che alternativamente l'accompagnassero in quella fervida perseverante divozione due Religiose. Il dì seguente colla licenza del Superiore lo lambì colla lingua, rimanendo per molto tempo ivi assorta nel godimento del posseduto suo Sposo. Restituitasi poscia alle sue Figlie, tra l'amor, tra la gioja, disse loro: *o Figlie mie! o come Dio è buono! è poi buono il mio Dio.*

Cade un frammento; sua fede in venerarlo.

Dio. Nè più potè dire affogata da quel dolce torrente di Paradiso che tutta l'inondava.

II. Non poteva il debole suo corpicciuolo seguire il vigore dello spirito; laonde gli conveniva cader bene spesso sotto al peso di gravissimi mali. Nientemeno era tanto il fuoco abbruggiavale in seno, che non ascoltando le proprie, offerivasi alla tolleranza delle altrui pene. Nell' anno 1714. in circa la metà di Agosto venne assalita la Venerabile da fierissimo dolore di denti, ch' estremamente l'affannava. Le fu comandato dal Padre Luigi di Santa Teresa d'incontanente guarirne; ubbidì l'umile Serva di Dio, ma confessò, ch' essendole sopraggiunto quel male in alleggerimento d'un' Anima penante nel Purgatorio, avrebbe il Signore consolato in brieve il suo desiderio di suffragarla, con sottoporla ad un' altro peggiore. Fu così; a' sette di Settembre venne stranamente attaccata da orribili convulsioni, da mancamenti di cuore, e da altri molti dolori; sicchè spasimava come agonizzante. Nell' eccesso di queste angosce mortali si osservò, che la Venerabile Madre, angelica in volto, e divinamente rapita, trattenevasi con gente invisibile a discorso. Chiamaronsi alla presenza di quel prodigioso avvenimento il Padre Luigi di Santa Teresa, el Padre Rafaele di San Benedetto, i quali accorgendosi, che la Serva di Dio favellava estatica con altri, si fecero ad interrogarla, quai fossero le persone, che seco lei la discorrevano. Rispose l'Ubbidiente senza partirsi dall' Estasi: essere un gran numero d'Animе purganti. Un

Dolore de' denti sofferto per un' Anima purgante.

Patisce per le Anime del Purgat. e ne libera molte da quelle pene.

d'essi

d'essi le soggiunse: se conoscevane alcuna? ed Ella: *alcune ne riconosco, ed altre no. Via su*, ripigliò allora il Superiore: *si rimetta senz'altro a' sensi ed in salute, e domane vada alla Santa Comunione coll' altre per liberare quell' Anime dalle lor pene.* Tutto eseguì la Venerabile Madre; e ricevuto l'Eucaristico Cibo, rapita novamente in Dio, vide uscire dal Purgatorio una quantità grande di quelle Spose tormentate, che gloriose e trionfanti volavano al possesso del Cielo; dal chè ne rimase il di lei Cuore colmo d'un' indicibile tripudio e contentezza.

CAPO DECIMOSESTO.

Il Signore le si fa vedere con un flagello alla mano, adirato contro de' Cristiani; ed Essa mitiga colle sue preghiere il gastigo, liberando questi Stati dalla Peste.

I. *Estasi frequenti.* ERano frequentissime l'Estasi, che in quest' ultimo suo governo pativa la *Venerabile Madre Maria degli Angioli*; nè io mi fermo a minutamente notarle, volendo ristrignermi al possibile sì in questo, come nel rimanente. Il maggior mio spiacimento si è, che tanto poche ci sieno rimaste le notizie di quelle supreme intelligenze, abbondantemente comunicatele, in tali rapimenti dallo Sposo. Da una che quì soggiungo, si potrà dedurre con facilità la eccellenza dell'altre.

II. Elevata in altissima contemplazione, stava al solito

solito la Venerabile Madre porgendo suppliche a Dio per la prosperità di quest' Augusta, e per la felicità universale de' Popoli. Quand'ecco presentarsele l'Onnipotente con volto adirato, terribile, tutto spirante maestà e spavento, in atto minaccioso di chi sdegnato a furore già scaglias' impetuosamente per mettere ogni cosa a ruvina e sfacimento. Atterrita da quella tremenda comparsa la Sposa supplicante volge a se medesima uno sguardo per conoscere, e tantosto atterrare l'obbietto di tanto rigore. Vede, ed o vista dolorosa! vede adunata quas' in immenso la gravezza di que' peccati, che commettonsi tutto dì, con tanto di baldanza da' Cristiani quanto favoriti, altrettanto ingrati. Al presente smisurato demerito ed imminente pericolo de' Prossimi suoi, colpito nell'intimo il tenerissimo Cuore della Serva di Dio, struggesi tutta in pianti, in prieghi, in sospiri. Quinci espone al Diletto suo Bene il caro pregio della Divina sua Onnipotenza, che gloriosa risplende, più che in punire, nel condonare: il Sangue suo preziosissimo sparso per la salvezza di tutti: e in fine lo scongiura a scaricare almeno sopra di essa lei tutto il gastigo, confessandosene più di tutti meritevole per le sue colpe. Quella infinita Clemenza del nostro buon Dio, che appunto presentava alla Diletta sua i suoi giusti rissentimenti, acciocchè fossero dalle di lei preghiere placati, volle pria farle comprendere quanto l'umana malizia giunta fosse all'eccesso. Prendi, le disse, prendi Figlia questo flagello, e vendicando tu l'onor mio oltraggiato, dammi quella

Il Signore le si presenta adirato.

Dio le fa concepire l'orridezza del peccato.

soddisfazione, che può compatirsi colla mia offesa. Nel punto istesso che la Venerabil' ebbe in mano quel fulmine, confessò, che venne presa da zelo così veemente di vendicare la vilipesa Divina grandezza, che parevale esser divenuta quasi rabbioso Leone; sicchè avrebbe sbranato il Mondo tutto s'avesse seguito l'impeto indicibile dell'irritato suo spirito; e come Mosè allagò di sangue fraterno il Diserto, avrebb'Ella annichilati, non che puniti i colpevoli. Ma la Caritatevole, non iscordandos' in quel giusto furore di sua innata dolcezza, restituì nella destra dello Sposo la spada vendicatrice. *Ah no*, rispose, *caro mio Bene, che la pietà mia non è tanta, sicchè possa por modo a' rigori della vostra troppo giusta vendetta. Voi, voi, che siete infinito nella Misericordia, come nella Giustizia, date misura al vostro santissimo sdegno, e condonando ai nostri peccati, diminuite i vostri gastighi*. Quivi io non saprei com'esprimer meglio l'efficacia delle istanze, a cui la Venerabile fu sicuramente trasportata dalla veemenza dell'amor suo, se non con figurarmi lo sfogo che in simil caso proruppe Mosè dicendo: *aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro vitæ*. Il vero si è che il Redentore lasciossi, quasi tenero Padre, disarmare dalla sua amatissima Figlia; le promise, che sendo quel flagello l'orrido gastigo della pestilenza, la quale avea a porre in un miserabile sterminio questi Stati, sarebbe caduto, non più sopra gli Uomini, ma sovra il Bestiame bovino.

Colle sue preghiere placa l'irritata Divina Giustizia.

Fu

Fu comprovata dal successo la visione, quando sentiss' in brieve, che serpeggiava per lo Piemonte in questa spezie d'Animali la Peste. Era gravissimo il danno, e molti afflitti ricorrevano come asilo alle orazioni della *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, affine allontanasse da questi contorni la compianta sciagura. *Ringraziamo*, rispondeva Ella, *la Divina Misericordia, che in luogo di gastigarci colla Peste ne' Ragionevoli, si contenta mandarla ne' Buoi*. Non era tuttavolta possibile a quel misericordioso Cuore, il vedere in tanta afflizione il suo Prossimo, e non sovvenirlo; ond' è che distribuiva alcuni biglietti, i quali contenevano alquanto di cera benedetta colla sequenza di San Giovanni. Questi applicati a quei Animali, li guarivano se appestati, li preservavano se liberi; rimedio che riuscì di grande consolazione e vantaggio in quella universale disgrazia.

III. *Libera dalla Peste questi Stati, e salva molti Animali dalla medema.*

Se come mi vien data in mano la penna da Storico, quì mi fusse permessa la lingua da Oratore, vorrei con Appostolico zelo scagliarm' indosso a cert' uni, che acciecati pur troppo dalla umana prudenza, non vagliono a comprendere di quanta utilità, anche per l'accrescimento de' temporali loro interessi, esser possano le Anime ritirate ne' Chiostri, bastando una sola di queste a disarmare colle sue preghiere la Destra vendicatrice d'un Dio, e reggere in piedi un Mondo intero, il quale urtato dalla gravezza de' suoi peccati miseramente precipiti al fine. Ma no, non discostiamoci dalla nostra Venerabile, che

novamente diposto, come chi da greve molesto peso si scarica, il governo del suo Monistero, ripiglia la quarta volta quello delle Novizie l'anno 1715.. Ritornò Ella allo stato di Suddita con de' sentimenti sì vivi del suo niente, con un sì umile portamento di sua Persona, che parea nell'apparenza, non già Religiosa perfetta di sei e più lustri, Madre e Maestra di tutte; ma come vestita ier' l'altro dell' Abito sacro, e ammessa per ispezial grazia alla servitù di quel Chiostro. Tanta era la sua umiltà, modestia, semplicità e dipendenza.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Rigorosa penitenza che la Venerabile fa sino all ultimo de' giorni suoi: viene visitata dalla Santissima Vergine, e santificata da suoi favori: Gesù Cristo encomia il di lei amore, l'invita ad amarlo, e l'assicura della Gloria: cresce nel suo Cuore a tal segno l'amore di Dio, che sta in pericolo di morirne; ma è sostenuta in vita dalla Ubbidienza.

I. LA moltitudine delle infermità, l'estrema fiacchezza, a cui eras' in quest' ultimo ridotta la *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, parea avessero ad allontanare dalla sua mente ogni pensiere d'esteriore penitenza; ad ogni modo erano tali e tante le ansie, che la spignevano a duramente straziar

ziar le membra sue, che non potendone appagare l'insaziabile brama, a strano modo ne languiva. *Diletta* sempre *del Crocifisso* volle viver sempre col suo Gesù sulla Croce. Intenerite le sue Figlie dal compassionevol macello facea continuamente del suo corpicciuolo, le andavan dicendo: essere omai tempo di mitigare que' suoi fervori, meglio addatati a giovenile fortezza, che ad una vita già quasi cadente. *Ah sorelle mie*, rispondeva tutta fuoco, *quando mi prende un certo vivo sentimento, il quale mi fa sclamare al mio Sposo: ah mio Dio, ch' io faccio niente per voi! non posso fare ammeno di non gittarmi famelica sulle croci.* Allorchè in occorrenza d'alcuna novena o vigilia chiedeva la Penitente da patire; se veniale dalla ubbidienza negato; restava Ella agitata da fierissimi dolori che più d'ogn'altra penitenza orribilmente la crocifigevano: Se arrendevasi l'Ubbidiente a prender carne o brodo, era tantosto soprappresa da tali sconvolgimenti di stomaco, che facendole recer ogni cosa, venivano necessitati i Superiori, per mantenerla in vita, restituirla alla vigilia; segno evidente che per la strada de' patimenti aveala eletta il Crocifisso a godere le Celestiali Beneficenze che quì soggiungiamo.

Sue ultime penitenze.

II. *Maria Vergine la visita e santifica.*

A' due di Luglio festa della Visitazione di Maria Santissima, ricevuto il Santissimo Sacramento, e rapita in seno all'Amore, le apparve gloriosa e sfavillante la Reina de' Cieli, e dopo averla colma di gaudio e d'amore, con tenerezza da svisceratta Madre le disse: che volea penetrare in essa lei, ed abbellir-

bellirla colle ſue grazie, com' entrò a ſantificare la Caſa di Eliſabetta. Dovette in vero eſſer ſingolare la mondezza, che recò allo ſpirito della Venerabile Madre la cara viſita della Sagratiſſima Vergine; concioſiachè nella feſta della penitente Maddalena, dopo la ſanta Comunione, le fece intendere il Signore: ſiccome la bella fiamma d'amore, che ardevale in cuore, pareggiava di molto quella della Maddalena, a lui più cara per la di lei purità Verginale. Queſte notizie che tocco così di paſſaggio, ſi ebbero a forza d'ubbidienza, come pure la ſeguente.

Gesù encomia il di lei amore.

III.

La invita ad amarlo, e l' aſſicura della Gloria

Il primo dì della novena per la feſta della noſtra Santa Madre Tereſa, accoſtataſi la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* al Divin Sacramento, le ſi fece vedere il Diletto tutto ammantato di gloria, ſpirante dolcezza, in atto di chi ſoſpira le altrui corriſpondenze; e quì tutto tenerezza le diſſe: *Diletta mia m' ami tu?* dalle quali dolciſſime voci ferita nell' intimo riſpoſe l' Innamorata: *o Signore, ſe v' amo!* e ſenza poter più nulla dire liquefacevaſi tutta in quel beato incendio d'amore. *Figlia*, allora le replicò il Signore: *godi di mia preſenza, perchè la goderai per una Eternità*. Dilezioni, ſoavità, promeſſe, degne più d'eſſere contemplate, che deſcritte; ſono ben io di parere, che ſe alla piena di quelle dolcezze non foſſe venuta in ſoccorſo l'Onnipotenza, ſarebbeſi certamente conſumata la vittima, e volatane con odore di virtù alla deifica ſua ſfera. Che a sì felice morte conduce la carità, quando è ſomma.

Ed

IV.

Ed in vero; languìa la Venerabile Madre fortemente ferita da quel soavissimo strale; e l'amorosa violenza d'intieramente unirsi al suo Bene la strigneva per modo, che venne un dì potentemente tirata a slanciarsi nel delizioso seno del Divino suo Sposo. L'impeto del sant'amore fu sì veemente, che se non accorreva tantosto a ritenerla l'Ubbidienza, terminava felicemente in un forte deliquio l'ammirabil sua vita. All'avviso di quel repentino accidente furono veloci al Monistero il Padre Luigi di Santa Teresa, el Padre Rafaele di San Benedetto, e ritrovata la Serva di Dio entro la sua Cella, dolce in volto, composta di corpo, ma languente di spirito, conobbero siccome quel vicino mancarsi, procedeva non altramente, che da un potentissimo attratto d'amore Divino. Il Padre Luigi si fece subito a richiamarla, e sì le disse: *Madre Maria degli Angioli l'Ubbidienza la domanda?* Rispose incontanente a queste voci con un tenero sospiro la Serva di Dio: *deh Padre mio mi lasci andare col mio Gesù, questo si deve pur fare una volta, e perchè non adesso.* Non lo permise il Superiore, ma col potere della Ubbidienza la ripose immediatamente a' sensi. Così disponeva quell'alta Provvidenza che il tutto regge; acciocchè non andasse per anche all'Occaso quel Sole di perfezione, che illuminava i viventi con tanto di pregio, e giugneva co' suoi influssi a ristorare con tanto di refrigerio i trapassati.

Sta in pericolo di morire d'amor di Dio.

CAPO

CAPO DECIM'OTTAVO.

La Venerabile è cruciata per la liberazione d'un' Anima dal Purgatorio da' novi tormenti, e finalmente da paralisìa: la Santa Madre Teresa la serve d'Infermiera: Gesù Cristo l'invita a Croce maggiore: San Giuseppe l'assicura di sua Protezione: il dì della Santissima Nunziata le appajono Gesù, Maria, e Giuseppe, ed è instantaneamente ristabilita in salute.

I. CORreva l'anno 1716., e spirando l'ultimo di Gennajo, apparve di notte tempo alla *Ven: Madre Maria degli Angioli* la Giardiniera del Monistero da più mesi defonta. Con voce compassionevole la supplicò di pronto refrigerio alle sue pene; e la Serva di Dio s'offerì subitamente di tutte scontarle a sue spese. Fatta l'offerta, eccola assalita da crudelissimi dolori, da terribili attrazioni di nervi, da'quali venne accorciata di modo in un braccio, che si ristrinse alla misura di un palmo. Fu intensissimo lo spasimo; ma durò poco, avvegnachè accorsavi col solito rimedio l'Ubbidienza, la riparò perfettamente dal male.

Cade inferma per sollievo d'un' Anima purgante.

II. Penava nientemeno la Venerabile Madre pel caritativo desiderio di sollecitamente soccorrere quell' Anima purgante; el Signore le fece intendere che avrebbe consolate tantosto con altro più crudele marti-

martirio le brame di lei. In fatti nel cadere di Febbrajo fu sorpresa da paralisìa, che la rendette immobile da capo appiè nel destro lato. Rinvenuta al meglio s'accinsero le Infermiere per ispogliarla; ma Ella gelosa all'estremo della modestia, seppe sì ben vincere in quella caritatevole contesa, che fu collocata, così a sedere com'era, sopra del povero suo letticciuolo. Con un cuore tutto colmo di gaudio se ne stava la Venerabile, dando grazie al Signore del ricevuto benefizio; e indi a poco pregò instantemente le Suore a lasciarla alquanto sola in riposo. Partite le Religiose, restò l'Infermiera fuor della Cella, ma non molto discosta dall'uscio; quand'ecco udire la Venerabile Inferma che trattiensi con altra persona a colloquio. Stupisce alla novità del successo, e fermasi cheta alcun poco a confermarsi del vero; quindi spinta da innocente curiosità vi rientra, e gittato veloce in giro lo sguardo, altri non vede, se non la Serva di Dio stesa sul pagliariccio, coperta al solito, e spogliata degli abiti esteriori, toltone lo scapolare. Stordisce alla maraviglia, certa che non essendovi stata in quel brieve alcun'altra Religiosa, ed essa perche immobile, affatto inabile a ciò fare, non potea essersi ciò eseguito che da mano superiore. Avida d'assicurarsene lo ricerca dalla Venerabile Madre; ma l'Umile si tacque, e non volle palesare il prodigio. Astretta dall'Ubbidienza notificò di poi, essere stata la nostra Santa Madre Teresa, la quale accorrendo dal Cielo al bisogno dell'amata sua Figlia, la spogliò, la compose sul

E' sorpresa da paralisìa.

La Santa Madre le fa da Infermiera.

letto, e la fece da opportuna Infermiera. Comprovandosi con tal favore quanto aggradita riesca fino a' Beati la modestia, e la purità ne' viatori.

III. *Gesù le compare aggravato da pesante Croce.*

La gravezza del male rendevasi frattanto oltremodo penosa alle offese membra della Serva di Dio giacente sopra quel duro sacco di paglia. Arrivò a segno il dolore, che a lei medesima parve esigesse la discretezza, d'arrendersi alla vigilante carità delle Suore, che santamente l'importunavano per sottoporle un matarazzo. Al punto che andavale per la mente codesto pensiero, ecco farsele innanzi il penante Redentore, che aggravato da pesantissima Croce, così prese a favellarle: *mira o Figlia sopra qual letto mi posi a giacere per amor tuo*. A vista sì compassionevole, a voci sì tenere, infiammossi viepiù l'amante Sposa nell'amor del patire; e confidata al Confessore la dolorosa visione, el desiderio d'uniformarsi al Crocifisso nelle pene, ottenne in grazia di rimanersene in quella spasimante positura. Le caritatevoli sue Figlie non potevano tollerare di vederla in quel penosissimo stato; pregavano, piagnevano; ma furono avvertite dal Superiore, siccome la Venerabile Madre meritavasi bensì tutta la loro compassione in que' tormenti; ma che Sua Divina Maestà la voleva in quella forma con esso lui crocifissa. Lo supplicarono almeno a dar di mano all' Ubbidienza, e risanarla. Intenerito alle pietose lor suppliche il Religioso, volea comandarle di ristabilirsi; ma la tormentata Serva di Dio tanto pregò, e tanto fece, che superando le altrui lagrime,

e

e i comuni desiderj, lo indusse a lasciarla in quel caro martirio sino alla solennità della Santissima Nunziata.

IV. *Sua pazienza.*

Nel corso di questa sua gravosa infermità, mai fu sentita esalare in un sospiro, non che in un lamento; anzi nel più crudo dello spasimo, colla gioja nel Cuore, col piacere sulle labbra, insultava come di poco vigore i tormenti, e invitava all'amor del patire l'estatiche Suore. Pareva una bambina di tre anni, tanta era l'arrendevolezza, la dipendenza che usava verso dell'Infermiere; tantocchè mai chiedeva, mai ricusava cos'alcuna. Sovente nell'accerbità medesima di quei dolori, rapito lo spirito, rimaneva sospesa in Dio. Avvenne ciò singolarmente nella festa di San Tomaso d'Aquino a' sette di Marzo. Ricevuto il Divin Sacramento non ebbe tempo l'Infermiera di porgerle l'abluzione; perocchè alla presenza delle Religiose e de' Padri, che quivi trovaronsi per la funzione, andò subito fuor de' sensi, con un'angelica bellezza in volto, che stillava ne' circostanti compunzione ed amore. Passato alcun spazio di tempo fu giudicato conveniente di ristorarla; sicchè datole mentalmente l'ubbidienza di cessare dal rapimento, subito rinvenne, prese un pò di brodo, invitando ciascuno alle Lodi Divine. Confidò poscia esserle apparso il Diletto suo con una gran Croce, la quale significolle essere il duro prolungo del di lei pellegrinaggio, invitandola a generosamente abbracciarla col solo disìo fusse perfettamente adempiuto in essa il Divino Beneplacito.

Va in estasi il giorno di San Tomaso d'Aquino.

Questo era veramente lo strale, che più addentro la trafiggeva; amar tanto, e vedersi vivendo nell' orribile possibilità d'offendere l'amato Bene.

V.
S. Giuseppe l'assicura di sua protezione.

Ai dicianove del corrente Marzo le apparve il Gloriosissimo San Giuseppe, che benignamente l'assicurò di sua potente protezione in preservarla dall'offesa di Dio, e la riempiè di Celestiale contento, rendendole più sofferibile quell'amorosa agonìa, in cui di continuo si stava.

VI.
Le si comanda di guarire.

Le appajono Gesù, Giuseppe, e Maria, e la risanano.

Giuntosi finalmente alla vigilia della Santissima Nunziata, portoss' il Padre Luigi di Santa Teresa al letticciuolo della martirizzata *Madre Maria degli Angioli*, e coll' assueto impero, ordinolle andarne il dì vegnente a ricevere coll' altre la Santa Comunione in Coro, e ristabilirs' in salute. Venuto il mattino fu trasportata così com' era, dal pagliariccio ad una sedia in vicinanza del comunicatorio. Preso il Divino ristoro le apparve glorioso il suo amatissimo Sposo, accompagnato dalla Santissima Vergine, e da San Giuseppe. Maria la conforta a non temere, Giuseppe la rincora alla speranza, el buon Gesù, con tuono di voce amorevole le dice: *io sono il Potente, o Figlia, e come tale ti guarisco*. Detto, fatto. In questo punto sbalzatasi la Serva di Dio vigorosamente dalla sedia, ove sedeva, si gitta ginocchione da se sovra un gradino, che trovasi al di sotto la grata. L'atto celere inaspettato fece dare in gridi di gioja le astanti Religiose, e avvicinatosele la Superiora le disse: *Madre Maria degli Angioli non asconda più le misericordie di Dio*. A queste

voci

voci s'alza la Venerabile Madre ſenza ajuto alcuno, e con libero moto, con piè ſpedito, ſegue la Comunità, aſcende le ſcale, e in paſſando avanti una Capelletta dicata alla Beatiſſima Vergine genufleſſa la ringrazia del ricevuto benefizio, e giunta alla Cella coll' accompagnamento di tutte le ſue Figlie, le quali non ceſſavano di render lodi al Signore, e congratularſi ſeco della ricuperata ſalute, le prega, le ſcongiura a non divulgare fuori del Chioſtro il prodigio. Accoſentì a queſt' umile ſuo deſiderio il Padre Luigi, e ordinò a tutte un rigoroſo ſilenzio.

VII. Rimaneva tuttavolta peranche incomodata nella deſtra, avendo Ella ſupplicato ferventemente il Signore a laſciargliela tale, e in dicendole il Superiore: che a Paſqua la volea intieramente riſtabilita, riſpoſe ſemplicemente: *almeno il police*, *Padre mio*, *biſogna laſciarmelo in contraſegno del ricevuto favore*. Cadeva in quell' anno il dì ſolenne della Riſurrezione a' 12. Aprile; ed ecco apparire alla *Venerabile* nel primo ſpuntar dell' aurora trionfante il Salvadore colla Glorioſa ſua Madre, il quale verſatole in ſeno un torrente di giubbilo le riſana incontanente la mano. Credeaſi Ella occultare la grazia, ma ſpargendoſi nel tempo ſteſſo un profumo di ſtraordinaria fragranza, avvisò qual Nunzio fedele le Religioſe della Superna viſita e bramata riſanazione.

Il Salvadore riſorto le riſana la mano.

CAPO

CAPO DECIMONONO.

Il Redentore l'accarezza con nuove finezze d'amore: Maria Santissima la colma di maggiori beneficenze, e riceve una sublime intelligenza intorno al Mistero della Triade Sacrosanta.

I. LA *Diletta del Crocifisso* non istette giammai lungi da pene; cosicchè dileguatosi un male, sopraggiugnevane tantosto un maggiore, dandosi le infermità come la mano in martirizzarla. Sebbene andavano a vicenda i dolori del Corpo, e le consolazioni dell' Anima, godendo ne' suoi tormenti, frequenti le visite del Redentore. Egli era il Medico che la confortava, Egli lo Sposo che da quegl'intollerabili spasimi l'innalzava a soprabbondanti delizie di Paradiso.

Gesù la visita frequentemẽte

II. Il giorno dell' Ascenzione di Gesù Cristo al Cielo, venne stretta la Venerabile Madre con tale veemenza da un fierissimo composto di dolori, che non le fu possibile lo trasferirsi colla Comunità al bramato ricevvimento del Sacramentato suo Bene. Disegnavano le Religiose farlo portare alla sua Cella, ma l'umilissima, considerando quanto si sconvenisse ad una tanto grande Maestà, l'incomodarsi per sollievo della più vile e indegna tralle creature, non lo permise. Celebravas' intanto la Santa Messa, e giunto il momento felice in cui solea la Venerabile avvicinarsi a quel Divino ristoro, le si accese un' ansia tanto

La ristora nel dì della sua Ascenzione al Cielo.

tanto premurosa e veemente di rincorarsi con quel Cibo de' forti, che ne languiva all'estremo. Accorse subito alla necessità della Diletta sua il pietosissimo Redentore, e scopertosele con una immensa bellezza ed amore, dolcemente le disse: *che se essa allontanavasi dal di lui seno per riverenza, egli le si accostava per dilezione: che voleva fosse tutta sua, com' egli voleva essere tutto suo*, ed approssimandola alla sacrosanta Piaga del Divino Costato, l'imparadisò colla pienezza di que' gaudj, che possono da cuore umano gustarsi, non già da fragil penna descriversi.

La vita della *Venerabile Madre Maria degli Angioli* era vita d'amore, e l' Amor Sacramentato era quasi l'unico suo alimento. Un giorno solo che priva ne rimanesse la si vedea sensibilmente a mancare, ed un sol poco le fosse ritardata la santa Comunione, confessò ella medesima, ch' era un sospenderle col respiro la vita. Ad ogni modo era tale la sua umiltà e dipendenza, che mai ardiva di chiederla, sebbene la vigilante carità de' Superiori la rendette al di lei fervore per lo più cotidiana. In esse riceveva quasi sempre singolarissime grazie; ed io che per la fretta mi vien fatta, debbo soprammodo spedirmi e ristrignermi, ne rapporterò alcune, così, come a fascio.

III. *Patisce in istar lungi dal Sacramento.*

Nella festa dell' Assunta di Maria al Cielo vide la Vergine che disces' al Purgatorio liberò da quelle fiamme un gran numero d' Anime purganti, e le tirò seco lei come in trionfo alla Gloria. In quella

IV. *Riceve molte grazie nella Santa Comunione.*

della

della Natività le si presentò parimenti la Reina de' Cieli, tutta ammantata di Gloria, e l'assicurò novamente di sua protezione verso quest' Augusta, el di lei Monistero. Nell' anno seguente 1717. fu spezialmente elevata ad un' altissima cognizione dell' adorabile Mistero della Santissima Triade; ed attestò, che giammai per l'addietro le si erano comunicate le tre Divine Persone con tanto di lume e d'ardore. Giunse a penetrare per quanto è possibile a viatrice Creatura l'altezza di quel profondissimo Arcano, e con quanta benignità si compiacion' elleno di ricevere nelle Anime amanti e pure, la loro abitazione. Andava in somma come appassionato verso la sua Diletta il Signore, svelando alla di lei mente quanto di grande e vago le preparava sul Cielo.

CAPO VENTESIMO.

Si notano alcune delle molte sue predizioni.

I. DAgl' inscrutabili segreti dell' Empireo che palesava l'Altissimo con tanta pienezza alla *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, discendiamo alcun poco a vedere con quanta verità e chiarezza le scoprisse quelli della Terra. Prevedeva Ella con tanta prontezza le cose occulte e lontane, che sembrava le tenesse presenti sott' occhio. Stringevas' in questi ultimi tempi con orribile assedio dalla insolente Potenza Ottomana la Città di Corfù. Stava sì pre-

Vede in ispirito l'assedio di Corfù.

preſente allo ſpirito della Venerabile Madre il pericolo de' Cattolici el diſavvantaggio della Chieſa, che vedeas' in que' giorni ſenſibilmente conſumare a momenti. Chiedeva a tutti orazioni, ſcongiurava con lagrime ad accorrere in ajuto de' combattuti Criſtiani, e dicea che ſarebbeſi tutta ſminuzzata in pezzi per ſoccorſo dell'Armi Cattoliche, e che ſe ad eſſa ſtato foſſe poſſibile, avrebbe rotto e ſterminato con ogni vigore quel formidabil' Eſercito del ferociſſimo Trace.

II. *Vede il pericolo e ſalva un Maſtro da muro che rovina dall'alto*

Celebravanſi con magnifica pompa in Santa Criſtina le glorie feſtive della Serafina delle Spagne, Tereſa. Nell'ora che piena di Popolo la Chieſa tributavanſi alla Santa da famoſo Oratore panegiriche lodi, ruppeſi allo 'mproviſo in vicinanza del Coro, da conſiderabile altezza, al didentro del Moniſtero, un ponte di legno, e giù capovolto vi precipitava un Maſtro da muro che ſtava ſopra al lavoro. Riſonò al repentino romore nella folla degli aſcoltanti un forte bisbiglio, ſi fermò l'eloquente Dicitore, ogn' uno ſi riempiè di ſpavento, la ſola *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, tranquilla in cuore, ſerena in volto, con voce placida, che fu da molti ſentita diſſe: *mia Santa Madre teneteli*, e dato ſegno alle Religioſe di ſtarne pacifiche, fu ripigliato il diſcorſo, ricompoſt' in pace gli aſtanti, e proſſeguita felicemente la ſagra funzione. Lo ſgraziato che rovinava miſeramente al baſſo, reſtò appeſo a maraviglia con una mano ad una trave, e ſi ſalvò ſenza verun nocumento.

III.
Prevede la morte del Principe di Piemonte.

Nella solennità medesima, ma non di questo stess' anno, entrata in Monistero la Corte, e portatasi all'adorazione del Santissimo in Coro, ecco presentarsi quivi allo spirito della nostra Venerabile, defunto sopra una bara, il Principe Vittorio Amedeo. Intenerita la Serva di Dio, a quel preveduto pesantissimo colpo, nella di lui partenza dal Chiostro, lasciossi cadere giù dagli occhi calde stille di pianto. Una dimostranza sì disusata di dolore cagionò del turbamento nelle Religiose, e le chiedettero con avidità il motivo di quelle lagrime. La Venerabile Madre con flebil voce rispose: *ah che non vedremo più mai il nostro buon Principe*. Non penetrossi per allora dalle Monache la profetica frase; ma la morte immatura di lui, seguita di lì a pochi mesi, riaschiarì l'oscurità di quel doloroso prevedimento.

IV.
Eccellenza di questo dono nella Venerabile.

Era alla *Venerabile Madre Maria degli Angioli* sì famigliare e continuo un sì eccelso dono, che l'Umile ne lagnava, e vi pativa all'estremo; avvegnachè possedevalo in tal grado, che anche non volendo ne scopriva evidente l'eccellenza. Quanto lasciavasi fuggir di bocca, o poneva in iscritto, quasi tutto si riceveva come profetico. Dal che la Venerabile solea porre ogni sua attenzione in non mai proferire parola, ne scriver lettera, da cui si potesse raccorre una benchè menoma predizion del futuro. Facea disaminare dalle Religiose i suoi periodi, le proposizioni, affine l'avvertissero, d'onde mai si avesse alcuno a dedurre qualche ombra di predizione. Se ne ridevan' Elleno, per così dire, e ne ammiravano

vano la semplicità del cuore, el eminenza dei dono; poschiachè quando pareale d'essersi con maggiore accuratezza guardata dal non recare all' altrui avidità saggio alcuno di lume superno, allor' appunto ne accennava con tutta chiarezza il futuro avvenimento; così ordinando la Provvidenza, affine si palesassero a tutta foggia nella Serva sua le maraviglie. Venne il prodigio a segno, che nel ricorrere i Cittadini alla Serva di Dio per raccomandarle, ol pericolo degl' Infermi, o la prosperità negli affari, s' Ella con dolci sentimenti lieta li rincorava alla speranza, concepivano subito come sicura la felicità del successo. Che se all' incontro con sensi compassionevoli andavali rassegnando alle Divine disposizioni, davano incontanente per disperato il caso. La sua virtù, e la continua sperienza era quella, che posto avea in tal credito i detti suoi, ed in tanta venerazione le di lei cognizioni.

V.
Molte sue predizioni.

In verità se avessimo tempo di volgere addietro una brevissima occhiata, potrebbesi riempiere un'altro volume de' soli avvenimenti, oltre i già notati, che trovo tutti deposti e tutti singolari. A molti predisse la morte, ad altri l'infermità, a moltissimi lo ristabilimento. Agli uni la quiete di loro coscienza, ad altri lo stato di Religione.

VI.
Predice al Padre Lorenzo Maria che non sarebbe riuscito Generale.

Il grado di superiorità, l'altezza del merito, il desiderio e l'espettazione universale di tutta la Religione, pressagivano al più volte accennato Padre Lorenzo Maria come sicuro nel prossimo Capitolo il Generalato. Ne temeva l' umiltà del Religioso;

ma la Venerabile più ſettimane innanzi lo poſe al ſicuro, certificandolo per lettera, non ſarebbe caduta, come ſeguì, ſopra la di lui Perſona tal carica.

VII. *Predice un Figlio alla Imperadrice.*

Il Padre Bonaventura Generale dell'Ordine raccomandò alla Venerabile Madre i giuſti deſiderj di un Mondo nella proſperità dell'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria. Fu in brieve aſſicurato per lettera dalla Serva di Dio, che l'Imperadrice ſarebbe ſtata felicitata col parto d'un Figlio. Avveroſſi la predizione, ſebbene ſe lo tolſe di novo il Signore con univerſale compiangimento.

VIII. *Predice la morte alla più giovane delle Monache.*

Fu volta che prenunziò alla più giovane del Moniſtero, per altro in buon eſſere di ſalute, che ſarebbe la prima a pagare colla vicina ſua morte il tributo alla natura. In fatti poco andò, che rendette veriſſima, con un feliciſſimo tranſito, la predizione. La moltitudine e la frequenza di queſti prodigj poſe una Religioſa in deſiderio di ſapere, come addiveniſſe ciò, che un'Anima racchiuſa peranche nel fragil velo di noſtra carne poteſſe penetrare nell'altrui cuore sì a fondo, nella provvidenza delle coſe arrivar sì lontano, e nella varietà degli accidenti preſagire sì fermo. Eſpoſe pertanto alla Venerabile medeſima il ſuo ſtupore, e la richiedette con iſtanza d'appagarle in alcun modo la brama. Copertaſi prìa la Serva di Dio con un modeſto roſore il volto, e gittata dalle pupille alcuna ſtilla di pianto, colla ſolita ſua ſemplicità e ſchiettezza, così le riſpoſe: *ſappia Figlia mia, accadere queſto appunto, ſenza comparazione, come tra due appaſſionati amanti, che non ſi poſſo-*

Gesù le ſcopre i ſuoi ſegreti.

poſſono rattenere dal non comunicarſi con eſſo loro i ſegreti.

Di più non m'avanzo laſciando a miglior penna, che in tempo più confacente ſparga con più dovuta eſtenzione i copioſi raggi di queſto bel pregio, che nella *Ven: Madre Maria degli Angioli* ho io tratteggiato così come a volo.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Si narra ſuccintamente il potere de' miracoli in vita.

I. *Quanto poteva con Dio.*

SIccome poſſiamo in alcun modo aſſerire che la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* tutto vedeſſe in Dio, altresì poſſiamo affermare poteſſe con Dio ogni coſa. Il Padre Luigi di Santa Tereſa che a maggior pienezza conoſceane il merito, giunſe a dire: *preſſo Dio la Madre Maria degli Angioli può quanto vuole.* Anzi Ella medeſima laſcioſſi fuggir di bocca quelle prezioſe parole: *vedete Figlie mie; dal mio Spoſo tanto ottengo, quanto ſpero.* Nel che ben ſi conobbe quanto ſperaſſe, mentre ſi ſa il molto ch'ebbe ad ottenere.

II. *Può tutto coll'Ubbidienza.*

Troppo lungo, e di ſoverchio avverrebbe lo riferirne quì con diſtinzione i ſucceſſi. Molti ne avrà ammirato paſſo paſſo l'attento Leggitore; di preſente dirò ſolo così alla rinfuſa: che quanto deſideravaſi da' Plebei, da' Nobili, da' Religioſi, da' Principi, da' Sovrani, tutto ſi otteneva dalla Venerabile, pur-

purchè lo voleſſe l'Ubbidienza; avvegnachè avendo Ella queſta virtù, qual motrice d'ogni ſua azione, da ſe ſola non accignevaſi mai all'agevole, non che al prodigioſo.

III. *Miracoli ſeguiti.* Liberò iſtantaneamente da acutiſſime febbri più Religioſe, da graviſſime infermità più Secolari. Diede l'uſo ad una mano da molti anni inabile al moto, riſanò una mamella vicina ad incancherirſi, ſedò pericoloſe palpitazioni di cuore, fece ubbidienti alla ſua voce gli Uccelli, rendette la vita vegetativa ad arido fico, riduſſe una gran quantità di corrotta farina a far ottimo pane, colla immerſſione d'una ſua lettera acchetoſs' in Mare una furioſa tempeſta. Quì fermo ſtupido il paſſo, che non voglio inoltrarmi nella deſcrizione di ciò debbe ancor ſoggiacere alla geloſa diſcuſſione di quel Supremo Tribunale che contribuiſce alla verità tutto il peſo e tutta la gloria. Mi fiſſerò bensì a contemplare come il Crocifiſſo andaſſe viepiù eſaltando la ſua Diletta; e come paleſandola Egli all'Univerſo un teſoro della ſua grazia, la delizia de' ſuoi amori, il tempio di ſue miſericordie, fuſs' Ella nullameno sì annichilata nel ſuo concetto, che ſi ſtudiaſſe ſempre di comparire, qual ſi credea, la più abbominevole tralle Creature, la più ſconoſcente tra' favoriti.

CAPO

CAPO VENTESIMOSECONDO.

Umiltà profondissima della Venerabile Madre Maria degli Angioli.

L'Umiltà che da' Santi Padri vien comunemente considerata, come fondamento e custodia di tutte le virtù e doni eccelsi di Dio, io la pongo nella Venerabile *Madre Maria degli Angioli*, quasi ornamento e corona d'ogni ragguardevol suo pregio. Non v'ha dubbio, ch'Ella fino da' primi suoi anni scavò sì bene colla pratica cognizione di se medesima nel profondo del suo niente, che questi fu il vago capello del di lei collo, con cui ebbe a ferire soprannamente il Cuore del Diletto; ad ogni modo quando io giungo ad ammirarla arricchita di quelle tanto singolari grazie, le quali abbiamo pur ora benchè rozzamente toccate, e nientemeno tanto bassa nel suo concetto, mi soprapprende lo stupore, ed estatica ne rimane la penna. Che uno sia umile nella povertà, nella bassezza non è cosa di tanto momento; ma che rimangasi annichilato nell'amore di sua abbiezione, chi ritrovasi elevato da Dio al sommo de' favori, questa è virtù sì eccellente che meritasi a ragione l'encomio de' più gran Santi. *Non magnum est*, San Bernardo, *esse umilem in abiectione*, *magna prorsus*, *&* *rara virtus*, *Humilitas honorata*. Ed ecco il motivo, per cui nel corso di questa Storia, non mi sono intrattenuto sopra que' tanti atti d'umiltà, che ad ogn'incontro ci si fecero all'

I. *Umiltà corona de' suoi pregj.*

*Bern.hom.*4 *sup. missus est.*

all'innanzi. A bella posta mi riserbai vagheggiarli a più comodo, allorchè dal pien riflesso delle virtù sarebbonsi ammirati nell' alto del lor chiarore. Per non abbagliars' in codesta gran luce, sarà bene dividerne con qualche ordine i raggi, affine ci cada più facilmente sott'occhio la sua eccellenza. Considero pertanto l'umiltà della nostra Venerabile, come divisa in due gran lumi; uno qual virtù morale, l'altro qual dono infuso da Dio. Veniamo al primo.

II. *Conosce i suoi difetti e miserie.*

Discendeva Ella con questo splendore nella profondità di sue miserie, e quì chiaramente discernendo una moltitudine, un peso, un'oscurità grande de' suoi mancamenti e di sue ingratitudini, non sapeva figurarsi cosa, di lei più abbominevole e scelerata. Quivi era quel suo riputarsi la peccatrice più trista del Mondo, la creatura più abbietta della Terra; quivi quel paventare ad ogni momento, che dovesse aprirs' il suolo per ingojarla: che solo per gastigo delle sue colpe, piovessero sopra gli Uomini le sciagure. Non eravi Demonio nella empietà sì orrendo, che al confronto di sue sceleratezze non le sembrasse un' innocente: che se le fosse stato permesso, da lei medesima sarebbesi gittata nel fuoco per purgarsi dalle abborrite sue macchie. Le detestava poscia con tanto di contrizione, che pel dolore le si squarciavan le viscere; tantochè Dio medesimo colla sua Santissima Madre fu una volta a sollevarla da que' spasimi, perchè non ne mancasse. In qualunque occorrenza si fissasse nella considerazione di sue mancanze, le si affacciavano subito all' innan-

innanzi con tale ſpavento ed orrore, che il meno era ſtruggers' in un dirrotto di pianto. Ebbe un tal lume fin dal primo luſtro di ſua picciolezza, e lo continuò pel corſo di tutta l'innocentiſſima vita.

Compugneva ogni cuore più duro, ſentire quell' Anima pura, dare in eſpreſſioni così veementi de' ſuoi errori, che non avrebbe ſaputo sfogarſi nelle maggiori un Peccatore imputridito nella feccia di mille abbominazioni. Nè queſto dolente ſentimento de' peccati appariva ſolo in parole, che anzi lo perpetuò ne' ſuoi ſcritti. Eſagerò Ella nel riſtretto di ſua vita con tanto d'efficacia i difetti ſuoi, li ponderò sì a lungo con peſate oſſervazioni, che apertamente ci dipigne al vivo l'indicibile genio, che avea di pubblicarſi la più iniqua peccatrice del Mondo; tantochè, ſe non foſſe ſtata autorizzata da' Confeſſori la di lei innocenza, troppo malagevol ſarebbe il non cadere nelle ſue perſuaſioni; fu Ella quivi sì a perfezione erudita in amplificare, e forte in convincere. Rivega i due primi Libri di queſta Storia chiunque avrà a grado confermarſi nel vero. Al preſente non aggiugnerò che queſte poche ſue righe: *Quando mi conviene paleſare queſte mie miſerie, non ſo trovare il modo, nè parole per farlo; e da queſto mi ſi accreſce l'affanno, ritrovandomi con tanti peccati, e non ſaperli ridire. Solo mi reſta impreſſo nella mente una gran confuſione d'enormità commeſſe*. In altro luogo al ſuo Direttore ſcrive così: *Tengo ben biſogno della ſua aſſiſtenza e delle ſue Orazioni, per ritrovarmi*

III. *Come ne parla e ſcrive.*

ſempre più immerſa nelle imperfezioni, ingratitudini, infedeltà verſo un Dio che ſi dimoſtra ſempre più miſericordioſo con me, ſoſtentandomi colla ſua mano. Sebbene, notiſi quì, quanto ſoggiugne a queſte ſue eſagerate delinquenze: *Vorrei ſe mi foſſe poſſibile totalmente annichilarmi, e ſobbiſſarmi nel niente, piuttoſto che commettere una infedeltà benchè minima*. Codeſti umiliſſimi ſentimenti, che uſcivanle ſovente ſulle labbra, e impreſſi ci laſciò ſulle carte, furono quelli, che fecerla abbaſſare continuamente in quegli eſercizj d'umiliazione che traevano a lagrime di compunzione i circoſtanti.

IV. *Umiltà eſterna.* L'avreſte veduta più volte nudo il capo, coperta di ſtraccio, ſcalza ne' piedi, con fune al collo, entrare in Refettorio alla preſenza di tutte le Suore, e andarne carpone, ſtraſcinandoſi qual vile giumento co' piedi e mani per terra. Ivi ſommerſa in un viviſſimo ſentimento di ſe medeſima, annichilata e contrita, eſagerare più con lagrime, che con parole i ſuoi mancamenti. Vedeaſi altra fiata venirne con Croce in ſpalla, con corona di ſpine in capo, umile e piangente, a ricevere dalla Superiora una qualche deſiata ammonizione di ſue negligenze. Altre, andava in giro limoſinando il cibo, e ginocchione per terra, qual poverello di rifiuto, lo inghiottiva meſcolato co' ſoſpiri di dolore. L'atto però, in cui maggiormente guſtava l'amor eccesſivo di ſua baſſezza, era quel porſi ſupina alla porta delle officine, obbligando le Religioſe che ne uſcivano a premerla co' loro piedi.

La

La cognizione el pentimento de' suoi conceputi delitti portavanla ad un'ansia insaziabile di vedersi da' Superiori penitenziata, e da tutti corretta. Quando poi le avveniva ricevere alcuna correzione o penitenza, ne giubbilava interiormente per modo, che le si scorgeva ridere una indicibil gioja sul volto. Ringraziava chichesia l'avvisasse d'alcuna sua leggiere inavvertenza, e apertamente si confessava per una sciocca, una stravolta, una balorda. I Superiori per soddisfare in alcuna maniera la brama che avea di vedersi umiliata e ripresa; e perchè non le mancasse l'attual' esercizio d'avanzars' in virtù cotanto preziosa, l'accusavano frequente con acre correzioni; ed Ella gittandosi repente boccone per terra, confessavasi meritevole di maggiore riprensione e gastigo. Il godimento che ne dimostrava era tale, che un superbo non lo avrebbe palesato più grande nell' udirsi esaltare con un panegirico di lode. Eccone un riscontro ce ne dà Ella medesima in una sua al Superiore per l'avviso d'alcuna sua mancanza: *Padre mio confesso aver' errato, e come colpevole genuflessa a' suoi piedi gliene chiego umilmente perdono, accettando di buon cuore l' essere da Vostra Riverenza corretta ed umiliata. Creda Padre mio sempre più caro in Gesù, che non arriverà mai ad umiliarmi tanto, quanto ne ho di bisogno. Incomincio provare cosa sono le croci esterne, e cosa sia l' essere accusata a torto; ma non ne provo però quante ne vorrei, perchè le sopporto volentieri, e le tengo per segnali, che Dio mi voglia ancora bene, e che non m'*

V. *Sue brame d'essere corretta, e sprezzata.*

abbia ancora del tutto scacciata da lui.

VI. *Umiltà interna dono di Dio.*

Volgiamo lo sguardo ad una più sublime umiltà che risplendeva nella bell' Anima della *Madre Maria degli Angioli*. Era un dono infuso dal gran Padre de' lumi. Questo limpidissimo raggio di purità scese molto per tempo in quel felice interiore; onde non ebber mai luogo a penetrarvi le folte tenebre dell'umana superbia. Colla scorta di questa luce superna sprofondavasi Ella in una chiarissima conoscenza del suo vilissimo niente, e con questa medesima saliva ad un' altissimo conoscimento della Divina Grandezza. Ergeva l'occhio spirituale della sua mente in Dio, e mirando quel primo inesauribile fonte d'ogni vero sommo Bene, struggevas' in un tranquillo desiderio di tutta perdersi nell'amore di lui e nelle sue lodi; ma chinando poscia lo sguardo nell' abisso del suo povero nulla, e quì scoprendo la profondità di questa bassezza, l'insufficienza pel bene, la capacità per ogni male, l'orrida inclinazione al peccato, annichilavas' in una tal dolce confusione, che tutta sarebbesi consumata nel caro disprezzo di se medesima. Ben è vero che questa pratica cognizione della di lei indegnità ed impotenza, punto non l'avviliva, ne rattristava; che anzi servivale d'impulso per islanciarsi con più di sicurezza nell' amoroso seno della Divina Misericordia, ove felicemente smarrita si riposava.

VII. *Da' favori prende motivo d'umiltà maggiore*

Al passo che si compiaceva il Signore abbellirla ed innalzarla co' favori e beneficenze, accrescevas' in essa lei con più di forza questo bel lume. Lume che

che ponendole in veduta la moltitudine delle Divine Grazie, venìa subito a concentrarla nell'aspetto del conosciuto suo demerito, e nell'abborrimento di sua deplorata sconoscenza. Quindi le virtù, le visioni, le rivelazioni e prodigj, erano in lei d'invito a benedire quell' Amore che sì graziosamente la favoriva, di stimolo a detestare l'ingratitudine sua, con cui sì malamente corrispondeva. Addiveniva, che senza mendicare discorsi in confermazione del proprio conoscimento; con un solo aprir d'occhi mirava praticamente in un punto sì al vivo la sua bassezza, che non eravi Creatura nell'Universo tanto ingrata, inutile, abborrita e vile, al cui paraggio Ella non si stimasse di gran lunga peggiore. Dal che le nasceva quel forte desiderio d'essere disprezzata, e tenuta da tutt' in niun conto, quel giudicarsi affatto insufficiente a formare un buon pensiere, non che a porgere un sano consiglio.

VIII. *Effetti di questa umiltà superiore*

Vero è, che questa sincera diffidenza di se medesima la rapiva ad una magnanimità insuperabile per qualsias' impresa conoscesse tornar in gloria del Signore. Avvegnachè quanto umiliata nella di lei insufficienza, altresì fidata nel Divino potere, non eravi difficoltà nè contrasto, che valesse a ritirarla dal servigio di Dio. O quanto mi sarebbe pur caro, significare alcun poco i Deifici effetti, che operava in quella grand' Anima questa luce veramente desiderabile. Una modestia interiore che metteva le potenze dell'Anima in una perfettissima quiete; l'intelletto senza curiosità di sapere, la memoria senza

l'in-

l'inquietudine di sue notizie, la volontà senza la turbazione d'alcuno ansioso desiderio; a segnochè nell'asprezza maggiore delle turbolenze, e nella varietà degli accidenti, serbava immoto il cuore in una dolcissima tranquillità e fermezza. Una totale sensibile dipendenza dal sommo Bene, dal quale con uno indefesso ricorso riceveva ogni moto, ogni respiro, godendo all'estremo di vedersi in necessità d'essere avvalorata in ogni momento dal superno sostegno. Un'intiero abbandonamento in Dio, con cui annichilando ogni suo volere, rimettevasi a qualunque disposizione del Divino Beneplacito, con questa sola pretenzione, di semplicemente piacergli. Una gustosa soavità che dilatavasi per tutta l'Anima nella gioconda presenza dell'amato propio avvilimento. Una compuntiva dolcezza che la imparadisava nella cara confusione delle sue stesse imperfezioni; conciosiachè quanto vivamente le abborriva, qual detestabile offesa del suo Diletto, altresì le strigneva come fascetto di mirra amorosamente al cuore per l'accrescimento di sua ricercata abbiezione. Un'attuale continuo abbassamento del suo nulla nell'adorata presenza della infinita Maestà dell'Altissimo, ricavando sempre dalla copiosa influenza delle di lui beneficenze, un tranquillo desìo di tutta liquefarsi, come gocciola sparsa in quell'Oceano di Beatitudine. Ecco come Lei medesima lo attesta: *O Dio, Padre mio, quanto debbo al mio Signore, per la continua assistenza che mi fa provare nelle mie battaglie; la forza che mi dona per superare il mio*

Nimi-

Nimico, ſendo io sì fragile e miſerabile, piena di miſerie, iniquità ed ingratitudini. Queſto mi fa reſtar del continuo nella mia confuſione, e nella mia baſſezza; e quanto più abbondantemente verſa ſopra di me le ſue miſericordie, tanto maggiormente deſidero di profondarmi nell' abiſſo del mio niente. Eſeguiva ciò con tanta perfezione, che avanzandoſi, a miſura del ſuo anneentamento, nell' unione col ſuo Bene, giunſe finalmente ad una preziosa dimenticanza, come ſe più non fuſſe. Vivea quaſi picciolo lume talmente trasformata in quel vaſtiſſimo incendio d'amore, che più non richiamando alla memoria alcuna propria utilità o diſavvantaggio, unicamente deſiava l' accreſcimento della Gloria Divina. Al ſolo figurarſi poter Ella colla medeſima ſua depreſſione, augumentare allo Spoſo un puntino l' onore, avrebbe ſagrificate con eceſſivo godimento mille vite, non che il ſuo propio intereſſe. Bella umiltà, quanto al cuore umano ſei amabile, ſe tu puoi felicemente inondarlo con tanti beni! Ma troppo malagevole impegno ſi è allo ineſperto tratteggiar di mia penna, volere a minuto delineare l'operazioni Divine, che produceva nella *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, queſto per appunto ineſplicabile raggio. Più facil coſa ſarà, dare un'occhiata al di lei eſteriore, che come ſoggetto a' ſenſi, ce ne renderà più intelligibile il pregio.

Operava nella Serva di Dio lo ſpirito d'umiltà, al roverſcio di ciò, ſuole in altri quello della ſuper- IX.

bia.

Effetti di queſta umiltà ridondati nello eſterno

bia .. Voi l'avreſte con divoto piacere veduta venirvi all' innanzi con movimento grave e moderato, con un volto tutto ſpirante modeſtia e raccoglimento, colla perſona tutta compoſta in un' angelico garbo; le pupille ſempre rivolte al ſuolo, la bocca ſempre ſtillante dolcezza, le mani per lo più incrocciate ſul petto, umile nell' accogliervi, umiliſſima nel favellarvi; ſincera nel ſuo diſcorſo mai non ammetteva un' equivoco, ſemplice nelle riſpoſte perfettamente ſoddisfaceva alle inchieſte; abborriva ogni ſuperfluità di parole, ogni abbellimento di termini. Ingegnoſa nell' amore del ſuo diſprezzo inneſtava ſempre ne' diſcorſi alcuna confuſione, o ſcoprimento di ſua incapacità, impotenza e miſeria. Nomavaſi tratto tratto la povera peccatrice, la beſtiuola, lo ſcandalo del Moniſtero, l'ignorante, l'indegna, la ſuperba.. Avea finalmente per ogni parte un trattare ſchietto, dolce, ſereno e manieroſo, lontano da ogni ſapore d'ipocriſia. Chi a fondo non la conoſceva, in vederla sì allegra, amorevole, amena e famigliare, penava a comprendere, come mai uno ſpirito in religioſa perfezione tanto elevato, ſi accomunaſſe nientemeno ad ogni ſorta di perſone, con tanta affabilità e piacevolezza. Queſto fu ſempre lo ſtudio ſuo, e ciò chiedeva di continuo a Dio: poter aſcondere nel ſegreto del cuore i doviziosi teſori della ſua Grazia, reprimendo a forza gl'impeti gagliardi, che all'altrui preſenza la portavano all' alto. Le induſtrie ſue erano tutte d'accomodarſi allo ſtile d'una Monaca ordinaria, e allorchè dovea per ub-

bi-

bidienza scoprire alcuno de' Celesti favori, ne spasimava all'estremo. Se avveniva, che alcuno si prendesse a lodarla, Ella con poche parole significava a potere, quanto indegna fosse di quell' encomio; e per non autenticarlo col replicato rigettamento, usato pur troppo da certe umiltà d'apparenza, concentravasi, come in sicura fortezza nel conoscimento del suo proprio demerito, ove placidamente compativa l'altrui inganno, e sollevava il suo rossore.

Avea talmente a cuore il possesso di questa virtù, e ne pregiava l'acquisto per modo, che queste erano le massime, le quali con più d'efficacia insinuava, e con maggior frequenza premeva alle sue Figlie: avere l'umiltà, come fondamento di tutta la perfezione: abbracciare l'umiltà, come l'obbietto più gradito alle Divine compiacenze: ricevere l'umiltà, come guida ad ogni nostro ingrandimento. Dicea: aver niente della Carmelitana scalza quella Religiosa, che veramente non fosse umile, sendo questa la prima pietra, sopra cui sicuro s'innalza tutto lo spiritual edifizio del contemplativo nostro Istituto. X. *Insegna l'umiltà alle sue Figlie.*

All' energìa di codesti insegnamenti aggiugneva la forza de' suoi esempli. Il profondo sentimento della di lei abbiezione la facea esultare nel caritativo esercizio de ministeri più vili ed abbietti. Gli uffizj della Casa a lei più cari, erano quelli delle Converse, e per torre ad esse loro con lodevole gara tutto lo scomodo, sorgeva al mattino prima dell'altre ad assettare il Refettorio, a pulire la Cucina. In nettare dalle brutture il pollajo volle essere sempre sola, XI. *Esempli di questa virtù.*

prendendo tutto per se, massime nella State, il fastidioso tormento di quegli animaletti, che quanto piccioli, altrettanto sono molesti. Che se tuttociò era mirabile nello stato di suddita, di più grande stupore lo fu in quello di Superiora. Giammai ha potuto, nè l'altezza del posto, nè l'ossequio delle Sorelle, nè la moltitudine delle facende, ritirarla da quegl'impieghi che sono addatati ad una vile servente. Solea affermare la *Venerabile Madre*: che il contento, il quale provava nel fare da serva, temperava alcun poco la gran pena che sentiva in doversi portare da Superiora. Non trovava cosa, di lei più abbominevole e più indegna. I sputi, i vermi della terra, e ciò che all' umana dilicatezza cagiona dell'orrore, non recava a lei punto di ribrezzo; che anz' il lambirli colla lingua, coprirli col volto, alleggerivanla da quell'insofferibil fetore, che le parea tramandar dovesse la sua disprezzata natura. Venne un dì avvertita da principal Dama della tanto soave fragranza che da se mirabilmente spirava; ed essa si nascose disotto agli abiti materie le più fetenti, per obbligarla un' altra fiata a fuggirne l'aspetto, non che la vicinanza. Seguì però tutto al contrario; avvegnachè il solito superno odore dilatossi con più di forza e di dolcezza. Riputavasi una Religiosa al Monistero di tanto aggravio e molestia, che in occasione furono abbelliti nella Capelletta del Noviziato i ritratti della Santissima Vergine, del Bambino Gesù con corone d'argento, pregata la Serva di Dio instantemente dalle Monache di chiedere per

loro

loro alcuna grazia al Signore ed alla sua dolcissima Madre: *altra grazia*, rispose, *non posso chiedere a Dio, se non che si compiaccia coronarle tutte colla corona della pazienza, ch' esse esercitano cotanto eroica in sopportarmi*. Stimavasi affatto indegna dell'altrui presenza, compagnia e conversazione; discorrendo co' Religiosi lo facea sempre di ginocchio, e sovente co' Secolari fin anche di volgar condizione. Qualor occorresse alcuna imperfezione o leggiere sconcerto nel Monistero, incolpavane subito la sua imprudenza, la sua trascuratezza, domandandone pubblicamente perdono con farne rigorosa penitenza. Pativa all'estremo in correggere gli altrui difetti, credendosi Ella sempre la più difettosa; ma dato l'avviso ponevasi a' piedi della colpevole, la supplicava tutta in lagrime a compatire l'obbligo suo, e quando l'indiscretezza del suo zelo. Benchè la prima nella virtù e nel grado, voleva essere sempre l'ultima, e considerata come la minima in tutto. Accostavasi l'ultima alla Santa Comunione, l'ultima era in porgere il suo giudizio, e niun altro concetto esigeva si facesse di sua persona, se non se di un vilissimo straccio, e schifosissimo verme.

XII. *Patisce nell' essere stimata.*

Sebbene provenivane appunto da ciò tutto il rovescio, volendo Dio che a misura dell'umiltà, cresca ne' suoi Servi la gloria. Arricchitala di tutti que' privilegj e favori, che possono rendere un' Anima grande nel cospetto del Cielo, e del Mondo, non è sì facile il dire, in quanta estimazione Ella si avesse presso la Città, la Religione e la Corte. Ma ecco

quì la Croce più dolorosa e pesante a quell'umilissimo spirito: Vedersi appo tutt' in tanto apprezzo ed onore, quand' Ella teneasi degna d'ogni vilipendio ed abbominazione. Era un duro penare per quell' Anima, vedersi assediata continuamente da Persone d'eccelso merito e da Nobili di primo rango, per istruzioni ed avvisi negli affari di maggior peso, quand' Essa credeas' insufficiente a proferire una sola parola con regola e misura. Quello però che all' ultimo la trafigeva, si era la frequenza delle visite, il profluvio delle beneficenze, la dimestichezza del tratto, con cui seco loro la voleano Principi e Principesse del Sangue. Ne avean' Eglino un tal concetto, che in ogni urgenza o desiderio andavano a lei per orazioni e per consiglj; e ne partivano sempre con soddisfazione e contento. Madama Reale Maria Giovanna Battista, gloria del Regno e Madre de' Regnanti, usava verso della *Venerabile Madre Maria degli Angioli* tanto di stima e di amorevolezza, che venne a lei medesima in istupore, come mai da tante grazie ed onori non ne sapesse in alcun modo invanire. Trattala un giorno a se, si fece ad interrogarla: *se mai insorta non le fusse alcuna brieve compiacenza nel mirarsi venerata con tanta distinzione da tutta la Città, e dalla Corte, e veduta da lei con tanto di piacere e d'affetto*; al che l'umile Serva di Dio con semplicità e schiettezza così le rispose: *Altezza Reale, sono tali e tante le misericordie che Dio mi comparte, che al conoscimento delle Divine Grandezze, ogn' altra cosa*

mi

mi raſſembra ſpazzatura. Compiacevaſi fin'anche l'inſigne pietà del noſtro Sovrano di vederla, di aſcoltarla; ed era sì ſoddisfatto di ſua virtù, e rapito dal di lei merito, che una volta liberalmente le impoſe: gli domandaſſe pure qualunque grazia più fuſſe in piacer ſuo, poſciachè l'aſſicurava ne riceverebbe prontamente la Regia Conceſſione. Non perdette tempo l'Umiltà della Venerabile Madre, che ſoprappreſſa dalla grazioſa ed ampia eſibizione del Sovrano, ſtimolata dall'intimo ardore d'eſſere laſciata nel ſuo abbaſſamento, e di vederſi lungi da ogn'ombra d'onore, proſtrata a' piedi di lui, eſpoſe in queſti maraviglioſi accenti la ſupplica. *Sire, ſupplico, Voſtra Sacra Reale Maeſtà a non più far tanto arroſſire colla ſua viſita queſta povera Peccatrice. Queſta è la grazia maggiore poſſa ricevere il genio mio, e che più conviene al baſſo mio ſtato.* Avrebbe certamente condannato di troppa libertà codeſto parlare, chi non aveſſe appieno conoſciuta l'alta perfezione di quell'Anima. Ma il Re, che con occhio di lince penetrò il ſodo di quel ſentimento, ſi arrendette a gradirlo; e con indicibile prudenza ammirando il ſincero ritegno di quel cuore, prodotto da ſomma venerazione e proprio conoſcimento, approvò, ſebbene non eſaudì la domanda con ſoggiugnerle: *che ſendo il Chioſtro fondazione della Regal Caſa, ed egli Sovrano, avea autorità e ragione d'onorarla; ond' Ella dovea dimoſtrarne oſſequio bensì, ma godimento.*

Non è tuttavia da ſtupirſi, che in tai ſfoghi ſi laſciaſſe XIII

ſciaſſe traſportare quel Cuore; atteſochè proteſtoſſi più volte eſſerle coteſti favori d'un crudele martirio. Dopo queſte onorevoli viſite venìa la Venerabile Madre talmente ſtretta dall' amore di ſua abbiezione, che per dilatare alcun poco il ſuo animo, compenſavaſi per l'ordinario con una rigoroſa diſciplina. Affermava coſtantemente, che il Signore non potea gaſtigare con pena più ſenſibile le ſue colpe, che nel caricarla con queſti applauſi. Dicea, che avrebbe accettata ogni volta volentieri l'oſcurità d'un ſepolcro, piuttoſto che lo ſplendore di codeſte comparſe. Nell'ultimo dell'età ſua confeſsò con religioſa candidezza ad una ſua Figlia: ſiccome talmente profondo ſi era lo sbaſſamento verſo cui amoroſamente inclinava il ſuo ſpirito, che l'amore delle Creature, la ſtima de' Popoli, l'onore de' Principi, le lodi, le acclamazioni, gli applauſi, e tuttociò che potrebbe naturalmente ſervire ad altri per ſtimolo di vana compiacenza o ſuperbia, per un dono ſpeziale della Divina Miſericordia era a lei, come d'un graviſſimo peſo che ſoavemente la precipitava nel centro del ſuo nulla.

XIV. A queſto Meriggio giunſe la Divina Luce ad illuminare la bell' Anima della *Venerabile Madre Maria degli Angioli*; eſſendo pur vero, che a miſura ſi creſce nell'amore e nella cognizione di Dio, maggiormente ſi viene a concepire la viltà, la baſſezza e la miſeria del noſtro niente. Verità incontraſtabile; che quanto più viene elevato nella ſantità un cuore, conoſce altresì con maggior chiarore l'uma-

na

na fragilità, la Divina Grandezza; cosicchè gli riesce più agevole l'umiliarsi, che insuperbirne. Questa è quella sublime umiltà, che racchiudendo in se medesima il sommo della perfezione, è meritevolmente riconosciuta da San Bernardo per la virtù più maravigliosa de' Santi; ond' io a gran ragione dò a questo bel pregio della *Venerabile Madre Maria degli Angioli* la precedenza. *Magna & rara virtus profecto est, cum magna opereris, magnum te nescire: cum omnibus nota sit sanctitas tua, te solum lateat: cum omnibus mirabilis appareas, tibi soli vilescas.* *D. Bern. serm. 13. sup. cantic.*



LA



LA DILETTA DEL CROCIFISSO
VITA
Della Venerabile Madre Suor
MARIA DEGLI ANGIOLI
CARMELITANA SCALZA

LIBRO SESTO.
CAPO PRIMO.

Morte preziosa della Ven: Madre Suor Maria degli Angioli, *e sue mirabili circostanze.*

I. Ulla dolorosa Croce, da cui mai non discese, andava ultimando il suo sagrifizio la *Diletta del Crocifisso*. Tre durissimi Chiodi, quanto penetranti, altresì cari, la tenevano in quell'estreme angosce pendente; la Carità, l'Umiltà, la Ubbidienza. Queste sovrane virtù, come aveano del principesco in quel Cuore, ognuna ne pretendea il primato, ed in un Celeste combattimento ne volea ciascuna assoluto l'impero, per poterne disporre con pieno dominio e sopraintendenza. La Carità che già ridotto avea ogni cosa in incendio, diede più volte l'assalto a quell'

Anima,

Anima, per consumare con uno de' strali suoi il perfetto olocausto; e ben sarebbe seguito felicemente il disegno, se accorsa repente non fosse ad impedirglielo l'Ubbidienza. Veramente è così, che tal' era l'ansia amorosa, con cui la Serva di Dio ardentemente aspirava alla perfetta unione col suo Diletto, che presa sovente da un fortissimo slancio in Dio, sarebbe certamente volata fra Comprensori, se il vigilante comando de' Superiori non l'avesse ritenuta fra noi. Insegna la Serafica Maestra di mistica Teologia Teresa, che può crescere a tanto l'amore el desiderio di Dio in un' Anima, che non lo possa sostenere il soggetto naturale; ed esservi state persone, tra quali fu dessa, che di questa maniera son morte. A qual segno giunto fosse nella *Venerabile Madre Maria degli Angioli* l'amore el desiderio dell' Amato in quest' ultimo di sua vita 1717., non so come meglio misurarlo, se non che, rivolgendomi addietro a' primi ardori di quel fuoco, dedurne in alcun modo la vastità del progresso. Nel che fare, non mi servirò d'altra testimonianza che della sua. Eccovi come la Venerabile Madre insin dall' anno 1688. ai 13. Aprile scrive di se al Padre Lorenzo Maria di San Michele: *in quanto al desiderio di veder Dio, sono ben tanto codarda, e poco amica del patire, che quando penso aver a morire, mi sento tutta a giojre. Le mie Sorelle mi fanno continua guerra, e mi bisogna star molto avvertita nel parlare di questo, perchè senza che io vi faccia riflessione, dò in tale allegrezza che non*

Brama, e sta in pericolo di morire d'amore.

posso poi reprimerla ; e pure avrei più occasione di piangere , per avere meritato più volte l' Inferno . Ogni lettera è un tesoro . In fatti chi non considera in questi preziosi caratteri un contrasto maraviglioso tra l' Amor' e l' Umiltà ; sendo Ella nel tempo stesso sobbissata dal proprio conoscimento giù negli abbissi, e dal fuoco di carità trasportata su ne' Cieli . Tuttavolta avrebbe a nulla giovato, per sopprimere quella gran gioja di tutta unirsi con Dio, la presenza del suo demerito ; che cresciuto in tutta la sua forza l' amore avrebbe riportato il trionfo, se non gli contrastava l' Ubbidienza. Da questa bella virtù abbiamo a riconoscere il vantaggio di non aver perduta sì per tempo la cara conversazione di quell' Anima avventurata ; conciosiachè qual argine sarebbe stato sufficiente a fermare dall' alto quella veemenza di carità , che in ogni momento andavasi guadagnando vigore ; e ferita quell' Anima si stava in uno stato violento di crudele separazione, languendo in una continua agonìa del santo Amore . Questa fu la gran Croce che nella passata infermità di paralisìa le presentò il Redentore , il duro prolungamento della sua vita . Deh quante fiate il di lei spirito dovea esalarsi nelle ansie infuocate del coronato Profeta . *Incolatus meus prolongatus est . Quest' Anime* , son parole di Teresa , *offeriscono a Sua Divina Maestà il voler vivere , come un' offerta di cosa che costi loro più d' ogni altra le possano dare . Non hanno più timore della morte che di un soave ratto .*

Mante-

II. *Fa ogni sforzo per non essere Superiora.*

Mantenevasi pertanto a fronte della Carità vittoriosa la Ubbidienza; quand'eccola vinta da un'ingegnoso lodevole tradimento macchinato dalla Umiltà che si collegò coll'Amore. Avvenne la cosa nella maniera che siegue. Era sullo spirare il governo della Madre Teresa Felice; e già ne andavano giulive le Religiose nella vicinanza di riporre in mano alla *Venerabile Madre Maria degli Angioli* l'uffizio di Superiora. Penetrossi dalla Serva di Dio il premeditato disegno, e accorrendo colla sua profondissima umiltà al duro colpo le sovrastava, fece ricorso dal Padre Rafaele di San Benedetto Provinciale, acciocchè distogliesse le Monache da quell'impegno e liberasse lei dal gran peso. Tra le molte ragioni, addusse la seguente: che trovandosi, oltre la sua incapacità naturale, estremamente scaduta di forze, erale impossibile reggere ad un tal carico, senza la dispenza d'alcuna regolare osservanza; necessità per essa lei intollerabile, avvegnachè piuttosto di solamente dir e non fare, eleggeva il morire. Alle ragioni aggiunse preghiere, aggiunse lagrime; ma poco valse, e nulla ottenne. Respinta in codesto assalto, ne tentò un maggiore, e vi restò trionfante. A' 18. Novembre di questo stess'anno andò a'piedi del Padre Luigi suo Confessore, e quì coll'espressioni le più tenere, le più efficaci che mai avesse saputo suggerirle l'Umiltà e l'Amore, lo supplicò d'ajuto in quel frangente. Diceva l'Umile: che il suo Cuore, annichilato nella propia bassezza ed abbiezione, non avea più forza a sostenere l'ombra sola di superiorità

e governo; soggiugneva l'Amante: che quel peso per lei era un martirio sì crudo, che non avea vigore per tollerarlo: che in somma ricorreva alla sua pietà da cui sperava soccorso. Intrepido il Padre si dimostra insuperabile, e francamente risponde di non poterla, nè volerla in forma alcuna ajutare. *Almeno*, replica la Sconsolata, *almeno mi dia licenza d'ajutarmi col buon Gesù. Sì sì*, dice il Confessore, *s'ajuti pure per quanto può col buon Gesù;* non prevedendo ove andasse a ferire quel colpo. In quel punto la Venerabile Madre diede un dolce respiro a' suoi affanni, e sapendo per isperienza quanto si fosse potente la sua Umiltà, per tirare a' suoi disegni il Diletto; tutta giuliva e trionfante ripiglia: *deh quanto lo ringrazio Padre mio; ma si ricordi Vostra Riverenza, che m'ha conceduto d'ajutarmi col buon Gesù*. Partitasi dal Confessore incontrossi con una Religiosa, con cui, caduta nel medesimo discorso, ebbe a dirle: *sì voi altre v'ajutarete di farmi Superiora, ed io m'ajuterò col mio Gesù; fate voi quanto potete, vedremo chi potrà più.*

III. *Chiede a Gesù la morte.*

Ed ecco l'Umiltà della Venerabile in impegno. Trovatasi Ella senza il contrasto della Ubbidienza, non è credibile con quanto d'ardore, postasi appiè del Diletto, lo supplicasse di quella grazia, che già dagl'Uomini disperava ottenere. A' sentimenti del cuore che la concentravan nel niente, unitesi l'ansie infuocate della Carità che la rapivano all'alto, chiedeva la sospirata libertà dalla mortale prigione. Pregò, scongiurò, e tanto fece, che non potè Dio, per

per così dire, resistere alle amorose istanze della Diletta; onde s'arrendette benigno a consolarla. Attestò Ella medesima, siccome vedremo in appresso, che l'amor suo e la di lei umiltà, usarono in certa maniera delle care violenze al Cuor dell'Amato. Il fatto sta, che fu rescritta irrevocabile la supplica; e la troppo ingeniosa Umiltà compiacevas' in certo modo aver superata una volta la invincibile Ubbidienza.

IV. *Predice la sua morte.*

Da quanto però ne depone Monsignore Arcivescovo di Sassari, avea la Venerabile Madre predetto assai da lunge il di lei felice passaggio; ma forse Dio non aveale peranche notificato il come. Testifica il Prelato che trattenendosi egli quella State in Italia, venne più volte avvisato per lettere dalla Serva di Dio a sollecitare il di lui ritorno. Acceleratolo oltre le occorrenze, si restituì in Torino verso lo spirare d'Ottobre, e portatosi dalla Venerabile Madre ad intendere la cagione di tanta premura, le fu dalla medesima risposto: che a tempo glielo avrebbe significato. Sul finire di Novembre fu novamente da lei; e interrogatala come si fosse di salute; *Poco bene*, rispose, *e presto intenderà il motivo, per cui l'ho supplicato d'affrettar suo ritorno*. In fatti a' nove Dicembre, assalita la Venerabile da un'ardentissimo accesso di febbre, fu dichiarata da' Medici, fin sul principio, l'infermità per mortale. Accrebbes' in brieve sì forte il male, diede in tale veemenza l'ardor febbrile, che l'ordinario Medico del Monistero ebbe ad affermare: siccome in trentasei anni di medicina

cina non erasi giammai incontrato con una febbre sì ardente, onde la giudicò cagionata, più che dalla Natura, dall' Amore Divino. Le Religiose che non erano peranche consapevoli dell' accordo accennato col Confessore, non erano di troppo afflitte, sicure del tanto sperimentato rimedio, il quale aveano sempre in pronto. Ricorsero pertanto da' Superiori, e fecer loro sapere, che già disperato dall' arte medica il caso, desser' eglino di mano al solito potere dell' Ubbidienza. I Superiori risposero concordemente: che si sentiàno nel loro interno un certo particolare istinto che a ciò repugnava.

V. Aggravavas' intanto a gran passo l' Inferma, ed era stupore vederla su quella Croce sì tranquilla e paziente; tantochè spinta da fervorosi desij di più patire, esalava di quando in quando in questi sospiri: *datemi Signore da patire o morire*. Inteneritasi al suono di quell' amante supplica una Religiosa assistente, le disse: *Madre Maria degli Angioli? che domandi a Dio di più patire, questo si può permettere al suo grande amore; ma di morire, non si può permettere dal nostro dolore. Sì morire*, soggiunse la Venerabile, *ho chiesta licenza al Padre Confessore d' ajutarmi col mio Gesù, e Gesù è stato sì buono, che già me ne ha conceduta la grazia*. Restò sorpresa a quell' annunzio la tenera Figlia, e andatane di volo al Padre Luigi, quivi affannata con voci interrotte dal pianto gli disse: *che licenza, che grazia, che permissione è quella mai, che ha dato Vostra Riverenza alla Madre Maria degli*

Sue brame di patire e morire.

Angio-

Angioli , di lasciarci , di morire . Rimase a quella flebile istanza il Confessore tra l'ambiguità e la tema ; e richiamando alla rimembranza l'accennato successo ; ohimè rispose : *questa volta la di lei inarrivabile umiltà ce l'ha fatta ;* e tutto brievemente raccontò alle Religiose quivi presenti quant' eragli avvenuto , e noi abbiamo soprannarrato . Diedero allora le Monache in un dirrotto di pianto , e reiterando le istanze , scongiuravano il Padre a non lasciarle in quell' angoscia ; ma rivocata ogni licenza, ordinare alla Venerabile Madre di non morire . Vinto e disarmato sentivas' il Superiore , nè più sapea come risolversi alla impresa ; Ad ogni modo per ritenere alcun poco a quelle afflittissime sue Figlie la piena delle grondanti lagrime , se ne va dalla Inferma , e fattosi forza le dice : *Madre Maria degli Angioli io le tolgo la licenza datale d' ajutarsi col suo buon Gesù ?* la Serva di Dio , alzata libera , lieta e riverente la voce , risponde : *si ricordi Vostra Riverenza che lo pregai d'assistermi , acciocchè non fossi Superiora , e rispondendomi non poterlo fare , gli domandai almeno licenza d' ajutarmi col mio Gesù : Vostra Riverenza me la diede ; io l' ho fatto , e già il Signore m' ha esaudita , ed i miei giorni sono abbreviati* . Furono quelle parole tante saette , che andarono di volo a ferire il Cuore delle povere Religiose , le quali mutole pel dolore , miravansi l'un l'altre , fino a che dilatatasi alquanto la piaga , una d'esse preso alcun poco di respiro : *Padre,* dice al Confessore , *l'Ubbidienza può tutto ; le comandi*

mandi Vostra Riverenza di non morire; *O Dio!* risponde questi, *non mi sento per ciò eseguire il necessario impulso*. Allora la supplicante Figlia rivoltasi alla Venerabile Inferma soggiugne: *Madre Maria degli Angioli vuol ella ben fare la santa ubbidienza di guarire?* ed Essa ripigliata la voce termina la divota contesa con questi accenti: *So che l'Ubbidienza vuole quello che Dio vuole, così io voglio quello che vuole la santa Ubbidienza per fare la volontà di Dio. Se potessi fare l'impossibile possibile, avrei piacere di far quello, ch'ella desidera; ma ho fatta tanta violenza al Cuore di Gesù per ottenere tal grazia, ed Egli è stato sì buono, che me l'ha conceduta, ora non posso ritrattarmi*. Quivi le lagrime, i sospiri, i battimenti di mano, le occhiate pietose che diedero in verso al Cielo quelle sconsolatissime Religiose, avrebbono spezzato un cuor di pietra; ad ogni modo fu cosa mirabile che la *Venerabile Madre* con essere sì tenera, misericordiosa ed amantissima delle sue Figlie, dimostrasse nientemeno della intrepidezza sì eroica, che giammai rispondesse al torrente delle lor lagrime con una sola stilla di pianto. Sempre magnanima, lieta e tranquilla le andava consolando, e le dicea: *Figlie mie, che giova piagnere; si contentino che il Signore faccia la sua santa volontà. O mia cara Madre*, replicò ancor un'afflitta, *è possibile che abbiamo arrivare a questo punto di separarsi? io certamente non sono per resistere a questo dolore*. Soggiunse la Serva di Dio: *Gesù che vuole staccarci*

carci da tutto, le darà forza per tollerarlo. Questi erano gli amori delle Figlie verso la dilettissima Madre, che rinnovarono in verità il turbamento degli Appostoli nella partenza del lor Signore.

VI. *Sua innarrivabil pazienza.*

Prendeva frattanto viepiù di possesso il male; e la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* tra gli ardori di quella cocentissima febbre, tralla forza di que' veementissimi dolori, stavasi affogata in un mare di pene. Attestavano i Medici, che il di lei patire dovea esser giunto all'estremo, perchè la galiardìa della infermità era in tutto il suo vigore; e pure le Monache, i Religiosi rimanevano estatici ed inteneriti a quel pietoso spettacolo d'innarrivabile pazienza. Non vidési mai a chiedere un menomo ristoro o sollievo; mai fu sentita ad esalare in un solo lamento o sospiro. Anzichè le si leggeva sparsa a sereno sul volto la dolce rassegnazione, con cui amante e tranquilla agonizzava su quei tormenti. Le medicine fossero pur amare, fossero penose, tutte le ricevea con allegrezza e sommessione, benchè sapesse certo esser'elleno tutte superflue. Ad un solo cordiale di caro prezzo, inviatole dalla Insigne Pietà de' Sovrani, mostrò alcun poco di repugnanza, asserendo essere un tal medicamento non convenevole ad una povera Religiosa, com' ella si era; ma ricevuto dalla Infermiera il cenno d'accettarlo, lo sorbì con prontezza e gradimento. Sul mattino dei tredeci venne ristorata col Santissimo Sacramento, e mentre tutta ansiosa d'uniformarsi al suo Gesù nelle agonìe della Croce, trattenevasi con esso lui a colloquio, fu udita prorompere, fra gli altri, in

queſto ſfogo: *Caro Gesù, ſe volete donarmi più da patire, datemene ancora più; ſolo vi chieggo mi laſciate la teſta libera, acciocchè poſſa amarvi ſino al fine. Del reſto fate di me quanto vi piace.* A queſti ferventiſſimi ſenſi d'amor penante, accoſtoſſele una Religioſa aſſiſtente, e sì le diſſe: *Deh cara Madre non chiami più da patire, che ne ha troppo. O Figlia*, riſponde la Venerabile, *più, più; o ſe conoſceſſe il gran bene che ſta naſcoſto nel patire. Il noſtro Santo Padre*, intendendoſi del Glorioſo San Giovanni della Croce, la vigilia della cui feſta correva in quel giorno, *ha ottenuto per me quello, che ha conceduto a lui il Signore.*

VII. *Grazie che ottiene in morte ad imitazione d. S. Giovanni della Croce.*

Furono tre le domande che il Serafico Patriarca fece ed ottenne da Dio avante alla ſua morte: morire nello ſtato di ſuddito, morire crocifiſſo tra patimenti, morire in luogo, ove meno foſſe conoſciuto. Chiaramente ſi vede come la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* ſia ſtata eſaudita anch'eſſa nelle due prime domande, mentre appunto nello ſtato d'umiliſſima ſuddita, e nella tolleranza di penoſiſſima croce ſi moriva. Così chiaro però non appare, come ſi aſſomigliaſſe al gran Padre pur anche nell' ultima. Ma ſe a fondo ſi diſamina il tutto, o come bene andò del pari, con quella del Santo, l'umiltà della noſtra Venerabile Madre; perocchè ſe non le fu permeſſo morire in Chioſtro non conoſciuta, chiedette però ed ottenne, che la di lei morte non foſſe punto ſtrepitoſa, nè accompagnata da que' ſegni che aveanle renduta sì prodigioſa la vita. Tantè chiedette finire

finire i giorni ſuoi umile , negletta , e giuſta l'ordinario corſo della natura . Tutto adopera l'induſtrioſa Umiltà de' Santi per ſepellire ogni memoria di lor medeſimi ; valendoſi fin anche del merito per conſeguire il lor diſprezzo . La Bontà del Signore compiacque veramente di molto la noſtra Venerabile ; ma ove non concorſero la moltitudine de' prodigj a rendere prezioſa la ſua morte , vi ſpiccò un'intreccio di virtù tanto eccelſe , che la rendettero più d'ogn' altro miracolo riſplendente . In fatti che può deſiderarſi di più ſplendido e ſingolare , che vederla , come un Lorenzo , giojr nelle pene , e tripudiar , quaſi un' Andrea ſulla Croce : dimoſtrarſi più ſitibonda di tormenti , allorchè ne viene più amaramente abbeverata . Il medeſimo Padre Luigi nel mirarla tra quegli ſpaſimi sì giuliva reſtò tra dubbioſo e ſtordito; talchè ſi pensò che la dolcezza della Grazia poteſſe averle tolto affatto il dolor della pena ; onde interrogatala , ſe pur pativa ; riſpoſe la Serva di Dio : *O Padre ſe patiſco ! patiſco aſſai ; ma l'offeriſco a Dio colla maggior allegrezza del mio Cuore , perchè nel patire , giammai potrei dire , baſta , conoſcendo il bene che ſta naſcoſto nel patire per amore di Dio* . Un Serafino non avrebbe ſaputo favellar con più ardore . Ordinatoſele da Medici un ſalaſſo nella mano , le ſoggiunſe il Confeſſore , ſe per amore di Gesù dava volentieri quel ſangue ; al quale replicò la Penante : *O Padre ſe lo dò volentieri ! sì sì fino all'ultima goccia* . E in vero nel farſi la inciſione , sboccò con impeto così forte il ſangue ,

che spruzzando in alto ne asperse anche il muro. Cosa che recò dello stupore al Cerusico, non valendo a capire, come da una vena sì piccola potesse naturalmente uscire con tanto di veemenza il sangue, massime in un temperamento sì dilicato, estenuato di forze e indebolito pel male.

VIII. *E' munita de' Sacramenti.* Si godeva frattanto la Venerabile sulla cara vicinanza del bramato suo termine, e volendo prevenirlo colle dovute disposizioni, Ella stessa fece istanza d'essere munita e felicitata co' Divini Sagramenti, protestandosi altamente, che ringraziava in infinito l'immensa benignità del suo Dio, e giubbilava al sommo sulla grazia di morire vera figlia della Santa Madre Chiesa Cattolica, Appostolica e Romana. Ai 15. le fu portato il Santissimo Viatico. Gli atti fervidi di viva Fede, di soda Speranza, di perfetta Carità ch'escironle dalla bocca nel ricevvimento del suo Bene, furono dimostrazioni evidenti di quelle pure fiamme che abbruggiavanle in petto. L'ardore sparso sul di lei volto mosse i circostanti a tenerezza e compunzione. Fece uno spirituale discorso alle Religiose, animandole alla esattezza della loro Regola, e Costituzioni, all'indefesso esercizio d'una sincera abbiezione e annichilamento di lor medesime, al tenero amore d'una cordiale ubbidienza e tratto continuo con Dio; indi proruppe in atti così ferventi d'umiltà, di contrizione, chiedendo a tutte perdono di sue tiepidezze, scandali e mancanze, che le Religiose scopiarono in molte lagrime e singhiozzi; e avvedutos' il Padre Luigi, siccome il tenero

cuore

cuore di quelle ſconſolatiſſime Figlie, rompendoſi pel dolore, non poteva più reggere allo sfogo dell' umiliſſima lor Madre, *baſta*, le diſſe, e interruppe quel cigno Celeſte che dava in canti di Paradiſo. Dopo la Comunione concentrata nell' intimo del ſuo ſpirito a trattenerſi col Diletto, rimaſe per gran tempo aſſorta in Dio.

IX. *Anſie di morire.*

Nel mattino dei 16, ſtavaſi la Venerabile Serva di Dio in un placido ſoave raccoglimento; quand' eccola tutta in un punto sbalzarſi lieta e coraggioſa dal letticciuolo, quaſi voleſſe ſpiccarſi agli ampleſſi d'alcun bene che le ſi avvicinava. Fu ritenuta incontanente da vigilante Religioſa, che interrogandola ove andar ne voleſſe? *ah*, riſpoſe la Venerabile tutta anſante di cuore e acceſa di volto, *il mio caro Gesù, il mio caro Gesù; laſciate ch' io vada all' incontro del mio caro Gesù*. Sul mezzodì, attaccata da gagliardiſſimo paroſſiſmo, fu ſpedita da' Medici. Così aggravata com' era nell' ecceſſo di quegli ardori, ſpirava tuttavolta un' aria tra dolce e riſplendente, qual infuocato Serafino, nella maniera appunto ch' era veduta nell' Eſtaſi; tantoche ſtupitone il Medico aſſiſtente ebbe ad eſclamare: *non vedono che la di lei faccia pare irradiata?* le ſi accoſtò il Provinciale, e chiamandole che ſi faceſſe in quel tranquillo ſilenzio; riſpoſe: *ſto col mio Gesù tra il patire el giojre*. Le replicò il Padre: *Ella è quieta?* e la Venerabile: *ſe ſono quieta! ma di quella quiete che Voſtra Riverenza ſa, la quale non poſſo ſpiegare*. Le aggiunſe il Superiore,

ſe

se pur voleva guarir del suo male ? allora con voce alquanto più spiccata diss' Ella: *cupio dissolvi & esse cum Christo*. La Priora si fece quivi a pregarla di non abbandonare quel suo Monistero, ma di sempre proteggerlo; il che promise di fare la Serva di Dio colle più tenere e asseveranti espressioni. Intanto vedendosi da tutti che il favellarle era, come uno scuoterla da un qualche Deifico godimento, fu lasciata per più ore in quel suo invidiabile riposo.

X.

Benedice le Religiose e la Provincia.

Inconsolabili le Religiose nella vicina deplorabile perdita non cessavan dal pianto; e sospirando alcun sollievo al loro affanno, avvisaronsi di non licenziare l'amatissima Madre, senza prìa averne ottenuta almeno la sua benedizione. Fu approvato da' Superiori il lor giusto e divoto desiderio; sicchè fattos' il Padre Provinciale unitamente a Monsignor Costanzo al letto della Moribonda, senz'altro le impose di benedire quelle sue amantissime Figlie. Questa, cred' io, fu la lancia più cruda che passò in quegli estremi da parte a parte l'umiltà di quel Cuore. In fatti con voce compassionevol' e tremante rispose: *come mai una povera peccatrice, come son' io, deve dare ad altri la Benedizione?* Replicò allora il Provinciale: *Vostra Riverenza la dij loro per ubbidienza*. Al suono d'ubbidienza l'umile Serva di Dio inchina il capo, e volta all'incontro del muro la faccia, chiusi gli occhi, trae fuori dall'altro lato del letticciuolo la destra, esprimendo in quell'atto, col rifiuto di poterlo vedere, la pena che ne sentiva in averlo ad eseguire. Vengono ad una ad una senz' ordine le Mona-

Monache, e tutte in silenzio a ricevere con quella le benedizioni del Cielo; cosa stupenda! la Venerabile senzachè in verun modo possa naturalmente conoscerle, o vederle, distribuisce a ciascuna un'avvertimento tutto addatato e conveniente al proprio spirito e bisogno; cosicchè ognuna non se lo può desiderare più profittevole e individuato. L'avvenimento si rendette più considerabile da ciò che siegue. Intese la Serenissima di Carignano, che la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* stava sull' ultimo de' suoi momenti. Mossa la Principessa dall' alto concetto che ne tenea, e dall' affetto distinto che le portava, avviossi al Monistero, per godersi la sorte di raccomandarsele in quella sua partenza pel Cielo. Giunse appunto alla Cella della Moribonda, nel mentre che terminava di benedire le sue Figlie, onde fatto a tutte silenzio, accompagnatasi dietro ad esse loro in quell' atto, inginochiossi pian piano a baciarle la mano, per rubarsi anch'essa la benedizione. *Madre Maria degli Angioli*, disse il Provinciale, *vi rimane ancora una sua Figlia da benedire*. Ed Ella: *Nostro Signore la benedica, e le dia un vero distacco da tutte le vanità del Mondo, perchè ecco quì ove tutto finisce*. La proprietà dell' avvertimento recò dell'ammirazione agli astanti; e furono tutti di sentimento che soprannaturalmente avesse penetrata la diversità del soggetto. Quindi le fu fatta istanza da' Padri di estendere sopra tutta la Provincia de' Scalzi la sua benedizione. S'atterrì alla nova inchiesta l'umilissima Serva di Dio, e ricusandolo disse:

sona

sono una miserabile peccatrice, e domando io la loro benedizione; dieronle espresso comando di farlo; e la Venerabile prese lena alla possente voce della Ubbidienza, e soggiunse: *supplico con tutto il cuore il mio Dio di benedire questa Provincia, e mantenere i Religiosi di essa veri Figlj della nostra Santa Madre Teresa*. Ciò seguito, la Venerabile Madre pregò con ogni calore Monsignor Costanzo di rendere a' Sovrani, per parte sua, infinite grazie delle tante beneficenze, co' quali era Ella stata dalla loro indicibile benignità sì parzialmente favorita, e che li assicurasse pure, siccome non sarebbesi dimenticata giammai di far loro sperimentare avanti Dio gli effetti del suo tenero amore e perpetua riconoscenza.

XI. *Riceve la Estrema Onzione.* Venuta la sera alle sei di Francia mostrò il desiderio che avea di ricevere il Sacramento della Estrema Onzione. Lo prese con tal divozione e fervore, che a vista di tutti le trasspariva dolcemente sul volto il santo amore, che ardevale in seno. Furono recitate dagli astanti le Litanie della Santissima Vergine, le quali accompagnava Ella con un divoto movimento di labbra. Porgendole il Padre Luigi alla bocca il Crocifisso, lo baciò con affetto e tenerezza sì grande, che restò come in un soave rapimento, passeggiandole sul viso un'aria lucida e serena, che insieme e compungeva e rallegrava. Cagionava in vero dello spiritual godimento, contemplare quella bell'Anima, che pervenuta al termine del suo pellegrinaggio, gustava con santa pace la cara vicinanza del

del porto, e principiava saporeggiare i giubbili eterni di quella Beatitudine, a cui con premure sì fervide incessantemente aspirava. Altro moto non faceva, se non spiccare di quando in quando una qualche tenera occhiata al Crocifisso suo Bene, la quale in ritornandole con amoroso riflesso al cuore, l'avvivava nell' ansia accesa di possederlo per sempre.

Sonate le diec'ore, si stava in ogni momento quello spirito sull' atto di volarne al suo Deifico centro; ma perchè non avea dato giammai respiro che regolato non fosse colla Ubbidienza, dalla Ubbidienza attendeva l'ultimo impulso al suo volo. Si vedeva chiaramente, che quell' Anima, quasi già sprigionata da' mortali cancelli, con tranquilla impazienza chiedeva congedo di ratta andarne agli amplesſ' immortali del suo Diletto. Le stesse sue Figlie pativano in quell' amabile sua pena, e si fecero lor medesime al Padre Luigi, acciocchè, se Dio così voleva, non più le dilungasse quel severo martirio. Egl' intenerito e commosso alla Carità ultimata di quel cuore, che tutto in quella beata avidità si consumava, avvalorato dalla Sacerdotale autorità sua, e dalla sperimentata virtù della Venerabile Madre, impugnato il Crocifisso, con pietosa e ferma voce, così le disse: *Orsù Madre Maria degli Angioli, Ella è vissuta fin'ora per ubbidienza, se il suo buon Gesù la vuole con lui, muoja per ubbidienza, renda l'Anima a chi gliel' ha data, e vada a lodarlo nella Gloria.* Quasi risonato fosse all' orecchio della Venerabile Madre un qualche festoso annunzio

XII. *Sua morte preziosa.*

di gioja, placidamente lieta si riscosse a quelle bramate voci, e come chi svegliandosi tripudia all' incontro d' alcun' obbietto di eccessivo contento, Ella con aspetto soprammodo giulivo, aprì piacevole e sorridente le modeste pupille, e fissò uno sguardo sì amorevole e maestoso sul Crocifisso, ch' estatiche le Religiose a quella straordinaria allegrezza e Celeste gravità che rilucevale in viso, tengono fermamente le sia visibilmente quì comparso il Diletto. Quindi Ella volgendo sereno e dolce il ciglio attorno attorno a quelle dolenti sue Figlie, come in atto di licenziarsi amorosamente da tutte loro, così composta, pacifica, ed amena com' era, senza commozione di membra, senz' ombra di agonìa, senza smarrimento di colore soavemente esalò il di lei spirito, il quale andò di volo in braccia al Divino suo Sposo che quì la sollecitava riposarsi eternamente nell' aperto seno di Lui. La di lei faccia rimase adorna di tal bellezza, maestà e grazia, che pose alcuni sul forse, se veramente partita si fosse quell' Anima, che lasciava in quell' estinte fattezze impressa sì al vivo la solita sua piacevolezza e leggiadrìa.

XIII. *Trionfo dell' Ubbidienza.*

Ecco a qual morte preziosa conduce finalmente una vita menata in un continuo esercizio di sante virtù. Visse la *Venerabile Madre Maria degli Angioli* per ubbidienza, e per ubbidienza morì. La sua morte, come la sua vita fu in tutto simile a quella del Redentore che visse ubbidiente fino a morir sulla Croce. Onde com' Egli si meritò per coro-

corona di sua Ubbidienza un nome sopra ogni nome, a gran ragione possiam noi accordare alla Ubbidienza della Venerabile il bel nome, di cui avrà sempre a gloriarsi, *la Diletta del Crocifisso*. All' Ubbidienza dunque si doni il pregio d' aver perfezionato questo glorioso olocausto; perocchè se l' Umiltà condusse quel Cuore all' altare del sagrifizio, e la Carità ne accese il gran fuoco, l' Ubbidienza fu quella che intrepida diede l' ultimo taglio. Laonde se abbiamo in alcun modo a chiamare *la Diletta del Crocifisso*, martire di Umiltà per l' annichilamento di se medesima tra spasimi e tormenti, martire di Carità per la trasformazione del suo spirito in un' incendio d' amore, con più giustizia possiamo nomarla martire d' Ubbidienza nell' aver tributato all' Altissimo con un' atto perfettissimo di sì bella virtù l' ultimo fiato della sua vita.

Accadde il di lei felice passaggio a' 16. Dicembre, nella notte del Venerdì alle dieci e mezza di Francia, giorno ed ora, in cui era Ella avvezza accompagnare il Diletto nella dolorosa contemplazione della di lui Morte e Passione, l'anno 1717., contandone cinquantasette di età, e quarant'uno di Religione. Una vita sì esemplare, sì penitente, sì benefica meritava d' esser' eterna; ma la Clemenza del Signore abbrevia a' suoi Eletti i giorni per accorciarli le pene, e accelerarli la Gloria.

CAPO SECONDO.

Esposizione del preziosa Cadavero della Venerabile Madre: *straordinario concorso di Popolo a visitarlo: universale divozione verso il merito di Lei.*

I. SEguita la bella morte della *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, abbisognò concedere la prima parte all'affetto che tutto sfogoss' in un doloroso tributo di lagrime. Le afflittissime Religiose in vedersi prive di quel sostegno, di quel conforto, di quella luce, ch'era tutta la lor contentezza, la loro gioja, il lor vantaggio ebbero a mancar pel dolore. Confessarono, che se a reggere quel duro colpo non si avvalorava, come avea loro promesso la Serva di Dio, da forza superiore il lor cuore, era loro naturalmente impossibile la tolleranza d'una sì cruda separazione. L'amavano tutte con una estrema tenerezza di Figlie, e i movimenti delle lor Anime pendevano tutti dalla di lei direzione e regolamento; sicchè il perderla fu uno smarrire la traccia di quel raggio che sì prosperamente le guidava, e rompere il filo di quella vita che più cara della propria, godevano felice nell' amatissimo spirito della illuminata gran Madre. Il Monistero che prìa sembrava loro un Paradiso, parve cangiato per orrore in un Sepolcro. Andavano quà e là cercando ristoro; ma trovando pertutto affanno, lutto e confusione, se ne ritornavano alla presenza di quel riverito

Dolore delle Religiose ..ella morte ...lla Ven:

Ca-

Cadavero, per ricevere un qualche alleggerimento all'inconsolabile lor duolo. Se non che in vedendo tramontato quel primo loro luminare, o Dio! sentiànsi spezzare dal dolore le viscere, e mandavano giù dagli occhi un dirotto di pianto.

II. *Se ne sospende la nuova.*

Aveavi sulla vicina piazza un gran numero di persone, che attendevano la notizia di quel felicissimo transito; ma giudicossi conveniente da Superiori, sospenderla, nè dare il segno solito delle campane, per impedire la moltitudine della gente che anche nel cuor di quella notte sarebbe accorsa indubitatamente a condolersene, quando non era in potere di soddisfar loro l'eccessiva afflizione delle travagliatissime Monache.

III. *Esposizione del Cadavero.*

Venuto il mattino fu trasferito il Cadavero, alla maniera delle altre Defunte, nel Coro interiore corrispondente alla grata che risguarda l'Altar maggiore. Si sonò a distesa, e pubblicoss' in un subito per tutta la Città la deplorabile perdita della Serva di Dio. In ogni angolo, in ogni Casa, in ogni strada udivasi risonar questa voce: *La Santa è morta, andiamo a vedere la Santa*. Vedevansi correre da ogni lato tramischiati a folla Nobili, Plebei, Cavalieri, Religiosi, che a truppe s'incaminavano a Santa Cristina. L'abbondanza del Popolo, e la divota avidità che tenea ciascuno di gittare impaziente lo sguardo sul prezioso Deposito, pose molti in pericolo di svenir nella calca, e diroccò a terra una forte ballaustra di marmo che cancellava il *Sancta Sanctorum*. Ne giunse fama a Madama

Re-

Reale che non potendo a cagione d' infermità eſſer Ella al divoto ſpettacolo, mandò Suizzeri ed altri Soldati, per ritenere a miſura quella pietoſa inondazione di gente. Ma giovò poco il militare riparo, ſendo sì impetuoſa la piena, che ogni argine fu vano a contenerla ne' limiti. Entrarono intanto nel Moniſtero col ſeguito di molte Dame le altre Principeſſe del Sangue, e tutte con una tenera divozione, depoſta la magnificenza el contegno, inchinavanſi a baciare gli abiti, i piedi, le mani di quel venerato Cadavero. La preſenza di lui non dava punto quell' ordinario ribrezzo che recar ſogliono gli altri morti; anzichè ſpirava dal volto una certa maeſtà unita a dolcezza che raccoglieva a ſpiritual tenerezza e compunzione. Io medeſimo poſſo atteſtare con giuramento, ſiccome giammai in vita mia all' aſpetto di tanti corpi incorrotti che pure ho veduto de' Santi, m' è giovato ſperimentare l' effetto mirabile, che m' ha cagionato la prima viſta di codeſto della *Venerabile Madre Maria degli Angioli*. Nel ſolo avvicinarmi ad eſſo ſenz' alcuna preventiva diſpoſizione, mi ſon' io ſentito ſpargere allo 'mproviſo nello interiore una ſenſibile, ſpirituale movizione, che invitavami a riverenza e compungimento. Allorchè poi ebbi la gioja d' arrivarvi all' innanzi, e gli gittai diſopra anſioſo lo ſguardo, mi riconobbi incontanente ferito in Cuore; ſicchè tutto ſtruggendomi in una dolce contrizione delle mie graviſſime colpe, mi vidi internamente chiamato ad imprendere generoſo un' intero cambiamento di vita, a

Divozione del Popolo.

ſcio-

sciogliere una volta i lacci di mie continue ingratitudini, ed a corrispondere agli attratti di quella grazia che il Signore sì liberalmente mi compartiva. Riconosceva dai meriti di quella grand'Anima il singolare immeritato benefizio, e non potei ammeno di non pregarla della sovrana sua assistenza in quell' urgente; che sebbene fin'ora posso piagnere con verità la disgrazia di non essermi punto migliorato da quel ch'io era, sarei però troppo sconoscente ed ingiusto, se almeno con mio rossore non confessassi altamente i continui soccorsi che ho ricevuto dalla di lei intercessione. Il bene che avvenne a me fu pur anche, come ho udito, di molti, e tutti glorificavano Dio che si rendesse tanto mirabile nella Diletta sua Serva.

IV. *Distribuzione delle sue Reliquie.*

Questa prepotente invisibile virtù d'interno Divino impulso pose ciascuno in desiderio d'alcuna cosa, che immediatamente toccato avesse quel corpo. Porgevansi dalla grata Corone, Medaglie, Croci alle Serenissime Principess' e Dame che stavano al didentro, ed elleno dopo il tocco di quel riverito Deposito le restituivano agli Astanti, i quali baciavanle come preziose Reliquie, non sapendosi di là partire senza un qualche pegno della Venerabil Serva di Dio. Fu Provvidenza, che quel Cadavero non fosse in libertà di chiunque concorreva, perchè non sarebbesi certamente salvato dalla popolare pietà troppo fervida in ossequiarlo. Ebbero a sudare non poco le Religiose in distribuire a' Principali della Città que' panni e quelle tele ch'erano state all'uso della Ve-

Venerabile Madre. I Sovrani ne vollero la miglior parte, e per soddisfare alla incontentabile avidità de' supplicanti, fu duopo dividere a minuto i cenci, i pannicelli, le bende, e fin la paglia del suo letticciuolo. La fragranza che tramandavasi da quelle sue masserizie, promulgava in un tempo il lor credito, el desio d'averle; tantochè convenne disgustare non pochi per la impossibilità d'appagare la brama di tutti.

V. *Esequie e sepoltura.* La Divozione universale de' Cittadini scemò di molto l'indicibile dolor delle Monache, riconoscendo l'ingiustizia di quelle lagrime che venivano condannate dalla spiritual gioja del Popolo; mentre questi nella perdita d'una sì esemplare Religiosa nel Chiostro, riputavasi avere acquistata una favorevole Protettrice sul Cielo. L'alleggerimento non fu però tale, che recasse loro tanta lena, per poterle cantare l'Uffizio de' Morti; laonde convenne a' nostri Religiosi l'adempiere questo lor obbligo, con quello della Messa da requiem, avendogliene cantata pur una i Musici della Regia Capella, mandati dalla magnifica pietà de' Sovrani. Si lasciò esposto il Cadavero più di quarant'ore; e non sarebbesi ancor sepolto, se doveasi pienamente consolare il concorrimento de' Divoti che sempre più ingrossavasi a visitarlo. Determinatasi pertanto l'ora di dargli sepoltura, nell'atto di levarlo, si offervò che ravvivato da un'aria celeste quel volto, riprendeva una qual nuova bellezza; sicchè pareva tornasse quell'Anima felice a riabitarlo. Fu trasferito processional-

sionalmente in un sotterraneo del Coro interiore, destinato all' effetto. Ivi si ripose alla maniera dell' altre defunte, senza veruna distinzione di culto, in un tombino esistente a mano sinistra, risguardante il cortile del Monistero, nel mezz' ordine degl' altri. Innanzi di riporlo nella Cassa di legno preparata al bisogno fu necessario permettere all' intima venerazione degli astanti Religiosi il bacio de' piedi, ed alle Monache quello delle mani e del volto. Nel che fare s' avvisarono d' un prodigio ben singolare. Nello accostarsi le Religiose con lagrime non più di dolore, ma di tenera divozione a quella faccia venerabile, sentirono escirle dalla bocca un come profumo di preziosissimo balzamo che le rapiva in un tempo e le ricreava. Attonite alla maraviglia ne diedero segno a' Padri presenti, i quali comprovatone colla sperienza il vero, unironsi con esso loro a magnificare l' Altissimo che sì apertamente autenticava il merito della diletta sua Sposa.

VI. *Divozione serbata al suo merito.*

Si tolse finalmente all' avido sguardo di tutti l'amabilità di quel prezioso Deposito; sebbene ne restò talmente impressa nel cuore di ciascuno la riverenza, che giammai se n' è scemata dall' altrui mente l' estimazione. Anzichè nell' andare del tempo, in vece di diminuirsi, augumentossi viepiù la fama della sublime perfezione di quella grand' Anima, col universale desiderio d' approfittarsi di sua protezione. Per la qual cosa non è sì facile a ridire, quanto fosse il concorso delle Persone, che continuamente veniàno a Santa Cristina per venerarne il merito, ed implo-

rarne il patrocinio. La comune accesa pietà de' Divoti avanzossi tant'oltre, che sarebbe certamente degenerata in una troppo aperta venerazione, se la clausura rigorosa del Monistero non avesse renduto inaccessibile il passo a quel riverito Sepolcro. Si fecero delle istanze acciocchè si riponesse in luogo, a cui fosse libero l'accesso, s'offerirono de' voti, si portò cera per appendergl' in attestato delle tante grazie che compartiva; ma gelosa la Religione d'esattamente ubbidire a' Pontificj Decreti, fu vigilantissima in impedire ogni dimostranza di pubblico culto. Nientemeno non può niegarsi, che Principesse del Regio Sangue, Dame e Damigelle del loro seguito, qualor hanno l'ingresso nel Chiostro, corrono avidamente al venerato avello della Serva di Dio, e quivi si trattengono buona pezza prostrate in raccomandarle i loro più urgenti bisogni. Le Religiose poi non si saziano mai di andarvi a tutte l'ore, non solo per propria divozione, quanto per soddisfare alla confidanza di que' tanti, i quali sono di continuo a supplicarle di porgere per essi loro alla Venerabile i suoi desiderj. Molto s'ottiene colla di lei intercessione, e vassi accrescendo nel cuor de' Popoli l'ardente brama di veder permessa da Santa Chiesa la pubblicità di quel culto, che sembra esigere la fama di tante virtù, proclamate dalla Onnipotenza con una sì strepitosa manifestazione.

CAPO

CAPO TERZO.

Fama universale mai interrotta intorno al merito della Ven: Madre Maria degli Angioli.

LA Santità, ella è di lignaggio sì chiaro, che ove venga albergata da un cuore, sia pur egli nascosto, sia sconosciuto, risplende subito con tale nobiltà e predominio sugli occhi d'un Mondo, che tirasi dietro, non che la comune de' Popoli, l'altezza più fastosa de' Grandi, ad ossequiarne il bel raggio. Non ebbe la Venerabile *Madre Maria degli Angioli* cosa, la quale maggiormente le fosse a petto, che d'occultare ingegnosa all'altrui sguardo que' pregj, co' quali la voleva Dio ingrandita. Ma traditrice la sua virtù di se medesima, sfavillava con più decoro e preminenza, allor' appunto che studiava seppellirsi con più di forza e d'impegno. Va così; non fuvi in vero tromba dorata che divvolgasse con maggior suono ed autorità i tesori della Divina Grazia, che inghirlandavano quella grand' Anima, della stessa indicibile gelosìa ch' Ella avea in serbarli chiusi ed ignoti. In ogni agio e condizione della innocente sua vita fu sempre da tutti applaudita per Santa, ma la comprovazione più certa della di lei santità, lo era quello splendido velo di profondissima umiliazione, che stendevasi oltre misura per ricoprirla. Nel crescere degli anni cresceva la fama sopraggrande di sua perfezione, e l'accrescimento fu tale, che ad un' Eroe sovra gli Altari non sarebbesi

I.

Nel suo nasconderſi ſi paleſa.

besi potuto ricorrere con più di concorso, nè di fiducia.

II. *Si dilata per tutto la fama di sua virtù, ed a tutte le persone.*

L' alta opinione del di lei eccelso merito non era fissa solo in mente all' universalità della Plebe; avvegnachè Uomini in dottrina i più eccellenri, in virtù i più accreditati, ed i più ragguardevoli pel grado, Nobili, Religiosi, Prelati, Vescovi, Principi e Sovrani, erano soprammodo rapiti dalla superior luce di tanta virtù; sicchè non saziavansi di trattarla, di consultarla, e tributarle ogni ossequio. Il sommo si è, che codesta estimazione giammai venne interrotta nè da tempo, nè da accidente alcuno; dimodochè tra tanti Confessori, Provinciali, Generali dell' Ordine, i quali ebbero la sorte di vagheggiar' a piacere le delizie di quell' orto chiuso, e ammirare la limpidezza di quel fonte suggellato, non fuvi alcuno giammai, il quale non abbia appieno encomiato, non che approvatone lo spirito. Chi più a lungo e a vicino ebbene il tratto e la direzione, maggiore pur anche ne concepì la stima, e ne continuò la venerazione; al contrario di certe virtù, che dal molto vederle sott' occhio, diminuiscon di pregio.

III. *E' venerata per Santa dalle sue Figlie.*

Sembra a mio credere cosa considerabile assai; che le Religiose medesime del suo Monistero, Anime applicate ed avvezze ad esercitare gli atti più soprassini della perfezione, consumate nella cotidiana pratica delle più sode virtù, fervide nella carriera del loro Serafico Istituto, cosicchè la santita si è divenuta ad esse loro dimestica e famigliare, nientemeno

meno avessero tutte concordemente un concetto sì fermo ed elevato della Venerabile *Madre Maria degli Angioli*, che nella moltitudine degli anni, ne' quali ebbero seco lei a convivere, la risguardarono sempre come uno sforzo della Grazia, come un'Oracolo del Cielo, e come l obbietto delle Divine compiacenze. Stordisco in verità nel pensare, come una sì lunga conversazione e convivenza, nulla punto scemasse loro l' affetto, la riverenza, la stima; tantochè amavala ciascuna singolarmente senza gelosìa dell' altre come Madre, e la venerava poi come Santa. Da quì a gran ragione io apprendo non solo l' eminente perfezione di quell' Anima, ma la di lei purità e lontananza da ogni benchè menoma imperfezione; poichè nella lunga varietà de' suoi impieghi di Suddita e Superiora, non ebbero mai ad osservare cosa men degna del loro sguardo, spiriti sì limpidi, occulati e perfetti. Apparir Santo in mezzo a' malvaggj, basta una Santità dozzinale; apparirlo tra buoni, vi vuole della Santità sfavillante; ma comparir Santo a corona di fregj anche tra Santi, vi si debbe una Santità ch' abbia in tutto del sopra eroico. Chiunque non si prenderà a mal grado di pesatamente considerare questa inalterabile permanenza d' elevata estimazione verso la virtù della nostra Venerabile in Religiose di sì rigida ed esatta osservanza, la riconoscerà veramente una prova delle più incontrastabili possano autorizzare il di lei merito.

Se non che risonavane fin' anche in vita sua di IV.

già

Ne giunge fama fino al Sommo Pontefice.

già sì strepitoso il nome, che volando a riempierne il Piemonte, la Savoja, l'Italia, giunse a Roma, ov' ebbe gli applausi stessi del Sommo Pontefice, Clemente Undecimo. Promoveva l'estenzione e la fermezza di questa fama, come autentico testimonio della di lei Santità, la continua fragranza che spiravano le cose, anche leggiermente toccate dalla sua mano, i veli, i panni, le lettere. Da lontani Paesi raccomandavano alle sue orazioni gli affari di maggior premura e rilievo, Soggetti di prima riga in dignità e in letteratura; e in venendo quasi sempre esaudite le loro istanze, a compimento le lor brame, si confermavano con pienezza nella venerazione e nel concetto.

V.

Deposizione di Monsignor Costanzo.

Per accrescere peso a quanto andiamo accennando mi piace di quì rapportare la testimonianza che ne fa sul proposito Monsignore Arcivescovo di Sassari: „ la vita virtuosa della Serva di Dio ha portato seco una fama per tutta la Città, sicchè veniva riputata come Persona di santa vita. Una tal fama ebbe principio, non già da Persone plebee, ma da Regali Sovrani, Dame, Cavalieri, Ecclesiastici, Regolari; nè si restrinse solo fra i limiti di questa Città, ma da questi Stati passò fino a Paesi lontani, come in Roma, Venezia, Milano, Genova, ed altre Città principali d'Italia; sicchè pervenne alla Santità di nostro Signore Clemente Undecimo, mentre lo stesso Sommo Pontefice, commise al Padre Abbate Saraceno, in occasione che da Roma avea a ritornare in Piemonte, di

„ far

„ far sapere alla detta Serva di Dio, siccome la
„ Santità sua le imponeva di pregare Sua Divina
„ Maestà per la conservazione di sua Persona, e
„ bisogni di Santa Madre Chiesa. So pure che la
„ detta Sua Santità ha dimostrata particolare stima
„ della Serva di Dio; avvegnachè impose alla Ec-
„ cellenza il Signor Marchese di Priè Ambasciado-
„ re in quel tempo della Sacra Reale Maestà Cesa-
„ rea in Roma, che nello trasmettere l' Uffizio di
„ San Giuseppe alla *Madre Maria degli Angioli*,
„ raccomandasse alle sue orazioni la Persona sua e
„ Santa Chiesa. Il medesimo Signor Marchese ebbe
„ in grande stima la Serva di Dio, e più volte si rac-
„ comandò a lei sì per lettere, come in Persona ritro-
„ vandos' in Torino. Altre Persone di gran riguar-
„ do in altre Città d' Italia so che avevano una di-
„ stinta estimazione della *Madre Maria degli An-
„ gioli* per avermene parlato; come in Venezia
„ la Nobile Dama Pizani, in Milano il fu Mar-
„ chese Cesare Visconti, in Genova il Marchese
„ Felice Spinola, ed altri moltissimi di tal rango,
„ instando che passassi le loro richieste alla Serva di
„ Dio, acciocchè li raccomandasse nelle di lei ora-
„ zioni. In questa Città i nostri Reali Sovrani ne
„ facevano particolare stima, andando bene spesso
„ da essa secondo le urgenze. Madama Reale poi
„ l'ebbe in tanto concetto, che spesse volte andava
„ al Monistero di Santa Cristina per trattenersi col-
„ la Serva di Dio, e prendere pareri, massime in
„ cose spirituali. Il fu Monsignor Nunzio Sforza,

„ Monsi-

„ Monsignor Arcivescovo Vibò , ed altri Prelati
„ ebbero in grande stima la Serva di Dio, come
„ n'è cosa pubblica presso tutti gli Abitanti di que-
„ sta Città . La fama della santità della *Madre*
„ *Maria degli Angioli* era già ragguardevole fin dal
„ tempo che fui eletto Superiore di questa Provin-
„ cia l'anno 1697., la quale è andata sempre cre-
„ scendo , nè mai ha patito diminuzione alcuna ,
„ anzi fino in oggi continua con gran vigore, ed io
„ non solo ho riputata la detta Madre Persona vir-
„ tuosa e di grande ammirazione; ma dopo il suo
„ felice decesso, e fino al presente la stimo e credo, in
„ premio de' suoi patimenti e virtù, al possesso del-
„ la Gloria eterna.

VI. Defunta che fu , se ne sparse subito a volo la notizia pel Mondo ; e non si può facilmente credere gl'impegni che si fecero da Milano, da Lucca, da Bologna, da Roma, da Sicilia, da Spagna, dalla Francia , e da tutte le parti , per ottenere alcuna particella di quello era stato all'uso suo, ricevendolo poscia come una preziosa Reliquia, come un Tesoro. Il Custode medesimo delle Reliquie in Roma fece istanza al Padre Rafaele di San Benedetto per alcun minuzzolo , che immediatamente toccato avesse il Corpo della Serva di Dio. Gli furono inviati alcuni pezzetti di Tonaca e Velo . Fu tale il godimento che n'ebbe, e la gratitudine volle mostrarne, che favorì il sudetto Religioso del Corpo intiero di un Santo. L'universal fama del di lei merito si è stesa pur anche a vantaggio e decoro del suo Monistero

di

di Santa Criſtina; non eſſendovi chi non ammiri in eſſo i rari eſempli di quelle virtù che vi ha ſtabilite, e non ſenta anche da lungi l'odore di quella perfezione che quaſi per ſucceſſione ereditaria di ſpirito ſi è trasfuſa, e ſi trasfonde nelle ſue Figlie. Io venero l'eminenza del Serafico loro Iſtituto, e ſon anche conſapevole di loro perſonali prerogative, il che tutto a ragione può meritarſi la venerazione e la ſtima de' Popoli; ad ogni modo ſe ho a dir vero, alla Celeſte fragranza di quella Santità che ha diffuſa tra d'eſſe loro con permanenza la *Madre Maria degli Angioli*, debbon'elleno in buona parte l'alto concetto che in oggi ne tiene la Città tutta, e la eſtimazione che ſi compiace di farne la Regia Corte. Quella ſingolar propenzione che ne dimoſtrò l'ammirabile Principeſſa di ſempre cara e glorioſa memoria *Maria Giovanna Battiſta*, fino ad aver laſciato loro dopo morte in depoſito, come in contraſſegno di diſtintiſſimo affetto, il ſuo Cuore, e l'aver anche ordinato, quaſ' in proteſtazione di divota riverenza, che la prima pompa delle ſue eſequie foſſe l'eſporla per tre giorni agli occhi di tutti veſtita dell' Abito Sacro di Carmelitana Scalza, fu pure a mio parere un'effetto di quella divozione, che verſo la Religion noſtra le fu ſtillata nell' animo dalle ſublimi geſte della Serva di Dio. Senzachè già tutto l'Ordine riconoſce da queſta novella Pianta nobilitati gli antichi ſuoi pregj; tantopiù che la gran fama della *Venerabile Madre Maria degli Angioli* ſi va ſempre più accreſcendo a miſura, che ſi compiace

l'Onnipotente di maggiormente accreditarla colla frequenza di molte grazie e miracoli.

CAPO QUARTO.

Rapportansi alcuni dei molti miracoli co' quali va Dio glorificando la sua Diletta dopo la di lei morte.

I. *Motivi perchè si tacciono molti miracoli.*

NElla descrizione de' miracoli operati a intercessione della *Venerabile Madre Maria degli Angioli* dopo sua morte, non penso io già d'inoltrarmi sì addentro, che abbia quì a rapportarne minutamente la loro notizia. Anzichè a bella posta voglio lasciarla quasi tutta in silenzio; sì perchè non la giudico necessaria per guadagnarsi credito alla di lei virtù, sendo codesta, come poc' anzi accennammo, nell'animo di tutti sufficientemente accreditata, e molto più a cagione di non essere la verità loro peranche discussa ed approvata dal rigido quanto savio esame della Sagra Congregazione de' Riti. Ma perchè potrebbesi sospettare da alcuno scarsezza, la mia riverenza, ne riferirò a lettera la deposizione giurata di qualcuno, e serviranno questi come di saggio per appagare in parte l'avidità di chi tutta appoggia a segni la sua credenza; sperando ne sazierà a tempo più opportuno la sete, quando con piena libertà potrà recarsene una compiuta contezza. Che se prima de' miracoli si desiderasse sapere, se abbia Dio dopo la morte della Serva di Dio manifestata

ad

ad alcuno la di lei Gloria; ſopracciò non dirò altro, ſe non accennar di paſſaggio, quanto trovo diffuſamente depoſto nel già formato proceſſo. Poco dopo il di lei prezioſiſſimo tranſito apparve la Ven: Madre particolarmente a quattro perſone, due Religioſe, due Secolari; e nel moſtrarle l'altezza di quella Gloria, la quale ſi gode in premio di ſua innocente e penitentiſſima vita, ſtillò nel loro cuore effetti mirabili di ſpirituale ſoavità, compungimento e fervore. *Apparizioni della Serva di Dio.*

II. Io mi figuro, che in quella Gloria Celeſte, abbia ella una ſingolar propenzione a ſoccorrere Anime afflitte, Perſone inferme, ſpiriti combattuti; perocchè ſendo ſtata la Ven: Madre, mentre viſſe fra noi, ſegnalatamente caritatevole verſo gl'Infermi, pietoſa in ſovvenire i tribolati, iſtancabile in rinforzare i deboli, penſo ſi ſarà accreſciuta in perfezione, non diminuita, la ſua Carità, la ſua Miſericordia, il ſuo Zelo. A comprovarci del vero, ecco in pronto i ſeguenti prodigj, fedelmente ricavati dal ſuo Proceſſo.

III. *Proceſſ. fol.* 546. Seguita la morte della Serva di Dio, ritrovavaſ' in letto ammalata la Signora Margarita Ricaldini, travagliata da febbre, che da molto tempo non eraſi potuta liberare, anche coll'uſo di varj rimedj. Intendendo eſſere paſſata a miglior vita, e ſtar eſpoſto il Cadavero della *Madre Maria degli Angioli*, coperto al ſolito di molti fiori, e concorrervi a vederlo una gran moltitudine di gente; ſtante la ſtima, che avea ſempre avuto di detta Serva di Dio, e di ſue grandi virtù, volle raccomandarſele, come

le si raccomandò, pregandola intercederle presso Dio, acciò fosse liberata da quella febbre. Fatta tal preghiera s'addormentò l'Inferma, e comparsale in sogno la Serva di Dio, Ella le disse: *m' hanno detto, ch' Ella era morta, e che il suo Cadavero, tutto coperto di fiori, era esposto in Chiesa*. A quali parole si sentì rispondere dalla Serva di Dio: *Figlia nel Cielo non si stimano questi fiori d'abbasso, ma le vere virtù*. Con aggiungerle che sarebbe guarita. In fatti svegliatasi dopo circa due ore, si riconobbe senza febbre, che mai più le ritornò, intieramente sana. La detta Signora descrisse poi così al naturale le fattezze della Serva di Dio, benchè in vita mai l'avesse in faccia veduta; che fece credere aver avuta una vera visione, el sogno essere stato profetico della ricevuta salute.

IV. *Process. fol.* 550.

Avea in questa Città con suo grave ramarico il Signor Avvocato, e Refrendario Giuseppe Oliveri due Figliuoli storpi di tutte e due le gambe, ed uno d'essi con una gobba sul petto, e l'ossa di quello molto rialzate, che di giorno in giorno andavano sempre più aumentandosi, a segno che più non poteva chinare il capo. La Signora Paola Maria sua Moglie raccomandò i detti due suoi Figliuoli alla *Madre Maria degli Angioli*, e per tal' effetto principiò a farle una Novena. Terminati appena i tre primi giorni vide che il Figliuolo della gobba, nomato Giovambattista Massimiliano, era rimasto intieramente sano dalla gobba, e terminata la Novena guarì pure delle gambe; tantochè non vi è restato

alcun

alcun segno, che quel Figlio fosse prima storpio, e gobbo. Continuando la Madre le preghiere, l'altro Figliuolo, nomato Francesco Saverio, da lì a due mesi ricevette pure anch' esso la sanità. Queste guarigioni s'ebbero senza l'applicazione d'alcun rimedio, onde si tengono comunemente per una grazia della *Madre Maria degli Angioli*. Così ne depongono oltre il Padre e la Madre de' Favoriti, altri quattro Testimonj.

Nè minor maraviglia recò a tutti la sanità restituita alla Madre Maria Paola Luppis Religiosa nel Monistero della Santissima Nunziata in quest' Augusta. Depone Ella medesima la grazia ottenuta, il Cerusico ed altro Testimonio; ma io non rapporto altra testimonianza, che quella ne fa la Madre Maria Teresa Geltruda Fontanella Religiosa del medesimo Monistero, per essere in tutto chiara ed esatta. Ecco le sue parole: „ Dopo il felice decesso „ della Serva di Dio è seguito un caso in questo no„ stro Monistero, il quale io tengo essere miraco„ loso, per la sanità ottenuta da una nostra Reli„ giosa, in seguito alla invocazione fatta della me„ dema Serva di Dio. La Religiosa alla quale è „ seguito il miracolo si chiama Suor Maria Paola „ Luppis Monaca professa in questo Monistero del„ la Santissima Nunziata d'età d'anni cinquanta e „ più. Questa Religiosa molti anni sono patì un „ grave male di capo, come ho udito dire dalle „ nostre Religiose; e per da quello liberarsi colla „ consulta de' Medici, Cerusici, e permissione de'

V. *Processi. fol.* 3215.

„ nostri

„ nostri Superiori, le convenne venire al trapano,
„ il quale sofferto, fu libera da detto male di capo,
„ benchè dopo di quando in quando patisse ancora
„ de' dolori in detta parte. Nella State passata es-
„ sendo andata ne' Granai del nostro Monistero col-
„ le Novizie, e passata sotto a Tetti collà vicini die-
„ de del capo in una trave con grave colpo, il qua-
„ le le suscitò di nuovo il dolore di capo; e fatto per-
„ ciò chiamare dalla nostra Superiora il Cerusico
„ Venere, e i Signori Medici Padre e Figlio Ricca,
„ visitato il capo della Religiosa fu ritrovato senza
„ segnale alcuno di offesa, se non con alquanto di
„ gonfiagione, come mi fu detto da Suor Maria
„ felice Minier allora prima Infermiera, e mia
„ Compagna in dett' Offizio, al quale anch' io ero
„ deputata per seconda. Vedendo i Signori Medi-
„ ci e Cerusico che non eravi segnale alcuno, ma
„ che per altro la Religiosa offesa dava segni di
„ gran dolore, stimarono che il colpo potess' essere
„ mortale; massimechè i rimedj ch' eglino impone-
„ vanle erano inutili e senza giovamento alcuno.
„ Dopo essere stata molti giorni così tormentata,
„ senza però tenere il letto, il giorno della Madonna
„ della Neve fu assalita come da un' accidente con
„ convulzioni, gran tremore e lamento. Fu porta-
„ ta al letto, e fatti chiamare i detti Medici e Ce-
„ rusico, fatta consulta, le ordinarono i vessicanti,
„ e di doverle levare certo cerotto che prima avean-
„ le fatto applicare. La detta Religiosa oltre i do-
„ lori di capo aveva pure il braccio destro alquanto

„ attrat-

„ attratto. I vessicanti applicati furono invano, per-
„ chè la Religiosa continuò ad essere tormentata da
„ gran dolori, tantochè non poteva soffrire che si
„ facesse romore alcuno, non solo nella Cella, ma
„ anche fuori di essa; e per accostarsele bisognava
„ andar pian piano per non cagionarle maggior do-
„ lore; anzi ho udito dire dalla sudetta Suor Ma-
„ ria Felice, che i Medici dicevano: *se un tal gior-*
„ *no il male s'aggrava è segno che è mortale*; e che
„ in detto assegnato giorno il male s'era aggravato.
„ In somma si ridusse a tal segno il male, che con-
„ venne communicarla per Viatico, come si stimò
„ di fare, per la tema che si aveva, che da un
„ momento all'altro potesse venirle un' accidente, e
„ mandarla all' altro Mondo, sendo in tale stato,
„ che non poteva cibarsi, potendo appena bere un
„ poco di brodo. Cinque o sei giorni dopo la festa
„ della Madonna della Neve, visitata da' Medici
„ e Cerusico, dissero se in tal giorno peggiorava,
„ che il male non aveva più rimedio. In fatti in
„ detto giorno peggiorò, sendo stata la notte prece-
„ dente inquieta, el giorno susseguente tormentata
„ da continue convulzioni; il che veduto dissero
„ che non vi era più rimedio umano, e che non
„ l'abbandonassimo. Ciò saputosi dalla Religiosa in-
„ ferma disse a me queste parole: *Giacchè i Me-*
„ *dici e Cerusico non mi vogliono più dare rimedio*
„ *umano, desiderarei che m'applicasse qualche pez-*
„ *zo d'abito della fu Suor Maria degli Angioli*,
„ il che udito, col consenso della medema mi portai

„ dal-

„ dal nostro Padre Confessore per averne la permis-
„ sione, il quale mi diede il suo consentimento.
„ Portatam' in Cella, ove avevo un pezzo di pan-
„ no bianco, il quale mi fu dato dalle Monache di
„ Santa Cristina, con dirmi ch'era una particella
„ dell'abito, che in vita aveva portato la Serva di
„ Dio, lo presi e me ne andai dalla Religiosa in-
„ ferma. Quivi ne feci due parti, una l'applicai al
„ capo, l'altra al braccio infermo, e postami ginoc-
„ chione, fatta alquanto d'Orazione, invocai la
„ protezione della Serva di Dio, per la Religiosa
„ inferma, ed uscita di Cella, mi fermai alla porta
„ alquanto di tempo come di guardia, acciocchè le
„ Religiose che passavano per collà, avvisate, non
„ facessero romore alcuno. Rientrata nella Cella,
„ mi disse l'Inferma: che aveva potuto dire qual-
„ che Orazione, che si sentiva alquanto meglio.
„ Com'era giorno di Domenica lasciai l'Inferma,
„ e mi portai in Chiesa a fare la Santa Comunione,
„ la qual fatta, ritornai dalla Inferma, ed intesi
„ con mio piacere che sempre andava migliorando,
„ e che si sentiva in forze di poter mangiare una
„ minestra. Fattole fare un pancotto lo mangiò con
„ tutta facilità, cosa che prima non poteva fare,
„ avendo della difficoltà grande a bere il semplice
„ brodo, e mi disse: che aveva ricevuta la grazia
„ della sanità ad intercessione della *Madre Maria*
„ *degli Angioli*, e che mentre io era alla Comu-
„ nione aveva recitato *l'Ave Maris Stella, o sia*
„ *il Gloriosa Virginum*. Passò tutto detto giorno

„ assai

„ assai bene, e la notte susseguente svegliatami a „ cagione d'un gran temporale temei che quello „ potesse dar pena alla detta Religiosa; onde levatami andai a vederla, ed intesi che stava bene, „ che avea bene dormito, tantochè ritrovavas' in „ forze d'andare al Matutino, quando le fosse stato permesso, e colà si ritrovavano anche alcune „ nostre Sorelle converse, e fralle altre mi sovviene, „ che vi fu Suor Marianna. Al mattino essendo „ venuti a visitarla il detto Cerusico Venere, el Medico Carlo Ricca la ritrovarono risanata con loro „ maraviglia, e soggiunsero, che quando non le „ fosse sopravvenuto male alcuno, nè più patito „ alcuni dolori nel capo, potevasi chiamare veramente grazia o miracolo. Dopo tal tempo la „ sudetta Religiosa non ha mai più patito dolore „ nel capo, cosa che prima di quando in quando „ pativa; e fino al presente si trova in buona sanità, „ ed eseguisce tutti gli uffizi del Comune come le altre. Tanto la detta Suor Maria Paola, quanto „ io credemmo, che questo sia miracolo operato dal „ Signore in seguito alla invocazione fatta della intercessione della sua Serva la *Madre Maria degli* „ *Angioli*; e questo perchè ricevette la sanità istantaneamente senza crisi, nè di sudore, nè d'altra evacuazione per effetto di medicina, in tempo che i Medici l'aveano come abbandonata, essendo già qualche giorni che non aveanle fatta operazione alcuna; „ e che la sanità ricevuta era stata subito dopo l'applicazione della Reliquia, ed invocazione della Serva „ di Dio.

VI. *Procesʃ. fol.* 3179.

Di non minore considerazione mi sembra la seguente testimonianza che fa il Signor Medico de Magistris dell'avvenuto ad un suo figliuolo nel Luogo di San Benigno: „ Per miracolo operato dal Signore
„ Iddio mediante l'intercessione della sua Serva
„ *Suor Maria degli Angioli* io tengo il seguito nel-
„ la Persona di mio figliuolo Giovanni Antonio
„ d'anni cinque in circa, il quale sendo solo di po-
„ chi giorni soprappreso da grave tosse, ne venne
„ talmente aggitato, che cagionogli un' ernia com-
„ pleta; il che io vedendo mi diedi ad applicargli
„ più rimedj metodici, ed a munirlo d una addata-
„ ta leggatura; ma tutto in vano; tantochè detta
„ malattìa o indisposizione gli durò per lo spazio di
„ circa ventisette mesi, con mio dispiacere, e di
„ Cattarina mia Moglie. Alla fine di detti venti-
„ sette mesi, sendo io stato chiamato in seguito alla
„ mia professione, alla cura d' un Malato lungi al-
„ cuni miglia dal luogo di San Benigno, ed essen-
„ do stato più giorni a detta cura absente da mia
„ Casa, nel ritorno chiamai a mia Moglie nove
„ del figlio. Intesi da essa che detto figlio da se
„ solo aveva gettata via la legatura, e visitatolo lo
„ ritrovai con mio gran piacere sano, senz' alcun
„ segno della mentovata ernia. Mi crebbe più lo
„ stupore, quando mi fu narrato da detta mia Mo-
„ glie, che nel tempo di mia absenza gli era cadu-
„ to a detto mio figliuolo l'intestino nel seroto, pri-
„ ma ch' esso avesse gettato la legatura, tantochè
„ parlando io di questo a miei amici dicevo ch' era

„ un

„ un miracolo, che mio figlio era guarito miraco-
„ losamente, mentre ventisette mesi di medicina
„ non aveangli fatto giovamento alcuno: che nello
„ stato in cui si trovava l'ernia intestinale non si
„ poteva in così poco tempo risanare, massime per
„ la sopraggiunta discesa dell'intestino tre giorni in-
„ nanzi alla sanazione. Restai alla fine chiarito do-
„ ve avesse proceduto questo miracolo colla narrati-
„ va che mi fece mia Moglie, la quale mi disse:
„ che vedendo il detto figlio in sì male stato, e me
„ absente da Casa, avendo udito dire da me, che
„ la *Madre Maria degli Angioli* aveva guarito un
„ suo Nipote miracolosamente d'un simil male, co-
„ me io in fatti le aveva molto tempo avanti narra-
„ to, uditolo raccontare, mentre ero alla pratica
„ di mia professione in Torino, ed essendo poco
„ tempo ch'era passata al Signore la Serva di Dio,
„ sapendo essa ch'alle volte il Signore per manife-
„ stare la Santità de'suoi Servi al Mondo, opera
„ grazie e miracoli a chi implora la loro intercessio-
„ ne, erasi Ella messa in ginocchione, ed avere
„ implorato l'ajuto della *Madre Maria degli Angioli*,
„ pregandola di voler ottenere dal Signore la sanità
„ al detto suo e mio figlio, e che in tal tempo si
„ era sentita accendere il cuore d'una gran fiducia
„ che il figliuolo sarebbe guarito: che in fatti dopo
„ tre giorni il figliuolo aveva gettata via la legatura
„ da se stesso, e visitatolo, lo avea trovato sano e
„ libero, come io l'ho veduto e ritrovato nel mio
„ ritorno, e come si trova al presente; riconoscen-

„ do tanto detta mia Moglie che io , *come ha pu-*
„ *re ella deposto* , una tal sanazione , a miracolo
„ operato dal Signore Iddio , per l'intercessione di
„ questa sua Serva .

VII. *Process. fol.* 2094. Le grazie, che sparge la Venerabile *Madre Maria degli Angioli* a benefizio di tutti, sono argomento di quelle che comparte a'suoi Religiosi e Religiose . Questa che soggiungo conceduta ad una sua Figlia in Santa Cristina ci può recare alcun saggio dell' altre . Son quest'esse le sue parole . „ Riconosco
„ altresì dalla valevole intercessione della *Madre*
„ *Maria degl'i Angioli* , e tengo per miracolo la
„ sanità restituitami dal male che io aveva in un gi-
„ nocchio, chiamato lupia spinosa, per la quale ave-
„ vo pena sostenermi in piedi, ed alla sera mi faceva
„ molto gonfiare la gamba, restando di colore giał-
„ lo, col sangue stravenato. Questo seguì nel medesimo
„ anno del felice decesso della Serva di Dio. Veden-
„ do il Padre Rafaele di San Benedetto allora nostro
„ Provinciale, che il detto male era pertinace per aver-
„ mi di già infestata per lo spazio di dieci mesi, e poco
„ giovare le medicine, mi disse, di raccomandarmi al-
„ la Serva di Dio, acciocchè per la grande ubbidienza
„ e carità che aveva avuto in Terra, mi guarisce la
„ detta gamba, e m'ottenesse la grazia di poter fa-
„ re la osservanza. Feci quanto m'impose il detto
„ Padre; mi raccomandai alla Serva di Dio con fi-
„ ducia, e m'applicai alla gamba inferma un calzetto,
„ usato in vita dalla medesima Serva di Dio, dopo
„ guarita dalla sua infermità di paralisia. Tenni tutta

„ la

„ la notte detto calzetto, ed alla mattina mi sve-
„ gliai intieramente sana, non solo dalla detta gam-
„ ba, ma anche da altre infermità che avevo, es-
„ sendo alquanto infermuccia. Dopo feci l'osservan-
„ za, nè mi è mai più ritornato il detto male, at-
„ tribuendo questo a miracolo, operato per la inter-
„ cessione della Serva di Dio.

VIII. *Procefs. fol. 3052.*

Un altro prodigio a mio credere più stupendo di tutti si è quello che avvenne dopo la morte della Serva di Dio in vicinanza a questo nostro Convento nella miracolosa estinzione d'un'incendio, che minacciava irreparabil ruina. Ecco quanto ne depone tra gli altri Pietro Carlo Badarello testimonio di veduta. „ Anni tre circa sono, nelle Case vici-
„ ne a' Padri di Santa Teresa di questa Città di
„ Torino, ove abitava il Signor Medico Valletti,
„ ed il Signor Capitano Teppa fu appiccato il fuo-
„ co al coperto di detta Casa, e ritrovandos' i sola-
„ ri pieni di legna, fascine, paglia e carbone, el
„ pavimento non feliciato al disotto, s'accese il fuo-
„ co alla paglia, ed altri boscami, e la fiamma
„ andava talmente in alto che accese il tetto, ed era
„ sì grande l'incendio che minacciava una gran rui-
„ na, massime per penuria di acqua. Sbigottiti
„ tutti gli abitanti, uno d'essi, che fu la Signora
„ Medica Valletti ascese sopra, e portatas' in vici-
„ nanza d'uno che travagliava per tagliare il coper-
„ to, nomato Mastro Battista, di professione Mu-
„ ratore, gli diede un poco di paglia, e disse es-
„ sere del pagliariccio della Serva di Dio la *Madre*

„ *Maria*

„ *Maria degli Angioli*, soggiungendogli che la get-
„ tasse sopra del fuoco. Noi allora soprappresi di tal
„ rimedio, io dissi che non bisognava aggiungere
„ paglia al fuoco; pure gettata detta paglia tralle
„ fiamme, subito l'incendio cominciò a calmare di
„ modo tale, che fra poco spazio di tempo fu estin-
„ to del tutto con pochissima fatica; sendo impossi-
„ bile che con tutte le forze umane si potesse estingue-
„ re detto fuoco, dovendosi piuttosto augumentare,
„ attesa la gran quantità del bosco che si trovava,
„ sovra del quale già le fiamme erano dilatate, e
„ atteso anche non si poteva avere la quantità dell'
„ acqua necessaria. Quello ch'è più mirabile, si è
„ che neppur le tavole del solajo, essendo senza se-
„ liciamento, non hanno patito danno alcuno, non
„ ostante i boscami sovra d'esse già accesi. Per il
„ che sì io, che altri, i quali furono ivi presenti lo
„ attribuirono a miracolo, operato dal Signore Id-
„ dio ad intercessione della sua Serva.

IX. *Protegge negli spirituali bisogni*

A tutti questi prodigj verrebbe in acconcio lo aggiugnere gli universali avanzamenti ch'esperimentano le Persone che a lei ricorrono negli spirituali bisogni dell'Anima; essendo di già voce comune, che la Venerabile *Madre Maria degli Angioli* si fa sentire molto potente in porgere ajuto, luce, e tranquillità a que' cuori che desiano avvantaggiarsi a gran passo nella strada della vera perfezione. Chiunque avrà scorsa attentamente la di lei Vita potrà riconoscere il fonte d'onde si compiaccia Dio glorificarla con questi doni; mentr' Egli degnossi condurre la

Diletta

Diletta sua per i più spinosi sentieri, che batter si possano da' suoi Eletti nelle vie del Cielo. Laonde per non allongarmi di sovverchio in ciò ch' esigerebbe un' altro volume, andrò con precipizio al fine, lasciandomi addietro molti altri miracoli di fresco operati, i quali già sono in pronto, e avranno a prodursi nel secondo Processo, che in brieve si spera aversi a costruire per Delegazione Appostolica. Non posso però tacerne un solo, senza incorrere la taccia d' ingiusto e trascurato. Si è questo l' odor mirabile di Paradiso che sempre si è sentito, e ancor di presente si sente nella Cella della Serva di Dio. Ella è disabitata ed altro non vi si vede, che le nude pareti, ed una piccola Immagine, rappresentante il volto del Redentore, alla cui presenza sfogava la Venerabile Madre in vita i suoi più teneri affetti; ad ogni modo nel primo avvicinarsele che uno fa, vi tramanda all' incontro una fragranza cotanto soave, che penetrandovi tutta l' Anima v' invita ad una tenera compunzione, ad un santissimo amore. Lo starvi poi dentro imparadisa il cuore, e chiunque credesse alla propria divozione, infusa da quel prezioso balsamo del Cielo, vi sarebbe perpetua la sua dimora. Nelle feste principali della Chiesa, e ne' giorni in cui solea essere il di lei fervore più smisurato, si fa sentire questa Celeste fragranza con più di soavità e di vigore, ed alle volte con tanta estenzione, che si dilata pel Monistero. In comprovazione di questa verità potrei addurre una ben lunga serie di Testimonj, e tutti di sperienza, Religiosi, Prelati, Vesco-

Odor continuo della sua Cella

Vescovi, Principi, Principesse, e quanti hanno l'autorità, la permissione, la sorte d'avervi l'ingresso. Io vi fui giorni sono, e l'ho sentito sì forte, sì dolce, sì caro, con un certo interior godimento, e spiritual tenerezza, che ben' ebbi ad invidiare la felicità di quell' Anime, le quali ne godono di continuo il giubbilo el vantaggio. Certamente ch'è grande il prodigio, ma scorgendolo pur anche comunicato a quelle cose, che furono una volta all' uso suo, pubblico, permanente, attestato da ogni genere di persone, non può non rimanere presso il giudizio de' prudenti sodamente comprovato.

CAPO QUINTO.

Succinta relazione dello stato in cui ritrovasi di presente la Causa di sua Beatificazione, e Canonizzazione.

I. LA pubblica costante fama di tante virtù e prodigj, il desiderio universale de' Popoli, che ne venga glorificato l' Altissimo dai meriti di questa sua Serva, obbligarono strettamente i Superiori di nostra Religione a principiarne tant'osto i Processi giuridici d' autorità ordinaria, per indi introdurre la Causa della di lei Beatificazione e Canonizzazione presso la Sagra Congregazione de' Riti. Costruttossi pertanto il Processo sovra la santità di sua vita, virtù, miracoli, si procedette al secondo sopra il culto non mai prestato alla Serva di Dio, in ossequio a' Decreti

Si principia il Processo.

creti della Santa Sede, che lo divietano; e quì si venne in fine alla visita giuridica della sepoltura, e del Cadavero. Nel che tralasciando le formalità solite eseguirs' in tal fatto, rapportarò quì fedelmente dal Processo a consolazione de' Divoti, non altro che il riconoscimento fatto sopra la di lui incorruzione.

Ricognizione giuridica del Cadavero, e sua incorruzione.

„ Die nona mensis Octobris anni millesimi septin-
„ gentesimi vigesimi secundi &c. supradicti Domini
„ Judices Delegati prosequendo visitationem prædi-
„ ctam, ac recognitionem Cadaveris Servæ Dei
„ Matris *Mariæ ab Angelis*, præsente, vidente,
„ & interveniente dicto Domino Promotore fiscali,
„ ut supra deputato meque &c. fuit de mandato di-
„ ctorum Dominorum Judicum Delegatorum aper-
„ ta techa in qua repositum fuit, & relictum Cada-
„ ver prædictum, & sigillatum sigillis dictorum
„ Dominorum &c. facta prius recognitione eorum-
„ dem sigillorum præsente &c. Cadaver dictæ Servæ
„ Dei recognoverunt esse incorruptum, & integrè
„ compaginatum, pro ut comparet ex vultu, ma-
„ nibus, & pedibus; & excepta summitate nasi, &
„ oculis, qui videntur confossi, & pelle exsicata, colo-
„ re cinericio, in manibus, & pedibus apparent tendi-
„ nes, & venæ, & musculi tamen exsicati; genæ
„ verò, & labia adhuc tumentia. Indutum est vestibus
„ sui Ordinis cum cappá albá, & scapulari, & tunicá
„ coloris bigij vulgò *taneto*, quæ vestes sunt fragidæ;
„ capsa autem in quá repertum fuit dictum Cadaver
„ est omninò integra. Ex vultu apparet propria phi-
„ sonomia ut asserunt omnes circumstantes Moniales.

„ Quibus visis, & auditis per dictum Promotorem „ fiscalem ut supra deputatum, audito signo ingressus „ Domini Medici ordinarij hujus Monasterij, instetit „ ad tollendam omnem dubietatem, vocari dictum „ Dominum, illumq; examinari &c. qui respondit &c.

II. *Atteftazione del Medico.*

„ Il Cadavere qui presente io lo riconosco per „ quello della Serva di Dio *Madre Maria degli* „ *Angioli*, mentre mi suscita la specie della fisono- „ mìa che aveva vivendo, dalla corporatura, lun- „ ghezza e contorno di corpo, per avere io in vita „ della medesima servito in qualità di Medico ordi- „ nario in questo Monistero, e medicata più volte „ la medema nelle sue infermità avute, e partico- „ larmente nella ultima, qual' è morta; ed aven- „ do esaminato minutamente e palpato detto Cada- „ vere: in primo luogo ho esaminato il volto, il „ quale lo ritrovo ancora coperto di cute con qual- „ che piccola porzione musculosa sul muscolo tempo- „ rale, e della fronte. Più nelle mandibule superio- „ ri attigue al naso, ritrovo la parte mobile al tatto, „ umida, e quasi musculosa al naturale, ritrovo le „ labbra unite, e qualche poco elevate colle vesti- „ gie de' muscoli bucinatori umidi, benchè la parte „ cartilaginosa del naso sij consonta, ha però anco- „ ra le vestigia de' sopracciglj. Visitate le mani e „ piedi, li ritrovo essiccati, ma con i tendini coper- „ ti di pelle, e mobili alla pressione, colle vene „ del tutto apparenti, e le vestigia muscolose; ritro- „ vo che nel movimento intero di tutto il Cadavere „ v'è una connessione di tutte le parti ed ossa, pro-

„ babil-

„ babilmente collegate ancor' insieme, e questo com-
„ prenderlo dal movimento di tutto il Cadavere ele-
„ vato d'ordine delle Signorìe loro &c. dalle Mona-
„ che di questo Monistero perpendicolarmente alla
„ mia presenza; e per quanto io comprendo, credo
„ che detto Cadavere non sij stato conservato con
„ arte di sorta alcuna.

„ Ego Claudius Gagna Phisicus ità depono pro rei veritate.

III.

Suppliche e Decreti.

Compiuti e suggellati tutti e due i Processi, furono trasportati colle dovute cautele a Roma, aperti e riconosciuti per Decreto di Sua Santità Innocenzo XIII. dato a' 21. Aprile 1723.. Ma non potendos' introdurre la Causa a difetto del decennio non per anche scorso dalla morte della Serva di Dio, il regnante Pontefice Benedetto XIII. mosso dalle premurose umili istanze di molti Sovrani, Principi, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Generali di diverse Religioni, Città, Cattedrali, Collegiate, ne concesse la dispenza per Decreto dei 31. Luglio 1724.. Quindi proceduto si per ordine della Sagra Congregazione de' Riti alla discussione de' scritti della Venerabile Madre inseriti nel Processo, e rapportati in parte nella Storia, furono dalla medesima approvati per favorevole Decreto delli 18. Agosto 1725., e dichiarato nulla esservi, che ostar potesse alla introduzione della sua Causa. Seguita di presente favorevole la sentenza de *non cultu*, si è decretata la Delegazione Appostolica per la generale inquisizione sopra la fama della santità, virtù, mira-

 coli,

coli, e della divozion comune de' Popoli verso la Serva di Dio; e tre sono i Delegati, Monsignor Gattinara Arcivescovo di quest' Augusta, Monsignor Vasco Vescovo d'Alba, e Monsignor Rovero Vescovo d'Acqui.

IV. *Gratitudine della Serva di Dio verso chi l'onora.* Posso frattanto asserire con verità, siccome chiunque si è mosso a promovere in qualche maniera la Gloria della *Venerabile Madre Maria degli Angioli*, e si è compiaciuto alcun poco penetrare addentro ne' suoi meriti, ne ha conceputo un sì alto concetto ed una tale venerazione, che non ha il maggior desiderio, nè il più bel vanto, che di farla tantosto a tutti conoscere e riverire per quella grand' Anima ch' Ella è, diletta a Dio, preziosa alla Religione, benefica al Mondo, conceduta a questi ultimi Secoli in rinnovazione delle Divine maraviglie, in decoro della virtù, in trionfo della Fede. Sebbene potrei anche attestare e per felice sperienza, e per recente notizia, i copiosi vantaggj che ne sperimenta chichesia le si dimostri o parziale, o divoto; essendo Dio sommamente geloso non vada mai senza ricompenza, quanto gli viene tributato in glorificazione de' suoi Servi. Dattuttociò, e molto più dalla pietà sempre più fervida de' Fedeli in venerarla, dal comune desiderio di tante Nazioni in vederla glorificata, dall'acclamazione di tanti miracoli, da' luminosi fasti di virtù tanto grandiose, a ragione si spera, che la Santa Sede avrà in brieve a collocarla nel numero di quelli che la Chiesa onora come Santi.

V. *Chiusa.* Adorabil' eterna verità, depongo umilemente con-

confusa appiè del vostro Soglio questa mia fievole penna, che atta a rader la Terra, non a sollevarsi sul Cielo, avrebbe in questo superiore suo volo troppo altamente presunto, se spinta non si fosse per Ordine vostro. Giunsi al compimento de' miei voti; ma non vorrei, che la penuria del tempo, la mia insufficienza avessero di molto oscurati que' pregj, i quali versaste voi così alla grande nella vostra Diletta, e da me si riconoscono delineati, ahi troppo alla peggio. So non essere adeguato alla grandezza de' fatti il racconto, e rozza affatto per sì mirabili avvenimenti la descrizione; tuttavolta il non aver mai trascorse per un sol punto le mete del vero, mi pone in speranza di quella benignità, non si meriterebbe l'ardire. Oltrechè a piena voce confesso, esser questa qualunque siasi mia debol fatica, un benefizio della vostra Serva, ed un'opera di vostra mano. Voi pertanto date luce e vigore a' vostri doni; affine non ritorni in mio gastigo e confusione, ciò che voi operaste a gloria del vostro nome, ad esempio de' Fedeli, a vantaggio dell' Universo.

IL FINE.

PROTESTAZIONE DELL'AUTORE.

A tenore de' Decreti mandati dalla Santa, Romana e universale Inquisizione, e dalla S. M. di Urbano VIII. nel 1625., 1631., 1634. s' avverte il Leggittore, siccome nella descrizione quì fatta de' doni di Pròfezìa, de' Miracoli, delle Visioni, Illustrazioni, ed altre Grazie che appajono soprannaturali in questa Vita della Ven: *Madre Maria degli Angioli*, non si pretende altra fede, se non quella prestasi ad umana Storia; nè tampoco s' intende accrescere un menomo che d' opinione di Santità, Venerazione, e Culto, nè avanzare alcun grado in ordine alla Beatificazione, e Santificazione della medesima Serva di Dio, lasciando le cose in quello stato, che di presente si rimangono. Tuttociò fermamente e santamente professo, come chi glorias' in ogni scritto ed operazione sua, non avere il maggior godimento, che d' inchinarsi a' lumi e determinazioni della Santa Appostolica Sede.

INDI-

INDICE DELL' OPERA.

P. dinota la pagina: N. il numero marginale.

A.

Bam-

B.

C.

Dele-

D.

E.

F.

G.

I.

L.

M.

Massi-

N.

O.

Pace

P.

R.

Rela-

Libe-

IL FINE.



